VERO METODO DI SERVIRSI DELL' ACQUA FREDDA

Nelle Febbri, ed in altri Mali sì interni, come esterni.

DIVISO IN DUE LIBRI.

Ove con salde, e chiare ragioni ricavate dalla buona Notomia, Meccanica, e sperimental Filosofia si dimostra la grande efficacia di tal Rimedio.

LIBRO SECONDO.

OPERA

DI NICCOLO' LANZANI

MEDICO NAPOLETANO.

In questa Seconda Edizione accresciuta con più Capitoli, migliorata con nuove riflessioni, e da molti errori corretta colle Risposte a Medici Palermitani.

DEDICATA

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. AURELIA IMPERIALE

De' Marchesi d' Oira e Principi di Francavilla, Duchessa di Andria e Castel di Monte, Contessa di Ruvo, e Signora di Corato &c.

IN NAPOLI, Per lo de Bonis M.DCC.XXIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

VERO

METODO

DI SERVIRSI

DELL' ACQUA FREDDA

Nelle Febbri, ed in altri Mali sì interni, come esterni.

DIVISO IN DUE LIBRI.

Ove con salde, e chiare ragioni ricavate dalla buona Notomia, Meccanica, e sperimental Filosofia si dimostra la grande efficacia di tal Rimedio.

LIBRO SECONDO.

OPERA

DI NICCOLO' LANZANI

MEDICO NAPOLETANO.

In questa Seconda Edizione accresciuta con più Capitoli, migliorata con nuove riflessioni, e da molti errori corretta colle Risposte a Medici Palermitani.

DEDICATA

All' Illustrissima, & Eccellentissima Signora

D. AURELIA IMPERIALE

De' Marchesi d' Oira e Principi di Francavilla, Duchessa di Andria e Castel di Monte, Contessa di Ruvo, e Signora di Corato &c.

IN NAPOLI, Per lo de Bonis M.DCC.XXIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Che nel Secondo Libro si contengono.

CAP.

Il Fine della Tavola del Secondo Libro.

DEL

VERO METODO

DI SERVIRSI DELL'

ACQUA FREDDA

NELLE FEBBRI.

LIBRO II.

IL PROEMIO.

Ssendo al comun parer de' Scienziati l' Arte del Medicare una Operatrice Filosofia, egli è di dovere, anzi sommamente necessario, che le tante astratte Speculazioni su'l Rimedio dell' Acqua nel passato Libro da me con ogni diligenza divisate, in questo Secondo alla Pratica si riducono. Ed in vero tutto quel, ch' hò ragionato in esso de' primi Componenti del Sangue, de' suoi straordinarj Movimenti, e delle cagioni della Febre, com' anche della Natura, e proprietà dell' Acqua, e della Neve, ed' altre somiglianti cose, non andasse di conserto

coll' Uso, folle ed inutile sarebbe; sicome ancor vani affatto stati sarebbero, e come senza base a terra caduti lo specular di tanti rinomati Scrittori, e tutti gli altri Ritrovati della Medicina, se non fussero stati coll' Osservazioni accoppiati, ed a queste mirabilmente congiunti. Or se adunque in questo Secondo Libro il mio disegno all' Opera ne passa, mi ritrovarete senza dubbio in esso affatto Medico, se per innanzi Filosofo m' avrete sperimentato, secondo quel che Aristotele n' impone, che 'l Medico incominciar debba, ove il Filosofo finisca. E ciò facendo porrò in esecuzione parimenti quell' utile ammonimento d' Ippocrate, (a) con cui i Medici avvertisce, ut dicentibus quidem attendant, verùm magis facientibus incumbant. Quindi spero, che quantunque volte alcun di Voi si disporrà, dopò avere il tutto ben colla mente disaminato, per mezzo dell' uso far prova di questo Rimedio, scoprirà senza fallo, che 'l mio Filosofare alla Pratica concordemente risponda; ed altresì potrà ben gloriarsi di non avere logorato il tempo in vano in leggere queste mie fatighe senza averne ricevuto ed utile per gl' Infermi alla sua Clientela commessi, e per se medesimo singolar profitto, quale sopra ogni altra cosa vien riputato il Sapere. Essendo ben certo e chiaro quel, che annota il Celebre Boknio; (b) Si dum quæ didicimus, efficimus, tunc discimus.

(a) In Præception. (b) De Offic. Medic. Par. 1. c. 1.

DEL

DEL VERO METODO DI SERVIRSI DELL' ACQUA FREDDA NELLE FEBBRI

LIBRO II.

Quali condizioni si ricercano in un Rimedio per superare il Male chiaramente dimostrasi. Cap. I.

E quelle Quistioni, o Argomenti alle Scienze Naturali appartenenti, che veggiamo tutto dì mettersi fuora alla luce delle Stampe dalle penne di varj Scrittori, fussero state trattate con Metodo ben regolato, senza dubbio alcuno in leggerle, immantenente s'arrivarebbe da ciascuno a comprendere quel tanto, che dimostrar in esse si pretende; ma perchè non tutte in questa guisa dagli Autori scritte ne sono; perciò non è da dolersene, se confusa la mente di chiunque le legge, niun frutto, ò profitto da lor ne ricava. Quindi Io trà per esser da tutti inteso, e per recar qualche utile al Lettore, nel trattar di questo rimediò dell' Acqua, mi son sforzato, dopò d' essermi servito, in trattando il primo Libro, del Metodo Analitico, di dimostrar nel presente Libro la Pratica d' esso con Metodo Sintetico. Laonde per non punto discostarmi da questo, in divisar quanto vaglia questo Rimedio nelle Febbri, disegnandone tutte quelle notizie, che all' uso di esso in particolar si richieggono, mi

mi fa mestier di porre in esamina quel tanto, che si ricerca in un Rimedio generalmente parlando per fugar quel Male, a cui viene egli prescritto. E nel vero da questa sola notizia, come da Principio, o Assioma incontrastabile, ne deriva tutto quel, che ne' susseguenti Capitoli intorno all' efficacia, ed uso di detto Rimedio s'apporterà.

Fù sempre da Ragguardevoli Pratici de' presenti, e de' passati Secoli per fermo tenuto, che il più bel pregio, che posseder possa qualunque rimedio, sia quello, aver' una così efficace virtù, ch'amministrato in tempo opportuno, la cagion del Male distrugga, e sia all'impetuoso torrēte de' suoi accidēti di subbito riparo con movimento non disadatto a quel, che la Natura, *morborū prima Medicatrix*, intēta di fare. E ciò tutto dì da noi sperimētasi, che niun prò se ne vede agl'Infermi avvenir da quel Rimedio, che ad ogn' altro s' oppone, benchè egli sia

(a) *Di virtù, di valor, di preggio raro*,

fuorchè alla cagione del Male: e se pur da quella peravventura venga indicato; perchè non è con quelle dovute cautele, ed in tempo opportuno prescritto, quantunque par ch' abbia a giovare; nondimeno perturbando i movimenti della Natura, riesce senza dubbio d' infelicissimo evento. La qual cosa manifestamente s'osserva ne' validi Purganti, Diaforetici, e Diuretici ne' principj della Febbre prescritti, li quali ancorchè pajono esser contrarj alla di lui cagione, nulladimanco non essendo ancor l' umor febbrile assottigliato, ma crudo, riescono non più salutari, ma nocivi rimedj, divertendo quel, che la Natura a suo tempo operar già voleva.

A tutto ciò avendo Io riguardo son di parere, che molto conferisca alla perfezzione dell' Arte Medica la conoscenza dell' energia del Rimedio, e se a tutto ciò, che s' è detto, egli s' estenda. Quindi esaminar da ciascun Medico ben si dee (se da lui si vuol con profitto degl' Infermi, e laudevolmente esercitar la sua Professione) in ordinar qualsisia rimedio, s' egli vaglia a superar la cagion del Male, far riparo a i suoi accidenti

(a) Franc. Mar. Molza Rim: Scelte.

cidenti, ed insieme non impedire, anzi promuovere li movimenti dalla Natura intentati, senza che vada investigando, se ciò lo faccia per esser'egli caldo, o freddo, umido, o secco, e come tale contrario alla cagion del Male; imperciocchè dagli Uomini di profonda speculazione s' incontrano molte difficultà nel credere, che tra'l rimedio e la cagion del Male v' abbia ad essere una contrarietà Qualitativa, per dirla colli termini delle Scuole; ma basta assolutamente, che a quella s'opponga per contrarietà Medica; cioè, ch' egli sia di tal tessitura, e le sue molecole di tal figura, e moto fornite, che possa, mercè di esse, snervare, abbattere e dileguar la cagion morbosa; come per esempio, agli otturamenti de' piccioli canali delle viscere il rimedio dee esser atto colla figura e moto delle sue particelle a toglierli, disoppilando: alla di lor soverchia laschezza, e dilatazione valevole egli sia a strignere col raggrinzar le lor fibre: all' increspamento delle parti salde, riparar rilassando: alli rallentamenti di quelle sovvenir contraendo, e corroborando: alla superfluità de' liquidi ch' abbia possanza di scemare, evacuando: allo diminuimento di questi vaglia a riparar con aggiugnere: ed allorchè questi sono ingrossati, abbia seco virtù d' attenuare: e qualor sono assottigliati d'ingrossarli: ed in varj altri simili modi, colli quali, in vero i Rimedj quantunque alle cagioni de'Mali in rigore Peripatetico contrarj non sono, nondimeno per tali da'Medici stimar ben si deeno; perchè alle cagioni, ed agli effetti de'Mali, senza perturbar la Natura, danno bastante compenso, ed efficace ajuto. Ciò per vero stabilito avendosi adunque nella Febbre alcun rimedio dal Medico prescrivere, si dee adunque da esso ben considerare, s' egli tien queste prerogative, che possa per la sua tessitura contrariare, ed abbattere la cagione, e gli accidenti di essa, e non impedire que' movimenti, che la Natura suol promovere; anzi renderla più vigorosa e libera in tutti i suoi critici moti. E poicchè nel Capitolo primo del Libro antecedente è stato da me apportato, che la Febbre principalmente consista nello scemamen-

mento, o ingrossamento del Siero, ch' è l'istesso dir, che questo vizio del Siero sia la di lui spezial cagione; percciochè da esso il circolar moto del Sangue s'impedisce, ed il fermentativo s' accresce; onde la Natura non può far le sue critiche evacuazioni, come in appresso da me chiaramente si spiegherà: ne siegue, che quel Rimedio sarà contrario alla Febbre con iscacciarla e fugarla dal Corpo, che *ex diametro* s' opporrà alla di lui speziale cagione: e questo senza dubbio, sarà quello, ch' aggiugnerà il manchevole Siero, s'egli è scemato; e se peravventura è ingrossato l'attenuerà, e con questo si verrà a togliere lo strabocchevol moto fermentativo del Sangue, si promuoverà il di lui moto circolare, e per conseguenza non si proiberanno i movimenti dell' industriosa Natura, mercè de' quali ella si suol sgravare dalla cagion febbrile. Se tutto ciò, esaminando, si possederà da un Rimedio, senza dubbio veruno questo sarà il più ottimo, ed il più giovevole a distrugger la Febbre, che giammai puossi desiderare.

Or se da queste condizioni argomentar lece il valor del Rimedio nelle Febbri, certamente in ciò quello dell' Acqua tutti gli altri a molto spazio si lascia indietro; imperciocchè l' Acqua da' savj e discreti estimatori delle cose ben' esaminata, contiene in se sopra ogn' altro Rimedio tutte l' accennate condizioni; oltre delle molte altre ancor laudevoli stimate, come l'esser ella un Rimedio Semplice, Facile, Sicuro, Giocondo, da salde ragioni, da gravi autorità, e da vere esperienze nelle Febbri approvato; siccome ne' seguenti Capitoli parimente da me si proverà.

Si prova primieramente, che l' Acqua sia contraria alla prima Cagion della Febbre, aggiugnendo quel, che manca. Cap. II.

QUell' antico Maestro della Medicina, che vivo la Grecia, morto ave avuto il Mondo per uditore, ci lasciò in brevi parole tutta la Medicina ristretta allor, ch' egli scrisse:

se: (a) *Medicina enim nil aliud est, nisi Appositio & Ablatio. Ablatio quidem eorum, quæ excedunt: Appositio verò eorum, quæ deficiunt*: ed immediatamente appresso soggiunse, che quel Medico per eccellente nell' Arte s' abbia a riputare, che tutta la sua industria pone in aggiugnere il manchevole, e scemare il superfluo; ma se talora con questo incontrastabil principio non misura tutto ciò, ch' egli opera, quanto da quello si discosta, tanto dal vero Metodo del medicar si dilunga. *Qui autem istud optimè facere potest* (eccone le sue parole) *is Optimus Medicus censebitur, quantumque quis ab hoc præstando deficit, tantùm deficit quoque ab ipsa Arte*.

Essendo adunque ciò vero, ne siegue in conseguenza, che ciascun Medico, per non lasciar punto languir gl' Infermi da Febbre travagliati, ingegnar senza dubbio si dee d'aggiugnere al Sangue quel, che manca; e di toglier da esso quel, che per avventura eccede, se gli è sommamente a grado d'accorto Medico il nome appò tutti acquistare. Ed in qual Rimedio tal confidenza ripor si dee, se non nell'Acqua? Questa in vero data in tempo dovuto, aggiugne quel, ch'è scemato, e scema quel, ch' è soverchio per la Febbre nel Sangue; e con ciò prestamente s' oppone alla di lui speziale, e doppia cagione, cioè, ò allo scemamento, o all' ingrossamento del Siero, aggiugnendo il manchevole Siero, se pur egli è deficiente, o togliendo l' ingrossamento da esso, quando rappigliato s' osserva.

E per incominciar dalla prima sua Operazione, ch'è l'aggiugnere quel, ch' è scemato. Non si può dubitare, che delle due speziali cagioni della Febbre, la più grave e ponderosa sia lo scemamento del Siero, col quale non sol si diminuisce il moto circolare del Sangue, e conseguentemente lo sceveramento degli altri licori, ma parimente cessano alcune necessarie qualità, ò modi come dir vogliamo, nelle fibre motrici delle parti, come sono la dovuta tensione, o il conveniente rallentamento, che deono goder' alcune fibre per

(a) Lib. de Flatibus.

per li proprj movimenti naturali (*) colla sequela di molt' altri stranissimi effetti, quali sono l' Aridità delle membrane, l' Angustia de' pori, l' Oppilazione de' canali, il Rappigliamento delle flussili e discorrenti sostanze, ed altri a questi somiglianti accidenti, espressamente dall' Eccellentissimo Giovan Fantone (a) colle seguenti parole annotati. *Humidi penuria, quæ persæpe in Atrabilariis reperitur, causa esse solet plurium morborum frequenter lethalium ob gravissima damna, quæ in animali œconomia ex ipsa humidi privatione derivantur. In primis enim deficiente liquido aqueo, sanguis non satis diluitur, crassusque fit, & grumosus, nec liberè potest per canales suos fluere; neque impetum a Corde communicatum servare; quia propter visciditatem partes ejus mutuò cohærent, ac veluti colligantur ad instar glutinis, sibique invicem inserviunt, ut totidem remoræ impetum reprimentes, cum nequeant aliæ super alias excurrere. Adhærent etiam canalibus suis, eos obstruunt, & motum circulationis impediunt. Reliqui humores eadem patiuntur damna. Bilis crassior evadit, & secerni difficilè valet, & secreta fluere. Lympha concrescit, quia deficit basis ejus, quæ liquidum aqueum est. Solidorum eadem est ratio. Arescunt, & corrugantur canales, qui in blanda mollitie servandi sunt, ut conveniens præbeant spatium fluenti liquido, & distrahi opportunè valeant, & contrahi. Exsiccantur etiam membranæ, ac veluti crispantur, quoniamcumque earum pori, interjectaque fibrillis spatia humido non irrigantur liquore, qui extensiles efficiat, emolliat, & laviget. Durescunt cæteræ corporis partes, nisi madefiant; fibræ constringuntur, porositates angustantur &c. Unde fluvidorum motus, vegetatio, & functiones reliquæ perfici nequeant.* Ne in vero a sì furioso torrente de' fin' ora descritti accidenti può far argine altro Rimedio, che questo dell' Acqua; imperciocchè qual' ora egli si dà a tempo, ed in copia riesce per dirla colle medesime parole d'Ippocrate, *Appositio eorum, quæ deficiunt*, coll' aggiugnere manifestamente il Siero, il moto, e le qualità già perdute.

Ch'

(a) In Not. ad Observat. Jo: Bapt. Fanton. Observ. 3.

(*) Ch' aggiugna il Siero, ch' è la parte più copiosa, e flussile del Sangue, e di tutti gli altri liquori, si può ben comprendere per ciascuno, quantunque volte seco pensando esamina, che la necessità, per cui vegniam costretti a mangiar'ed a bere, in qualsisia stato che siamo, da altro non avvenir, che dalla continua restaurazione, che deesi fare di quelle sostanze, che sempre per lo moto circolare de' Fluidi dalla superficie delle parti salde si raschiano, e da' medesimi fluidi per l'incessabile lor giro si dissipano: e bene ancora più oltre passando in questo divisamento, verrà in cognizione, che tale Rifacimento debbasi eseguire da alcune sostanze dalle già dissipate niente dissomiglianti, cioè, che a i pori vacui delle parti ferme cosa, la quale abbia del saldo, s' apponga; a i Fluidi scemati cosa discorrente ed umida convien, che s' aggiunga. E queste due spezie di cose, così frà loro difformi senza dubbio alcuno ritrovansi in prima nel Chilo, e di poi nel Sangue, somministrategli non da altro se non dalle particelle del Mangiare, e da quelle del Bere. Se adunque così il non mai interrotto perdimento delle parti fluide e salde si nello stato Sano, come nel Morboso dal Cibo e dal Bere si ricompensa, egli convien dire, che ancora in quello de' Febbricosi, ove gran dissipamento ne' fluidi più tosto, che ne' solidi a cagione dello smoderato molto fermentativo n'avviene, dalla bevanda, e spezialmente d' Acqua il Sangue in essi d' umor seroso s' accresca; la qual cosa fù ancor da Galeno evidentemente dimostrata allor, ch' egli scrisse: (a) *Potione quicquid humidioris substantiae effluit restituimus.* (*)

Oltrecchè quest' effetto del Rimedio dell'Acqua si può ancora agevolmente ricavare, se attentamente s' osserva, che avanti che l' Acqua sia adoprata, la Saliva ad inaffiar la lingua manchevole si ravvisa; la Linfa delle glandole del Mesenterio già manca; l'Orine nella quantità difettose appariscono; i sudori scarseggiano; la Bile, il Succo Pancreatico, ed altri liquidi men correnti, e flussibili appariscono;

(a) Lib. 1. de Sanit. Tuenda.

no; ma nel tempo, da che l'Acqua s'è posta in uso, tutti gli accennati liquidi non più scemati, ma abbondanti s'osservano; quindi la Lingua non più arida, ma da copiosa saliva inaffiata apparisce; la Linfa ne' canali mesenterici ne scorre: l'Orina copiosa si dà a vedere: i Sudori da per tutto in abbondanza si mandano: la Bile, il Succo Pancreatico, e l'altre parti discorrenti del Corpo flussili, e pronti a sceverarsi ne' lor proprj secernicoli si dimostrano.

Aggiunta che s'è la sostanza serosa, è di facile, che s'aggiugna il Moto circolare ne' liquidi perduto; perocchè essendo dall' Acqua riparato il lor veicolo seroso, si rendono più isdrucciolevoli, ed atti per ogni pignimento, che ricevono, a muoversi, e spezialmente il Sangue, il qual non solamente nel moto vien corroborato, ma parimente il Cuore, e tutti gli altri secondarj Strumenti della di lui circolazione son dal restituito Siero nel lor pristino vigore, e forza di nuovo ridotti; come apertamẽte nel Quinto Capitolo di questo Libro da me appieno si diviserà.

E per fine aggiugne Qualità, che son manchevoli. Ne qui intender si debbano per qualità quelle, che Prime da' Scolastici si chiamano, ma le Seconde; e fra queste, la Tensione dovuta, e necessaria delle Fibre Motrici, la qual producesi dalla somma freddezza dell'Acqua, mercè della quale si raccorciano le predette fibre, se per avventura sono rallentate, com' ancora i pori della Pelle si costringono allor, che da lor soverchiamente aperti molti sottili, ed utili corpicelli per insensibil traspirazione, o per via di sudori via fuori si portino. Ed oltre della accennata Tensione s'aggiugne alle fibre ancor l'Allentamento dovuto, qual'or' oltremmodo contratte elle saranno; il che avvenir ne può, o dalli lubrici corpicciuoli dell' Acqua, o pur dalla di lui copia, sciogliendo, e sparpagliando quei sali pugnerecci, che, a cagion dello scemamento del Siero, frà di lor uniti a dismisura le fibre motrici distendeano. Ne qui alcun maravigliandosi m'opponga, come dall'istesso rimedio dell' Acqua s'aggiugnono nel medesimo

Cor-

Corpo due qualità frà di lor sommamente contrarie, quali sono Tensione, ed Allentamento; imperocchè se a prima vista tali n' appajono, in se veramente non sono; quindi posso no dall' istessa Acqua in un medemo corpo, ma in varie sue parti, aver dirivo. Ed in verità che vuol significare l' aggiugnere allentamento alle fibre, quando sono fuor del naturale sommamente tese, se non aggiugnere la tensione dovuta? cioè, rimettendosi dalla soverchia lor tensione acquistano un certo che d' allentamento, che le mancava, che è l' istesso che dire, si rimettono in quella pristina tensione, ch' avanti le conveniva. Essendo cosa notissima à tutti, ed in particolare à quelli, che della Meccanica del Corpo sono leggiermente informati, che le fibre motrici di qualsivoglia parte, esse siano, per cagionar quel movimento, a cui vengono destinate, non deono essere ne oltremmodo tese, ne soverchiamente allentate; ma che siano in giusto grado di contrazione e d' allentamento, il qual se peravventura si perde, moltissimi Mali incontanenete si producono. Quindi credo, che a questo riguardo gli Antichi Metodici affermavano: *Ubi tensio, ibi Salus: Ubi laxitas, ibi Morbus*; ed in vero osserviamo, che per lo più i Mali nè corpi senili n' avvengono; perchè si perde la giusta tensione nelle fibre, divenendo queste per lo lungo corso degli anni indurate, secche, ed inette affatto a contrarsi. E per l' opposito ne' corpi infantili l' indisposizioni n' accadono dall' essere le loro fibre molli, e molto flessibili; perlocchè non avendo acquistate quella dovuta robustezza, peccano nell' esser troppo rilassate; si come ne' Corpi giovanili detto grado di tensione molte fiate s'accresce, per essere valido l' elatere delle fibre, com' anco de' liquidi, che al contatto di quelli ne scorrono; registrandosi a questo proposito (a) dal rinomato Baglivi. *Sicut fibra in tensionis, laxitatisq; gradu posita, Corporis Animati effectus rectè procedunt; ita morbos eadem vel nimis laxa, vel nimis tensa. Quod cum Medici non advertunt, nil mirum si errores maximos in curandis morbis quotidie committunt.*

Si dimostra secondariamente, che l' Acqua sia contraria alla seconda Cagion della Febbre, togliendo quel, ch' eccede. Cap. III.

COnvenevol cosa è, dappoi che s' è esaminato, che l' Acqua contrariando alla prima cagion della Febbre *sit Appositio eorum, quæ deficiunt*, che passiam ora a divisare, per seguir l' intrapreso arringo, com' ella opponendosi alla di lui seconda cagione, *sit Ablatio eorum, quæ excedunt*. Certa cosa è, e da tutti per ferma tenuta, ch' il Sangue in istato naturale per lo Siero, che in gran copia ritiene a riguardo degli altri suoi componenti, deve esser flussile, e per ogni spinta delle fibre motrici inchinevole al moto: ma se spesso, men flussile s' osserva, a cagion del Siero, che sarà peravventura ingrossato, molti mali, e specialmente la Febbre da esso hanno dirivo: come nell' ultimo Capitolo dell' antecedente Libro da me s' è dimostrato. Ne qui io posso con salde ragioni apportare, come l' Acqua tolga dal Siero quest' ingrossamento, se in prima non n' apri la strada, in divisando da quali cagioni egli avvenir ne puote. Questo vizio nel Siero (se io mal non avviso) da due Cagioni può derivare, ò dalla magagnata digestione de' cibi, dalla quale somministrasi al Sangue, in vece d' un Chilo balsamico e puro, un licor acetoso, tegnente e moccicoso; le di cui molecole intercettandosi ne' piccioli spazj d' esso, lo rendono grossolano, e sopra tutto il Siero, che sopra ogn' altra parte d' esso in più copia s' osserva: o pur dall' insensibile traspirazione impedita, per la quale trattenendosi fra le molecole del Siero agli angoli de' lor contatti quei spurgamenti salini, che dovevano spirar fuori, n' avviene, che quelle in tal guisa ne vengono rapprese, che non possono più scorrere liberamente l'une sù l'altre, per constituire la dovuta flussilità: comunque ciò n'avvegna, sempre dir si dee, che dal detto ingrossamento del Siero n' accade il perturbato moto del Sangue, ed il bell'ordine e proporzione de'

de' suoi principj si perde; anzichè divien'egli resistente alle forze moventi delle fibre motrici de' canali membranosi, al di cui contatto egli scorre, e resistendo in questo modo, le forze ne' Febbricosi oppresse s'aggravano, ch'è quel punto non molto inteso da novizj dell'Arte, ch'osservando i Polsi bassi e piccioli, senza veruna evacuazione sensibile antecedentemente preceduta, di subito minacciando morte agl'Infermi stimano, che le forze sian risolute; ed in vero tali non sono, ma suffocate, come l'esperienza c'insegna, che dopò i Sudori, Salasso, o altra evacuazione i Polsi si dilatano, e quelle forze, che all'ultimo scemo, secondo lor, pervenute già erano, di subito vigorose ne sorgono.

Ciò stabilito credo, che per ciascun felicemente possa spiegarsi, come l'Acqua sia di tal possanza, che toglia al Siero tal'ingrossamento, da qualunque cagione prodotto. Concioffiecosachè sia tal vizio nella serosità del Sãgue introdotto, o dalle molecole d'un Chilo grossolano ed acetoso, o da' sottilissimi aliti del corpo per la Pelle non trasmessi, sempre nell' Acqua sperimentasi tal virtù di poterlo corrigere. Ed in vero, se vogliam dar luogo alle conghietture, ella in copia bevuta, ed entrata con impeto ne' canali più rimoti del corpo, può la serosa massa rappresa, oltremmodo spignendola, dividere talmente, che non più le sue molecole sian fortemente intercettate da quelle, che, dalla cagione somministratele, in guisa di piccioli conii le teneano strettamente ristrette. Oltrecchè tanto nell'una, quanto nell'altra cagione è verisimile, che vi sia un acido sottile nascosto, dal quale le molecole serose ne siano state peravventura rappigliate. Quindi dandosi l'Acqua, non dico, in gran copia, che urta, e faccia impeto, ma in giusta e mediocre dose, essendo ella trà tutti gli Alcalini Rimedj il migliore, può senza dubbio sciogliere e snervare ogni acido, con cui si mescola, valido ch'egli sia: come manifestamente si scorge nello Spirito di Vitriolo, o del Solfo colli quali, quantunque siano di somma acidità forniti, se forse Acqua a bastanza si mescoli, da potenti licori acetosi di-

vegno-

vegnono affatto spossati, e di niuna energia.

E già che siamo in questa considerazione, mi fà mestieri, che sopra di ciò migliormente mi spieghi coll' avvertirvi, che Io qui non intendo, che qualsivoglia Ingrossamento del Siero dallo rimedio dell' Acqua possa esser corretto; perciocchè in questo modo egli sarebbe un rimedio, che a chiusi occhi, e da ognuno, anco da una vil Donnicciuola, in uso potrebbesi porre. Ma quando di sopra hò favellato, che l' Acqua possa corrigere tal vizio, hò inteso di parlare di quel solo Ingrossamento, che semplicemente ne' liquidi ritrovasi, e non fatalmente al sommo arrivato, che seco perfetto ristagnamento o ascesso in alcuna parte portasse; imperocchè à queste Febbri di veri Ristagnamenti, ed Ascessi l' Acqua fredda da tutti i saggi ed intendentissimi Pratici vien' affatto vietata, come quella, che ad irreparabil morte gl' Infermi condurrebbe, conforme in appresso se ne farà da me distinta menzione.

Oltre a ciò l' Acqua non solamente toglie l' ingrossato Siero, ma parimente scema dal Sangue una sostanza viziosa, e soverchia; perocchè evacua data in tempo opportuno, tutto quel, ch'è già dalla Natura concotto, ed assottigliato, o per le vie del Sudore, o per quelle dell' Orina, o della Pelle, o per altra strada, ove più disposto ad uscire ritrovasi.

Di più toglie lo strabocchevole Moto fermentativo dal Sangue precipitando da esso quel, che sboglientato, e diradato più del dovere lo mantiene; si come nel quinto Capitolo spezialmente dirassi.

E per fine toglie le Qualità eccedenti, cioè, leva via la soverchia contrazione delle fibre, snervando quei sali, che più del dovere pugnendo, le contraggono; e con ciò riposte nel pristino e natural elatere, svaniscono senza dubbio i Dolori, anzi d' ogni Infiammagion' interna, che dal soverchio irritamento avvenir ne potrebbe, il sospetto affatto si spegne. Ed allo 'ncontro, se son queste dalla lor mediocre contrazione allontanate, con essersi alquanto rallentate, detto allentamento colla sua freddezza ancor ne toglie; imperocchè è pro-

prio

prio del Freddo corrugar le fibre mercè delle sue particelle nitrose, che ne' pori d'esse inframmettendosi, come tante picciolissime zeppette l'accorciano; anzi talora, se a dismisura in esse fortemente s'insinuano, arrivano per lo soverchio raggrinzamento a spezzarle; sì come al riferir del Bartolino (a) in alcuni s'è osservato, a quali *ex nimio potu nivato* le vene spesse fiate fratte si sono: e da Galeno ancor ciò vien confirmato (b) colle seguenti parole: *Frigidum venas frangit, non per se sed quia venarum tunicas duras reddens, ut rumpantur paratiares reddit.* Moltissime altre cose ancora ci sarebbero da dire in cotal materia, ma per non divenir troppo nojoso, mi rimetto a luogo più acconcio di rapportarle.

L' Acqua ripara a tutti gli Accidenti della Febbre, fuorchè a quelli, che da vero Ristagnamento dipendono. Cap. IV.

PEr seguire il medesimo ordine, ch' Io nel primo Capitolo, di questo Libro Pratico intrapresi, mi resta ora d' investigare, che l'Acqua fredda sia un sicuro riparo a tutti quei principali accidenti, che colle Febbri accoppiati s' avvisano, purchè questi da Ristagnamento non abbian dirivo. Ed in ciò m'è parso ben di non appartarmi da quella medesima disposizione, con che furono tutti questi accidenti divisati nel Capitolo Quarto dell' antecedente Libro. E per dar principio, la *Sete* viene immediatamẽte dall' Acqua ad esser sedata, o ella sia dall'ingrossamento del Siero, e conseguentemente della Saliva dependente; perocchè rappigliata non così agevolmente da' sottilissimi suoi canali ne scappa ad inaffiar la Lingua, e le parti circonvicine; onde queste secche ed aride n' appajono: ed in questo caso l' Acqua è di tal possanza, che, come dianzi s'è detto, coll' impeto, che porta, rompe, e scioglie quei ligami, ed attacchi, che la tengono allacciata; onde discorrente divenendo, coll' inaffiar

det.

(a) De usu Niv. med. cap. 36. (b) Lib. 4. de loc. affect. cap. 8.

dette parti, seda immantenente la sete. O pur ella avendo dirivo dalle particelle saline del Sangue, che rese più rigide, e frà di lor'unite per lo diminuimento del Siero, circolando si depongono nelle glandole intertunicali del Ventricolo, dell'Esofago, e nelle papille nervee della Lingua, ed ivi pungendo le di lor fibre sensitive, sveglino la Sete: ed ancora, se in questo modo n'avviene, l'Acqua di sommo profitto riesce; perocchè sciogliendo e sparpagliando quei sali, che l'accennato ponzicchiamento nelle dette parti eccitarono, la Sete rintuzza. O finalmente ella dependa dallo scemato Siero, e mancando il principio, per cui si rendono flussili tutte le discorrenti parti del Corpo, divengono queste men fluide, ed inette a sceverarsi ne'proprj secernicoli: e infrà queste la Saliva sopratutto ingrossata ed inetta al suo officio diventa; e parimente se ciò n'accade, l'Acqua sōministrãdo Siero, e con esso flussilità a i licori, migliormente questi si sceverano, e spezialmente la Saliva nelle glandole della Bocca e Fauci agevolmente scappãdo, la Sete ne toglie.

Similmente l'Acqua è d'efficace riparo allo strabocchevole *Calor* della Febbre, il quale essendo un moto fermentativo oltremmodo accresciuto delle sottilissime molecole del Sangue, n'avviene, che praticandosi l'accennato rimedio, fermasi quel lor tanto moto, per la mutua collisione, che patiscono nel rimescolamento, che avviene colle particelle fredde dell'Acqua, le quali, essendo di minor moto dotate, temperano il gran moto fermentativo di quelle del Sangue, che son di gran moto fornite.

Non è da meno l'Acqua per domare il *Raffreddamento* permanente delle parti esterne, ed interne ne' corpi de Febbricosi, svegliando in essi un'estraordinario calore; imperocchè essendo il Raffreddamento una quiete delle sottilissime particelle del Sangue, o di queste un moto diminuito. Usandosi l'Acqua in copia, s'aggiugne per essa moto progressivo al Sangue, si toglie il fermentativo, e si corroborano tutti gli strumenti, ch'ajutano a spignere i liquidi a farli scorrere: e poic-

e poicchè di questo punto appieno nel seguente Capitolo da me si favellerà, pereiò me ne rimango qui di raggionarne.

Di non minor virtù ravvisasi l' Acqua per domare il *Dolor di Capo*, che o consiste in una molesta sensazione del medesimo, per l' irritamento delle delicatissime membrane del Cerebro dalle particelle saline, frà di lor più aggomitolate, a cagion dello scemato siero; ed allora l' Acqua sciogliendo questi sali, toglie quest' irritamento dalle dette parti: o pur egli ne siegue dall' ingrossamento del Siero, che rappiglia si leggiermente ne' picciolissimi canaletti della Pia, e Dura Madre; ed in questa maniera avvenendo, sempre che il rapprendimento non è grande, l' Acqua dando impeto alle molecole ivi fermate, toglie il dolore. Somigliante teoria si può agevolmente adattare in divisare, come il dolor de' Lombi, e delle Reni dall' Acqua si leva.

Ne qui è da essere intralasciata la spiega, come dall'Acqua il *Dolor dello Stomaco* vien superato allor, che dall' Infiammamento non diriva, ma o da corpicelli acri, e salini, che colla loro aguzza figura, per lo scemamento del Siero, pungono le fibre nervee di esso, o pur da Vermini, o pur da Flati sia egli originato. Se da sali pugnerecci dependa, l' Acqua incontanente li scioglie. Se da Vermini procede, l'Acqua freddà in copia bevuta, è atta a smuoverli da quei luoghi, ove sono appiattati, ed insieme colle fecce caeciarli via fuori: e se da flati diriva, sciogliendosi dall'Acqua il corpo, ed evacuandosi molte materie tenaci e viscose, che negl'intestini accolte ne stavano, incontanente i flati per essa si dissipano.

Maravigliosa Medicina riesce ancor l' Acqua all' *Inappetenza* desperata de' Febbricosi; perocchè dependendo questa dallo scemato, o ingrossato Siero, per cui le particelle acido saline, e le spiritose dall'estremità picciolissime dell'Arterie, e de' nervi dello Stomaco vengono a mancare, aggiugnendo, ciò, che manca, e sciogliendo ciò, che è ingrossato, di leggieri le dette particelle trapeleranno, e pugnendo le fibre sensitrici, l'Appetito ne svegliano. O pur avvenendo quella, come spes-

spesse fiate s'osserva, da particelle vischiose, e tartaree alle tuniche dello stomaco fortemente impiantate, impedendo lo trapelamento di quelle, ch' eccitano col lor pugnimento l' appetenza; dall'uso del rimedio dell'Acqua queste si rimuovono dall'accennate tuniche, ed indi tolto l' ostacolo, li corpicelli acido-salini agevolmente scappando, l' Inappeteeza reprimesi. Ne qui mi s' opponga, che color, che smoderatamente bevono Acqua, inappetenti sempre s' avvisano, quando per l' apportata ragione dovrebbero più tosto in una Fame inciampare; imperocchè l' Acqua allora sveglia l'appetito, quando dall' accennate cagioni ne'Corpi febbricosi l' inappetenza n' accade; ma sempre che i corpi da Febbre non sono travagliati, o pur da altra cagione l' inappetenza dependa, allora senza dubbio l' Acqua non eccitterà la fame, ma più presto quella rintuzzerà; come per appunto adiviene a quelli, che da soverchio bere inappetenti divengono, ove la cagione di detta inappetenza sono i Sali acetosi, dal bere soverchio spossati.

Ne certamente miglior rimedio si può trovar alla *Nausea, o Inclinazione al Vomito* quanto l' accennato, o sia quella dalle particelle acido saline, che stimolano l' orificio sinistro del Ventricolo, o pur dagli umori crudi e vischiosi dependente; imperocchè è proprio dell' Acqua sciogliere i sali, inframettendosi colle sue copiose molecole trà le di loro aguzze particelle, che da ciò non più unite, ma disperse rimanendo, inette si rendono a pugnere le sensitive fibre del Ventricolo. Ma se da vischioso umore la Nausea diriva, rimescolandosi questo colli suoi sdrucciolevoli corpicciuoli, con facilità si spicca dalle tuniche del Ventricolo, ove fortemente ne stà attaccato, e dalla gran copia d' essa senza molta fatica smosso ne viene.

Valevole parimente medicina è l' Acqua alla *Sincope*, o *Tramortimento* de'Febbricosi, che per l'orificio superiore del Ventricolo da un Siero salsuginoso irritato n' avviene; e ciò non per altro, se non per l'istessa cagione; perocchè somministran-

ſtrandoſi al Sangue acquidoſe molecole, il veicolo di tutti i liquidi, e ſopra tutto quello degli Spiriti Animali piacevole, e ſoave ſi rende.

Quindi inferiſceſi, che ancor' ella ſia ottimo, ed efficace rimedio alla *Difficultà del reſpiro*, ſempre ch' ella rimeſcolata col Sangue, ſnervando i ſali raddolciſce il veicolo degli Spiriti, onde queſti di poi più blandi n' accorrono a i ſottiliſſimi nervi delle veſcichette Polmonali, e de' muſcoli alla reſpirazione deſtinati.

Così parimente *la Vigilia*, *e 'l Delirio* dall' Acqua ſi togliono, diſciogliendoſi fra le ſue acquidoſe particelle quei ſalini corpicelli, che in un moto ſregolato gli Spiriti Animali teneano, donde, queſto ceſſato, i piccioli ſorellini infrapoſti fra i filamenti rotondi de nervi, ch' erano di anzi molto aperti, ſi vengono alquanto a reſtringerſi; ed il Sonno blandamente n' avviene.

Ne perchè dall'Acqua il Sonno naturale in tal caſo abbia dirivo, ſeguir ne dee, ch'ella non poſſa eſſer di rimedio al *Sonno* allor, che nella Febbre *morboſo* s'oſſerva; imperocchè, ſicome ſi ſtena il Delirio inducendoſi il ſonno dalle ſue molecole, che ſciogliono i ſali, onde i Spiriti non più ne corrono per entro i canaletti, che sformatamente sbarrati ne ſtavano: così per oppoſito toglieſi ancor da eſſa il Sonno morboſo, rimeſcolando le ſue molecole con quelle del rappigliato Siero; donde queſte non più ingroſſate, e poco inchinevoli al moto, ma frà lor diviſe ed a ſcorrere più adatte ſi veggono, e per li ſottiliſſimi pori de' nervi, non più da rappigliato Siero turati, gli Spiriti liberamente a i ſenſorj ne corrono.

Colla medeſima Teoria, che l' Acqua ſia un gran ſciogliente de' pugnerecci ſali, ciaſcun da ſe medeſimo può avviſare, che mitiga tutti quegli accidēti, che hanno del convolzivo, quali ſono il *Singhiozzo*, il *Rigore*, il *Tremore*, lo *Sbadagliamento*, i *Moti delle membra Spaſmodici*, i *Polſi intermittenti*, l' *Inquietudine*, l'*Anſietà del Cuore*, l'*inconſtante*, *e vario ſito del Corpo*, ed altri a queſti ſomiglianti, che dalle membrane ſom-

mamente irritate da mordaci sali dependono.

Sperimentasi ancor giovevole ad ogn' altro accidente della Febbre, che in *Excretis, & Retentis vitiatis, & Qualitate mutata* consiste. Quindi l'Acqua fredda in copia data ne i febbricosi ingrossa l'*Orina sottile*, facendo che seco fuor ne scappino dagli stretti canali delle Reni quelle particelle tartaree, e saline, che li tenean fortemente turati. E per opposito assottiglia l'*Orina ingrossata*, trà perchè l'Acqua rendendo più flussile, e copioso il Siero del Sangue, men densa, e spessa produce l'Orina; e per li di lei spurgamenti, che non più in quella gran copia, come prima, per li canali orinarj fuori si trasportano, a cagion che dall'Acqua, qualor si pone in uso, vengono questi per altri colatoi del Corpo, e spezialmente per li piccioli forellini della Pelle in buona parte ad esserne spinti: All'*Orina acquosa e cruda*, poicchè questa per lo più nel principio della Febbre n' appare, non può giammai l'Acqua esser di profitto: ma bensì all'*Orina crocea o rossa*, sciogliendo quei sali lissiviali, che di tal colore la rendono, incontanente ripara; siccome ancor somministrando alle Reni molta copia di Siero l'*Orina deficiente* corrige; e spossando quel, che fondeva il Siero, alla *copiosa Orina* resiste. Oltre a ciò di grandissima virtù ad essa riesce, quando *Arenosa, o Sanguigna* n' appare, sparpagliando quei corpicciuoli terrestri, e salini, che ben frà di lor aggomitolati, e strettamente combaciandosi, le Renelle formavano, e coll' aguzza lor figura i sottilissimi vascoletti del Sangue rompevano. Per l'istessa ragione ancor ajuto ne porge alla *pingue Orina*; perocchè i sali da essa domati, e sciolti non più dalle parti salde del Corpo il sugho nutrichevole raschiaranno. Et finalmente rendendo le molecole del Siero orinario più sottili, men spesse, e viscose, profittevole oltremmodo alla *schiumosa Orina* diviene.

Vale eziandio non men, ch' alli di sopra narrati accidenti, al *soverchio Sudor* della Febbre, comunque egli n'accade; o sia questi dall' ingrossato Siero prodotto, ed allor sciogliendo, e sterpando quel, ch' inceppato lo tiene, immediatamente

lo

lo frenato dal Siero sciolto (ch' è l'istesso che dir scemato, andando sempre di conserto, a mio credere, il di lui scioglimento collo scemamento) abbia dirivo, ed in tal caso dilavando e sciogliendo i sali, incontanente lo ferma.

In oltre per l' istessa ragione mirabilmente rattiene il *Flusso del Sangue del Naso*, la *Diarrea*, la *Dissenteria*, ed altri somiglianti scioglimenti da particelle saline e pugnerecce cagionati.

Di più singolar Medicina diviene a i *Vermini*, cacciandoli via fuori del Corpo; e ciò non per gli suoi insensibili componenti dagli sperimentali Filosofi in essa ritrovati, quali sono il Sale, l' Oglio, e lo Spirito, come nel Capitolo settimo dell' antecedente Libro s' è annotato; essendo l' Acqua per detti suoi componenti insufficiente e disadatta a ciò fare; siccome dal Chiarissimo Redi (a) s'è più volte sperimentato; ma lo fà per la sua gran copia distaccando dalle tuniche del Ventricolo, e degli intestini la miniera, o nido de' Vermini, ch'è una appiccaticcia e mucilaginosa materia, in cui li predetti insetti appiattati ne vivono. *Quacunque focum & mineram verminum destruunt* (son parole (b) dell'Accuratissimo Wedelio) *sunt anthelmintica Remedia*.

Oltre a questi mentovati Accidenti ella è valevole a mitigar l' *Aridezza della lingua* dallo scemato Siero prodotta, somministrando a i liquidi, e spezialmente alla Saliva quel dovuto veicolo, di cui scarseggiavano. E per l'istessa ragione all' *Itterizia* ancor soccorre, che dall' ingrossata Bile, a cagion del Siero diminuito, depende.

E finalmente spossando gli acuti sali, alle *Macchie rosse della Pelle* efficace rimedio n' appresta. E questo a bastanza sia detto, in divisando che l' Acqua non sia solamente Rimedio alla Febbre, perchè contrario alla sua cagione; ma ancor perchè mitiga e toglie tutti quei accidenti, che con essa s' accoppiano; trà quali se d' alcuno non se n' è fatta qui menzione,

(a) Oss. intor. agli Anim. Viventi &c.
(b) Amœn. Med. Pract. lib. 2. sect. 2. c. 8.

ne, ne farà stata cagione ò l' agevolezza, con cui per ciascuno si può colla mia Ipotesi quel, che da me s'è intralasciato, spiegare; o pur perchè forse tal'accidente da Infiammamento interno depende; e perciò, essendo l' Acqua a questo, ed a tutti gli altri, che da esso traggono l' origine, di grandissimo danno, n' è stato a bello studio intermesso di loro l' esaminamento,

L' Acqua s' oppone alla Febbre aggiugnendo, e togliendo moto al Sangue. Cap. V.

NOn mi sarà alcerto malagevole a dimostrarvi ciò, che in questo Capitolo comprendesi, se alla Ipotesi della Febbre da me nell' antecedenre Libro stabilita, s'averà speziale riguardo. E per dar cominciamento, senza dubbio veruno il moto oltremmodo fermentativo ne' corpi febricosi diriva dalla materia sottile, che a cagion del fermenro introdotto non più ritrova trà i componenti del Sangue li dovuti forellini; o pori alle sue sottilissime particelle adatti, onde quelli per ogni lato spinti, strabocchevolmente si muovono, e spezialmente il Siero, che secondo la natura del fermento da sì gran moto scemandosi, ò ingrossandosi fà, che gli altri componēti frà di lor s'uniscono, o si rapprendono. Quindi raffrenasi incontanente detto moto, qualor si pongono di nuovo gli principj componenti del Sangue nello stato primiero. La qual cosa certamente può dal Rimedio dell' Acqua avvenire; perocchè questa data in dovuta copia, e per li canaletti più prossimi alla massa del Sangue pervenuta li rimanenti componenti d'essa, che o per lo diminuimento del Siero erano frà di lor più uniti, o per l'ingrossamēto rappresi, di nuovo nel moto, sito, e proporzione dovuta ripone. E ciò nō per altro, se non perchè gli apresta il conveniente veicolo, per cui, se uniti ne sono, si dividono, se rappresi, si sciogliono; onde di poi ne siegue, che la materia sottile, essendo già il Sangue allargato, ed i suoi componenti nel proprio sito e figura restituiti, dis-

discorrendo per esso, e ritrovando i pori a se bene acconci, non più con isformato moto, ma dolcemente li spigne.

Ne sarebbe bastevole l' Acqua per se a togliere questo moto, se nel medesimo tempo ancor colla sua copia i corpicciuoli del Fermento dal Sangue non precipitasse; imperocchè non mai pottebbono i di lui componenti, dividendosi, e slacciandosi, nella pristina e natural simmetria riporsi, se trà lor corpicelli stranieri, ed ostili ne stassero intercettati; mà perchè questi nel tempo della lor Cozione sono dalle replicate spinte delle parti salde in menome particelle divisi, e in tal modo assottigliati, che da ogni picciola forza sospinti, molto inchinevoli si rendono ad uscire per quello sceveratojo, a cui sono per configurazione maggiormente adatti; perciò l' Acqua in copia pigliata, validamente sospignendoli, immantenente dal Sangue li separa, e via fuori li caccia; onde libere e sciolte da sì fatti ligami le molecole del Sangue non più con una sregolata fermentazione si muoveranno, ma bensì, come al di loro stato naturale conviensi, blandamente s'agiteranno.

In oltre il Moto circolare del Sangue nella Febbre si diminuisce, viziandosi dallo scemato o ingrossato Siero le cinque sue principali cagioni, cioè, il *Movente*, il *Mobile*, lo *Spazio*, i *Termini*, e li *Dirigenti* del moto: e queste più o meno possono difettare, secondo più, o meno sarà lo scemamento, o l'ingrossamento del Siero: se più, senza niun dubbio l' Infiãmagione, o compito Ristagnamento in qualche parte del Corpo n' avviene, cessando affatto in essa il circolar moto del Sangue: se meno, il semplice Ristagnamento n' accade, ed è qualora il Sangue ne' suoi canali tardamente ne gira. Ed a questo lento, e diminuito moto circolare del Sangue può l' Acqua essere d' efficace Rimedio, corroborando, ed ajutando le di lui sopra mentovate cagioni. E parlando del *Movente*, ch' è il Cuore; senza dubbio alcuno questo colla sua Contrazione, con cui caccia e spigne da' suoi Ventricoli nell' Arterie, come dal Centro alla circonferenza, la massa tutta del Sangue, il di lei moto circolare promuove. E supposto primieramente

per

per vero coll' Ingegnosissimo Borelli che questa Contrazione dependa dal crescere ch'egli fa di mole ne'suoi pareti interni, per lo quale aumento i Ventricoli angusti, e ristretti, il Sangue in essi contenuto vien premuto e fuora scacciato; non altrimẽte che piccioli noccivoli pressi fortemente tra le dita, e violentemente scacciati, schizzano via fuori; e per secondo concesso che questo accrescimento della mole del Cuore, mentr' egli si contrae, non può avvenire se non da un fluido, che lo distenda: e trà fluidi, che si portano per la sua sostanza, che sono il Sugo Nerveo, ed il Sangue, il primo non è abile a farlo, dunque il secondo dobbiam dire, che lo faccia, ed allora quando egli passa per l' Arterie Coronarie, che a maraviglia si diramano per ogni punto, per così dire, della sua sostãnza.

(*) Ciò per verisimile supposto, sempre che ne' Corpi febbricosi, per lo diminuimento o scemamento del Siero, il Sã. gue non ben sciolto, ma unito ne scorre, nel passaggio per le dette Arterie farà resistenza, e riempiendole ad una somma pienezza, la contrazione del Cuore si diminuisce, ed imperfetta si farà; si come in ispiegar la Febbre nel primo Capitolo del passato Libro registrai. Ma se l' Acqua si prescrive egli divenendo più raro, sciolto, meno grave, aggiugnendosi il Siero s'è scemato, s'è ingrossato col scioglierlo, nel passaggio che fà per l'Arterie Coronarie non facendo niuna resistenza alle tuniche de detti Vasi, si farà una perfetta Contrazione del Cuore; ed ecco come promoverassi maggiormente il Moto circolare del Sangue.

Per quel che s'appartiene al *Mobile*, cioè, al Sangue; essendo questi per lo vizio del suo veicolo dispostissimo a ristagnare, dall' Acqua e dalla di lui copia si rende più flussile, e pronto al moto; a cagion che da quella in menomissime ed insensibili molecole vien diviso, e con varie spinte ad ogn' ora percosso. Oltre a ciò gli *Spazj* ove si fà questo moto, che son l'Arterie, e le Vene, se per avventura queste di minor diametro saranno o per i sali pugnenti, che le di lor dilicate membrane aggrinzano, o per lo ingrossato Siero, che enfiate le

ren-

rendono; abbreviandosi la lor capacità, impediscono il moto circolare. Ma usandosi il Rimedio dell' Acqua, quei sali si scioglieranno, e le grossolane molecole in piccolini minuzzoli ridotte, di maggior diametro i vasi diverranno; quindi essendo più capaci, ed ammorbiditi, di leggieri il Sangue per essi con perenne giro muoverassi: (a) *Corporum*, notando al mio proposito il Celebre *Newtone*, *motus sive progressivi*, *sive circulares*, *in spatiis minùs resistentibus facti*, *diutiùs conservantur*. In oltre li *Termini del moto*, che sono, o li Rami delle sottilissime Arterie e Vene fra loro uniti, o comunque eglino sieno da noi considerati, essendo, per lo scemato, ed ingrossato Siero alquanto scóciati, ed inetti ne' febbricosi al passaggio del Sangue, qualora si pone in uso l' Acqua fredda, quelli si rendono più aperti e patenti, spignendosi da loro quel, che in essi era rappigliato, trà per l' impeto dell' accresciuto veicolo, per rendersi più flussile il Sangue a poter per li sottilissimi vasi a valicare. E per quel, che finalmente appartiene alle *Cagioni Dirigenti* del Moto circolare, che son le fibre motrici delle Viscere, e de' Muscoli, se talor queste da particelle saline, ed aguzze oltre della lor natural contrazione raggrinzate saranno, e perciò debilitate, ed inette allo spignimento del Sangue; praticandosi l' Acqua, si dispergono l' accennate particelle saline, e libere già rimanendo, si rendono abili a promuovere il detto moto circolar diminuito.

(*) Quindi inferir da ciascun ben si può, quanto malamente oprano coloro, che con Rimedj Salini, Acri, Volatili, e Spiritosi, vogliono restituire il moto perduto del Sangue, che nelle Febbri per lo più Acute, o di mala condizione maggiormente s' avvisa, quando per porlo in moto, con ajutarle cinque di sopra apportate Cagioni, v' è di bisogno più tosto colli Rimedj flussili, ed Acquosi d' umettare, & ammorbidir le fibre motrici, che con medicamenti stimolanti, ed irritanti di diseccarle. E se pur' in questi sì fatti Rimedj virtù di commuoverle ci fusse, dal moto, che forse darebbero a i licori

(a) In Princip. Mathemat. Philosoph. Natur. in Axiomat. Leg. 1.

danno più tosto, che utile avvenir ne dovrebbe; imperocchè ritrovandosi i liquori, o scemati alquanto del dovuto Siero, ed all'ora se oltremmodo dagli Spiritosi Rimedj son mossi, il rimanente del Siero da lor, per lo moto ricevuto, via fuori n'esalarebbe: o pur ritrovandosi ingrossati, e non bene sciolti, ed allor maggiormente urtati, e spinti con violenza ne' picciolissimi canali maggiormente ristagnarebbero; e quello che forse di sospetto d'Infiammamento per l'allora non v'era, dall'uso di essi immantenente n' accadarebbe; sì come ogni dì sperimentiamo in molti Febbricosi da Febbri acute oppressi, ne' quali perdutosi il movimento circolare del Sangue, e spezialmente ne' termini d' esso, ove è più facile a perdersi per la menomezza de' Canali, e perciò raffreddati, dall'uso di somiglianti Rimedj più freddi sono divenuti, e celeremente alla morte si sono avviati con evidenti segnali d' Infiammamento; la qual cosa vien' ancora annotata da tanti Avvedutissimi Pratici, e precisamente dal Dottissimo Ermanno Boeravio colle seguenti parole: (a) *Id Frigus, omni eo, quod validè stimulat, quocumque demum titulo tentatum, dedit sæpe insanabilem postea inflammationem. Hinc Salina, Acria, Aromatica, Oleosa, Vesicantia, & similia damnosa sunt.* (*)

Nè basta dir che solamente l' Acqua tutto ciò opera nella Febbre per li suoi componenti, che sciogliono, dividono e distraggono; ma eziandio toglie, ed aggiugne moto per la somma freddezza. Ne di ciò puote alcuno con ragione dubitare, se s'avrà diligentemēte riguardo alle sue particelle aeree-nitrose, che fredda la rendono, colle quali, uniformemente a quel, che dianzi s' è detto, può senza dubbio render più valida la contrazione delle fibre del Cuore, e degli altri Muscoli col corrugarle; onde queste in sì fatta guisa fortificate spingono, per le direzzioni de' proprj vasi, più validamente il sangue, non altrimenti che dalle forze moventi i Projetti poderosamente son mossi. Oltrecchè quei spiriti, che volanti, ed oltremmodo fuggevoli, per li pori della pelle fuor di

(a) De Febrib. in gener. 624.

di modo aperti, via fuori esalavano, dalla freddezza dell'Acqua ripercossi ne sono, trà per lo costrignimento de' pori, che da essa s' induce, e per lo moto de' fluidi alquanto compresso: quindi sforzati a riconcentrarsi nelle fibre, non rimangono più queste d' essi già prive, ed in questo modo potranno con più vigore lateralmente pignere il Sangue; e sempre che questi senza impedimento veruno il suo giro felicemẽte compisce, quel, che gli è di ostile, con ogni agevolezza ne' secernicoli del Corpo si separa, e conseguentemente il moto fermẽtativo accresciuto parimente si toglie.

(*) E finalmente per compir questo Capitolo non devesi da me intralasciar' un' altra Ragione, per cui con evidenza si manifesta la gran forza, ch' ella ottiene per la sua somma freddezza a promuovere il Circolar moto del Sangue; la quale ricavasi, se s' hà speziale riguardo alla sensibile compressione, e maggiore unione delle sue flessili particelle allor, che con Neve ella si raffredda, per l'esclusione da' i loro ciechi interstizj di una Materia sottile, che disunite e diradate avanti le tenea. Cosa cotanto manifesta, che da niuno al certo può negarsi; perocchè mentr' ella in vase di Vetro divien fredda, si ristringe di mole, e s' abbassa; e se di poi dall' esser fredda ad agghiacciarsi ne passa, per l' opposito in detto vase saltando si solleva, e cresce di mole; sì come di tutto ciò ne danno distinto ragguaglio gli Sperti ssimi Accademici del Cimento (a) con una lunghissima serie d' Osservazioni sù l' ordine, che tengono nell' agghiacciarsi varj liquori, e spezialmente l' Acqua di Fonte. Da questa adunque compressione, ristrignimento, ed abbassamento, ch' accade alle flessibili particelle dell' Acqua, qual' or ella raffreddasi, si può benissimo inferir, ch' ella bevuta così ristretta, ed unita dagl' Infermi Febbricosi abbia una gran possanza, girando per le prime strade, e forse per le seconde, che sono quelle del Sangue, di spignere, ed urtare tutto ciò, che se l' incontra o di saldo, o di fluido. Quindi svegliasi un certo tal movi-

(a) Esperienze intorno al progresso degli Artif. Agghiacc.

mento, per cui non solo i solidi spingono più oltre, secondo le direzioni de' Canali i fluidi, ma ancor questi per esso slacciati, e sciolti liberamente, e senza veruna resistenza ne girano. Ne ciò ad alcuno inverisimile appaia; pe rocchè la forza della conpressione d'un Corpo è così valida, ancorchè liquido egli sia, che può applicata ad un corpo vicino, benchè durissimo, così oltremmodo sforzarlo, che questo, se non può per altra parte sfuggir tal violenza, talmente si commuove, che, slegata la sua tessitura, quasi liquido si rende. Strana in vero apparirà questa mia Proposizione, ma per tale non sarà al certo avvisata da chiunque rifletterà a quegli effetti, che avvengono nella cotanto rinomata Machina Papiniana apportata dal Dottissimo Bayle, (a) e riferita dal Celebre Giovan Dolæo,(b) ove con un certo tal qual'Artefìcio Meccanico vien l'Acqua calda, in essa imposta, compressa, che riesce di tal possanza, che secondo più, o la meno compressione agita, e smuove le particelle de' Corpi saldi, e ben fermi, finchè l'ammollisce, e li scioglie, come per li replicati sperimenti s'è ravvisato avvenir nell'Ossa, avvegnacchè durissime fussero. E non per altro sì stupendo effetto n'accade, che dalla sola compressione, che l'Acqua in detta Machina riceve, e non già dalla sua Calidità, che da altri potrebbesi accaggionare; conciossiecosachè l'Acqua in essa imposta, e meno comprimendosi, ancor che sia di ugual calore a quella molto compressa, a cui seguir suole l'effetto; di niuna virtù riesce; si com'è stato da' Curiosi spettatori di questa sperienza in più fiate osservato. Ed in vero quest'impeto impressogli dalla freddezza dell'Acqua al Sangue può bene dall'Arterie minime alle vene Capillari passare per la di loro continuità; non essendo punto distinti tra loro li menomi canali Arteriosi da i piccioli Venosi, secondo l'Opinione d'alcuni moderni Notomici, se non pel sito, e per l'ufficio, a cui vengon destinati; per la qual cosa Arteria dicesi (pigliando qui confusamente e tron-

chi

(a) In Histor. Erudit. gallicè conscripta.
(b) In Epistol. 4. ad waldschmidt.

chi maggiori, e minori) allor, che dal Cuore verso le parti si sporge, ed a queste il Sangue ne porta. Vena chiamasi allor, che dalle parti portandosi verso 'l Cuore si stende, ed il rimanente del Sangue in esso ne scarica. Quindi è, che dagl' istessi Notomici qualsivoglia tronco d' Arteria a quello della Vena unito rassomigliasi ad un cànonello di vetro curvo, e ripiegato in due Rami, in uno de' quali, se viene da forza esterna con ischizzatojo di sopra scacciata dentro d' esso Acqua, nell'altro questa ne sale, ed ascende con quel giusto equilibrio, dagl' Idrostatici osservato. (*)

L' Acqua di più s' oppone alla Febbre non disturbando, ma promuovendo i movimenti della Natura, e dell' Ordine, con cui da Essa per lo più son promossi. Cap. VI.

EGli è certo, e da non porsi giammai in dubbio, che i principali movimenti della provida Natura, mercè de' quali gl' Infermi affatto liberi dalle Febbri rimangono, sono, o i sensibili votamenti dell'umor nocevole per le vie più convenienti ed acconce, come son quelle del Sudore, dell'Orina, dell' Vomito, e delle Fecce; o pur le Deposizioni, che pian piano, o immantenente si fanno (ritrovandosi per avventura l' accennate vie già impedite) nelle glandole degli Orecchj, della Pelle, o in altra parte esteriore del Corpo. E quì sarebbe un logorar fuor di proposito il tempo, se intraprendessi a spiegare, come dalla sola Natura senza l' ajuto d'alcun Rimedio cotali movimenti n' accadono: ma solamente divisarò, se talor questi n' avvegnono per lo rimedio dell'Acqua, com'ella per esso nō poco avvalorata di sì maravigliose operazioni ne sia la cagione. E perchè molto malagevole questa cognizione da alcuni riputasi, in considerādo tanti e varj mezzi, che in ciò fare dalla Natura mercè dell'Acqua possono essere adoprati; nondimeno sopra di questo punto non hò voluto cessare di palesarvi alcune mie conghietture, le quali essen-

fendo sù la mia Ipotesi ben fondate, spero che non abbiano a dispiacere a quelli, che, internandosi a divisar le cose Naturali, giammai non hanno in se sperimentata

(a) *Secca la Vena dell' usato Ingegno*.

Io vò adunque immaginando, che 'l *Sudore* dal Rimedio dell' Acqua si promuove, trà perchè si restituisce alle parti salde del Corpo, ed in ispezieltà a i canali arteriosi il lor dovuto elatere, con renderli più flessili, ed ammorbiditi, da cui può farsi, come dianzi s'è detto, una spinta così grande alle molecole del Sangue dentro lor discorrenti, che alle glandole miliari della Pelle celeremente pervenute, ivi ciò, ch'è di seroso, ne' picciolilor forellini deponesi; il che con ogni agevolezza n' avviene per l' aggiugnimento di nuove molecole acquose dal Rimedio dell' Acqua apprestate; perocchè queste alle prime succedevolmente dietro vegnendo, non possono così presto, per la lor copia, esser ricevute dalle menome radici delle Vene, e spezialmente de' Vasi linfatici, per riportarsi di nuovo nel giro; quindi son sforzate, per la poca capacità de' vasi alla lor copia disadatta, per li pori della Pelle regurgitando ad uscirne via fuori.

Ne questo sembrerà strano a chiunque diligentemente considera, che tutti quei Rimedj, che copioso siero al Sangue somministrano, provocano senza fallo così il Sudore, come l' Orina: sperimentandosi ciò alla giornata da' buoni Pratici, che dalle larghe bevute si mandan fuori dagl' Infermi copiose l' Orine, ed i Sudori. *Longè autem faciliùs sudant* son parole (b) del dottissimo Carlo de la Font, *agri vasis sero repletis a larga, & liberali Aquæ ante sudorem exhibitione, sicque virium dejectionem, quæ magnos sudores sequi solet, prævavemus; nimirum sicut illi minori cum molestia & majori euphoria vomunt, quibus Ventriculus cibo repletus est: ita ægrotantes faciliùs, & feliciùs sudant suppetente materia sudoris, nempe sero. Unde malè illi facere videantur, qui ex arenti, & ardenti quasi corpore sudores prolicere tentant. Quid enim hoc aliud est, quàm ab*

(a) Petrarc. Sonett. 251. (b) De Venen. Pestilent. dissert. 2. c. 3.

ab Asino lanam, aut a Pumice aquam postulare?

Ma non meno ella provoca il *Sudore* colla sua copia, che colla sua freddezza; imperocchè essendo le molecole dell' Acqua da i corpicelli aerei-nitrosi allor, che ella si raffredda, intercettate, e perciò avendo perduto quel tanto moto, che dianzi, per esser maggiormente sciolte, godeano; nel rimescolarsi col sangue, le di lui particelle oltremmodo per la fermentazione agitate incontanente reprimono, e secondo le leggi della Fisica queste da quelle, per lo mutuo dibattimento, vengono senza fallo nel lor moto ad esser debilitate. Quindi n'avviene, che là dove avanti del Rimedio dell' Acqua, per lo soverchio lor moto, i corpicelli serosi fuor di modo diradati in guisa d'aliti, per li pori della Pelle già aperti, insensibilmente fuori scappavano; poichè l' Acqua fredda s'è posta in uso, perdendosi tanto lor moto, e costrignendosi i pori gli accennati corpicelli più d' appresso uniti frà di loro si toccano; onde corpulenti e sensibili divenendo in forma di Sudore chiaramente n' appajono.

Oltre a ciò è da considerare parimente come dall' Acqua in quelle Febbri, che per ingrossamento del Siero n' accadono, il *Sudor* risvegliar si possa. Ciò, s' io pur non vado errato, da altro avvenir non puote, che da i sottilissimi e menomissimi suoi corpicelli insinuati ne' vasi arteriosi, che sforzano tutte quelle molecole del Sangue ringrossate, che a loro si fanno d'avanti, a muoversi, e scomponendo la lor fabrica e tessitura per la lor somma copia ed impeto violentemente l' urtano;

(a) *E come da asse si trae chiodo con chiodo*,

le spingono fuori per li picciolissimi forellini della Pelle. E se più addentro vogliam col nostro pensier penetrare, può dirsi che in tali febbri si sveglia il *Sudore*; perchè quell' Acido figente, che per avventura n' era dell' ingrossato Siero la cagione, dall' Acqua, come da appropriato Alcali, vien egli rintuzzato, e dalle sue copiose molecole affatto snervato.

Ma

(a) Petrarc. Trionf. d' Amor. Capitolo 3.

Ma onde avvegna, che l' accennato Sudore dall' Acqua eccitato, ancorchè in copia ne sia, niun nocumento agl' Infermi n' arrechi. A ciò conghietturare non molta fatica abbisogna, quantunque volte riguardasi, che da essa, posto che si rintuzzino i rigogliosi sali, e si toglia la soverchia contrazione dalle membrane, non si potrà mai risvegliar Sudor se non critico e salutare; perocchè non sarà di quella spezie, che *per oppressionem* si chiama, come negli Asmatici s' osserva, ove dalle glandole della Pelle, come da tanti piccioli Strettoi, il Siero per la soverchia contrazione delle membrane dal Sangue si mugne. Ne tanpoco averrà, qualor dall' Acqua s' eccita, *per resolutionem spirituum*, si come ne' tramortiti, ed in quei presso a morire si ravvisa; perciocchè la porzion sottile, e volante per lo costrignimento de' pori à cagion del moto fermentativo mitigato, più tosto si conserva, che si dissipa; anzi dall' Acqua apprestandosi alle parti salde quella contrazione dovuta, qualor quelle son rilassate, il Sudore giammai *per resolutionem* ne potrà dirivare.

Da tutto ciò, che fin' ora del Sudore s' è detto, agevolmente ancora si può avvisare, senza che Io mi dilunghi con più parole, come l' Acqua l' *Orina* promuova, essendo queste due azioni non molto frà lor dissimiglievoli; anzi l' esperienza c' insegna, che i rimedj Diuretici colli Diaforetici scambievolmente si mutano, secondo che le particelle da sceverarsi a qual secernicolo più adatte ritrovansi.

In oltre eziandio avvisasi esser l' Acqua valevole ancor *a sciogliere il Corpo*, ch' è un' altro critico movimento dalla Natura spesse volte, per sollievo degl' Infermi, nelle Febbri intentato. Divenendo adunque, secondo che abbiamo nella Teorica divisato, le parti salde del Corpo per lo scemamento del siero prive di quell' umido a loro necessario, non fia maraviglia se trà esse le fibre degl' Intestini al moto peristaltico resistenti divenendo, essendo aride e contratte, non vagliono a spignere ciò, che di spurgamento in essi vien scevrato; anzi questi per lo strabbocchevole calor della Febbre, dissi-

dissipator dell' umido, vien'ancor sommamente ad indurirsi? Or quinci manifestamente comprender puossi, che dandosi l' Acqua, s'umettano, e si rilassano l' aride e contratte fibre degl' Intestini, ed al moto rese già adatte vagliono a spigner le fecce, ch' ancor dal rimedio mollificate al predetto pignimento con più agevolezza obbediscono; si come dal famoso Wedelio saggiamente si(a) registra: *Lubricando leniunt Aqua, & humectantia, qua diluunt faces, seù scybala exsiccata ob defectum humidi ad fluendum, seu motum saltim in epta, ut potus largior. Nil magis enim impedit scybalorum retentionem, quàm potus parcior.* E poco appresso soggiugne: *Undè maximè errant, qui nescio qua religiosà parsimonià, seù abstinentia a potu corpus defraudant genio, & al vi beneficium hinc non experiuntur.* E dopò altre somiglianti parole conchiude: *Largiùs hisce bibendum est.* Per la qual cosa non sarà temerità il dire, qualunque volte il Wedelio ne' Corpi Ipocondriaci con tanta prodigalità di parole il largo bere ne loda, che nelle Febbri, ove per lo scemato siero, *Corpus marasmo conficitur*, dagl'Infermi *largissimè sit bibendum*, e ciò non solo per umettar gl' Intestini a provocar le fecce, ma ancora per render molli molt' altre parti, acciò co'loro movimenti possono adempiere il loro ufizio. E qui mi sovviene quel, che registrasi dall' acutissimo Giovan Rodio (b) di quel figliuolo, da Febbre Ardente estinto, in cui tal fù il dissipamento dell'umido dallo smisurato calor'eccitato, che se gli serrò in tal modo la golà, che non potè giammai trangugiare, anzi in aprendosi il di lui Cadavere, ritrovossi questa parte così fortemente contratta, ed angustata, che, per quanta diligenza si fusse adoperata, non valse giammai di poche goccie d'Acqua ad esser capace.

E da questo ad un' altro somigliante movimento, ch' è il *Vomito* facciamo passaggio. Qualor' egli avviene, che ritrovandosi degli umori alle pieghe del Ventricolo de' Febbricitanti fortemente attaccati, o nella di lui cavità raccolti, la

(a) Amœn. Med. Pract. lib. 2. sect. 2. c. 2.
(b) Observ. Medicinal. cent. 2. observ. 48.

Natura, per sgravarsi da essi, par che al Vomito inclini; l'Acqua al certo, se in quel tempo si piglia, non solamente quella da tal movimento non rivoca, ma ancor l'ajuta; o perchè da i suoi piccioli, pieghevoli e lisci corpicelli, si penetra, si scioglie, e si rende più flussile tutto ciò, che o nella cavità del Ventricolo si trattiene, o alle di lui fibre s'attacca, ed indi resosi più obbediente al moto, per ogni picciola pinta via fuori agevolmente si manda: o perchè in copia dagl'Infermi bevuta, per la gran distrazione, che dal suo peso s'induce nelle fibre del Ventricolo, e spezialmente in quelle del di lui orificio superiore, gli Spiriti animali nell'intramettersi in esse, ritrovando i forellini, per cui passar debbono, per la forte distrazione, a se non acconci, ma stretti, o in altra guisa foggiati, non possono liberamente per essi con prestezza e velocità trapassare; quindi impediti, ed accrescendosi viè più la lor virtù elastica dagli altri, che dietro sussieguono, sforzati alla fine fan violenza, e superando l'impedimento con ogni libertà ne scorrono, e dall'enfiazione, che inducono nell'accennate fibre, ne siegue, che d'esse s'accresce la potenza, per cui, superandosi la Resistenza fattale dall'Acqua, la Contrazione del Ventricolo n'avviene; per la quale di poi con ogni agevolezza si spigne in sù verso l'Esofago l'Acqua bevuta, e con essa tutto ciò, che nel Ventricolo d'umor nocevole per avventura fermato ritrovasi. La qual cosa da me più volte è stata osservata, e fù ancor da Galeno raffermata (a) allor, che facendo menzione di quel Giovane, che *sub Canicula ex ira febricitavit*, ne scrisse: *Ubi in prima accessione duas frigidæ heminas bibisset, statim quidem evomuit flavissimam bilem: non multò autem post etiam deorsum excrevit.*

E finalmente l'Acqua non impedisce, anzi poderosamente promuove quelle salutari deposizioni, che, per opera dell'industriosa Natura, nelle glandole della Pelle, o degl'orecchi n'avvegnono. E quantunque ad alcuni ciò sembrerà malagevole a concepirsi, pur non di meno da colui, che all' indu-

(a) Lib. 12. meth. med. c. 3.

induſtrioſe operazioni della Natura profondamente riguarda per veriſimile ſenza dubbio ammetteraſſi, in conſiderando, che quella, ſecondo l' avviſo (a) del Maeſtro de' Medici Ippocrate, *invenit ſibi ipſi vias non ex diſcurſu, & non edocta, ac nullo magiſtro uſa, ea quibus opus eſt, facit*. E ſe vogliam dar luogo alle ragioni, colle quali potrebbeſi sì fatto movimento difendere, non ſarà forſe fuor di propoſito, trà queſte una più principale apportarne. Ogni movimento della Natura, per cui da dentro fuori ſi ſpigne tutto ciò, ch' è di vizioſo, ed inetto negli altri ſecernicoli del Corpo a ſepararſi, non può giammai farſi, ſe non mercè d' un valido moto circolare del Sangue; perocchè ſi come queſto è mezzo valevole, ſecondo la comune Opinione de' Medici, per cui dalla circonferenza al centro del Corpo ſi portano le particelle di quei Rimedj, che peravventura ſu la Pelle eſteriormente s' applicano, o sù di eſſa ſemplicemente s' alligano: così non altrimente, mediante detto moto, dal centro alla circonferenza ſi poſſono portare le particelle delle cagioni morboſe per ivi deporſi. Oltrecchè aſſomigliandoſi il noſtro Corpo ad una machina, e tutte le di lui operazioni a movimenti meccanici, ſi come nel Seſto Capitolo dell'antecedente Libro chiaramente s' è dimoſtrato, ne ſiegue per conſeguenza, che col moto il tutto, che in eſſo accade, ſpiegar ben ſi deve; altrimenti s' avrebbe di nuovo da ricorrere con grave danno, e ſcorno della buona Filoſofia a quelle fantaſtiche, ed immaginarie Facultà Attratrice, ed Eſpultrice, che già per molti Secoli addietro allignorno nelle menti degli Uomini.

Da tutto ciò credo, come manifeſtamente per ciaſcun ſi può avviſare, che l'Acqua non poſſa diſturbare cotali depoſizioni, ma più toſto eſſerle di favore con promuoverle, ſe dà eſſa, come nel paſſato Capitolo s'è detto, aggiugnendoſi veicolo ſeroſo, ed inſieme togliendoſi alle cagioni del moto circolare del Sangue quei oſtacoli, che gli ſon d' impedimento, l'accennato moto s' accreſce, e ſi ripara.

(a) Lib. 6. Epid.

Ma quì mi si potrebbe levare incontro tal' uno con due dubbj, dicendo in prima, che le predette deposizioni più tosto sieno effetti di un ritardato, che d' un valido moto circolare del Sangue. E per secondo, che si come l' Acqua le promuove nella superfizie del corpo, le può ancora produrre nelle parti interne d' esso con sommo rischio degl' Infermi.

Al primo rispondesi, che quantunque le mentovate deposizioni appajono effetti del ritardato giro del Sangue, nondimeno tal diminuimento del circolar moto sol nelle parti, ove eglino sono, s' osserva; ma non nel tutto, ove un valido moto circolare si dee supporre, acciò si possa spignere da dentro fuor' il nocevole umore, si come abbiamo di sopra bastantemente mostrato. Quindi al secondo soddisfasi dicendo, che mai dall' Acqua cotali deposizioni interne possono esser prodotte, sempre che le parti son bene costrutte senza niuno vizio organico, e le lor fibre di una virtù elastica fornite ritrovansi; imperocchè godendo sì buona constituzione, si potrà senza fallo dall' Acqua spignere da dentro fuori ciò, ch' è di vizioso, e dalla Natura concotto. Ma se peravventura i lor canali dagl' intercettati umori si turano, o le lor fibre molto infiebolite, o per altra cagione viziate s' avvisano, di leggieri il dubbio potrebbe avverarsi; perocchè quel, che vien smosso dall' Acqua nel circolar per le viscere, ritrovandole difettose, e non potendo superar l' impedimento, se per avventura i canali fussero oppilati, o non ricevendo da i lati spignimento dalle fibre, che forse, come deboli abbiano la lor elasticità perduta, in vece d' uscirsene per li secernicoli del Corpo, nell' istesse parti inceppato rimane, e sforzato viè più dall' impeto dell' Acqua, maggiormente rappigliandosi, potrebbe tali ristagnamenti, o deposizioni interne produrre. Ma ciò non avverà giammai, se dal Medico con ogni diligenza, avanti di porre in uso l' Acqua, s' esamini, se ostruzione veruna, ò fievolezza, o altro vizio nelle Viscere fusse: il che essendoci, come contra-indicante dell' Acqua, gli sarà di ga-

gliar-

gliardo motivo a non porla in uso, come a suo luogo diremo.

Ed ecco ciò, che Io avea da dire sù questo proposito, avendovi dimostrato, che l' Acqua

(a) *Vota, apre, caccia, atterra, taglia e fende*
Qualunque l' impedisce, o le contrasta,

evacuandolo per tutti quei secernicoli, ove la Natura colli suoi critici movimenti inclinar suole.

(*) Per quanto s' appartiene alla seconda parte di questo Capitolo, ch'è l' ordine, con cui la Natura suol promuovere per lo più queste evacuazioni dell' umor nocevole, fà di mestieri, che si considera da ciascuno, che l' Acqua impigliarsi deve prima senza dubbio alcuno nelle prime Strade, e di poi da queste più oltre passata ne' Canali del Sangue, e da' maggiori e più ampj di questi ne' minori e minori far la sua Operazione. Quindi avviene, che infrà gli effetti, ch'ella produce, il primo a vedersi è il Vomito, o il Secesso, per ove gli umori più pronti sono all' uscita: di poi è l'evacuazion dell' Orina, e l' ultimo è il Sudore, o altradeposizione nelle minime glandole della Pelle. Dissi per lo più ciò avvenir in tal modo, e spezialmente quando la Natura avvalorata dall' efficacia del Rimedio vuol regolatamente operare; imperocchè spesse fiate s'è osservato perturbato tal'ordine, cioè, a molti Infermi l'evacuazione per le vie Orinarie è stata primieramente ravvisata, in altri il Sudore, in alcun'altri Sudore, ed Orina, ed in molt'altri l' ultimo è stato il Secesso. Ma per dirvi il vero, qualor s' è perturbato quest'ordine, e l' Evacuazion delle fecce non è stata la prima ad essere osservata, ed indi poi col dovuto ordine l' altre seguite, con qualche difficultà s'è portato à salvamento l' Infermo; ed all' incontro, ove tra l' altre avacuazioni la prima è stata quella delle Fecce, e di poi succedevolmente l'altre, con ogni agevolezza, e felicissimo evento s' è terminata la Curagion della Febbre.

Ne troppo difficile è l'indagamento di quest' ordine, che

(a) Anton. Amand. Poche.

che per lo più si tiene dalla Natura in promuovere l'accennate evacuazioni,qualunque volte da ciascun si riflette, che questo Rimedio, in copia bevuto dagl' Infermi, quasi lava lo Stomaco e gl'intestini , e tutto ciò , ch' in queste viscere ritrova di spurgamento lo rende più flussile, ed obbediente al moto ; oltrecchè,rilasciando ancora le fibre motrici d'esse, vien maggiormente giù spinto, ed iscacciato per secesso ; ed alle volte per lo gran urto e pressione,che fa sù quelle dello Stomaco, e per la disposizione,che ritrova in esso, in sù vien spinto, e per Vomito si caccia via fuori. Replicandosi dipoi l' Acqua a tempo dovuto, e tolto l'ostacolo dalle boccuccie di quei Canali , che la conducono al Sangue, si mescola con questo , e girando con esso , per l' Arteria Aorta, tanto ascendente, quanto descendente si porta , e poicchè ella è grave , abbisogna dire, che più copia d'essa ne cala per l' Arteria Aorta descendente , che per l'ascendente ; laonde, ne' primi suoi Rami insinuandosi,immantenente ne' Canali dell' Arterie Emmulgenti si trasferisce ; ed ivi somministrato più aqueo umore alle glandole corticali delle Reni, in gran copia l' Orina da questi sceverar si ravvisa. Ed inoltrandosi di poi appresso da per tutte l' altre Viscere del basso Ventre, ivi attemperando, sciogliendo, e disopilando i meati,rende più dolci i liquidi , più flussili , ed atti a sceverarsi da' proprj secernicoli ; si come altresì,togliendo l' increspamento e contrazione delle fibre motrici,è cagione di tutti gli altri buoni effetti, di sopra ne' Capitoli antecedenti apportati . E finalmente portandosi per li menomi canali arteriosi, che alla Pelle si portano , ivi aggiugnendosi veicolo seroso agli aliti , che di continuo dalle glandole miliari fuori ne scappino per insensibile traspirazione, il Sudore n' appare; e perciò questo movimento o Azione che fà l' Acqua ne' Corpi febbricosi , per lo più è la più tarda a farsi vedere .

L' Acqua, che ascende per l' Arteria Aorta ascendente insieme col Sangue , anco fà successivamente secondo l'ordine de' Canali,che passa,le sue operazioni nell' istesso tempo,

che

che si veggono farsi quelle, che si promuovono dall'Acqua per l'Arteria Aorta descendente; imperocchè a replicate bevute d'essa portandosi per li piccioli rami dell' Arterie Carotidali alle glandole, che nella Bocca, Mascelle, Palato, e Lingua ritrovansi, come anco alle Glãdole Parotidi, ed Amandole chiamate, somministra Siero alla Saliva; quindi s'è osservata la Lingua e le fauci umettate con sensibile evacuazione di Sputo, che per l'innanzi non v'era, ed altresì dalle Narici espurgamento s'osserva di materia moccicosa. E se vogliamo più addentro passare, si può ben conghietturare, che communicatasi sottilissima porzion d'Acqua all' arterie picciole, che si diramano per le membrane *Dura*, e *Pia* del Cerebro, è ben valevole ad addolciare l'acutezza degli Spiriti animali, o del Nerveo Sugo, ed in questo modo mitigare il lor moto irregolare, che forse il Delirio produca, ed insieme rallentando le fibre de' piccioli canaletti del Cerebro, e questi più d'appresso unendosi, il Sonno produrre; ed oltre a ciò scorrendo più mite, per esso rimedio, e soave il Sugo nerveo per tutti li Nervi, affatto togliere li Moti convolzivi, che nelle membra soggette al Capo si ravvisano.

Ma sento già chi mi s'oppone coll' Osservazione, che dimostra chiaramente, che in alcuni il Sudore è stato il primo a vedersi, quando per ordine dovrebbe in ultimo luogo apparire. E così ancora quando l' Evacuazion dell' Orina in secondo luogo osservar si dovrebbe, in alcun' altri è la prima a vedersi. E quel che primo dovrebbe avvisarsi, cioè, il Secesso, in molti è trà tutti gli effetti l'ultimo a comparire.

A questo facilmente rispondesi, ch' Io in dimostrar quest' ordine, che la Natura suole tenere in promuovere l' accennate evacuazioni dell' umor nocevole già assottigliato dalla Cozione per li proprj secernicoli, hò inteso di parlare, come di sopra ancor mi son dichiarato, di quell' ordine, che per lo più tiene, e dovrebbe costantemente tenere in promuoverle per la direzione de' Canali, se non fusse da altri accidenti ed occasione impedita. Ma sempre che da questo

suo

ſuo ordine viene per diverſe contingenze fraſtornata, poſſono ſenza dubbio alcuno in altra maniera queſte evacuazioni avvenire. E ciò non per altro accader ne può, ſe non per le ſtrade o Canali, per ove ella vien neceſſitata ad entrare, più, o meno da corpicelli ſtranieri ripieni. Quindi è, che in quei Infermi da febbre oppreſſi, a cui da Medici, avanti di prender l' Acqua, ne' principj d'eſſa, ſono ſtati preſcritti leggieri Purganti, ed una ſtretta regola di Vitto tenuta nel decorſo di tutta la Febbre, ritrovandoſi già le prime ſtrade ſgõbrate da recrementizie materie, non ſia maraviglia che l' Acqua paſſando ſubito ne' Canali del Sangue habbia promoſſa primieramente l' Orina, o il Sudore, ſecondo più, o meno ſpedite le Strade o Canali dell' Orina, o della Pelle ſaranno ſtate, o ſecondo il Tempo dell' Anno, in cui la di lor Curagione è accaduta, o ſecondo i Medicamenti che per l'innanzi avran preſi, e per eſſi diſpoſta la Natura a ſgravarſi più da queſto, che da quella via; e di poi in coſtoro il Seceſſo n' è avvenuto in ultimo luogo; perchè, paſſato il tempo ſtabilito della dieta Acquea, averanno preſo Cibo, ò pur dall' iſteſſa efficacia del rimedio ſi ſaranno ſceverate dal Sangue nelle Glandole di Pejero, molti corpicciuoli ſtranieri, che accozzati inſieme han pigliato figura di fecce, e via fuori cacciati.

Si rifiuta l' Opinione di coloro, ch' affermano l' Acqua fugar la Febbre per Virtù Celeſtiale Cap. VII.

EGli ſembra ragionevole, che ſe ne' paſſati Capitoli è ſtato da me ſufficientemente dimoſtrato, come l' Acqua poſſa, ſecondo la mia Ipoteſi, ſuperar la Febbre, in ravviſando i varj modi, per cui tanta efficacia contra d'eſſa ritiene, nel preſente con ogni ſollecitudine s'eſamini l' Opinione di coloro, ch' altrimenti ſtimando della forza di queſto Rimedio ſopra le Febbri, dicono ch' ella opera per *Virtù Celeſtiale*, e con queſta lor propoſizione ributtano per vaniſſime, e fallaci non ſolo le mie, ma l' altrui ſpeculazioni. Opinione in vero è que-

è questa, ch'agl' Ingegni avezzi a sodamente filosofare quanto d'una vana ostentazione si ravvisa ripiena, altrettanto di salde ragioni ignuda affatto dimostrasi. Conciossiecosachè coloro, che questa Opinione ostinatamente imprendono a sostenere, senza dubbio si dimostrano privi di que' necessarj mezzi, per li quali a qualche conoscimento degli effetti delle cose Naturali si può pervenire, che sono il *retto Raziocinio*, e l'*Osservazioni*, che depende da' nostri sensi, guidati dalla Chimica Analisi.

E per dar principio dal *retto Raziocinio*; certo è, che questo ne' Parteggiani di tale Opinione par che sia affatto cessato, in affermar che l'Acqua nelle Febbri opera per *Virtù Celestiale*; imperocchè, se questo, al parer de' Savj, non è altro, che un' Atto del nostro Intelletto, che da altre antecedenti giudizj, o supposti per veri, o per tali provati, s'inferisce; mi dicono di grazia costoro, da qual' altra antecedente cognizione da lor conosciuta per vera, o per tale provata, han ricavato questa lor Proposizione, l'Acqua operar per *Virtù Celestiale*. Ma per quanto si possono ingegnare, non giammai a questa dimostrazione giugner ne possono per altre antecedenti notizie, e solamente appoggiati sù le loro ignude parole di *Virtù Celestiale* si spacciano per fautori d' una Opinione ripiena di una sciocca, e rigogliosa burbanza. E per non dichiararli avanti tali, quali sono, m'è d'uopo partitamente andar' esaminando da quali antecedenti cognizioni han possuto forse ricavar questo loro giudizio intorno alla virtù di questo Rimedio. Se forse primieramente affermano, che l'Acqua opera per *Virtù Celestiale* dal leggere nella Sacra Scrittura, ch' essendo stata questa creata nel principio della Creazione del Mondo da Iddio unita con quella, da cui, fatto il Firmamento, si divise; (a) *Dixit quoque Deus: Fiat Firmamentum in medio Aquarum, & dividat Aquas ab Aquis. Et fecit Deus Firmamentum, divisitque Aquas, quæ erant sub Firmamento, ab his, quæ erant sub Firmamento. Et factum est ita:*

(a) In lib. Genes. c. 1.

che perciò ritener dee l'istessa virtù di quelle, mentre furono una volta con quelle unite. Ma chi non vede, che quanto è di certo, stando su'l senso litterale, che l'Acque vi siano sù del Firmamento, e che questo divise l'Acque dall'Acque, altrettanto parmi il loro Raziocinio, cioè, l'inferire che siano queste di quaggiù della medema natura di quelle, falso ed immaginario. Imperocchè al riferir dell'Angelico Dottor S. Tommaso, (a) o sotto il vocabolo d'Acque nella Sacra Genesi pigliar si dee la prima Materia, da cui furono creati tutti i Corpi, con avverarsi, ch'avanti della lor Creazione, *Spiritus Domini ferebatur super Aquas*; e che di poi il Firmamento, nel secondo giorno creato, la divise, con separar quella di sopra di se da quella di sotto; e secondo questa prima sposizione dell'Angelico altro nõ possono inferire col loro Raziocinio, che l'Acqua di quaggiù sia d'una medesima Materia prima composta, che quella di lassù; ma non perciò che son composte da una medesima prima materia, o principio aver debbono l'istessa virtù; altrimenti le Scuole tutte tanto degli Antichi, quanto de' Moderni Filosofanti in vano s'affaticarebbero in ispiegar la disuguaglianza degli effetti delle cose Naturali da altro principio avvenire, che dal materiale. O per Acqua, siegue l'istesso Santo Dottore, comprender si devono tutti i Corpi Diafani, e che il Firmamento li divise; ne per questo che l'Acque nostre inferiori, siano pellucide, e Diafane, come le Superiori, si deve da loro argomentare, che partecipano della lor Virtù Celestiale; essendoci molt'altri Corpi Diafani e Pellucidi, che non mai da i sensati Filosofi, per esser Diafani, di Celeste Virtù ne sono stati stimati. O finalmente soggiugne il Santo si debbono intendere l'Acque Elementali, cioè quelle, che tanto nella Regione dell'Aria s'ingenerano, quanto quelle, che sù la superficie della Terra ne sgorgano, e che queste il Firmamẽto, pigliato per tutta la vasta estensione dell'Aria, le divise: e secondo questa terza spiega dell'Angelico non potranno niente a loro
pro

(a) Summ. Theolog. part. 1. quæst. 68. art. 2. & 3.

prò Inferire, essendo tutte Acque Inferiori, e non Celesti; *quià* per allegare l' istesse parole del nostro Santo, *illa pars Aëris distinguit Aquas separatas ab Aquis, quæ sunt supra Terram.*

E dato che l'Acque nostrali, ed inferiori partecipino della Virtù dell' Acque superiori, con cui furono, avanti d'esser creato il Firmamento, unite; non s' avrebbe da loro a spiegare in che cosa consista questa *Virtù Celestiale*? Certo che sì; altrimenti sarebbero costretti a dire di non saper la di lui efficacia, ed energia, in che risiede; ch'è quasi l' istesso dir di non saper come opera nelle Febbri. E se somiglianti modi di parlare ne' Secoli Barbari allignarono in ispiegar gli effetti della Natura, servendosi de' puri Vocaboli, ed inutili parole, come Simpatia, Antipatia, Antiperistasi, Qualità occulta, ed altri, fù cōportabile allor tal ragionare; ma in questo nostro Secolo, ove gl'Ingegni si sono tanto raffinati nel Raziocinio, ove tanti Strumenti si sono ritrovati, che ci guidano al dritto Filosofare, e l'Arte Chimica quasi all'ultima sua perfezione ridotta, il sentire per ragione d' uno effetto una Virtù sognata, ed insussistente; oh quanto è sciocco, e da non potersi tollerare!

Oltreacciò se giudicano esser nell' Acqua questa *Virtù Celestiale*, dall' aver considerato i suoi maravigliosi effetti, ch' ella produce ne' Corpi Febbricosi, e questi molte volte tra essi così contrarj, che a spiegarli par loro, che sormonta le forze di qualsivoglia speculativo ingegno, ed a chi osa tentarne la spiega ne resta abbacinato e confuso; e perciò son costretti a dire, che per *Celestiale Virtù* ella operar già ne dee. Se così la discorrono, certa cosa è, che dimostrino una debolezza d'intendimento; perche molt'altre cose più difficili a rintracciarsi di questo, ed altra contrarietà d' effetti da una medesima sostanza prodotti, si sono felicemente da' Moderni Filosofanti spiegati, ed infra l'altre la maravigliosa forza, ed i vari effetti della Calamita. Ma se pur così l' intendono, devono più tosto confessar di rimaner sorpresi dalla malagevolezza dell' effetto di questo Rimedio, eccedente la tenue for-

za de' loro ingegni, ed asserir cogli Antichi Acatalettici di non poterlo comprendere, e non così con due parole uscirsene, cioè, *per Virtù Celestiale*; sì come ogni dì nelle Assembre, e Brigate liberamente proferiscono.

(*) Ne in oltre stimo, che vogliono intendere *per Celestiale Virtù*,

(a) *Cosa sopra Natura altiera, e nuova*,

cioè, che l'efficacia dell'Acqua eccedesse i limiti della Natura, e fusse, per così dire, Miracolosa; imperocchè non giammai mi persuado, che sian costoro di tal rozza mente, che non sappiano distinguere gli effetti Miracolosi dalli Naturali; come per appunto sù le Stampe d'un certo tal Libro, apportandosi dall'Autore la Virtù di questo Rimedio se l'attribuisce il titolo: *Della Miracolosa Virtù dell' Acqua Fredda &c.* Gli Arcani della Natura, avvegnacchè occultissimi si procurino dagli Filosofi d'indagarsi; ma gl'effetti Miracolosi ricercano alla cieca suggezion, che li creda, non curiosità, che li cerchi, divinendo mutola la Sapienza degli Uomini, e senza lingua la Filosofia del Secolo.

(*) E se finalmente per *Virtù Celestiale* pigliar volessero per alcuno benigno influsso de' Pianeti, che nell'Acque di quaggiù ricevendosi, sia della lor virtù l'immediata cagione; sarebbe l'istesso dir questo, che concorrere *tanquam ad Sacram Anchoram* all'occulte efficienze del Cielo, per isfuggire il rossore di non saper altrimenti spiegar la Virtù dell'Acqua; onde nasce che tutto dì veggiamo che tal'uno, dopò tentato ogni sforzo per indagar qualch'effetto naturale, ricorre ad un'occulta influenza delle Stelle, e de' Pianeti, esaltando fuor d'ogni misura il loro potere; ed in questa guisa riempie di falsi commenti, e d'assurde Opinioni le scienze, quando con una ingenua confessione di non saperla, se ne potrebbe uscire, dicendo, (b)

Dicalo altri per me, ch' Io no'l sò dire:

Ma

(a) Petrarc. Sonett. 160.
(b) Picolomini Rime Scelte.

Ma all'altro Requisitio facendo passaggio, qual'è l'*osservazione* dall'Arte Chimica fatta: è egli solamente ancor da maravigliarsi, come eglino molto lontani si dimostrino da quella, in asserir l'Acqua operar per *Virtù Celestiale*, qual'or così dicẽdo se ne dimostrano affatto ignudi dell'Analisi delle Acqua, fatta mercè della distillazione, o altra Spagirica operatione, ben nota a tutti dell' Arte Medica intesi, cioè, ch' ella sia stata partita dal Dottissimo Medico, e Chimico Filosofante in Sale, Solfo, Mercurio, Flegma, e Terra dannata; o secondo altri, in Sale Flemma, Terra, ed Aria: ne dico punto di coloro, che aggiungono a queste sue componenti parti ed i Semi di molti Vegetali, Minerali, ed Animali, e con esse ben mescolati. Or dunque se dicono, che opera per *Virtù Celestiale*, lasciano al certo in abbandono cotanti bei principj dell'Acqua, per cui potrebbero con ogni agevolezza spiegarne gli effetti. Ed in vero senza dubbio alcuno riguardando alla sua Aerea, e sottilissima sostanza, che in se racchiude, Eterea chiamata, potrebbero dire, che per essa, ella opera nelle Febbri, ed allor si dimostrarebbero esser veri Filosofi, in apportando un principio d' essa di grande energia, che vita infonde non solo agli Animali, ma alle Piante eziandio. Ed in oltre se riflettere volessero al suo Salino principio, potrebbero bene, e meglio dire, che ella opera pel suo sale, che benchè insensile al gusto ne sia, mentre in essa sparpagliasi; pur non dimeno è valevole a rodere il Ferro; e se per avventura da essa si ricava, è un sale si fattamente acuto, e pugnereccio, che di nulla hà, che cedere a i sali più rigidi, che vi sono nell' Acqua Forte. E finalmente se ravvisar volessero il suo purissimo Solfo, ed il sottilissimo Mercurio, o pur le sue flessili, ed Acquee particelle, potrebbero ben filosofare della sua efficace Virtù nelle Febbri, e non così alla carlona parlare, decretando operar' ella per *Virtù Celestiale*. Se talmente la discorressero, mi persuado, che non andarebbero così traviati dal dritto sentier della Filosofia, con dimostrar d' aver un buon raziocinio, ricavato dall' osservationi, ed altre

sì

sì non mi darebbero motivo di ricantar contra di loro col Poeta Mauro (a)

Or vi dich' io, che le son tutte fole,
Tutti argomenti da ingannar gli Sciocchi
Le cose, che consistono in parole.

Quindi rimarrà in piedi fin' ora il mio filosofare, come più verisimile intorno l' Operazione dell' Acqua nelle Febbri; imperocchè al sentir d' Aristotele: (b) *In rebus abstrusis, quæ nullo sensu possunt percipi, satis est, si tales causæ afferantur, quibus probabile sit tales effectus produci, & quæ nullà instantia veriore refelli, refutarique possunt.*

L' Acqua è trà tutti gli altri Rimedj il migliore a discacciar la Febbre; perchè è semplice. Cap. VIII.

EGli è universal consentimento de' più Ragguardevoli Pratici, che quanto più un Rimedio è semplice, tanto più avanza ogn' altro, che sia composto, di efficacia e virtù. Quindi sarebbe fuor di ragione, anzi farei torto a cotal comune sentimento, se io, cadendomi in concio quì d' esaminare, che l' Acqua come semplice rimedio sia trà tutti gli altri rimedj il migliore a domar la ferocia della Febbre niente di ciò rammentandone ad altro passasse. Perlocchè m' è d' uopo, che Io mi trattenga alquanto in apportarvi con varie ragioni, ed autorità, che sì bel pregio di superar di gran lunga ogn' altro rimedio, composto che sia, nell' Acqua trovarsi.

Certa cosa è, che 'l rimedio, acciò divegna di somma efficacia, e virtù per superar la cagione del male, di poichè dall' Infermo s' è pigliato, deve esser dal di lui stomaco attuato, cioè, che in esso non si guasti, o non degeneri in altra cosa, che possa di poi alla cagione del male maggior occasione apprestare. E ciò senza dubbio può di leggieri avvenir ne' Febbricitanti, ne' quali per li sughi digestivi magagnati, e per lo

(a) Rime Piacevoli. (b) In Lib. Meteor.

lo tono delle fibre delle Viscere Naturali, e spezialmente del Ventricolo molto infievolito, non si può così ben digestire tutto ciò, che d'alimento, o di medicamento deve mescolarsi col Sangue, ed alle parti portarsi. Laonde ragion vuole, che in essi si pratichi un rimedio, che sia di tal tessitura, che non molto si possa nel loro stomaco guastare, e che non abbia bisogno di molta digestione per attuarsi. E a qual rimedio sì bella prerogativa può darsi, se non ad un semplice, com'è l' Acqua, che per esser di sottilissime molecole composta, e di quella spezie di rimedio, che per fermentazione non guastasi nella sua tessitura, facilmente può ella per lo stomaco passare, e non hà bisogno di niuna digestione, sempre che con altro corpo non s' accoppia; anzi essendo ella così semplice, un'altra prerogativa gli avviene, ed è, che ad essa attribuir si possa il buono evento, che succede, il qual ad altro composto rimedio appropriar giammai non si può; dubitandosi sempre, essendo egli di varie altre cose composto, da qual de' suoi ingredienti l' effetto sia stato prodotto.

In oltre essendo il Rimedio composto di varj ingredienti, non possono esser questi così bene fra di lor concordi, ed alligati, che tutti sian diretti al male, per cui egli prescrivesi; anzi che noi in verità non possiamo ben sapere per la miscela di tante, e varie cose quel, che ne risulta da esse, se buono sia, o nò per lo fine, a cui s' opera, divenendo molte volte non a proposito, anzi di niuna efficacia per la mutata tessitura; sì come apportarei varj argomenti sù questo particolare: ma mi tiene di far ciò d' aver letto le tante ragioni, che l' Incomparabil Filosofo Roberto Boile intorno a questa materia in una sua Parenesi c' hà lasciato registrate con sua grandissima lode.

(*) Ma non posso far di meno qui, che col Celebre Malpighi(a) non apporti un'altra ragione, ed è, che sì come per conservar longa la vita non sono necessarj li secreti e gli elissiri; ma da' Periti Medici si pratticano li cibi soliti, semplici, e di

(a) Risposta alla lettera de Recent. Medic. Stud.

di facile digestione dati in ora e quantità conveniente, riguardando il Corpo dall' eccesso dell' attività delle cose non naturali; e quando bisogna levare dal Corpo qualche cosa superflua, si fà, non con remedj specifici e secreti, ma dozzinali, noti a tutti, e cavati dalla materia degli alimenti, o dallì Medicamenti lenienti piacevoli. (*).

Oltre a ciò riesce l'Acqua a tutti gli altri rimedj composti per virtù superiore, a cagion che questi per alcuni ingredienti non si possono, sempre che si vuol, dare, ed in largo uso prescrivere; essendone agli ammalati, come spesse fiate s' è osservato, dalla lor indiscreta prescrizione notabilissimo danno seguito: ma ciò non avviene nell'Acqua, che per esser semplice, e quasi all' Uomo consueta bevanda, si può dal Medico, da fortunosi casi sicuro, con più libertà praticare.

Ma lasciamo di grazia le ragioni veniamo all'autorità di tanti Celebri Scrittori; che sempre han lodato l'uso de' semplici Rimedj, rifiutando affatto quel de composti. Eccone primieramente quella di Giovan Cratone, al riferir di Lorenzo Scolzio, che con saggia libertà di parole così (a) registra. *Scelus est uti compositis, cum simplicia satis adjumenti afferre possunt.* Somigliante testimonianza ne dà (b) l' Espertissimo Arnaldo da Villanova colle parole, che sieguono: *Potens moderi simplicibus, composita medicamina dolosè, aut frustra quærit.* La qual sentenza fù così in pregio tenuta dal Chiarissimo Antonio Vanderlinden, ch' ebbe a dire (c) *Optarem aureum hoc uncialibus inscriptum literis super omnibus Medicinarum liminibus, quò meminisse queant, quot quot ad præscribendum quid suis ægrotis ingrediuntur, atque eo saltem admonerent abstinere a cubitalibus istis schedis, nulla rationr, & sæpe magna festinatione consarcinatis.* Il sottilissimo Cardano fù ancor della medema opinione. *Multos ego*, egli (d) dice, *vidi*

(a) In consil. Medic. consil. 5.
(b) In Parabol. Medication. doctrin. 2. aphorism. 15.
(c) In histor.& consil.de Hemicran.menstrua.(d)De simplici Medicina.

vidi Medicos de simplicium medicamentorum usu gloriari, quod & felicius inveniri, & inventa parari, non minusque quibuslibet compositis pharmacis ad tollendos malos effectus virium habere possint: *in qua sententia*, siegue l' istesso Cardano, *Scribonium Largum Claudii temporibus Medicum Celeberrimum scripsisse video simplicia medicamenta simplicius esse narranda, quoniam compositis plerumque sint efficaciora. Octavianus etiam Horatius Valentiniani Imperatoris tempestate Clarissimus Physicus & composita & remota remedia damnat, omnique ætati, morbo, occasioni in quacunque etiam Provincia parata ex simplicibus auxilia egregia esse constanter affirmat*. E per maggiormente raffermar ciò il di sopra lodato Scrittore apporta, che Celso, Dioscoride, Rasi, e sopra ogn' altro Galeno ne' suoi undeci Libri *de Simplicium Medicamentorum facultatibus*, ciò chiaramente conobbero, prescrivendo *ad singulos affectus strenua ex singularibus medicamentis auxilia*. E trà gli Scrittori moderni ritrovo ancora, che siano stati di questo parere, per tacer di molti altri, Cristian Francesco Paullini, e Giorgio Wolfgango Wedelio: il primo esclamando sopra di ciò così (a) registra: *Crebriùs dixi, & adhuc dico simplicem medicinam optimam esse*, apportandone in un' altra sua Opera (b) sù di questo varj esempj, ed osservazioni, che, per non esser molto lungo, qui s'intralasciano: ed il secondo scrivendo quasi a favore del rimedio dell' Acqua (c) afferma: *Non est expectandum ab Officina, quod peti potest a Culina.*

E qui mi cade in acconcio d'annotare, che i Medici della Cina, al riferir de' gravissimi Scrittori, quali sono Clejero (d), Ornio, (e) e Tevenot, (f) in curar qualsivoglia spezie de mali sempre pongono in uso i semplici, riputando a somma sciocchezza il servirsi de' composti. E pure a nostri tempi, ed in queste nostre Regioni si ritrovano, non dico de' Medici,

 stiman-

(a) In Append. ad Ann. 6. Decur. 2. Ephem. Germ. obs. 63.
(b) In Fascicul. primo observation. (c) In Theorem. Medicis.
(d) In Specimin. Medic. Chinicæ. (e) In Parte ultim. Legation. Batavic.
(f) In Relation. varior. curiosor. Itiner. Tom. 3. gallic. serm. cōscript. Ann. 1666.

(stimandoli tutti di sommo giudizio forniti, e ben' intesi delle cose naturali) ma degl' Infermi, che, se alcuna volta gli vien prescritto un rimedio semplice, o di niun prezzo, quale sarebbe per appunto l' Acqua, considerando la viltà d' essa, e la di lei semplicità, non si possono mai indurre a credere, che ella possa far tanto, quanto può fare ogn' altro rimedio composto, o da lor per efficace, perchè prezioso, stimato; avvenendo per lo più a' Medici, che l' ordinano quel, che a Galeno avvenne, che ordinando un rimedio di vil prezzo ad un Uomo molto dovizioso, gli fù da quello risposto, com' egli medesimo (a) registra: *Hoc mendicis serva, me aliquid sumptuosius doceto.* E ciò basta intorno a questo, intralasciãdo altre autorità di molti Valent' Uomini, che vituperano i medicamenti stranieri, e di grandissimo costo; perchè sarebbe troppo fuor del mio argomento il raggionarne.

L' Acqua, essendo presto, sicuro e giocondo Rimedio alle Febbri, si deve più d' ogn' altro riputare. Cap. IX.

Fu sentenza dell' antichissimo Medico Asclepiade, registrata in quei fragmenti delle sue Opere, da diversi Scrittori raccolti, che qualunque Rimedio per esser ottimo, deve *tutò*, *citò* & *jucundè* al Male, a cui vien egli prescritto, riparare. E nel vero nell' Acqua tutte e queste trè prerogative, cioè Prontezza, Sicurtà, è Giocondità unite, ed accolte s' avvisano, che negli altri giammai non si discernono. Ed in prima prontissima ella dimostrasi, per essere di sottilissimi, pieghevoli, e tersi corpicelli fornita, e però o dalla menomezza, o tortuosità de' vasi, ne' quali penetrar ne dee, niun' impedimento ricevendo, ne discaccia per tutte le vie, ove in più concio le viene, la cagion della Febbre. Il che non sperimentasi negli altri rimedj, che per le di loro molecole in altra guisa foggiate, non vagliono, se non tardamente, ad entrar

(a) Lib. 3. de Compos. Medicam. sec. gen. c. 8.

trar ne' piccioli canali, ove per avventura la cagione della Febbre s' annida. Oltrecchè si rende egli così presto, e sollecito rimedio; perchè col suo impeto, che seco porta, s' uguaglia alla veemenza della cagione; la qual forse impetuosa virtù, perchè negli altri è manchevole, tardi nell' operare s' avvisano: ma se pur tal volta impetuosi si giudicano, ò perchè sono spiritosi, o per altra cagione sommamente gagliardi, non è il lor impeto però di tal possanza, che possa discacciar l' umor nocevole, e seco fuori per li colatoj del Corpo condurlo, come nell' Acqua s' osserva; ma più presto irritando le parti salde, e smuovendo le liquide, accrescer ben lo possono, che minorarlo.

Secondariamente sicurissimo rimedio è l' Acqua (sempre che dal Medico si prescrive colle dovute cautele) alle Febbri; sì perchè di continovo gli Uomini la bevono, senza che niun pericolo ne siegua; sì perchè di essa non si può temere, che sia malamente da mano inesperta preparata, come di molti altri giornalmente sospettosi ne divegniamo; essendo ella una cosa naturale, e da Iddio così creata *ad vitam apprimè* necessaria al parer (a) di Galeno: e conciossiecosachè alcun danno ne seguisse, secondo quel, che dall' istesso (b) s' annota: *Difficillimum sanè est invenire remedium tale, quod citra ullam læsionem & noxam magnificè prosit*; non è però da farne conto al confronto dell' utile, che da essa s' apporta. Anzi son per dire, che se con sommo giudizio si dà, niun danno, ma utile n' avvegna: e se pur tal volta niun' utile apporta, almeno non nuoce; il che ancora è pregio di un Rimedio; sì come fù da Ippocrate (c) accennato con quelle parole: *Circa morbos duo exerceto, aut juves, aut saltem non noceas.*

Ed alla fine giocondissimo sopra ogn' altro a Febbricitanti riesce; perocchè altro non bramano, e d' altro desiderosi non si mostrano, che di suffocar la lor' ardentissima sete in una tazza d' Acqua gelata, ed assomigliandosi appunto ciascun di-

G 2 loro

(a) Lib. 1. de Simpl. Med. facult. c. 4.
(b) Lib. 11. Meth. Med. c. 12. (c) Lib. 1. Epidem.

loro dalla sete riarso alla Dea Latona,così par, che con essa n' esclami contro chi il bere li niega,

Haustus Aquæ mihi nectar erit, vitamque fatebor
Accepisse: simul vitam dederitis in undis:

e tanto più a lor piacevole diviene, quanto più gli è stato proibito da

(a) *Gente, e' hà posto in bando ogni pietate:*

E certamente degni d'ogni riprensione son coloro, che così rigidi intorno al bere degli assetati Febbricitanti si dimostrano, che ancor gli proibiscono il risciacquarsi le loro arsiccie fauci. *Reprehensione digni sunt*, (sù questo particolare saggiamente ne scrive(b)il Dottissimo Giuseppe Lanzoni)*aliqui Medici nostri temporis, qui febricitantes siti macerant*; *& non paucos sitis tolerantia peirdunt. Tolerare autem sitim in febribus est Martyrium sine juvamento; nam si post toleratam sitim febres cessarent, sitis tolerantia bonum pareret effectum; verùm febres semper crudeliores evadunt: ergo bibendum.*

Ma lasciam ciò, e ritrovando al nostro proposito, dico, che l' essere al gusto degl' Infermi piacevole l' Acqua sia di gran giovamento per liberarli dalla Febbre; imperocchè con diletto prendendola non cessano di pigliarla; dal che n'avviene di poi, che affatto da quella ne scampino: la qual cosa non è mai per accadere in altro insoave e spiacevole rimedio, a cagion che se una volta dall' Infermo si piglia, non più per l' innanzi si prenderà. Dalla qual ragione, credo, s' indusse l' Eruditissimo Giovan Tomaso Minadoi a sclamare (c) contro quei Medici, che possono dar de' remedj giocondi, e pongono in uso quelli, che son nauseosi, amari, o d' altro malvagio sapore forniti; perlocchè in una sua spezial disputazione, il di cui Titolo è: *De Injucunditate in curationibus devitanda*, così registra: *Nam ubi sigillatim expenduntur quæcunque Hippocratis & Galeni Sectatores adhibent in curationibus suis, ea inveniuntur(si Chirurgiam spectes) tormentosa,(si Pharmaciam) sensi-*

(a) Camillo Besalio Rime Scelte. (b) In animadvers. variis ad Medic. Animadversf. 113. (c) In Lib. 1. Disput. Medic. disp. 3.

sensibus injucunda, (si Diætam) admodum insueta. E dopò l' aver'annoverato molti e varj rimedj insoavi, dispiacevoli, e sporchi, da'Medici di quei tempi posti in uso, saggiamente soggiugne: *Quis non eligeret in aliqua potiùs diù ægritudine versari, quàm tam obscœnis remediis absolvi*. Anzi in appresso sommamente egli loda color, che mettendo in non calère gli spiacevoli rimedj, a i più soavi e grati s' appigliano: ed infrà questi, oltre dell' infusione de' Fiori dell' Amaranto, dell' acetose Ciriege per gioconde bevande degl' Infermi: dell'Acque distillate de' Fiori del Pesco, o dell'Acuta Spina per piacevolissimi Purganti: del *Diacytoniton*, e dell' infusion della Mecciocanna nel Vino per dolcissimi lubricativi, distintamente fà menzione, ch' è quel, che più al mio proposito s' appartiene, dell' Acqua Fredda, come piacevolissima bevanda degli assetati Ammalati, colle seguenti parole: *Ad convalescentes etiam ægrotantes (nisi aliud id auxilii vetet) ut naturali fœcum excretione gaudeant, nihil promptius, nihil jucundius, nihil carius proponere soleo, quàm id quod Antiqui Medici maximè frequentarunt, id autem est frigidæ, algentisque potionis dulcium Aquarum ordinatus a cibis usus*. Ed alla fine, dopò molt' altre cose dimostrando quanto sia di gran perfezione, ed onore dell' Arte il medicar gl' Infermi con giocondi e dilettevoli rimedj conchiude: *Dogmaticam Medicinam profitentibus nihil aliud posse vel ad ornatum, vel ad perfectionem feliciùs addi hac medicamentorum facilitate, ac ipsa jucunditate remediorum*.

Ma rimettiamci colà, onde c' eravam dipartiti. Posto che detto Rimedio non fusse giammai giocondo, sollecito, e cotanto certo, qnanto fin' ora abbiam dimostrato, pur tale può divenire concorrendovi fortemente la fantasia degl' Infermi; la quale essendo una potenza interna della nostra Mente, che opera mercè degli Spiriti animali, ne' quali s' imprimono, come in molle cera, per così dire, l' idee delle cose, che se blande, allegre, e gioconde già sono, gli Spiriti, per esse rischiarati e lucidi resi, acquistano una elasticità così gan-

de,

de, che vagliono a far nelle fibre delle salde, e liquide parti cotali movimenti, per cui possono da se ciò, che gli è di nocumento, rimuovere: e per l'opposito se violente, malinconiche, ed insoavi elleno sono, costrignendosi gli Spiriti, si rendono oscuri, tremolanti, e nel lor moto sregolati; onde così all'idee concepite uniformi correndo all' accennate parti, ivi de' viziosi movimenti eccitando, di molti Mali ne sono potenti cagioni. La qual cosa spesse fiate sperimentasi da color, che essendo Ipocondriaci, da una forte idea concepita o buona, o mala, gli è bene, o male nel lor corpo avvenuto; sì come di ciò appieno ne fà testimonianza il Chiarissimo Tommaso Bartolino colle seguenti parole: (a) *Non dubitarim Imaginationem conferri plurimùm, movendo, & excitando Spiritus sopitos, & calorem, quando quidem exemplorum Ilias nobis id persuaserit. Rustici non rarò Schedulis devoratis curantur. Haleces avidè assumpti febres extinguunt, vel alia vehementer expetita, quin ipsum Vinum. Quid de Melancholicis dicturi sumus, solius Imaginationis beneficio curatis?* (*) E di qual adunque rimedio può formarsi dall' Immaginativa degli arsi Febbricitanti più allegra e gioconda l'idea, se non dell' Acqua Fredda? ch' è dilettevole per l'apparenza, giovevole per la sostanza, e desiderabile per la freddezza; quindi non sia maraviglia, che così per essa diradandosi gli spiriti con ogni agevolezza si supera tutto ciò, ch'è d'impedimento alla Natura per debellar la Febbre. E quì a bello studio intralasciando intorno alla forza della Fantasia molt' altre profonde speculazioni; trà perchè queste di troppo gran lunga trascenderebbono i confini del mio debole intendimento, qual' or ne volessi prenderne le misure; e per esser state con Libri intieri da Fortunio Liceto, (b) Tomaso Erasto, (c) Valentino Henrico Voglero, (d) Sebastiano Wirdid, (e) Tommaso Fie-

(a) Paralyt. N. T. Medico, et Philologico commentar. illustrat.
(b) De Perfect. constitut. homin. in uter. (c) In Part. I. Disput. Medicin. nov. (d) Disput. de Vi Imaginat. in Pestil. produc.
(e) In Nov. medicin. Spirit. c. 24.

Fieno, (a) ed altri di non poco pregio Scrittori esattamente riferite; mi riman solamente, oltre dell'accennato annotare, che se la sola Fantasia senza opera di verun rimedio, o pur l'immaginaria permissione di una cosa ardentemente dall' Infermo bramata, è stata valevole a farlo da grave male scampare: come per l'appunto avvenne a quel Giovane Febbricitante, che delirando, al riferir (b) di Ludovico Mercato, pregava gli Aspettanti, che l'avesser permesso di farlo notare in quel Stagno (dimostrando per esso il Pavimēto della sua Casa) che tantosto sarebbesi dalla Febbre liberato: ed essendogli *consulente Medico,* tal immaginario nuoto permesso, e dopò essersi alquanto or quà, or là sù detto Pavimento destramente menato, gridando disse esser già sano, e come tal veramente fù dal Medico poco appresso, in osservandolo, dichiarato: quanto più un rimedio, qual'è l'Acqua Fredda, per tante ragioni giovevole, unito colle forze della Fantasia, sarà bastevole i disperati Infermi dall'orlo della Sepoltura a sottrarre, e quasi di mano a morte sforzatamente ritogliere? Quindi conchiudesi, che

(c) *Come dal suo maggiore è vinto il meno*:

così tutti gli altri rimedj, per efficaci che siano, dall'Acqua mercè delle sue tante fin'ora accennate prerogative, vengon senza dubbio superati:

S' allegano molte Autorità di Celebri Scrittori, per le quali si dimostra esser l' Acqua efficace Rimedio alle Febbri. Cap. VIII.

QUantunque Io porti fermissima Opinione, che non la fama, non il nome, non le sole parole de' gravi Scrittori sien ragioni, ma bensì gli argomenti sodi, e veri sian quelli, che debbono farci entrare nel lor parere: nondimeno m'è parso conveniente quì l'efficacia di questo Rimedio coll' autorità comprovare, di poi che n'è stata per lo passato con effi-

(a) In Tract. de virib. Imagin. (b) De Intern. Morb. curat. lib. 1. c. 17.
(c) Dante Purgatorio Cant. 7.

efficaci ragioni a bastanza dimostrata; conferendo molto a sostenere il nostro giudizio, ed a persuadere altrui la sodezza di tali ragioni l'osservare e ne' presenti, e ne' passati Secoli tanti Valent' uomini, con esso noi concordi, in lodar l'Acqua Fredda nelle Febbri; anzi son per dire, che dalle lor seguenti testimonianze ella in concetto di più certo rimedio da ciascuno tener si dee, essendo difficile, che tant' Ingegni sublimi ed acuti abbiano in diversi tempi, che han scritto, tutti meco sbagliati nella medesima cosa.

E per incominciar da quelli, che vissero ne' Secoli più da noi rimoti, stimo che non vi sia testimonianza, o per dignità più autorevole, o per ischiettezza più veritiera, quanto quella d' Ippocrate allor, (a) che registrò: *Frigefactorias potiones in Febribus Ardentibus, quando voles, bibendas dato*; come ancor colà, (b) ove disse: *Altera autem die, qua Febris detinet, Aquam Frigidam, quantum bibere volet, dabis*. E da lui forse cotal sentimento l'apprese Galeno, il quale in varj luoghi delle sue Opere nelle Febbri l' Acqua commenda; ma spezialmente quando (c) scrisse: *Maxima vero Continentium Febrium Remedia hæc duo sunt; Detractio sanguinis, & Frigida potio*: e di più raffermasi da esso allor, che (d) ci lasciò scritto: *In Acuta & Ardente Febre, nisi exhibeatur Aqua frigida indigentibus, in Hecticam & Tabidam febrem labuntur*. E somigliantemente con più chiarezza Alessandro Tralliano colle seguenti parole (e) ne favellò: *Quo circà ubi ægrotus vel morbo victuque angi videbatur, ac ringi, & putredinis indicia biliosum humorem produnt, confidenter Aquam algidam porrigito, maximè si languentem ejus desiderio teneri cognoveris*. E nella medesima guisa Aetio (f) dice: *Cum autem evidentes concoctionis notas in ipsis videris, neque in principe particula inflammatio quadam, cum fiducia frigidam propinato: maximè si æger ejus potioni assueverit*. E della medesima sentenza fù Rufo

Efe-

(a) Lib. 3. de Morb. (b) Lib. 2. de Morb. (c) Lib. 9. Meth. Medend. c. 5.
(d) Lib. 1. de diff. Feb. cap. 9. (e) Lib. 5. c. 2.
(f) Lib. 2. cap. 28.

Efesio al riferir di Paolo Egineta (a) dicendo: *Si æstuosus fuerit, & flamma usque ad pectus ascenderit, non fuerit alienum frigidæ potum dare*. Ed a ciò anche riguardando l' istesso Egineta così (b) registrò: *Urentes febres frigidæ potu ex toto curavimus*. La qual cosa fù ancor da Avicenna annotato, (c) onde ebbe a dire: *Sumere in potu Aquam frigidam, si non fuerit, quod probibeat, donec tremere faciat, & satiet, forsitan enim sanat eum*. E finalmente tra gli Antichi fù eziandio pur troppo conosciuto questo rimedio da Cornelio Celso, che lodandolo nelle Febbri Pestilenti (d) così ne favella. *Quum verò in summo incremento morbus est, utique non ante diem quartum magna siti antecedente, Frigida Aqua copiosè præstanda est, ut bibat etiam ultra satietatem. Et cum jam venter & præcordia ultra modum repleta sunt, satisque refrigerata, vomere debet*.

E ne' Secoli più a noi vicini ancor furono de' Medici di altissimo ingegno dotati, che non solamente l' accennato rimedio dell' Acqua Fredda nelle loro Opere l'han per ammirabile nelle Febbri celebrato; ma ancor con sommo profitto degl' Infermi, e con comune lor' applauso praticato. Eccone la testimonianza (e) di Pier Foresti: *Multi* (son sue parole) *Frigidæ haustu exhibito a Synochis liberati fuere*. Il medesimo vien da Giorgio Bertini (f) raffermato, qualor' egli scrisse: *Cum enim signa coctionis apparent, Aquæ frigidæ potus suffragiis Medicorum Græcorum & Arabum est propinandus*. Ed il Dottissimo Vallesio ancor di detto rimedio, in divisando le cagioni della Febbre Ardente, (g) ne scrive: *Cum igitur hæc sit Causonis generatio, nulla ratione posse præcaveri, quam eo in tempore, iis, qui in talibus versantur causis, dato potu frigido, foreque ut vena refrigeratione temperentur, & spiritus, qui æstu, & exercitatione redditur difficilis, requiescat, fiatque facilis, ac moderatus*. Ma più chiara testimonianza di

(a) Lib.2.c.36. (b) Lib.2.c.30. (c) Fen.1.lib.4.tract.2.c.46. (d) Lib.3.c.7. (e) Scholior.lib.1.observ.13.de febrib. (f) De consult.Medic.et method. febr.cur.c.3. (g) Lib.de Sacr.Philosoph. c.61.

questo rimedio ne dà Amato Lusitano,(a) in persona di Giovan Tomasi, da una ardentissima Terzana travagliato, colle seguenti parole: *Elapsis quatuor paroxysmis, ad eum sum vocatus die paroxysmi, quem magna & ingenti febre afflictum, ac validissima siti cruciatum comperio, in qua accessione assistentes illi aquam obnegabant; ego verò hominem sic eo tempore vexatum, & valdè siticulosum videns, & linguam admodum quoque aridam habentem, in cujus urina nescio quid sublimamenti conspiciebatur, Aquam ad satietatem bibere concedo, quam ille avidissimè uno haustu affatim ebibit, a cujus potu vehementer sudavit, & ità benè habuit, ut sequentis paroxysmi die immunis evaserit.*

E passando sotto silentio molt' altri Patrocinatori di questo Rimedio, dirò solamente, che nell' istesso Secolo Decimoquinto, in cui li testè citati Scrittori fiorirno, vissero parimenti Abramo Neemia, e Giodoco Lommio. Il primo a favor di questo rimedio molto scrisse in quel suo spezial Libro, che mandò fuori alla pubblica luce col titolo: *De tempore Aquæ Frigidæ in Febribus Ardentibus ad satietatem exhibendæ*. Ed il secondo, quanto ne sia dell' Acqua acerrimo Difensore, manifestamente n'appare (b) dalle seguenti sue parole: *Curavi hac via ægros haud paucos, qui cum ad statum pervenissent continuæ febris, ac summa siti, summisque ardoribus conflictarentur, rogati bibere ne cupiant, ostensum fontem (ipsi in lympham intentissimi) ubi semel, atque iterum ad libras tres, vel quatuor aquæ hausissent, paulò post deiicere, vel evomere cœperunt flavissimam cum epota aqua bilem; postque reclinati ac probè operti mox uberrimis sudoribus totas noctes, vel etiam altissimè dormientes diffluxerunt; quibus finitis omnem in posterum amiserunt febricitationem.*

Ma se peravventura di tante bellissime autorità non vi terrete appagati; a cagion che da Scrittori Antichi, e non da Moderni sien registrate. Eccone per soddisfarvi di quelle da'Libri de'più moderni e classici Autori ricavate. Nel prin-

(a) De Febr. c.17. (b) In Lib. de cur. Febr. Contin.

principio del trascorso Secolo Mario Paramato, dopò averne in una particolar Opera intorno al Ber Freddo varie cose apportato, con tali parole (a) i suoi proprj sentimenti intorno alle Febbri ne palesa: *In Continentibus Febribus, & in omnibus Putridis maximè æstivo tempore, tum locis montanis, tum maritimis, post corporis purgationem, sola potione Aquæ gelidæ a Febribus multi liberati fuere*. Ne da ciò molto discostasi il dottissimo Primerosio (b) allor, che scrisse: *Apparente coctione in Febribus nullum remedium Aqua frigida præstantius; refrigerat, humectat, calorem extinguit, & demum evacuationi humoris febrilis opitulatur*. E Giorgio Ornio col suo acutissimo intendimento più addentro nel filosofare inoltrato, tanto sù di questo rimedio, quanto sù de' medicamenti acetosi, così ne scrisse: (c) *Ab Alkali, inquit, sitis est inextinguibilis nisi per acida, & puram Aquam, & crudam, incoctam, copiosissimè ingestam, etiamsi vomita flamma prævalente regurgitet, donec Aqua in stomacho remoretur, mox sequitur cessatio sitis, caloris, Sopor, Sudor, Sanitas intra duodecim horas, quod ipse multoties in Acutissimis Febribus probavi*. Ed ancor ciò fù ben divisato (d) da Tommaso Bartolino colle parole, che sieguono: *Potus nivatus Febricitantibus idoneus, non tantùm ob conjunctum frigus, sed etiam ob sal innatum, quod in omni Febri adversatur putredini*. E finalmente vien sommamente commendato dal Famoso Etmullero, (e) quando egli dice. *In Febre Ardente in primis potus concedendus est liberalior, & quo major est sitis & intensior ardor, eò liberaliùs genio indulgendum*.

Questi adunque son da me fedelmente ricavati
(f) *Da i dotti Libri i saggi detti sparsi*
di tanti sì ragguardevoli Pratici, che così ne' passati, come ne' moderni tempi si son dimostrati non solo nel scriverne di questo rimedio agrissimi Difensori, ma ancora nel praticarlo avventurosi Esecutori.

(a) In Tract. de Potu frig. c. 17. (b) De Febrib. lib. 3. c. 1. (c) In Arc. Mos. p. 124. (d) De Usu Niv. Medic. c. 23. (e) De Febribus c. 17. (f) Ludov. Ariosto Satir. 2.

S'apportano molte Osservazioni di varj Febbricitanti dal pericolo di Morte scampati per l'efficacia di detto Rimedio. Cap. IX.

Richiede adunque l'ordine intrapreso, che Io senza metter tempo in mezzo, mi pongo a fare il confronto di tutte le ragioni, ed autorità fin' ora apportate colle particolari Osservazioni di varj Febbricitanti alla mia cura commessi, a cui per la gravezza della lor Febbre, era per così dire, già arrivato

(a) *L' ultimo dì, l' inevitabil punto*,

dal quale mercè prima dell' Ajutò Divino, e di poi della virtù dell' Acqua Fredda maravigliosamente scamparono. E da ciò, si come credo, si verrà in maggior confidenza di servirsi di questo Rimedio, e si toccherà con mano da ciascuno, che non saranno state vane le tante Ragioni, ed Autorità riferite, e senza verun frutto la mia Teorica sù d' esso nel Primo Libro arrecata, essendomi ben noto quanto nell' Arte del Medicare la nostra Mente, forse da' pregiudizj, o da sofismi abbacinata, o pur dall' altrui autorità sorpresa, posta con gran rischio dell' umana salute, in spacciando un rimedio come giovevole, pronunziar una precipitosa, e fallace sentenza, se prima con ogni industria e diligenza per mezzo di accurate e continue osservazioni non l' abbia in varie maniere sperimentato. *In corpore autem humano* (son parole (b) di Galeno, *experiri, quæ non sunt experientia comprobata, non est citra periculum; cùm mala experientia ad totius animalis interitum terminetur*. Ed il dottissimo Harveo (c) afferma: *Ratio omnis conticescat oportet, ubi experientia refragatur*. Per la qual cosa adunque, avvegnacchè fornito ne fossi da robuste Ragioni dal dritto filosofar somministratemi; ed appoggiato fortemente ne stassi su'l autorità di tanti Scrittori di sopra mentovati; nondimeno volsi, per maggiormente ac-

(a) Tasso Gierusalemme Liberata Cant. 1 5.
(b) In comm.lib.1. aph.1. (c) Exercit. de Generat.Animal.pag.92.

accertarmi, e per non rimaner così irresoluto e dubbioso in un Rimedio cotanto efficace, come mi presentava l'occasione, sperimentarlo, e particolarmente in quel caso, ove ogn' altro ajuto per nulla stimavasi, ed il povero Infermo sembravami

(a) *Nave senza nocchier in gran tempesta*,

da gravissimi accidenti, come da continovi malori, or quà, or là sbalzata e ripercossa.

Ed avanti ch' lo dia incominciamento alle mie Osservazioni, m'è d' uopo avvertirvi, che in rapportandole non m'è paruto conveniente accoppiarci quella Filosofia, che la cagion della Febbre, gli accidenti, ed il feliccissimo evento del Rimedio ricercava; ma storicamente n' hò favellato, trà per non replicar sempre una cosa; e per la brevità da me su'l principio dell' Opera prefissami, che non mi permette di molto stendermi in cosa, che in esaminandola mi mancarebbe più tosto la carta, ch'l suggetto di speculare. Oltreacciò per prevenire a' dubbj, che in leggendo dette Osservazioni, possono accadere, sappiate ch'elleno sono state fedelmente esposte con quell' ordine, che si ricercava, riferendosi il Giorno, il Mese, e l' Anno, in chè sono addivenute, il Nome, e Cognome dell' Infermo, l' Età, il Temperamento, e la Cagion della sua sua Febbre, i suoi Accidenti, i Rimedj, che, avanti che l' Acqua si ponesse in uso, gli son stati peravventura prescritti, il Tempo nel qual le gli ordinò detto rimedio dell' Acqua, e tutto ciò che n' avvenne giorno per giorno, finchè dalla Febbre affatto libero ne rimase

OSSERVAZIONE I.

A Dì 12. di Settembre dell' Anno 1695. mentre Io esercitava nell' Ospedale della SS. Annunziata di questa Città di Napoli la Carica di Medico Assistente, si portò ivi infermo Niccolò Durante, di età di anni 28. di gracile e secco temperamento, da Febbre continua travagliato, cagionata-

(a) Dante Purgatorio Canto 6.

natagli da varj disordini nel vitto commessi. Gli accidenti, che con detta Febbre si congiunsero, furono Sete grandissima, Polsi celeri e frequenti, lingua limacciosa con una striscia in mezzo di color giallognola, dolor fierissimo di Capo, ed in sù l' ora di Vespro piccolo Ribrezzo, a cui di poi susseguiva un calor non molto grande, ma bensì fastidioso con una gran angoscia ed ansietà, come s' egli s' affogasse. Fù su'l principio, che venne in detto luogo, ch' era il Quarto dì della sua Febbre, con varj rimedj soccorso, ed in ispezieltà con Digestivi, Alessifarmaci, e Cordiali. Nel Quinto giorno si mantennero gl' istessi accidenti, e si prosegui l' istessa indicazion curativa. Nel Sesto giorno osservandosi i Polsi più piccioli e bassi, e sù la superficie del di lui corpo una gran copia di Macchie rosse, agli accennati rimedj s' aggiunsero i blandi Diaforetici. Nel Settimo molto, ed in vano parlò: Nell' Ottavo fù da un Delirio così impetuoso assalito, che non furono bastevoli i più validi Specifici interni, ed esterni a frenarlo; anzi viè più con molto strepito crebbe. E considerandosi da me nella sera del Nono molto ben lo stato del miserabile Infermo, stimai ogn' altro rimedio per esso inutile e vano, ma che solamente

(a) *Chiare, fresche, sonanti e gelide Acque*

l' avessero incontanente a sanare. Quindi senza più indugio, avanti che le di lui forze affatto s' infievolissero, se gli apprestò alla dose di più Carrafe dett' Acqua; e benchè per la sua farneticchezza avesse rifiutato di pigliarla, nondimeno sforzato la bevè: ed immediatamente che l' ebbe presa, non più delirando gridò; ma con

(b) *Sommessi accenti, e tacite parole*

seco stesso si pose a favellare. E su 'l riguardo che non fusse stata la prima bastevole, di nuovo altr' Acqua gelata se gli diede: indi sopragiungendogli il Sonno

(c) *Sopì co' sensi i suoi delirj, e l' ali* *Dis-*

(a) Vincenzo Quirino Rime Scelte. (b) Tasso Gierusalem. Liber. Canto 3. (c) L' istesso Gierusalem. Liber. Canto 7.

Dispiegò sopra lui placide, e chete,
e dolcemente dormendo tutta la notte del Nono con copioso sudore, nella mattina del Decimo non sol ritrovossi con mente sana, ma ancor di Febbre assai migliorato. E seguitandosi di poi detto Rimedio per altri trè giorni, non più *per modum Medicamenti*, ma *per modum Potus*, restò affatto nel Decimoquarto giorno libero dalla Febbre, e da ogn' altro accidente.

OSSERVAZIONE II.

A 7. di Luglio dell' Anno 1699. Gio: Michele Ricciardi d' anni 37. di Temperamento sanguigno, per lo smoderato uso del Vino cascò ammalato con Febbre, che nel secondo giorno fù da me per acuta stimata, ed avente dell'Ardente, a cagion della sua gran celerità, che seco portava, essendo i di lui Accidenti infrà lo spazio di 48. ore nel maggior colmo arrivati, e spezialmente il Calor, e la Sete. Per la qual cosa se gli prescrissero gli Acidi temperati, i Rimedj Nitrati, ed altri Umettativi, e ciò per lo decorso di trè altri giorni. Nella mattina del Sesto veggendosi nell'Orina segno di manifesta Cozione, che già era il tempo opportuno di praticare l' Acqua Fredda,

(a) *Cotanto buon' ardir al cor mi corse*,
che gliela prescrissi, ed avendola alla digiuna, ed in appresso più d' una fiata *altera satietatem* pigliata, n'avvenne, che la Natura, che spesse fiate, per sgravarsi dalla cagion morbosa, procaccia la più sicura e miglior via con tal industria,

(b) *Che ingegno uman non può spiegar in Carte*,
mandò tutto ciò, che gli era d' impedimento per le vie del Sudore; dalla qual copiosa vacuazione nel Settimo ritrovossi migliorato: e seguendola a bere e nel Settimo, e nell' Ottavo giorno largamente a pasto, dopò replicati Sudori, e copiose Orine ritrovossi nel Nono affatto senza Febbre.

OS-

(a) Dante Inferno Canto 2. (b) Petrarc. Sonett. 224.

OSSERVAZIONE III.

A 14. di Settembre dell' Anno 1705. Donato Antonio Verzino, d'anni 43. ammaloffi con Febbre, che, secondo il fuo periodo, dimoftrava effer Terzana Continua, mentre un dì sì, ed uno nò da leggier triemito di membra con Sete, Calore, Dolor di Capo, e delle Reni, Orine accefe, Polfi inequali e veloci era travagliato; avvenutagli sì dagli errori nella regola del Vitto commeffi, sì ancor dall' impedita Trafpirazione. I rimedj, che nel Quarto giorno, quando fui alla di lui cura chiamato, furono i Sali Antifebrili del Barbette, ed altri fomiglianti medicamenti, ch' avean poffanza d' incidere, ed affottigliare. Nel Quinto crebbe maggiormente il Rigore, e tutti gli altri accidenti s' avanzorno; perlocchè fi pofero in ufo quei rimedj, che blandamente la trafpirazione promoveffero. Nel Sefto fi feguì l' iftefsa indicazione. Nel Settimo fopraggiuntogli nuovo Parofifmo pafsò tutta la notte in vigilia, con una gran inquietudine. Nell' Ottavo ancorchè fuffe ftato fenza acceffione, pur la Sete, il Calore, e fopratutto il Dolor di Capo fommamente lo travagliava; quindi per conciliargli il Sonno nella vegnente notte apparecchioffi una larga Emulfione de' Semi attemperanti. Nel Nono ebbe una graviffima acceffione, ed agli accennati Rimedj s' accoppiò picciola porzione della Corteccia del Perù. Dal Decimo fino al Decimo Quinto fi prratticò fempre la detta Corteccia in mediocre dofe: ne dal di lei ufo, e di altri Rimedj appropriati, fi rimettè punto dalla fua ferocità la Febbre. Nel Decimo Sefto giorno nell' Orina ch' era di miglior condizione, s' offervorno indizj manifefti di Cozione, e con ogni diligenza bilanciato ben lo ftato dell' Infermo, e gli andamenti della Febbre, deliberai di dargli l' Acqua, come per appunto nel medefimo dì s'efeguì, pigliandone a mifura di quando in quando; perlocchè non folamente depofe una gran copia d' umor puzzolente, che nel baffo

Ven-

Ventre s'era da lungo tempo raccolta, ma ancor copiosamente orinò. Nel Decimo settimo appena senti un' insensibil brisciamento di membra; e continuandosi in più abbondanza ne' giorni susseguenti il predetto Medicamento, nel Vigesimo,

(a) *Come Nebbia sparisce innanzi al Vento*
così tosto a tal rimedio cedendo svanì la Febbre.

OSSERVAZIONE IV.

A Dì 17. d'Agosto dell' Anno 1711. F. Niccolò Capone Laico de' RR. PP. Coloretani di S. Agostino, del Convento di S. Maria della Fede, di questa Città di Napoli, si pose a letto con Febbre Maligna, accadutagli sì dalla mutazion dell' Aria, come per aver bevuto in viaggiando Acque stagnanti e palustri. Gli accidenti, che su'l principio detta Febbre seco portava, erano i Polsi celeri e frequenti, l' inclinazione al Vomito, la Lingua umida e viscosa, l' Orine confuse, ed un dolore acerbo di Testa, ed altri, che chiaramente dimostravano essere nella cavità dello Stomaco, e dell' altre Viscere circonvicine molta copia de' pravi umori raccolta. Laonde per attutar la di lui crescente Febbre, e darli a tempo convenevol rimedio, gli prescrissi lo sciloppo Emetico del Donzelli al peso di mezz'Oncia, il quale a maraviglia cacciò dal di lui corpo di sopra, e di sotto una gran copia di pravissimi umori. E con tutto che questa prevenzione si fusse usata nel Secondo giorno, pur nel Terzo, e nel Quarto s'inferocì maggiormente la Febbre. Nel Quinto mercè d'un Lavativo cacciò de' Vermini. Nel Sesto comparvero per la Pelle moltissime macchiette rosse, Petecchie chiamate, com' ancor s' osservarono piccioli moti tremoli ne' Polsi. E considerata la gravezza della Febbre, non si frapose tempo per opporsi alla di lei somma malignità; onde se gli ordinarono li più valevoli Alessifarmaci, e Polveri Bezoartiche. Nel

(a) Gio: Francesco Fabri Rime Scelte.

Settimo giorno delirò, ed i Polsi piccioli e bassi divennero. Nell'Ottavo in volersi alzar colla testa dal guanciale, appena drizzatosi, che tantosto tramortì; per la qual cosa agli altri accennati rimedj s'unirono i Cordiali. Nel Nono si chiamò Consulta de' più esperti Medicanti, e ne risultò l'istessa idea della Febbre, e per conseguenza, che s'avesse l'intrapresa indicazion curativa a proseguire coll'aggiugnere alcun'altri rimedj a i già praticati niente dissimiglievoli. Nel Decimo da cattivo in peggiore stato si ridusse. E nell'Undecimo della Febbre, che fù appunto,

(a) *Se la memoria mia in ciò non erra,*

il Dì 28. d'Agosto, dedicato al di lui Gran Padre S. Agostino, lo ritrovai

(b) *Già tinto in viso di pallor di Morte,*

ed assistito da suoi Religiosi ne stava

(c) *Qual' Uom, ch' aspetti, che su'l collo ignudo*
Ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

Nè perciò a tal funesta vista punto mi sbigottii, ma prendendo cuore, ed ardire, nulla stimando il pericolo, che soprastava, ad una dura e malagevole impresa m'accinsi, qual fù di sperimentar in esso il rimedio dell'Acqua, sovvenendomi alla mente quel, che 'l dottissimo Celso (d) registrò: *Nihil interest an satis tutum præsidium sit, quando unicum est*. Ed in quel medemo punto s'incominciò a praticarlo. Onde pian piano, e come meglio si potè, in vaso ben'acconcio riposta, se l'accostò alle sue labbra la gelata bevanda; ed avvegnacchè non potesse a boccon pieno tracannarla, nulladimeno a zinzini succiando l'inghiottiva. Ed in tal modo avendola infrà lo spazio di poch'ore in mediocre copia pigliata, aprì gli occhi, e diede fuori dal petto un lamentevol sospiro: onde lo reso più ardito, e coraggioso a dargliela in più abbondanza m'indussi. E passato alquanto di tempo mi si levò ogni dubbio dalla mente, e presi speranza, che a lieto fine il caso era

(a) Dante Purgatorio Cant. 5. (b) Tasso Gierusal. Liber. Cant. 20.
(c) L'istesso Gierusal. Liber. Cant. 4. (d) Lib. 3. c. 33.

era per riuscire; perocchè da i Polsi, e dal Calore, ch' estinti già erano, di nuovo risvegliati conobbi, che del detto Rimedio

(a) *Ben' andava il valor di vaso in vaso.*

E non punto arrestandosi l' Infermo dall' incominciato ber freddo, avvenne che la notte vegnente da copiosi Sudori, in placidamente dormendo, fù soprappreso. Ne tal' evacuazione fù bastevole a cacciar via tutto ciò, che l' accennata Febbre accaggionavagli; perocchè la mattina seguente mandò fuori per le parti di sotto molti Vermini con una gran copia d' umor di variegato color mescolati. Dalla qual evacuazione non è credibile quant' egli migliorò; imperocchè non sol rivennegli il vigor già perduto, ma ancor' i Polsi si dilatarono, la Lingua s' umettò, s' ammortì la Sete, e tutti gli altri accidenti in tal guisa s' incominciarono a minorare, che fra lo spazio di poch' altri giorni, non intralasciandosi mai il Rimedio, fù dalla Febbre, e da ogn' altro accidente affatto disciolto.

OSSERVAZIONE V.

A Di 11. di Luglio 1712. gravemente con Febbre infermossi Pietro Cretella, di anni 30. di secco e caldo Temperamento, al quale essendo fin da' primi giorni fastidiosi accidenti sopravvenuti, e spezialmente l' aridezza di Lingua, la Sete, Polsi frequenti, e piccioli, Orine confuse, fievolezza, ed alcuni dolori, che or quà, or là per sue membra vagando lo teneano di continovo in vegghia. Non si potè giammai rimedio Purgante, o altro evacuante che fusse, prescrivere, ancorchè la detta sua Malattia da gran disordine nel vitto dipendesse; ma assolutamente i Teriacali, ed alcune Pillole, e Misture Antifebrili con altri somiglievoli Medicamenti s' adoprarono. Arrivata che fù la Febbre nel fine del Sesto, e principio del Settimo fù l' Infermo, oltre degli

 acce-

(a) Dante Purgatorio Cant. 7.

accennati, da molt' altri accidenti di più rilievo assaliti, cioè, da Moti convolzivi, da una grande Inquietudine, mordicamento dello Stomaco, e da picciole e lvide Macchiette, che in tanta copia sù la superficie della sua Pelle apparvero, che maravigliosa cosa era il vederle. Nell' Ottavo incominciò leggiermente a dormire. Nel Nono così ben sonnolento divenne, che con fortissimi Strofinamenti, semplici Coppette, e Sinapismi appena potè risvegliarsi. Nel Decimo quantunque all' apparenza ne stasse più sollevato, pur di male in peggio n' andava. Quindi veggendosi, ch' ogn' altro ajuto era vano si fè prestamente molta copia d' Acqua agghiacciare per ajutar la Natura, che infievolita non avea tal possanza a cacciar ciò, che di morboso nell' Orina dimostravasi esser già assottigliato e concotto. E com' egli la bevè, immantenente la vomitò, ed insiememente con essa,

(a) *Testimonio son' Io di quel, che scrivo*,

una gran copia di picciolissimi Vermini. Per la qual cosa maggiormente infervorato prescrissi, che di nuovo la bevesse, come s' eseguì, avvegnacchè nojosa gli fusse; e Replicandosi evacuò in molta copia umori cretacei e puzzolenti. E seguendosi negli altri giorni cotal rimedio, così prosperamente il rimanente del Male s' espurgò, e per Orina, e per Sudore, che nel Decimo ottavo giorno, sano e salvo trovossi.

OSSERVAZIONE VI.

IL M. R. D. Cristofano Albano Abate, e Rettor Curato di S. Gennaro all' Olmo di Napoli, d' Anni 33. di Temperamento caldo e secco, verso la fine di Giugno dell' Anno 1713. fù da gravissima Febbre assalito, avvenutagli trà per le smoderate fatiche, che 'l suo ministero portava, e per l' uso continovo di molti e molt' Anni dell' Assenzio, che per sciogliere i flati ogni mattina nel Cossè volentieri prendeva; e quantunque nel Primo giorno la gran Sete, la Lingua tar-

taro-

(a) Lodov. Ariost. Satir. 3.

tarosa, il gran Calore, e la Febbre di grandissima noja gli sussero; pur nondimeno, non cessando dal suo uficio alla cura dell' Anime più che mai n'attese. Nel Secondo, per non potersi più reggere in piedi, si pose a Letto, e gittò fuori per vomito molti umori scipidi, e di color fosco. Nel Terzo, che fù appunto il 1. di Luglio da più gravissimi Accidenti, e spezialmente da un gran Tramortimento fù sorpreso. Per la qual cosa dal Signor Medico, che l'assisteva, incolpandosi nel di lui Stomaco una gran copia de' pravi umori, se gli apprestò un leggiero e blando Solutivo, che preso nel Quarto a dismisura seguì l' evacuazione, ancorchè la Medicina di cotal forza non fusse. Ne per questo minorò la Febbre, anzi maggiormente s'accese, a cui per quanto si potè con varj Antidoti si diede prestamente riparo. Nel Quinto e nel Sesto giorno s' inaridì la Lingua, s' avanzò la Sete, e tutti gli altri accidenti al maggiore stato ne vennero; perlocchè s' aggiunsero rimedj a rimedj. Nel Settimo peggiorò senza modo. Nell' Ottavo si chiamarono altri Medici,

(a) *Saggi, e di lunga esperienza Dotti,*

che di tal Febbre l'avessero potuto guarire; da' quali, considerata la malignità della Febbre, furono prescritti tutti quei buoni Rimedj, che all' aura micidiale, che per le vene nascostamente discorreva, contrastar ben potessero; ed infra gli altri per la somma aridezza della Lingua, per le continove Vigilie, e l' interrotto farneticare una Emulsione de' Semi freddi al peso di cinque Oncia, e non più, fugli ordinata. Nel Nono gl' istessi rimedj si posero in uso, e non veggendosi miglioramento da essi, ma più tosto peggioramento seguire, per consiglio de' Medici gli fù dato il Sacrosanto Viatico. Nel Decimo, giorno di Sabato 8. del detto Mese, osservandosi affatto i Polsi cessati, raffreddato il Corpo, ed in buona parte i Sensi perduti, e che ogni rimedio vano diveniva alla sua sanità racquistare, fù già da' Medici disperato. Quindi i suoi Parenti conoscendo, che la speranza di poterlo sanare

per

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 10.

per la via fin'allora tenuta era affatto mancata, volsero il Rimedio dell' Acqua Fredda sperimentare, ed essendoli ben noto, ch'Io di sì fatto rimedio n'avea in altri somiglianti Infermi avuta più d' una volta l' esperienza, mi chiamorno: e ponderandosi molto ben da me lo stato dell' Infermo, e che non v' era, per quanto potei col mio basso intendimento scorgere, niun Contraindicante, che 'l di lui uso vietasse, con animo fermo n' intrapresi la cura, e sù l'ore 17. del medemo Giorno l'accennato Rimedio s' incominciò a praticare. Ed in vero in quel primo dì da esso in gran copia pigliato n' avvenne, che i Polsi già estinti di nuovo si suscitarono; al corpo si restituì il Calore; e sù la sera da molle Sudore l' Infermo bagnato trovossi. Nell' Undecimo si raddoppiò la dose dell' Acqua, sì per porgere alla Natura, che incominciava a sgravarsi dall' umor febbrile, maggiore ajuto; sì ancor per conciliare il sonno nella futura notte: ed eccone pronto l' effetto; imperocchè avendone pigliata su 'l tardi in buona copia,

(a) *Non ebbe così tosto il Capo basso,*
Che chiuse gli occhi, e fù dal Sonno oppresso
Così profondamente, che mai Tasso,
Ne Ghiro mai s' addormentò, quant' esso.

Quindi nel Duodecimo assai migliorò, sicome ancor nel Decimoterzo fuor di modo sudando, ed orinando. Nel Decimoquarto mandò fuori molti Vermini accoppiati con fecce tinte in giallo oscuro. E continuandosi il Rimedio a dare fino al Vigesimo *per modum Medicamenti*, non cessò mai la Natura per l' accennate strade dal soverchio ed ostile umore a sgravarsi. Dal Vigesimo poi, essendo già dalla Febbre immune, si seguì il Rimedio a bere dall' Infermo a pasto, e pian piano sgombrato ogn' altro accidente, e ricuperate le pristine forze, nel dì 25. di detto Mese, dedicato al Glorioso Apostolo S. Giacomo, celebrò Messa con giubilo grande e festive espressioni di tutta la sua Parocchia.

OS-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 17.

OSSERVAZIONE VII.

NEll' istesso Anno a dì 18. d' Agosto cadde infermo con Febbre Ardente Francesco di Lieto, giovane di 26. anni, di sanguigno temperamento. La di cui cagione furono la Traspirazione impedita, e disordini nel vitto. Gli accidenti, che con la di lui Febbre s' accompagnavano, erano uno strabocchevol Calore, Orine infiammate e Sete inestinguibile; a cui dipoi ne' seguenti giorni s' aggiunsere Inappetenza, poco Sonno, Dolor di Capo e de' Lombi, e Polsi inequali. Nel Sesto giorno vanamente parlando dimostravasi esser già imminente un fierissimo Delirio. Ed essendo da me

(a) *Riconosciuta a manifeste note*

la Cozion nella di lui Orina, senz' altro aspettare all' Acqua Fredda si venne, ancorchè fusse sempre da me stato l' Infermo trattato, per dar riparo al dismisurato calore, con Rimedj Umettativi ed Acquosi. E preso gia il Rimedio, qualunque volta bisognava; accadde una grand' evacuazione per le parti di sotto d' un umor bilioso e mordicante. Nel Settimo abbondantemente orinò. Nell' Ottavo, seguendo sempre a bere, da copioso Sudore soppravvenutogli notabilmente migliorò. Nel Nono, e nel Decimo appena febbricitar si vidde. Nell' Undecimo poi libero, e senza verun male rimase.

OSSERVAZIONE VIII.

IL Laico Fr. Angelo di Napoli, Religioso del Convento di sopra mentovato, d' anni 24. nella metà di Settembre dell' istesso Anno, si pose a letto con Febbre di maligna condizione, la quale gliel' avvenne per aver egli disordinato in

(b) *Cose diverse, e necessarie al vitto.*

E quantunque ne' primi trè giorni manifestamente la di lui malizia, per la mitezza degli accidenti, non apparisse, pur non-

(a) Ludov. Arios. Furioso Cant. 18. (b) L' istesso Cant. 20.

nondimeno se ne fè quell'Idea, che doveasi; laonde alla scoperta si trattò per Maligna, e furono da me ordinati in varie maniere li più ottimi Alessifarmaci. Nel Quarto s' inaridì la Lingua, con fendersi per mezzo in molte parti, s'affiebolirno le forze, picciole stille di Sangue dal Naso gocciolarono, e per piccolo moto da un principio di Svenimento fù preso; perlocchè a ristorar le di lui forze spunte e smarrite a spiritose, e cordiali Medicine si ricorse. Nel Quinto, e nel Sesto fieramente peggiorò. Nel Settimo a tal pessimo stato si ridusse, che appò di tutti la speranza della sua salute spenta già s' era. Per la qual cosa meco stesso esaminando con ogni diligenza, se 'l Rimedio dell'Acqua in questo caso convenisse, o nò; e stando la mia mente, per ciò deliberare, lungamente in dibattito, alla per fine mosso dall' Età giovanile dell' Infermo, dalle forze più tosto oppresse, che risolute, e quel che più importava dal non esserci niun vizio organico colla Febbre accoppiato, volsi sperimentarlo. Ed in copia dall Infermo già preso, sì in detto giorno, come nell'Ottavo, e Nono, fuor d' ogni credenza da cattivo in buono stato ne venne, espurgandosi dalla Natura mercè di tal rimedio, per ogni strada l' umor, che di tal Febbre n'era la cagione. E a distesa dipoi seguendosi a bere, fra lo spazio di sette altri giorni, fù,

(a) *Sicome Nave pinta da buon Vento.*

nel sicuro Porto della Salute, libero da ogni male, condotto l' Infermo.

OSSERVAZIONE IX.

ADì 3. d' Ottobre del sopradetto Anno Carlo Starace d' Anni 32. di Complessione robusta, ammalossi con Febbre, che dal Medico, che da principio gli assistè, fù denominata Maligna, sì per le forti cagioni, che ad ella precedero-no, che furono non solo alcune smoderate passioni d'Animo, ma

(a) Dante Purgatorio Cant. 24.

ma parimente il portarsi nell' antecedente Settembre in luogo di pessima Aria, ove per giorni dimorando in continui travagli e fatiche ne visse; si ancor per li gravi Accidenti, a cui ella unita n' andava; essendo questi fra di lor niente corrispondenti, come un'aridezza e rossor di Lingua, ed Orina poco o niente dal naturale distante: una grande Ambascia, e poco Calore: Polsi appena febbricitanti, ed una somma debolezza. Quindi procedendo ella con modo ingannevole li più esquisiti Antidoti per dar riparo a maggior male, furono prescritti. Ne da questi, come stimavasi, alcun piccolo giovamento n' accadde, ma più tosto gli Accidenti viè più crescendo, si dimostrò palesamente la Febbre nel Quarto, e Quinto qual'era. Ed ancorchè si ponessero in uso e Pillole, e Misture, e Polveri, e Decotti Alessifarmaci, ed Antifebrili; pur nondimeno crescendo di per dì la Febbre ridusse il povero Infermo nel Decimoterzo ad esser già dal Medico disperato. Per la qual cosa mosso a compassione un suo Amico, mi condusse a vederlo. E per quanto potei raccogliere di notizie dagli Astanti, e dall'Infermo sù la cagione, ed andamenti di detta Febbre, ed avendo, oltre delle replicate interrogazioni fattegli da me sù varj punti, osservate ben bene le di lui Viscere naturali, stimai, che non vi fusse in parte infiammamento veruno, e

(a) *Conchiuso ch' ebbi questo nel pensiero*,

prestamente ordinai, che una buona quantità d' Acqua si agghiacciasse, e che senza porre indugio immediatamente la bevesse. Appena ciò fù detto, che già si pose in uso, e viddesi subito di sì efficace Rimedio l' effetto, che fù per la prima volta il Sudore: e replicandosi sì in detto giorno, come nel seguente, in abbondanza l' Orina, e le Fecce n' apparvero. Ma quel che più recommi maraviglia fù, che quantunque fin' al Decimosesto seguissero le dette evacuazioni, non s' avvisò da me quella miglioranza, che in altri, dopò l' uso di quattro giorni del predetto Rimedio, s'era osservata;

(a) Lodov. Ariost. Furioso Canto 6.

Onde ciò mi fè ſtare alquanto dubbioſo fin' a tanto, che nella notte del Decimoſettimo una gran Parotide nell' Orecchia ſiniſtra gli avvenne, la quale, perchè fù dalla copia del Rimedio promoſſa, dopò un giorno di ſemplice unzione alla maturazione celeremente pervenne: ed apertaſi col ferro nel Decimonono da eſperto Ceruſico, n'uſcì da eſſa una gran quantità di fetida marcia, dalla di cui vacuazione s'ebbe un notabile miglioramento, il quale ſempre avanzoſſi, trà per lo ſpurgamento di detta parte, e per l'uſo del Rimedio dell'Acqua, che ſempre ſi proſeguì: con queſto però riguardo, che là dove avanti la Parotide in quantità e qualità s'eccedeva; dopò ch'ella manifeſtoſſi, in minor copia e meno fredda fù praticata; E con queſta cautela portandoſi la Cura, nel Trigeſimo giorno ſi riduſſe l'Infermo allo ſtato priſtino e ſalutare,

OSSERVAZIONE X.

Nicola Piſtoja d'Anni 12. di magra e ſecca Compleſſione, cadde infermo con Febbre nella fine dell' iſteſſo meſe di Ottobre; ed eſſendo egli di audace ſpirito, e per l' età di poco giudizio fornito, ſprezzò il male diſordinando nel Vitto; onde maggiormente aumentoſſi la cagione,

(a) *E fù, com' è in proverbio, aggiunger ſproni*
Al buon Corſier, che già ne và veloce.

E nel vero avendolo molto la Febbre aſſralito, e non potendo più l'impeto, e la forza de'ſuoi Accidenti ſoſtenere, paſſati che furono trè giorni, a Letto ſi poſe: ed oſſervato da me nel Quarto la prima volta, ſe ne fè quel conto, che doveaſi, tra per le ſue forze aſſai indebolite, e per l' acutezza della Febbre, che con eſtremo dolor di Capo, Sete, Calore, Orine crocee e confuſe, Inquietudine, e poco Sonno congiunta gravemente lo moleſtava. Laonde ſe gli preſcriſſero alcuni Rimedj, che utili ad aſſottigliar la cagione, e non men valevoli ad umettare ne fuſſero. Nel Quinto oltremmodo gli

(a) Lodov. Arioſt. Furioſo Canto 16.

gli accidenti, e la Febbre s' avanzarono. Nel Sesto s' empì tutta la di lui Pelle di macchie rosse; e cogli accennati di sopra medicamenti s' accoppiarono quei, che blandamente la Traspirazion promovessero. Dal Settimo fino al Nono di male in peggio n' andò, e per le continue Vigilie, e per l' abbominazione d' ogni spezie di cibo, e di qual si sia Rimedio si ridusse presso alla Morte. Nel Decimo, veggendosi nell' Orine segno di Cozione, senza punto pensare ad altro medicamento, si venne a quello dell' Acqua, dal di cui uso la di lui Natura, che sempre ne i mali

. (a) *Tutte le vie, tutti li modi tenta*

per sgravarsi dalla lor cagione, cacciò afforzata dal Rimedio per Orina, per Sudore, e per le parti di sotto tutto ciò, che la Febbre ingenerava, ed in tal guisa, che nel Decimonono (non intralasciandosi mai negli altri giorni il Rimedio) senza convalescenza al primero stato risurse.

OSSERVAZIONE XI.

MAria Ferrajolo d' anni 40. di Temperamento caldo e e secco, a Dì 13. d' Aprile dell' Anno 1714. ammalossi con Febbre, avvenutale da una eccessiva passion d' Animo, e da strapazzi sofferti in assistendo di giorno, e di notte ad un suo Fratello gravemente malato: e stimandosi dall' Inferma, che detta Febbre da una semplice flussione per le tante fatiche sostenute dipendesse, niun conto di essa ne fece, e senza chiamarci Medico con una esatta Dieta ne' primi trè giorni si mantenne. Ma venuto 'l Quarto, e veggendo, che 'l male più s' accresceva con una gran Sete, Calore, Impotenza a reggersi in piedi, Dolor de' Lombi, e spezzamento universale, mi chiamò, ed io tosto v' accorsi per ajutarla; ed esaminando bene l' occasioni antecedenti del Male giudicai, non esser mica flussionale la Febbre, com' ella diceva, ma che sotto di se altro nascondesse; e tanto più non dubi-

 tai

(a) Lodovic. Ariost. Furioso Cant. 8.

tai di ciò affermare, quanto ſapeva di certo, che 'l ſuo Fratello, a cui ella avea così fervoroſamente aſſiſtito, fuſſe per Febbre contagioſa infermato. Per la qual coſa ſi poſero di ſubito in uſo li più efficaci Antidoti. E ſeguendoſi ne' dì ſeguenti queſta medeſima indicazion curativa, apparvero nel Settimo moltiſſime macchie roſſe ſu l'abito del ſuo Corpo diſperſe. Nell' Ottavo le ſopragiunſe un' impetuoſo Delirio. Nel Nono ſeguendo a farneticare ſi riduſſe a ſtato, che dubitavaſi già della ſua ſalute. Ma perchè

(a) *A Giorno reo Notte più rea ſuccede*,

avvenne; che nella notte vegnente diede in sì furioſa freneſia, che appena molte Donne, poterono di si compaſſionevol' caſo ſpettatrici, a letto ritenerla. Laonde nella mattina del Decimo i ſuoi parenti, dopò avermi il ſucceſſo narrato, mi diſſero, che di grazia ordinaſſi un valido Sonnifero, acciò ſi poteſſe tal Farnetichezza frenare. Ma da me ben conſiderato lo ſtato dell' Inferma, e la ſomma debolezza delle forze, non volſi por mano a niuno Oppiato Rimedio, ed immantenente rivolſi il penſiero all' Acqua Fredda, e raſſicuratomi da un certo che di cozion nell' Orina, che parimente era dinanzi apparſo, cacciato via ogni timore gliela preſcriſſi: e fra poche ore dal di lui replicato uſo s' ammortì il Delirio, e cadde l'Inferma in un profondo Sonno, cui sopravvenendo il Sudore, tutta bagnoſſi. Nell' Undecimo i Polſi più vigoroſi, e dilatati s' oſſervarono, l' Orina in più copia e di miglior condizione, ed aſſennatamente parlando ſvanì dalla ſua mente ogni ombra di Delirio. E ſeguendoſi a bere l' Acqua in larga copia dall' Inferma, nel Duodecimo, oltre del Sudore, ed Orina copioſa, una grand' evacuazione di puzzolentiſſime fecce n' accadde. Nel Decimoterzo notabilmente migliorò, ed a proporzione creſcendo di per dì la di lui miglioria, nel Vigeſimoprimo dalla Febbre affatto libera divenne.

OS-

(a) Taſſo Gieruſalem. Liber. Cant. 13.

OSSERVAZIONE XII.

A Dì 26. di Maggio dell'istesso Anno, Domenico Pisa, figliuol d' Anni 9. di Corporatura più tosto carnosa, che gracile, fù da Febbre sorpreso, che per la gran Sete, lo strabocchevol Calore, oltre dell'Angoscia, e Dolore dello Stomaco, che seco accoppiavansi, dell' Ardente partecipava. Nel Quarto, in cui alla mia cura fù commesso, esaminando con ogni diligenza gli andamenti della Febbre, e la cagione d'essa, che furono un smoderato moto, ed il dimorar per lungo tempo al Sole, gli ordinai alcuni Sciloppi Acquosi, ed altri, che poteano la di lui arsura temprare. Ne per quanto ne' giorni seguenti le replicate Emulsioni de' Semi Refrigerativi, e gli Acidi Rimedj si praticassero, si potè alquanto minorar la Sete,

(a) *Ne favilla ammorzar di tanto ardore*,

che così fieramente struggevalo. Laonde nella fine del Sesto, e principio del Settimo veggendo, che niun Rimedio giovamento recava, *ad satietatem* se gli prescrisse l' Acqua, ed immediatamente non senza gran maraviglia de' Circonstanti alla prima e copiosa bevitura,

(b) *Andorno in fuga volti Angoscie, e Mali,*
Febbri, Stomachi, Fianchi, Affanni, e Guai:

ed in tal modo sano divenne, come se non avesse giammai patito alcun Male.

OSSERVAZIONE XIII.

Domenico Palladino d'Anni 18. di caldo temperamento, a Dì 2. di Giugno dell'Anno 1715. da Febbre fù assalito, che per la sua ferocia, e celerità fù da me per Acutissima giudicata; imperocchè nel Primo giorno con gravi, e molesti Accidenti congionta n' apparve; e quantunque la sua

(a) Tasso Gierusalem. liber. Cant. 6. (b) Francesc. Maria Molza Rime Scelte.

sua cagione, che fù la mala Regola del Vitto alcun Rimedio evacuante ricercasse; nulladimeno riflettendo al gran'ardor dello Stomaco, al vacillamento della Mente, all'aridezza della Lingua, ed alla gran Inquietudine, con cui nel Letto talmente l' Infermo agitavasi, che

(a) *Non avea membro, che tenesse fermo*,

da qualunque, ancorchè blando ne fusse, m' astenni; ed assolutamente con Alterativi, e Refrigeranti Rimedj n'attesi. Nel Secondo giorno appena ch' ebbe un somigliante Medicamento pigliato, vomitò piccola porzion d' umor biloso. La qual cosa il mio cervello a partito già mise; perocchè da una parte manifestamente scorgeva la necessità, che v' era di cacciar tal' umore per quella via, che la Natura intentava da esso sgravarsi; e dall' altra il vacillamento della Mente, e l' esser la Febbre al sommo vigor pervenuta di mandar ad effetto tal mio pensier proibiva. Ed alla fine dopò matura riflessione determinai di venir all' uso dell' Acqua, con cui senza timor di maggior male poteasi alla Febbre, ed ad ogni altro suo accidente sicuro riparo apportare. E prestamente ciò dall' Infermo eseguendosi, non sol

(b) *Spense la Sete sua nell' Acqua chiara*,

ma ancor, per le vie del sedere molta Bile precipitandosi, s' estinse l' Ardore, la Lingua umettossi, la Sete s' ammorzò, e quella tempesta, che imminente naufragio alla sua vita minacciava, con replicato Bere in una tranquilla calma mutossi.

OSSERVAZIONE XIV.

ADì 23. di Luglio dell' istesso Anno Antonia di Napoli d' Anni 25. di Complessione calda, e robusta, di Febbre ammalossi, che dal Medico, che su'l principio n' ebbe la cura, fù di maligna indole stimata; trà per la discordanza degli Accidenti, e per l' antecedenti cagioni de' Mestrui rite-

(a) Dante Inferno Canto 6. (b) Tasso Gierusalem. Liber. Cant. 7.

ritenuti, e d' errori nel Vitto: e come tale fù cogli Rimedj più squisiti trattata; ma superando più il suo vigor, che l' efficacia di quelli, si ridusse pian piano infra lo spazio di diece giorni in pessimo stato l' Inferma, che oltremmodo infievolita ne' trè seguenti giorni divenne per lo sonno affatto perduto, a cui niente valse;

(a) *Benche vi s' adoprasse ogni celebre*
Rimedio, a tal ch' auria sin chiuso gli occhi
Alle Cicale, che non han palpebre.

Nel Decimo quarto fù da me osservata, e con ogni studio e diligenza indagato ch' ebbi la cagione, e gli andamenti della sua Febbre, ed ancor la quantità, e l' efficacia de' Remedj fin' allora da essa pigliati, stimai se non impossibile, almeno molto difficile il ridurla allo pristino stato di salute. Ma pure alla fine veggendo nell' Orina qualche segno di Cozione, e ricordevole di quel bellissimo detto (b) d' Avicenna: *A rationali cura non desistas; quoniam multoties aliqui sanantur absque spe aliqua mirabiliter*: ordinai, che a ber se le dasse Acqua gelata; sicome fù nel medesimo giorno in esecuzione già posto. E di nuovo alla digiuna replicata nel vegnente Dì dall' Inferma l'accennata Acqua *ultra satietatem* cagionò un copioso Sudore, e fè che i Polsi da oscuri e piccioli ch' erano, chiari e dilatati divenissero. E ne' susseguenti giorni sciogliendosi il Corpo, e comparendo più copiosa, e scolorata l' Orina, manifestamente migliorò: e così di mano in mano al pari del bere crescendo la miglioria, in brieve (acciocchè Io non vada ogni particolar cosa raccontando) senza niuna convalescenza fu al pristino stato sano condotta.

(*) Altre NUOVE OSSERVAZIONI da aggiugnersi in questa Seconda Edizione sono state da me a bello studio in questo Capitolo intralasciate; trà per isfuggir il più che fosse possibile la confusione, che un' altra lunga serie d' esse v' avrebbe senza dubbio apportata; essendone molte all' antecedenti assai somiglievoli; e per non arrecarvi pari-

(a) Cesar. Caporale. Vita di Mecenate part. 10. (b) 4. Quart. t. 2. c. 10.

parimenti tedio colla lettura di tanti altri ſtorici Avvenimenti di Febbricitanti, ove il Voſtro Ingegno non riceverebbe quel paſcimento, che da quelle coſe con filoſofia trattate ſi ricava. Ma non per tanto hò voluto eſſere in tutto manchevole in non darvene niuna notizia d' eſſe nuove eſperienze; imperocchè ove ne' Capitoli ſeguenti caderà in acconcio coſa, che ſarà ſtata da me oſſervata, ſarà fedelmente rapportata, e ſpezialmente nel Capitolo XXI. nuovamente in queſta ſeconda Edizione poſto, in cui eſaminandoſi da me i varj e frà di ſe contrarj effetti, che opera ne' Febbricoſi l' Acqua Fredda, molte di eſſe, in ſciogliendo varj fenomeni, ſaranno brevemente narrate.

Diſtintamente s' eſpone a quali Febbri l' Acqua Fredda conviene. Cap. XII.

QUantunque ciaſcun potrebbe da queſte mie poche oſſervazioni raccogliere a quali Febbri l' Acqua Fredda convenga, e per via di Analogiſmo darla in ſomiglievoli caſi; nulladimeno per non laſciar coſa imperfetta, ed a finchè queſta materia, ch' è di maggior conſiderazione in queſto mio Metodo ben s' intenda, ho ſtimato neceſſario diſtintamente apportare a quali Febbri ella conviene; ed in ciò diviſando mi ſono ingegnato in prima riferir quelle ſpezie di Febbri, in cui, per tacer d' altri Scrittori, vien ella da Galeno commendata, e di poi quell' altre, che ſe ben da lui non ſiano ſtate mai mentovate, pur ſecondo il mio ſiſtema detto Rimedio ricercano.

Conviene in primo luogo, il Rimedio dell' Acqua Fredda in tutte le Febbri *Continenti*, che ſon quelle, che dal loro principio fin al termine, ſenza che tal volta s' inacerbiſcono, nel medemo tenore inviolabilmente ſi mantengono: e ſono l' Efimera, la Sinocha ſemplice, l' Ardente, la Sanguigna e Caloroſa del Volgo, ed ogni altra, ove le molecole ſpiritoſe del Sangue ſi ſono oltremmodo eſaltate: Eccone

cone l' autorità di Galeno: (a) *Maxima vero Continentium Febrium Remedia hæc duo sunt: Detractio Sanguinis, & Potio Frigida*. E di ciò secondo il mio Sistema se ne può ben render ragione, se s' hà spezial riguardo primieramente al Siero, che nell' accennate Febbri, per lo moto sregolato delle molecole spiritose del Sangue, e conseguentemente per lo strabocchevol calore, viene in gran parte à dissiparsi; e secondariamente al Rimedio dell' Acqua, che prestamente colle sue molecole tale scemamento ripara; imperocchè restituendosi al Sangue ciò, che dissipato e scemato n' era, l'Etere, che dinanzi per li pori a se disadatti, furiosamente gli altri componenti, e spezialmente le spiritose urtava, con soave e piacevol moto di poi spignendole fà che cessa la Febbre.

In secondo luogo conviene alle Febbri Continue dalla Bile dependenti, come son le Continue Terzane, ed in quell' altre, che imitano il tipo di queste, ove il di loro inacerbimento così vicendevolmente s' osserva,

(b) *Che mentre spunta l' un, l' altro matura*.

Confirmandosi ciò dall' istesso Galeno, che così (c) ne registra: *Frigida potu Febres Biliosas perpetuò curavimus, nullo ex his moriente, quibus Frigidam propinavimus in tempore opportuno*. E tacendone altre sue testimonianze, passo a renderne di ciò la ragione. Ed è, che qualunque volta la Bile è cagione dell' antecedenti Febbri, deve più del dovere abbondare d' un Sal caustico ed ardente, il quale trà per la sua natura, che è così accensibile, che su le braci gettato, al riferir (d) del Konig, non altrimenti che 'l Solfo, s' accende: e per l' uficio, ch' egli fà di straniero fermento, ponendo in iscompiglio la massa tutta del Sangue, è valevole a scemare il Siero, al di cui diminuimento, secondo la mia Ipotesi, può ben darsi dall' Acqua presto compenso, ed insieme da essa i rigogliosi sali della Bile spossar ben si possono.

(a) Lib.9.Meth.Med.c.5. (b) Tasso Gierusalem.Liber. canto 16.
(c) In Comm.4.Lib.de Vict.rat in Acut.t.12.(d) In Regn.Animal.Sect.1. Ar.ic. XV. §. 1.

(*) Ma come che hò detto di sopra, che alle Continue Terzane dalla Bile originate conviene il Bere l'Acqua Fredda, si deve presentemente esaminare se all'Intermittenti Terzane ancor egli convenga. Vero è, che questo Rimedio dal Celebre Daniel Sennertto generalmente in tutte le Febbri Intermittenti non venga approvato; nulla però di meno nelle Legitime, e vere Terzane da pura Bile dependenti, si potrebbe senza verun scrupolo porre in uso, per l'istesse ragioni, che nelle Continue Terzane si son riferite. In quelle però Intermittenti Terzane, e spezialmente Spurie chiamate, che da vischiosi, e crassi Umori traggono la loro origine, come per appunto son quelle, che ne' Corpi Ipocondriaci si sogliono ravvisare, o quelle, che senza verun periodo s'osservano, o pur quelle, che Tipo Quartanario seco portano, tal Rimedio senza dubbio non conviene; se però *tractu temporis* non mutano natura, e periodo con manifestarsi vere Terzane: Conciossiecosache l'Umor febbrile avvegnacchè dalle replicate circolazioni siasi alquanto assottigliato; nondimeno non è talmente attenuato, essendo di grossolana tessitura, che sia valevole ad essere spinto dal Rimedio dell'Acqua; oltrecchè le parti salde, al di cui contatto scorre quest'umor grossolano, sono da esso intorpidite, e perciò inette a spignerlo. E questo fù avvertito manifestamente dal Chiarissimo Daniel Sennertto (a) colle seguenti parole: *Intermittentibus porrò frigidæ Potus nunquam convenit; præcipuè si humor peccans crassior, ac tenacior fuerit.*

(*) Ma nell'Intermittenti vere Terzane giova il Bere Freddo; ed oltre dell'antecedenti ragioni da me riferite, che da esso Rimedio si sciogliono le particelle saline e pugnerecce della Bile, come da appropriato lor Mestruo; ma ancor per la freddezza, da cui corrugate le fibre delle Viscere, queste si rendono più acconcie a spignere, e cacciar via da se la cagion morbosa. Vagliami sù questo particolare l'esempio d'Ippocrate, il quale (b) dice: *Si Tertiana Febris detineat, siquidem*

(a) De Febrib. cap. de intermitt. (b) De Morbis lib. 2.

dem post tres Paroxysmos quartus prebendat, purgans per inferiora propinato: quodsi purgante non egere tibi videatur Pentaphylli radices, acetabuli quantitate in Aqua tritas bibendas dato. Ne altro con questo testo Ippocrate ci vuol dare ad intendere, se non la Virtù della sopramentovata Radice del Cinquefoglio per un grande Antifebrile, e ciò ne siegue perchè, pigliandosi nell' Acqua la rende alquanto energetica a corrugar le fibre delle Viscere, acciò possono bene, e meglio spigner da loro la cagione morbosa. Eccone la spiega, che sù questo Testo a mio proposito egregiamente fà il Chiarissimo Giacomo Sponio: (a) *Pentaphyllum*, egli dice, *non nisi Stypticum est. Styptica autem ut plurimùm sunt febrifuga, eo quod materiam fermentescibilem quasi irretiant, ac figant, partiumque fibras adstrictione sua roborent, ut expellendæ causæ morbificæ aptiores sint*. Hor s' adunque Ippocrate nell' Acqua per renderla corrugante le fibre a discacciare la cagione delle Febbri Terzane, vi poneva delle Radici del Cinquefoglio; quanto più l' Acqua si renderà efficace ad increspare le accennate fibre delle Viscere coll' aggiunta della Neve, che questa azione la può bene e meglio fare più, che ogni altra cosa Medicinale, che in essa infonder si potrebbe?

In terzo luogo l' Acqua è necessaria nelle Febbri Abituate e struggitrici del Corpo, e propriamente in quelle da Greci dette *Marasmode*; le quali benchè sieno della spezie dell' Etiche, non son di quelle però, che da Piaga interna de' Polmoni, o d' altra parte dependano, ma dal difetto del Sugho nutrichevole sono originate; per lo quale gl' Infermi così si dimagrino, ch' appena le di loro ossa, da nervi, e secche membrane tenute, senza carne rimangono. *In his Febribus*, (b) *quæ liquefaciunt, & ad Tabem perducunt* (il medesimo ne scrive) *fermè omnium adversissima, nocentissima quæ est Mulsæ potio, veluti & modo contrario potio Aqua frigidæ juvantissima*.

L 2

(a) Aphorism. Nov. Sect. 5. n. 61.
(b) Lib. 3. de Rat. vict. in Morb. Acut. comm. 13.

sima. E di ciò la ragione con ogni agevolezza dalla mia Ipotesi ricavar ben si può, se diligentemente si considera quel, che nella fine del Terzo Capitolo dell'antecedente Libro, in favellando delle Febbri Etiche ne scrissi, cioè, che queste da un principio Salzo-vischioso n'avvegnono, per lo quale si rende inetto il Siero alla nutrizion delle parti, e per lo moto fermentativo accresciuto in buona parte si scema. Quindi dandosi l'Acqua non solo le particelle saline si sciogliono, e la di lor vischiosa natura, e stretta unione coll' ispesse pinte si slega; ma ancor porgendosi veicolo acquoso al Sangue, possono di leggieri le sue molecole nuovo ordine, nuovo sito, e nuovo accozzamento acquistare, e con ogni agevolezza per li stretti valichi delle parti liberamente passare; oltrecchè come sciolte, men salse, ed addolciate obbedendo a i movimenti delle parti salde, senza più raggrinzarle, a i lor ciechi meati volentieri per nutrirle s'attaccano.

Ne parmi qui di dover trapassare sotto silentio quel bellissimo avvertimento d'Orazio Augenio, dato (a) a Lodovico Picchino suo Genero, frà gli molt'altri, che scrissegli su di questo Rimedio, cioè, che non si debbia dare nell' accennate Febbri in quella gran quantità, ed oltremmodo fredda, come nelle Sinoche si concede: ma bensì in dose più diminuta, e mediocremente fredda: *Synochis, ac Ardentibus Febribus obsessis Frigida admodum convenit, & in magna copia: in patientibus Hecticam febrem exigua dari potest frigida, nec admodum refrigerata*; e n'assegna in poche parole la ragione, cioè, che all'Acqua in quantità, e qualità eccedente negli altri Febbricitanti, *ipsa caro pro munimento sit*; il che manca negli Etici, ove il Corpo è fuor di modo dimagrito. La qual cosa fù ancor da Galeno (b) con quelle parole annotato: *Qui eam exhibent*, parlando appunto dell'Acqua Fredda, *nisi modum mensuramque debitam tenuerint, non solùm aliam quampiam particulam refrigerabunt, sed & eam ipsam*,

(a) Tom. 2. Epist. & Consult. Medicin. lib. 7. (b) Lib. de Marcore cap. 7.

ipsam, quæ principium generationis Febris obtinet. Anzichè nel medesimo luogo vuol Galeno, che nel principio di dette Febbri si pratica: *Ac cum primum cognitæ fuerint*, son sue parole, *Aqua frigida ipsis danda est; quippe eo tempore est tutissima, cum & virtus valida sit, & sanguis in corpore copiosus contineatur; nam ubi Febres moram traxerint, tunc vires redduntur imbecillæ, & sanguis fit paucus.*

E ciò secondo l'avviso di Galeno sia a bastanza spiegato. Facciam'ora passaggio a divisare in qual'altre Febbri si può, secondo la mia Ipotesi l'Acqua fredda sicuramente concedere. Più d'una volta l'esperienza, vera Maestra di tutte le cose, ci hà manifestato, che nelle Febbri Acute con Delirio, nelle Verminose, nelle Pestilenziali, e Porporate con Petecchie, e Macchie rosse, ò con altri spurgamenti salini sù la Pelle dispersi, sia stata di grande antidoto l'Acqua, sicome poco addietro nell'Osservazioni da me apportate, chiaramente si può leggere. Ne perciocchè l'esperienza me l'abbia insinuato, volessi ciò per fermo proporre, senza che ragione alcuna la detta mia Opinion sostenesse. Quindi per non dilungarmi dal mio Sistema, dico che le Febbri Acute con Delirio accoppiate per lo più n'avvegnono da un principio acre e mordace, discorrevole per l'Arterie, e Nervi, reso più vigoroso a cagion dello scemamento del Siero, valevole a porre in isregolato moto la massa del Sangue, e gli Spiriti Animali; onde varie, e diverse impressioni sù i filamenti nervini del Cerebro si producono, e secondo questi la Mente ne giudica: sì come nel Capitolo IV. del passato Libro sufficientemente fù divisato. Ed in questo caso l'Acqua è valevole colli suoi picciolissimi ed insensili componenti, aggiugnendo Siero, a sciogliere quel principio acre, e mordace con fraporsi frà le di lui molecole, e disunirle in modo, che più non pungano, ma spuntate rimanendo non abbian più possanza di produrre sù gli accennati filamenti del Celabro quelle morbose impressioni, che dinanzi faceano.

Non dissomigliante da questa è la Teorica, con cui si

può

può spiegare, com'ella alle Febbri Verminose giovevole riesca. Imperocchè essendo le predette Febbri tra le putride degli Antichi, e trà le Fermentative de'Moderni riposte, devono per necessità riconoscere per cagion del loro essere la corruzion degli umori, e spezialmente nelle Viscere naturali, originata dalla gran fievolezza delle fibre dello Stomaco, che rallentate non vagliono a perfezionare a bastanza la prima Cozione: onde restando il Chilo non intieramente depurato, ma grossolano e mucilaginoso, di leggieri entrando nel Sangue parte di esso, gli perturba il moto, e il di lui veicolo seroso ingrossandosi, la Febbre produce: e tutto il rimanente di poi di detta materia mucilaginosa alle tuniche degl'Intestini del Ventricolo fortemente attaccata, si rende covile, e pasto de' Vermini. Ciò per verisimile supposto a niuno sembrerà strano, come possa l'Acqua Fredda in tali Febbri esser di giovamenno; imperocchè essendo ella sommamente Fredda, può l' allentate fibre dello Stomaco, e dell'altre Viscere Naturali contrarre, dal qual contraimento rese più valide e vigorose possono ben digestire gli alimenti, ed insieme colla sua copia primieramente spignere tutto ciò, ch' è di mucilaginoso a loro fortemente attaccato, ed insieme i Vermini in esso nascosti: e secondariamente entrando nel Sangue è valevole sì per la corroborazione delle fibre de' vasi, come per esser ella acconcia a penetrar per entro i corpi, a fendere e sciogliere ciò, che di mucilaginoso nel Sangue ritrovasi, e le di lui molecole tiene strettamente avviticchiate; la qual operazione dall' Acqua con più agevolezza si farà allora, che la Natura abbia incominciato ad assottigliar l' accennato umore, ed inchinevole dimostrasi per qualunque strada a cacciarlo. *Opportuno enim tempore data Aqua Frigida*, scrisse (a) a mio proposito Aetio, *corroborat solidarum partium naturam; corroborata verò natura praattenuatos humores aggreditur, ut bonos quidem detineat, inutiles verò ciat aut per ventrem, aut per vomitum, aut per sudorem.*

E si-

(a) Lib. 5. c. 72.

E finalmente scorger si puote altresì quanto sia giovevole alle Febbri Pestilenziali, e Contagiose, nelle quali da' Saggi Pratici, per immediata cagione s' accusa un certo Sale acre e corrosivo, discorrente per la massa del Sangue, il quale vigoroso e potente a mio credere, oltremmodo dimostrasi per lo scemato Siero. Ne di ciò puote alcun dubitare, se s' averà diligente riguardo alle macchie rosse, Petecchie, o altre escrezioni saline, che per lo più a dette Febbri s' aggiungono; perciocchè queste come picciole stimite non possono esser fatte da un principio figente, come vuol' il Dottissimo Willis, che non può penetrar, e rompere le fibre della Cute; ne da saline particelle in molto siero disperse, essendo in tale stato impotenti, perchè non unite, a pugnere e trafiggere la Pelle. Ma bensì da particelle saline, che per la scarlezza del siero più d'appresso frà loro unite, acquistando una figura più solida, men pieghevole e pugnente, in guisa di tante picciolissime spille feriscono, e dividono le dilicate fibrette della Cute; sì come chiaramente và divisando l' Ingegnosissimo Carlo de la Font (a) colle seguenti parole: *Meliùs certè res explicatur, dum a veneno corrosivo via dicuntur aperiri, nimirum subtiliores veneni corrosivi particulæ quaquaversum per ambitum corporis avolare nituntur, & in transitu veluti totidem spicula subtilissima partes ubique sauciant atque vulnerant, unde sanguis sub cutem per particulas effunditur, ibidemque stigmatum illas apparentias creat.* Laonde conviensi certamente dire, che l' Acqua in tali Febbri sia maravigliosa Medicina; perocchè apprestando serosità al Sangue, scioglie quei salini corpicciuoli, e sparpagliandoli men rassembrati, e rigoliosi li rende, e sì fattamente spossati, che non sol più non vagliono colle aguzze lor particelle a ferire, rompere, e rangrinzare le parti salde, ed a porre in strabocchevol moto le fluide sostanze; ma ancor, essendo in copioso siero disciolti, acconci divengono ad essere per le vie del Sudore, o dell' Orina prestamente cacciati.

Ma

(a) De Venen. Pestilent. Dissert. 1. c. 15.

*) Ma acciocchè venga maggiormente confirmato quanto di sopra delle Febbri Pestilenziali s' è detto, fà d' uopo qui esaminare, se ancor questo rimedio può convenire in quella spezie di Febbre contagiosa, comunemente da' Pratici, *Scarlattina*, o *Rossalia* chiamata, la qual altro non è, che un sboglientamento del Sangue, e conseguentemente del suo Siero, che, in buona parte scemato, oltremmodo si rende salsugginoso per le molecole saline più d'appresso frà lor unite, che di poi valevoli sono a rompere la Pelle, con formar sù la di lei superficie varie e diverse macchie di sì intenso color rubicondo, ch'ella tutta in guisa di una Coverta di un vivo Color Scarlattino si raffigura, il che accadendo nella fine del Terzo durar suole fino al Settimo giorno, dal quale in poi tal' abito della Pelle sì colorato trasmutasi in tante squame bianche, e sottili, ch' a maraviglia si rende agli occhi degli Aspettanti arido, e Cruscoso. *Scarlatina Febris*, registra a mio proposito (a) l' Avvedutissimo Pratico Tommaso Sydenham, *nullo non tempore possit incidere, ut plurimùm tamen exeunte æstivo se prodit; quo quidem integras familias, Infantes verò præsertim infestat. Rigent, horrentque sub initio, ut in aliis Febribus; qui hac afficiuntur, neque vehementer admodum ægrotant, postea Cutis universa maculis parvis, rubris interstinguitur, crebrioribus certè, & multo latioribus, magisque rubentibus, ac non perinde uniformibus, ac sunt illæ, quæ Morbillos constituunt. Ad duos, tresve dies persistunt hæ maculæ, quibus demum evanescentibus, desedenteque subjecta cuticula, restant furfuraceæ quædam Squamulæ, ad instar farinæ Corpori inspersæ, quæ ad secundam aut tertiam vicem se promunt, caduntque vicissim*. Ma più distintamente, e secondo quel, che da me è stato sperimentato, n' apporta la descrizione di questa Febbre il Chiarissimo Olao Borricchio (b) colle seguenti parole: *Sæpe hoc Anno Erythimata illa videre contingit, quæ vulgo Medentium Rossalia appellantur, & ad Mor-*

(a) Observ. Medic. circa morb. Acut. Histor. & Curat Sect.. 6. c. 2.
(b) In Act. Hafnien. lib. Volum. 5. de. Rossalia Squamosa n. 61.

Morbillos referri solent. Infestant præsertim teneram Ætatem mox Febri continua, eaque vehementi tentantur; & plerique simul deliriis: adest inquietitudo summa, & insignis oculorum penè lacrymantium hebetatio. Tertio die spargitur universa Cutis maculis latis, oppidò rubentibus, quæ circa finem ejusmodi diei in unam coëunt omnes, adeo ut Corpus totum, quasi pulvere granorum Kermes videatur perfrictum, sola facie a rubore isto liberiori: durat formidatus Matribus color triduum, & bezoarticis interea largiter propinatis, quarto die declinare incipit, & calor præternaturalis imminui, cuticula sequentibus diebus in tenues veluti squamas fatiscente. Non punto dissomigliante da questa Epidemia de' Fanciulli, ne' tempi del Borrichio accaduta, è stata quella, che da me, e da tutti i Medici di questa nostra Città di Napoli fin dal mese di Novembre del passato Anno, e per tutto Gennajo, Febbrajo, e Marzo del corrente Anno 1723. s'è osservata scorrere per Napoli, e per le vicine Contrade con molta ferocia, e qualche strage de teneri Fanciulli; la qual forse maligna Influenza a danno di essi n'è avvenuta per lo eccessivo calore, che più di ogni altra State, nella passata del trascorso Anno 1722. da noi fù sofferto; imperciocchè essendo il Sangue de' Fanciulli più sottile, e spiritoso, che de' Giovani, e degli Uomini adulti, nella passata Estiva Stagione è stato più atto, ed inchinevole a smuoversi, e diradarsi dall' Aria a dismisura caldissima, ed altresì dagli smoderati esercizj di Corpo fatti al Sole, a fanciulli in tal tempo per lo più familiari, e frequenti; quindi sboglientati, e da copiosi Sudori oppressi, il lor Sangue privo e scarso di quella proporzionata copia di Siero rimanendo, n'è avvenuto per conseguenza, che ne' piccioli valichi delle menome Glandole della Cute molte particelle Saline, frà di lor strettamente unite, vi son rimaste inceppate, le quali di poi, secondo la più, o minor copia, o altra occasione esteriore fermentando a molti nel passato Autunno, ad altri nel susseguente Inverno, han possuto dare l'Origine a questa Epidemial Febbre Puerile.

(a) *Ma non bisogna in ciò, ch' Io mi diffonda* molto in confirmar tal cagione, bastandomi sol quì riferire quel tanto, che intorno l'origine di tal Febbre il sopra lodato Sydenham n'apporta: *Cum hic morbus*, così egli registra, *nihil aliud mihi videatur*, *quàm mediocris Sanguinis effervescentia a pregressa Æstatis calore, aut alio aliquo modo excitata*.

Ciò per verisimile stabilito, mi persuado, che ciascun, che voglia con saldezza di buona Filosofia ragionare, sarà forzato a dire, che l'Acqua possa essere a questa Febbre *Scarlattina* poderoso e sicuro Rimedio, se pur

(b) *O s'infinge, o non cura, o non s'accorge* della gran possanza d'esso, colle debite cautele praticato; quali in vero in questo Epidemía sono l'evitar la di lui molta copia, e la somma freddezza, per riguardo delle tenerelle fibre, ed i sottilissimi nervi, da'quali vengon composte le viscere de pazienti Fanciulli. Laonde non mi dò briga di apportar quì molte ragioni a favor di questo Rimedio; trà perchè tutte le speculazioni di sopra nella Febbri Pestilenziali riferite, ancor cadono in acconcio a questa spezie di Febbre; e per essere sentimento cotanto assodato in buona Filosofia, che l'Acqua sia un gran Dissolvente de'Sali, e sempre per medicamento valevole, e sicuro si è sperimentato dagli avveduti Pratici in quelle Febbri, e loro accidenti, che da un principio Salino, e corrosivo la propria origine ne traggono. Ma non per tanto intralasciar quì voglio di narrarvi il mio Metodo, che hò tenuto in curar moltissimi Fanciulli da questa Epidemia infestati. Ne' primi trè giorni d'essa, ne' quali un gran *Calore* con *Polsi frequenti*, *Sete*, ed un *Stordimento* con *Vaniloquio* accoppiati s' osservavano, non altro prescriveva, che una ottima Dieta, cioè, che l'Aria della Stanza, ove il Letto, o la Culla de' Pazienti giaceva, temperata più tosto, che calda soverchiamente ne fusse; quin-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 15.
(b) Petrarc. Sonett. 176.

quindi il molto fuoco in essa, se per avventura era angusta; e le raddoppiate, e triplicate coverte di lana, per tenerli ne' piccioli letticciuoli maggiormente caldi, affatto proibiva. Per cibo, ed insieme bevanda un semplice Brodo, che secondo il bisogno replicar si dovea; e se forse questo dagli egri Fanciulli rifiutavasi, il che spesse fiate avveniva, in sua vece altra piccola coserella, che Carne non fusse, (la qual in tutto, e per tutto da me vietavasi) ordinava. E qualunque volte prender non volevano, nè Brodo, o altro, punto non mi sbigottiva, ed alli Parenti degl' Infermi, che per questa cagione timidi ed afflitti ne stavano, dir solea animandoli, che in questo caso

(a) *Non bisognavan stimoli, nè sproni*

a far che cibo pigliassero; essendoci ne' primi giorni nel lor Ventricolo una gran copia d' umor guasto, e vizioso, che in molti fanciulli conoscevasi per lo più dal grave e spiacevolissimo puzzo del lor fiato. E perchè al pari dell' inappetenza, e svogliatezza de' Cibi venivan molestati da una gran Sete, gli permetteva, che pigliassero da quando in quando per umettare la riarsa bocca poca Acqua, e questa per lo più semplice, e mediocremente Fredda. Negli altri trè giorni seguenti, in cui vedevasi terminata tutta la deposizione sù la Pelle dell' umor morboso, ed incominciandosi dalli Pazienti, alquanto risvegliati, a domandar da mangiare, che per lo più nel Quinto, o Sesto giorno avveniva, al solito Brodo poche fettuccie di Pane aggiugner faceva; ed avvegnacchè scarsamente mangiavano; nientedimenò il Bere dell' Acqua Fredda con larga misura se li prescriveva; anzi arrivati al Settimo, in cui s' incominciava la Pelle a mutarsi in squame, e forfore bianche, se chiedevan da bere frà il giorno ad ore dovute, liberamente se li concedeva l' Acqua, in quella dose però, che comportava l' Età, e mediocremente da Neve raffreddata, o con quella natural freddezza, che immediatamente ricavata da

M 2 Poz-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 15.

Pozzi, o da Fonti riteneva. E per dirvi il vero tutti e quanti quei Fanciulli, da tal Febbre afflitti, che furono alla mia Cura commessi, prima coll' Ajuto Divino, e poi con questo mio Metodo da tal Febbre si liberarono; e tra questi a maraviglia trè, i quali avea

(a) *Morte già per ferir alzato il braccio.*

Ma quel, che non senza stupore degli Astanti apertamente s' osservò, fù, ch' alle volte essendoci in una medesima Casa da simil Febbre Scarlattina afflitti due fanciulli, avveniva alle volte, che uno d' essi per l' incapacità di ragione, o per la vivacità dell' età, spesse volte frà il giorno con immaginarj e puerili pretesti abbandonando la Culla, o il Letto in cui giaceva e nelle braccia della propria Madre, o Serva, senza però esporsi all' Aria fredda e nuova star gli piaceva. L' altro all'incontro non abbandonando mai il letto, quieto in esso ne stava. E pur prestamente e con meno travaglio guarir s' osservava il primo, che il secondo, che giorno, e notte ben coperto nel letto in caldo s' era conservato. Ne vi paja ciò strano, se rifletter si vuole al danno, che arrecar suole la copiosa diaforesi dalla sforzata aperzion de' pori della Cute, o dall' Ambiente oltremmodo caldo, o da i gravi, e raddoppiati Panni sù de' Letti, o da i validi Rimedj spiritosi, e diaforetici provocata; perocchè sboglientatosi il Sangue, e gli altri licori, si porta via fuori da essi molto della sottilissima sostanza Spiritosa tanto utile e necessaria alle funzioni vitali; il che non avenendo in quello, che da quando in quando abbandonò il letto, come in quello, che di continuo in esso ne giaccque potè esser la Cagione del presto ristabilimento in salute dell' uno, che dell' altro.

(*) Quindi è, che i Medici più sensati a quest' oggetto non molto prescrivono de' Rimedj Diaforetici, Spiritosi, e Cordiali in queste Febbri, o altre somiglianti, come son quelle che colle Vajuoli, o Morbilli s' accompagnano, sempre che

(a) Petrarc. Sonett. 170.

che la Natura non è manchevole a cacciar fuori il male: ed all' incontro altri, ordinano o sia, o non sia la Natura manchevole nel principio di dette Febbri, de' validi Diaforetici, e Cordiali Spiritosi; anzi espressamente di piu impongono agli Astanti, che nella Stanza del Letto di cotali Infermi vi conducon del Fuoco, e che sian ben serrate; come ancor che i panni sù de' loro Letti si raddoppiano; che li Pazienti non si muovono in letto, sventolandosi, e cacciando fuori le braccia; non risciacquino, ed altre simili affettate, ed artificiose cose; per le quali pensando costoro di usar più attenzione degli altri, non s' avvedono, che tanta lor scrupulosa diligenza ridonda più tosto in danno, che utile degl' Infermi, mentre cosi da lor trattati, sempre da male in peggio passando si riducono alla fine

(a) *Su la trista Riviera di Acheronte*.

La qual cosa fù ancora avvertita dall'istesso Sydenham allor, che dopò aver' apportato il suo Metodo in questa Febbre Scarlattina, consistente tutto in proibir la Carne, le cavate di Sangue, i Lavativi, ed i Rimedj Spiritosi, e dopò terminato il male l'uso di un blando Purgante, soggiugne: *Simplici hac & naturali Methodo, hoc morbi nomen (vix enim altius assurgit) sine molestia, aut periculo quovis facillimè abigitur. Cum è contra si plus negotii egris facessamus, vel lectulis continenter incarcerando, vel Cardiacis, aliisque Remediis supervacaneis nimis doctè, & (ut vulgò videtur) secundum artem supra modum ingestis, morbus statim intenditur, & æger non rarò nulla de causà, quàm nimia Medici diligentià ad plures migrat* (*) E tanto basti intorno a ciò aver detto, riserbandomi verso la fine di questa Opera trattar' in quali altri mali l' Acqua Fredda certissima Medicina riesca.

Quan-

(a) Dante Inferno Canto 3.

Quando si debbia dar l' Acqua Fredda, e se si può praticare nel principio delle Febbri, minutamente s' esamina.
Cap. XIII.

NOn è Uomo alcuno, il quale abbia fior d' ingegno, che per fermo non tenga, che l' espertezza, ed il valor dell' Arte Medica nelle cure de' mali consista non nel saper varj, e diversi rimedj, e con essi far comparsa nel Mondo; essendo questi sì a i dotti, come agl' ignoranti Medici egualmente palesi: ma bensì in saperli a dovuto tempo con tutte le necessarie cautele dispenzare. *Facile est enim* (avendo a ciò riguardo (a) Ippocrate ne scrisse) *ediscere nomina, quæ proferre solent apud Ægros. Et omnia hæc eadem remedia plebeis hominibus, & meliores, & deteriores Medici dicere videntur*: ma più chiaramente nella Chiosa di detto testo colle seguenti parole Galeno spiegossi: *Bonos Medicos a malis distingui; quia tempore opportuno, & debito usu præbent Remedia*. Ed in vero il puro sapere hà corte l' ali in avvisare il punto, in che il Rimedio si debbia dare: la pratica allo 'ncontro l' hà più lunghe in poterlo raggiugnere. Ne si può questo tempo, o punto conoscere nel rimedio dell' Acqua Fredda se non dal Medico di molto giudizio, ed esperienza guernito; imperocchè per colpire al segno, saper molto ben deve, quando nella Febbre sia l' umor morboso concotto; cioè, quando quel, che è di straniero nel Sangue, sia dalla forza elastica delle parti, e dalli replicati giri in una somma, ed inescogitabile picciolezza ridotto, e così fattamente assottigliato, che per ogni menoma forza pignente pronto dimostrasi ad uscire per qualunque sceveratojo del Corpo, al quale per configurazione delle sue particelle s' adatta. (b) *Quando enim omnia sunt confusa & cruda*, scrive a mio proposito il Chiarissimo

(a) Lib. de Rat. Vict. in Acut. text. 10.
(b) In Colleg. Practic. Sect. xv. Cap. 1. de Febrib.

rissimo Etmullero, *nihil potest evacuari. Quando enim sunt cocta, tunc possunt educi*. Ma se altrimenti da esso Medico, senza tal notizia si prescriva l'accennato rimedio, cioè, quando la cagion del male dalla natura non è ancor concotta, non mai giovamento, ma più tosto danno sarà per recare. Il che fù all' alto ingegno d' Ippocrate ben noto, qualor egli (a) ne scrisse: *Natura enim repugnante irrita omnia fiunt: si verò natura ad optima viam demonstret, artis doctrina facilè contingit*. Per la qual cosa raccoglie si, che non è di tutti dar questo Rimedio, come alcuni s' immaginano, ma di un buon Medico, che con sano giudizio, e spedito ingegno sappia ben conoscere in quella Febbre, di cui egli n' hà intrapresa la cura, quando la Cozione n' avviene, e ciò non per altri mezzi, se non per via di quei segni, che da me sono stati con ogni diligenza divisati, coll'altre notizie ad essi attinenti, nel Capitolo VI. dell' antecedente Libro; ove ciascun li potrà ben considerare, non essendo qui necessario, che lo di nuovo ne raggioni.

Ma che veramente il tempo opportuno di detto Rimedio sia allor, che è concotto l' umor morboso, ce ne danno piena testimonianza molti Scrittori, trà i quali Galeno nelle seguenti parole (b) manifestamente ce l' insinua: *Cum ergo concoctionis humorum in iis notas videris, audacter Frigidam dabis*. Viene ancor ciò raffermato da Aetio (c) allor, che facendo menzione delle Febbri Continenti, dice: *Tunc autem danda est Frigida, quùm in urinis videris concoctionis signa*. Ne da tal sentenza punto s' allontana Egineta (d) quando parlando di detto Rimedio, e del Bagno nelle Ardenti soggiunse: *Quod si verò concoctionis nota percipiantur, multo magis ipsis conducet*. Tralascio a bello studio molte altre autorità, come an cor le ragioni, che sù questo particolare potrebbonsi addurre, bastando per le prime le poche di sopra apportate, e per le seconde, quelle, che nella fine del dianzi cita-

(a) Lib. de Leg. (b) Lib. 9. Method. Med. c. 5.
(c) Serm. 5. c. 72. (d) Lib. 2. c. 30.

citato Capitolo dell'antecedente Libro, furono da me a bastanza recate.

Resta ora, per farmi più addentro nella proposta materia, esaminare due altri Dubbj intorno al tempo, che si dee porre in uso detto rimedio. Il primo se convien darlo in giorno Critico. Il secondo se nel tempo del Parosismo si può praticare. Quanto al primo ritrovo, che l'Avvedutissimo Giulio Cesare Claudino in esaminando questo Rimedio (a) afferma, che che non si debbia dare in giorno critico: *Quo ad tempora particularia*, per riferire le proprie sue parole, *circa diem, non convenit in die critica. In tali enim die nihil movendum, nec innovandum ex Hippocrate, cum nobis ignota sit natura molitio, qua, & per quam viam futura sit.*

Ma a mio credere non hà luogo alcuno cotal Opinione di Claudino per le molte ragioni, che la contrastano. Primo perchè detto rimedio allor si dee porre in uso dal Medico, quando l'occasione se gli presenta, la quale consistendo nell' avvisar la Cozione, che dalla forze senza dubbio depende, non deve presentandosi già l'occasione, ancorchè giorno critico fusse, differirlo in altro giorno; imperocchè non potrà giammai aver certezza, che nel Di vegnente s'abbiano a mantener le forze, e la Cozione nell' Orine, quando queste probabilmente possono svanire. *Ab omni quidem arte*, scrisse sù questo proposito Ippocrate, *aliena res est dilatio, verùm maximè medicina, in qua dilatio est vita periculum. Curationum vero anima sunt temporum opportunitates*. Oltrecchè Galeno in un rimedio di egual possanza al già detto, quale è il Salasso nelle Febbri non mai badava a i giorni, ma solamente alle forze. Eccone (b) la sua testimonianza. *Optimum igitur factum est (id quod nos semper in re quaque facere vidisti) statim non numero dierum, sed uni virium robori, in febribus ejus generis attentum esse: quippe quod si servatum est, non solum sexto, septimove, sed etiam sequentibus diebus Sanguis est mittendus.* Per

(a) In Appendic. ad tract. de Ingress. ad Infirm. sect. 1.
(b) Lib. 9. Meth. Med. c. 5.

Per secondo se con mente da pregiudizj purgata vogliamo questi giorni Critici considerare, ritrovarem senza fallo, che tutti Critici possono divenire; perocchè la Natura indifferentemente in tutti con evacuazioni sensibili hà superato i mali: sì come legger si può nella Teorica (a) del Famosissimo Tozzi i varj esempli dagli Epidemi d'Ippocrate raccolti, che ciò manifestamente dimostrano. Quindi non si potrebbe mai dispensar tal Rimedio, non ritrovandosi giorno, che Critico esser non possa.

Oltreacciò la ragione addotta da Claudino nel nostro caso di niun valore diviene; imperocchè l' Acqua Fredda data a tempo della Cozione, e con le dovute cautele tiene questo pregio sopra ogn' altro rimedio di evacuar per tutti quei secernicoli la cagion della Febbre, ove la Natura a cacciarla disposta ritrovasi. Quindi se questa inclina al Sudore, per questa strada il rimedio l' evacua; se alle vie orinarie, per quelle la spigne, e così dell' altre escrezioni parlando; sicome di sopra nel Sesto Capitolo s' è detto. Onde non vale il dire, che *ignota sit naturæ molitio quæ, & per quam viam futura sit*.

Quanto al secondo dubbio, se ben si considera quel, che ne scrivono intorno questo particolare molti Scrittori, ritrovasi che'l bere, ed ogni altro rimedio per *modum potus* pigliato, vien proibito in quell' ora, che s' inacerbisce la Febbre; sì come in leggendosi (b) Ippocrate, senza apportar altre autorità, si può agevolmente avvisare: *Quùm verò frigidi sunt pedes, neque potum, neque sorbitionem, neque aliud quidquam ejusmodi dato: verùm maximum hoc esse ducito, ut expectes donec valdè fuerint calefacti: deinde sic id, quod conducit, exhibe*.

E non per altro ciò si vieta, come i Chiosatori comunemente dichiarano, se non perchè la Natura, qualor la Febbre s' inacerbisce, vien sommamente dalla cagion morbosa agitata, ed acciò non sia più dal bere, o da altro rimedio

(a) De Crisib. et Dieb. Criticis. (b) 4. De Rac. Vict. in Acutis.

medio aggravata, fà mestieri, che'l Medico da quello s'astenga, dando luogo ch' ella possa con più libertà operare. Ma questa ragione non cade in concio al nostro proposito; imperocchè, come di sopra s'è detto, il Rimedio dell' Acqua non disturba, ma maggiormente promuove i movimenti della Natura, e come tale si può senza verun dubbio praticare nel tempo dell' Accession della Febbre: con questa però cautela di non darlo nel principio, ed accrescimento di essa, ma bensì nel di lei stato: si come è di parere il di sopra Claudino: *Circa horam convenit*, sono sue parole, *in Paroxysmo, & quidem in ejus statu, seu hora ebullitionis; quia tunc partes intima maximè ardent: ardor autem hic est veluti propugnaculum contra noxam Frigidæ*.

Ne ciò, che fin'ora s'è detto, si dee sempre osservare in modo, che non si possa dar mai cotal Rimedio, se dalla cozione non sia indicato; imperocchè molte fiate si può ben'egli porre in uso, senza che segno di cozione vi sia, come nelle squisite Ardenti, ove l' indicazion d' evacuare, non ha quel luogo, che tien l' indicazion d' alterare; e perciò per domar la ferocia de' suoi accidenti, e proibir per l' innanzi peggiori mali, come'l Marasmo, o Tabe *propter nimiam siccitatem*, è d' uopo, senza aspettar la cozione, venir all'uso dell' Acqua Fredda. Non altrimenti avvenendo a i Medici in questo caso, che a gran Capitani nella guerra, alli quali per superar l' inimico, benche abbiano ad aspettare il tempo opportuno per combatterlo; nulladimeno alle volte l' è necessario per evitar maggior pericolo, ed ottener certa la vittoria di prestamente assalirlo: e si come in questi ricercansi a ciò fare una grande sperienza e valore, così ancora a quelli una gran pratica, ed eccellente giudicio.

Molti di questi esempli legger si possono appresso diversi Scrittori, e spezialmente in Galeno (a), il quale *in prima Accessione* diede in copia l'Acqua Fredda a quel Giovane, che *sub Canicula ex ira febricitavit*, senza aspettar la cozione: il che

(a) Lib. 10. Meth. Med. c. 5.

che ancor da me s'è praticato, come si può da ciascun avvisare in leggendo trà l'antecedenti mie Osservazioni la Duodecima di quel Figliuolo, che per lo smoderato moto, e per lunga dimora al Sole fù da Febbre Ardente sorpreso.

(*) E finalmente per quanto s' appartiene alla seconda parte del presente Capitolo, se si può questo Rimedio nel principio universale delle Febbri praticare, mi par, che da quel, che s' è di sopra narrato, d' aver fatto palese a bastanza il mio parere intorno a questo punto, essendomi dichiarato, che 'l tempo opportuno di dar questo Rimedio è allor, che i segni della vera Cozione nell' Orine s' osservano; li quali in vero non mai ne' principj delle Febbri, di qualunque spezie elleno sieno, s'avvisar si sogliono; e se pur alle volte n' appajono al comun parere de' saggi, ed intendentissimi Pratici, son senza dubbio fallaci, ed instabili. Onde in tal tempo l' uso dell' Acqua in tutto e per tutto disconviene, alla riserva assolutamente, come dianzi s'è detto, di quelle Febbri, che per Biliose vengono stimate. Nè qui voglio tralasciar di dire, che l' Acqua *per modum potus* ne' principj delle Febbri praticar si potrebbe, cioè, usandola nel mangiare, e largamente; acciò non si venga a quello scemamento, ed ingrossamento del Siero del Sangue, che poi ricerca l'uso d'essa *per modum medicamenti*: e moltissime altre cose ci sarebbono da dire, come ne' principj universali delle Febbri si doverebbero evitare tanti Rimedj, colli quali si viene a fomentar più presto, la cagione di essa, che ajutar la Natura; dimostrandolo l' esperienza, che molti Infermi dalla varietà, e multiplicazione de' Remedj, su 'l principio prescritti, peggiorati più tosto, che migliorati s' osservano; e dalla sola quiete del Letto, e della Mente, coll' astinenza di tanti Rimedj, alla riserva di un piccol medicamento Digestivo in tal tempo posto in uso, in miglior stato sono sempre passati. Sicchè adunque conchiudesi che l'uso dell'Acqua *per modum potus*, e li soli digestivi Rimedj ne' principj delle Febbri sogliono sommamente giovare; essendo stata sempre massima de' più assennati Pratici, che nel-

la nostra Professìon Medica si dee molto sapere, ma poco adoperare. (*)

Si ricerca in che quantità l' Acqua Fredda si dee nelle Febbri praticare. Cap. XIV.

INfra tutte le sentenze regiſtrate dalla penna maeſtra d'Ippocrate, ſembrami la più ragguardevole, e da non mai cancellarſi dalla mente de' Medici quella, che ci laſciò ſcritta nel Libro *De Veteri Medicina: Modum autem, neque pondus, neque numerum aliquem, ad quem referas, cognoſces; certitudinem enim exactam non reperies aliam, quàm corporis ſenſum*. Ed in vero il determinar così *in genere* la miſura d'un Rimedio, o la di lui quantità da darſi a tutti di qualſivoglia età, temperamento, ò natura, non è così facile, come da alcuni ſcioccamente ſi crede; dependendo queſta da molte circonſtanze, che variar ben la poſſono, e ſpezialmente ſtà ella ſodamente fondata sù la ſofferenza, e toleranza di chi la prende. Quindi è, che Io in eſponendo la quantità di queſto rimedio, che da tutti vien comunemente bramata, non poſſo ſoddisfare alla loro curioſità con una riſpoſta, aſſegnando che in tanta determinata miſura ſi deve ella prendere; imperocchè ſarebbe praticar detto Rimedio alla carlona, e ſenza niun Metodo; eſſendo queſti al parer de' Savj attaccato a minutiſſime circonſtanze, che lo rendono quanto più vario, tanto più ſicuro e certo. Nè ciò vi debbia ſtrano apparire; conciofficcoſachè la varia indole, e cagion della Febbre, il tempo, l'età, il temperamento, la conſuetudine, la teſſitura delle parti, ſecondo che fra lor differenti ſono, or più, or meno la quantità dell' Acqua ricercano, ed in ſaper ciò conoſcere maggiormente di chi l'amminiſtra l'arte riſplende. Eccone in Galeno, amator di detto Rimedio, il confronto, il quale per quanto nelle ſue Opere ſi può avviſare, non mai la miſura determinata ne pone, ma ſempre

con termini generali ne favella, e se pur' in alcun' Infermi determina la dose, non sempre questa medesima in altri ritiene; sì come spezialmente in quei suoi dotti Libri, ove fà pompa del suo Metodo di medicare, dimostrasi, ne i quali or dice: (a) *Quantum ægro bibere libet*; or portando (b) l' esempio di una Donna da Febbre Etica oppressa afferma, che *Curatio tam fuerat, ut frigida tempestivè, & moderatè daretur*: e poco dopo in un' altro Infermo ancor vario in detta misura avvisasi registrando: *Alteri vero, qui eodem tempore ægrotarat, & se nobis commiserat, quoties nutritus est Fontanæ planè gelidæ dedimus interim binos cyathos, interim ternos*. Ed appresso in un' altro *ad duas heminas* afferma d' averla data: come altrove egli da tutto ciò differente si scorge (c) scrivendo: *Potio Aquæ frigidæ tanta sit, quantùm æger inspirando haurire possit*: e finalmente scrivendo (d) a Glaucone, indeterminato ancor sù questo particolare si dà a vedere colle seguenti parole: *Modus in quantitate Aquæ frigidæ servetur, quemadmodum Tempus, Anni regio, Ætas, Natura, & Consuetudo postulant*.

Cogl' istessi vocaboli generali intorno alla determinata quantità del detto Rimedio ancor ne discorre Avicenna: (e) *Aqua frigida plurima subitò est juvativa valdè, pauca autem consequenter exhibita fortasse excitat caliditatem*. Ed altrove (f) *tanta sit*, n' insegna, *donec color ægrotantis fiat viridis, & tremat*. Ma non bisogna quì più indugiare; perocchè intorno alla quantità del rimedio, di cui al presente si discorre, sarebbe, se molte altre autorità apportar volessi, opprimere la mente del Lettore con tante citazioni, e passi de' Scrittori. Bastami solamente 'l dire, che tutti si son serviti di parole generali in spiegando la quantità dell' Acqua. Chi l' hà divisata colla frase di Celzo, (g) e di Trincavello (h), *Ultra satie-*

(a) Lib. 9. Meth. Med. c. 8. (b) Lib. 10. Method Med. c. 5.
(c) De Vict. rat. in morb. Acut. comm. 1. text. 43. (d) Lib. 1. ad Glaucon. c. 13. (e) Lib. 4. fen. 1 tract. 4. cap. 4. (f) Fen. 1. lib. 4. tract. 2. c. 7.
(g) Lib. 3. c. 7. (h) In explanat. in prior. Gal. lib. de art. cur. ad Glauc. c. 13.

ſatietatem. Chi con Lelio a Fonte colle ſeguenti parole, *Uberrima potione*, (a) o pur colle voci (b), *Largo, & luculento potu*. Altri con Savonarola (c) colli vocaboli, *Multa & nimis frigida*. Altri con Eraſto, (d) e Vido Vidio (e) la ſpiegorno con dire, *liberaliter*. Ed altri finalmente coll' impareggiabil Boneto (f) ſi traſſero d' impaccio ſcrivendo, *Uſque ad vomitus rejectionem*. Quindi conchiuder ben poſſo col celebre Gio: Donato Santoro (g): *Circa menſuram Aquæ Frigidæ in Febribus non eſt certa lex ſtatuta*.

Ma non perciò da queſta doſe così incerta, e generalmente data dalli mentovati Scrittori raccoglier ſi dee, che non poſſa eſſere in copia; anzi tutte l' allegazioni accennate a chiariſſime note la copia n' inſinuano. Che altro voglion ſignificar le voci, *ad ſatietatem*, *liberaliter*, *uberrimè*, *luculenter*, *ad vomitus rejectionem*, ſe non che ella debbia eſſere in copia? Ma non però in quella doſe così eccedente, come in queſta noſtra Città da alcuni ſi pratica *uſque ad ſuffocationem*, per così dir, degl' Infermi, regolandoſi da un Manoſcritto (di cui nell' ultimo di queſto Libro ne darò diſtinta contezza) sù la filoſofia di Raimondo Lullo fondato; conciosſiecoſachè la quantità dee eſſer limitata frà l' eceſſo, ed il difetto, cioè, che non ſia oltremmodo abbondante, ch' abbia a diſtendere troppo i vaſi, ſino a ſcemarli quella forza di contrazione, che ſommamente è neceſſaria a regolare i movimenti de' liquidi: ne allo 'ncontro ſia difettoſa in modo, che o non ripara tutto quel Siero, che nel Sangue per avventura s'è ſcemato, o non baſta, ſe qualor egli è ingroſſato, a ſcioglierlo, e da i forti legami, da cui viene allacciato, slegarlo. Per la qual coſa adunque biſogna confeſſare, che 'l Medico abbia una grand' arte, e quaſi ſtarei per dire, una Mente Geometrica, per poter bilanciare la proporzionata copia dell' Acqua, pigliandone le giuſte miſure dalle circonſtanze,

(a) Conſult. 92. (b) Conſult. 149. (c) De Febrib. c. 13. (d) In Volum. Diſput. Medicin. diſput. 6. (e) Lib. 4. de Febrib. c. 3. (f) Theſ. Med. Pract. Lib. 1. de Febr. tit. 6. (g) Epiſt. Medic. Lib. 4. ep. 4.

ftanze, che in ciascuno Infermo ritrovansi; e ciò coll'esaminar minutamente l'idea della Febbre, le di lui forze, la Stagione che corre, il Clima, o Luogo, ove ritrovasi, la di lui età, temperamento o natura, la consuetudine, ed altre somiglievoli minuzie sommamente necessarie al buon uso di detto Rimedio. Onde con molta ragione ebbea dir (a) il di sopra citato Santorio, parlando appunto della quantità dell'Acqua da darsi: *Hoc peritum Medicum exposcit, qui quadam artificiosa, & rationabili conjectura Febris magnitudinem, morem, & Ægrotantis vires exactè dignoscat, nec non tempus anni, regionem, ætatem, naturam, consuetudinem, & omnia alia accuratè perpendat. His rectè collatis prudens Medicus quantitatem instituere potest.*

Oltre dell'accennate circonstanze, le quali, per non andare alla cieca intorno alla quantità dell'Acqua, si devono dal Medico riguardare, evvi un'altro punto, ch'a mio giudicio è'l più massimo a considerarsi, ed è la Conferenza, e Tolleranza, che s'hà dal mentovato Rimedio in quella dose, che per avventura si prescrive; imperocchè a molti hà conferito in poca quantità, promuovendo in essi Sudore, Orina, ed altre somiglianti evacuazioni. Ad altri la poca misura non è stata bastevole, ed è stato di bisogno, che si fusse accresciuta per poter ajutar la Natura a cacciar l'umor morboso. Ed alcuni altri non han possuto ne la poca, ne la mediocre, ne la soverchia quantità tollerare, anzi notabil nocumento da essa han ricevuto, e forse, per l'ostinazione, o temerità di chi la prescrisse, la Morte. Sicchè adunque al Medico, per non ingannarsi sopra di ciò, conviene con ogni accortezza alla conferenza, e tolleranza badare, cioè, qualunque volte la dose stabilita, e posta già in esecuzione, secondo che l'indole della Febbre, l'età, il temperamento, le forze, ed altre di sopra apportate circonstanze indicavano, molto conferisca all'Infermo, non dee in niun conto da essa appartarsi: ma se per avventura poco giova, e non s'osserva quel-

(a) Citat. loco.

quel miglioramento, che si desidera, mutar la dee, o accrescendola se sia minore, o scemandola, se maggiore: ed allo 'ncontro se danno notabile da essa n' avvenga, e non si tolera dall' Infermo o poca, o mediocre, o copiosa che sia, affatto da essa cessar gli bisogna; avverandosi sopra ciò quel, che lasciò scritto (a) parlando della quantità da pigliarsi della celebre Acqua di Spà il Chiarissimo Errico ab Heers. *Quantò quisq; plus biberit, eo melius habebit, dummodo Aquas bene egerat. Quisque ergo cum ventriculo rationem ineat quantum Aquæ ferre possit, & quam citò egerere, hancque semper regulam in animo & ore habeat.. A juvantibus & nocentibus optimam sumi indicationem, hoc est quod aliqui dicunt, justissimam harum Aquarum mensuram esse tolerantiam.*

Ne quanto fin' ora s'è detto alla mia Ipotesi punto disconviene; imperocchè niun può rinvenire quel tanto di Siero, che nel Sangue s'è scemato, o pur quel grado d' ingrossamento, che in esso s'è introdotto, acciò si possa a proporzione l' uno, e l' altro suo vizio dall' Acqua riparare. Potrà bensì dall' aridezza della Lingua, dall'eccedente Calore, dalla gran Sete, da i Polsi, ed altri segni conoscere, che sia nel Sangue scemato il Siero, o ingrossato: ma non giammai potrà arrivare ad una compiuta cognizione del vizio del Siero quanto sia, acciò possa con altrettanta Aqua corrigerlo. Quindi fa bisogno, che alla tolleranza e conferenza ricorra; la qual cosa in vero non è discovenevole al Medico, ancorchè dottissimo egli sia, essendosi con detto principio, *ex juvantibus & nocentibus*, regolati li più scienziati Pratici in prescrivendo alcun rimedio, o dose di esso, allorchè dubbiosi peravventura dell' evento ne stavano.

(*) Ma non andiamo in ciò più avanti; perocchè sarebbe troppo fuori del mio argomento il dimostrare, quanto la toleranza e conferenza sia la pruova più efficace del giovamento di qualsivoglia Rimedio. Sol mi rimane a dire che se forse si desidera da qualcheduno una tal quale cognizione della

(a) In Spadacren. cap. 5.

della quantità scemato del Siero nel Sangue di qualche Febbricoso, acciò possa rinvenir la proporzionata dose dell'Acqua, per quanto si può per corrigerlo, si può servir d'una esperienza, quanto facile a farsi, tanto agevole a comprenderſi da ogni uno, con ordinare a persona, che assiste intorno all' Infermo, che prenda un vase d'Acqua, e nell'Orinale, ove di detto Paziente l'Orina accesa, e sommamente colorata si conserva, n'evacua di essa tanto, quanto basta, che quella perdendo quell'intenso color' acceso, acquista un color Paleare, che nell' Orine naturali s'osserva; ed allora il Medico, annotata avanti dell' imposizion dell' Acqua la copia dell'Orina, osserverà, che in alcune ci vuol' una gran quantità d'Acqua per farla scolorare, e divenir paleare; e spesse fiate ne meno una gran copia d'Acqua è à ciò sufficiente; ad altre però Orine meno Acqua si ricerca. E secondo quel, che egli osserverà della più, o meno copia, che bisogna a farla divenir tale, potrà ben conghietturare dall' esterno all'interno dell' esigenza della più, o meno Copia dell' Acqua, che bisogna per corrigere lo scemamento, o ingrossamento del Siero. Ed in vero da questa Esperienza più volte da me replicata s'è rischiarato, se non in tutto il mio Intetto, almeno in buona parte a conoscere il bisogno della precisa quantità dell' Acqua, e mi si è aperta la via a saperla con qualche proporzione, conforme allo scemamento, amministrare. Nè và lungi peravventura da questa Esperienza il filosofare; imperocchè essendo l'Orina ne' Febbricitanti un licore, che dal Sangue si scevera, e secondo le sue condizioni buone, o male, del di lui stato ne da chiarissimo indizio; altresì il Color sommamente acceso di essa, o intensamente giallo per lo più segno è de' Sali acuti, che per lo scemato Siero più d'appresso frà loro uniti, rendono l'Orina di tal Colore. Quindi è, che se ad essa, qualor è di tal Colore morboso tinta, Acqua s'aggiugne, si sciogliono senza dubbio quei sali, e così slegati, e divisi e sparpagliati in più copioso Siero, mutando sito e figura, rendono

all'Orina il color naturale. Per la qual cosa ne siegue, che se nelle Febbri più il Siero è scemato, ed i Sali frà di loro uniti, ed agghermigliati ne stanno, più Acqua bisogna per farli sciogliere, e renderli nello stato pristino e naturale.

(*) Ne questo filosofar per via di questa Esperienza forse è fantasia guasta della mia Mente, o cosa nuova, misteriosa, o pur senza esemplo; imperocchè il Signor Lorenzo Bellini, Medico di profondissimo sapere,

(a) *E d' alta Fama chiaramente degno*,

nel suo Dottissimo Trattato *de Urinis*, simile esperienza n' apporta; facendo svaporare dall' Orina di sostanza e color Naturale col mezzo del Fuoco quel tanto di seroso, che in se contiene, e s' osserva, che a proporzione dello svaporamento del Siero, cresce il Color giallo nell' Orina fin tanto, che si rende di spessa sostanza, e d' un color giallo oscuro; pervenuta l' Orina in questo stato v' impone, a proporzione dello svaporamento, dell'Acqua Comune, e si come s'inoltra in questa artificiosa riparazione del Siero svaporato, così a proporzione dell' Acqua, che s' aggiugne, l' Orina ritorna alla sua pristina fluidità, e colore in tal guisa, che il suo Naturale stato riacquista. Eccone le sue parole (b) *Urina igitur naturalis, notæ quantitatis, ad vulgarem ignem, & nullo Chymico artificio comparatum, bulliat in vase vitreo aperto, quousque sensim evaporatio efficitur, in urina hæc observantur. Color a dilutè flavo transit primò in intensiorem, & magis saturam flavedinem, sed adhuc urina pellucet, atque interim fit aliquantò difficilioris fluxus: mox magis intenditur flavedo, & cum quadam subobscura rubedine conjungitur, vix pellucet, & multò difficilioris fluxus; indè color Croceus, & fuscè rubens, opaca urina, & crassior: tum fit dilutè ferruginea magis opaca, & magis tenax: mox magis saturæ ferruginis, majoris opacitatis, ac tenacitatis, postremò prorsus nigricans apparet, quo tempore superest in fundo vasis sedimentum*

(a) Hercole Bentivogli Rime Scelte.
(b) In prima parte de Urinis in genere.

tum planè viscidum, quod si totum simul aspiciatur, nigrum judicatur; si verò per superficiem vasis ducatur, colorem aureæ flavedinis, sed aliquanto magis saturæ ad eandem relinquit, eademque flavedine tingit, quæ ipsi immittuntur, ut pagellæ, filamenta, & hujusmodi. In eadem hac evaporatione sapor fit salsior, quo major evaporatio fit, ita ut sedimentum illud sapiat sal salsissimum, & quod Lingua vix ferre potest nulla unquam contracta amaritudine. Quod si ad singulas illas colorum mutationes urinam ad libram expenderis, atque indè intellexeris, quantum liquidi evaporet, ut eadem mutationes contingant, ac absoluta evaporatione, tantum communis Aquæ sedimento successivè affundas, quantum ad singulas mutationes admiscendam eidem esse sedimento per ponderationem didicisti, videbis (dictu mirabile) videbis, inquam, urinam ex nigerrima, & planè viscida per eosdem diversorum colorum, & fluxilitatis gradus transire versus citream flavedinem, & fluxilitatem Aqueam, ad quam postremò apta communis Aquę superaffusione redigetur rursus, nempè videbitur Urina planè naturalis, & ab animali emissa non per communem Aquam comparata: simile etiàm gustu deprehendes in sapore contingere, qui ex acerrimo sensim fit mitior, quosque fit qualis naturalis urinæ. Insuper hęc ipsa Urina per Aquam communem restituta putrescit, ut urina naturalis, eoque tempore fit graveolens, & turbatur non secus ac urinæ naturales faciunt, & antequam turbetur, & corruptionem subeat, mittit ad fundum vasis tenuissimum quasi pollinem subpallidum nullius Saporis, qui nihil aliud esse videtur, quàm pura, & simplex terra, sive tartarum. Denique si excipiatur operculo quolibet liquidum, quod ab urina ebulliente evaporat, omnis vaporis expers occurrit, fluit ut Aqua communis, atque ejusdem instar pellucet. Ex hac autem paratu facillima observatione, & paucis aliquot aliis, quæ vel notissima sunt, vel patent ex rebus Physicis, aut Anatomicis, patere asserimus, qua necessitate contingat non solùm quicquid in urinis naturalibus occurrit, verùm etiam quicquid in non naturalibus.

O 2 Passo

Passo sotto silenzio il modo, come si debbia dall'Infermo pigliare, la quantità dell' Acqua dal Medico prefissa, se tutta insieme, non interrompendosi mai il fiato, o pur a poco a poco; trà perchè ciò è ancor di malagevole determinazione, e dependente o dalla più, o meno quantità del Rimedio, o dall'esser di petto gagliardo, o debole l' Infermo in far, mentre beve, una lunga, o breve inspirazione; e per esser sicuro, che i Febbricitanti in qualunque modo la bevono, sempre come giocondo e salutare Rimedio la sperimentano. *Febricitantibus igitur, ubi multum sitiant*, son parole (a) del famoso Gio. Battista Cortese, *si porrigatur Aqua, sive pauca, sive multa, semper affert oblectamentum*. Tralascio ancor d' apportare in che vaso si debbia dare, sì perchè ciò esaminando m'abusarei troppo del tempo, e della patienza del Lettore; sì ancor perchè

(b) *Son certo, che chi hà la Sete non aspetta*
D' aver un Tazzon d' Oro, o di Cristallo,
Ma bee, s' altro non hà, colla Berretta.

Ma solamente non voglio qui rimaner di non togliere dalla mente d'alcuni quel vano timore, che della copia dell' Acqua ne tengono, ancorchè sia ella indicata, stimando, che questa a lungo andar di tempo, quando si beva oltre di quel, che vien prescritto dal gran Filosofo Senofonte con quel celebre Detto: *Bibendum esse ità, ut sitiens desinas*: abbia a produrre de' gravissimi danni agli Infermi, che l' han pigliata; imperocchè, sì come al saggio parere d'Ipprocrate, (c) non si dee misurar la forza del Rimedio dalla di lui picciolissima quantità: *Imbecillitas medicamenti paucitate non est metienda*; sperimentandosi tutto dì il gran vigore, e l'estraordinarie forze di picciola Pilloletta, o di poche granella di Polvere dall' Arte Chimica apparecchiata: non altrimenti per l' opposito deesi stimar veemente, e perciò nocevole un Rimedio, perchè sarà in copia, potendosi ben dire, che *nec va-*

liditas

(a) Miscell. Medicin Decad. 8. Tract. 7. (b) Francesco Sansovino Satir. 3.
(c) Lib. de Locis in Homine.

liditas Remedii copià sit metienda. E tanto più che la copia dell' Acqua, qualunque volte ne' febbricosi si hà da praticare, da un grande scemamento del Siero dovrà essere indicata, e conseguentemente servirà per attutar lo straboccheVol Calore, ammortir l' inestinguibil Sete, dar moto a i Licori, allenire i lor Canali, umettar le riarse e diseccate Membrane, e spigner via fuori per li sceveratoj del Corpo l' umor morboso già dalla Natura concotto. Oltrecchè giammai ella colla di lei copia può per l' avvenire nocumento alcuno apportare, se attentamente si considera, che dappoichè ha riparato al vizio del Siero, e prodotto li di sopra laudevoli effetti, in buona parte per li meati del Corpo immediatamente ne scappa.

Ma che vò Io perdendomi in cercar ragioni per dimostrar, che la sua copia non possa, sempre che abbisogna, mai nuocere, quando frà gli Antichi Medici vi sono stati di quelli di prima sfera, che han dispenzati alcuni rimedj à Corpi Infermicci in si abbondante copia, che hà quasi dell' incredibile: aggiugnendosi di più, che sì fatti Rimedj da lor prescritti non erano cosi semplici, e di facile smaltimento nelle Viscere, come l' Acqua; ma più corpulenti, e bisognevoli di forte digestione. Eccone chiaro l' esemplo in Ippocrate, che favellando (a) d' alcune Malattie de' Nervi prescrive il Latte Asinino alla quantità di dodeci *Emine*, ed essendoci forze bastevoli oltrepassa le sedici: *Postea vero*, egli così dice, *Lac Asininum coctum dato, & non minùs quàm duodecim heminas bibat: si verò virium robur adsit, plures quàm sexdecim*. Chi adunque in ciò leggere non ammira la dose di detto Rimedio oltremmodo eccedente, se ciascuna *Emina*, o *Cotila* degli Ateniesi, (per non dir dell' *Emina* de' Romani, ch' è di più peso) s' ugguaglia ad oncie nove nostrali, che multiplicate per dodeci a nove Libre, e per sedeci a dodeci Libre ne giungono. Non dissimiglievole esemplo leggesi (b) in Dioscoride, da cui viene ordinato il Sie-

(a) Lib. 4. de Rat. vict. in Morb. acu. t. 29. (b) Lib. 2. cap. 63.

Siero alle cinque *Mine*, ch'è l' istesso dire alle cinque Libre, e poche altre oncie, riputandosi dagl' Intendenti ogni *Mina* equivalente ad una Libra e mezz' oncia. Or se da sì ragguardevoli Scrittori Rimedj di sì fatta guisa in tanta quantità sono stati ordinati, e forse dalla somma necessità, che negl'Infermi v'era di tal peso, indicata; perchè adunque da Noi si dee temer la copia dell' Acqua, ove'l bisogno la ricerca?

E finalmente, se vogliamo dar luogo ad una sottilissima speculazione, la copia dell' Acqua ancorchè dal Medico non fusse in quella dovuta proporzione prescritta, che ricercasi dallo scemamento o ingrossamento del Siero, e dalla Natura per regolare i suoi movimenti ad evacuar la cagione morbosa, ma che alquanto eccedesse, come alle volte avvenir puote, quantunque da esso ogni diligenza per la giusta quantità siasi adoperata: quel poco di più non si dee temere; perchè può essere, a cagion dell' Aria eterea, e salubre di questa Città, e Luoghi circonvicini, per insensibil traspirazione dissipato; il che forse non avverrà in altro Luogo, ove Aria grossolana, umida, e poco eterea si respira. La qual cosa verisimilmente si può spiegare: perocchè essendo l' Aria un vastissimo e discorrente Corpo, che ciascun di noi, e tutt' altri corpi di quaggiù sempremai circonda, può più, o meno avvivare, e penetrare i nostri Corpi, secondo che più, o meno sarà la di lui Eterea parte da corpicelli stranieri, che dalla bassa Terra, e dall' Acque, che quella inaffiano, avvinta e legata. Quindi s' ella ottiene un' Etere più vigoroso e sciolto da quei corpicciuoli terrestri ed acquosi, come è per appunto l' Aria di questa nostra Regione, può senza dubbio penetrando i corpi, e diradando i liquidi promuovere l' insensibil traspirazione, e dissipar per la Pelle quel soverchio d' umido, che forse ne' Corpi per avventura si ritrova, e sommamente l' aggrava. *Aer externus*, registra a mio proposito (a) l' ingegnosissimo Santorio, per *arterias in profundum corporis penetrans*

(a) In Medic. Static. Sect. 2. aph. 3.

trans potest reddere corpus levius & gravius. Levius si tenuis & calidus: gravius si crassus & humidus fit. E forse per questa ragione l' Aria della Grecia, ove vissero Ippocrate e Dioscoride, per esser di Regione Orientale ajutasse molto col suo sottilissimo etere, slegato da corpicelli acquosi, a bene e meglio diradare i liquidi, e consumar per la Pelle quel soverchio d' umore del Latte, e Siero da lor in eccedente dose agl' Infermi prescritti. Confirmandosi ciò dall' espetienza, che in Luoghi, o Regioni di Aria umida e grossolana molto danno arreca il largo bere; perocchè non si consuma per insensibile traspirazione dall' Etere quel soverchio introdotto ne' Liquidi; onde gli Uomini gravi di corpo, e molto cagionevoli della lor persona s' osservano. Ne ciò da alcuni al vizio dell' Acque accagionar si dee; imperocchè stimo, che dell' Acque se ne ritrovano buone, e male ugualmente in tutti i Luoghi: e se qui voglio in particolarità discendere, l' Acque di Roma, le quali comunemente per viziose ivi s' accusano, al savio giudizio del Dottissimo Porzio, che in essa Città per molto tempo dimorò, sono ugualmente buone, che quelle di Napoli, ed il danno, che dagli abitanti, se soverchiamente ne bevono, sperimentasi, non mica avviene dalla lor mala qualità, ma dall' Aria di detta Città grossa, ed umida; laonde egli dice, che se l' Acque di Roma si trasportassero qui in Napoli, non farebbero danno, se di esse in quantità se ne bevesse: ed allo 'ncontro se queste di Napoli in Roma si trasferissero, ivi più del bisogno bevute danno senza fallo apportarebbono: e ciò non per altro, se non per l' Aria grossa, ed umida, e perciò inetta col suo Etere a dissipar l' umido soverchio dal largo bere ne' vasi introdotto: il che non avviene qui in Napoli, che per esser ella più eterea, e secca a riguardo di quella, può senza dubbio risolvere quel, che forse dal soverchio bere s' introduce d' umido ne' liquidi. Eccone le sue proprie parole (a) *Ac de his quidem Romæ ego sum semper similiter*

(a) De Milit. in Castr. Sanit. tuend. c. 7.

ter locutus, ac nunc scribo. Erant enim Amici, qui dum nimis laudarent Aquas, quibus largiter Neapolitani utuntur, Aquarum vitio tribuebant ægritudines, quibus ipsi Romæ affligebantur. Ego autem contra asserebam adesse etiam Romæ Aquas perfectissimas; quæ tamen tam largiter, tam populariter, atque communiter potatæ Romæ, ac Neapoli fit Aquarum dello Formale *ægritudines facerent. Quod si Aquæ Romanæ bonæ qualitatis (sunt enim ibi multæ) adveherentur Neapolim, possent iis uti Neapolitani æquè feliciter, ac propriis Aquis utuntur: & è contra Neapolitanæ Aquæ advectæ Romam, largiterque usurpatæ, ac Neapoli fit, Aquæ nocerent, ac Romanæ Romæ nocent. Enim verò Neapoli Aër magis æthereus est, cum Romæ sit crassus multum Aquæ habens, & vaporosus nimis.* Moltissime altre cose ci sarebbono da dire sù di questa materia: ma il poco da noi fin' ora accennato sarà bastevole ad esser di guida a coloro, che dubbiosi ne stavano circa la quantità dell' Acqua, e di scorta a quell'altri meno esperti, che alla rimpazzata, e senza niun Metodo con danno notabile degl' Infermi, e grave pregiudizio del lor nome l' hanno fin' ora praticata.

Si dimostra qual' Acqua si dee adoperare, e se con essa mescolar conviene altro Rimedio. Cap. XV.

AVvegnacchè nel principio del Capitolo VII. del passato Libro in minutamente esaminando la Natura dell'Acqua, le sue differenze, peso, ed altre notizie ad essa appartinenti dimostrai, che trà l' Acque l'ottima sia la Piovana, la migliore quella di Fonte, la buona l' Acqua di Fiume, e la meno buona quella di Pozzo, e così dell' altre discorrendo; nulladimeno nella fine d' esso conchiusi, che tutte l' accennate possono, indifferentemente parlando, esser buone, e male: buone ugualmente saranno allor, che, da corpicciuoli terrestri sono al pari ripurgate; ed all'incontro male ne saranno senza fra lor disuguaglianza, quando tutte di

detti

detti corpicelli ugual numero partecipi ne saranno. Laonde ne siegue, che di tutte l'Acque accennate ciascuna può servire a Febbricosi, sempre che da corpicelli terrestri sarà bene e meglio ripurgata, e conseguentemente sarà più leggiera, e di facile smaltimento nelle viscere. (*) Quindi se da tal' uno in uso si ponesse nelle Febbri l'Acqua Piovana, crederei che non sarebbe cosa fuor di ragione, qualunque volte quella fusse di tutte quelle prerogative fornita, che nel Capitolo VII. dell'antecedente Libro sono state annotate; imperciocchè avendo tutte le dovute condizioni, collo Strumento Idrometro esaminata, è la più leggiera d'ogni altra natural' Acqua, o da' Fonti o da' Pozzi ricavata; sì come da me nel medesimo Capitolo è stato accennato, e con isperienza confirmato. Oltrecchè da Ippocrate vien manifestamente lodata in molte Febbri colle seguenti parole: (a) *Ad Causum, aliamque Febrem Aqua Cœlestis per se sola exhibita prodest*. Ed il sagacissimo Commentatore Giacomo Sponio soggiugne (b) *Ubi nulla, aut levis adest massæ sanguineæ putredo, Aqua potus satis copiosus Febri expugnandæ utilis est, cum incensos Spiritus quasi extinguat, præcipueque Cœlestis, quæ levis & limpida facilè viscera permeat*. (*)

E perchè abbiam promesso nel dianzi citato Capitolo di parlar dell'Acque particolari di questa nostra Città, e Luoghi circonvicini, m'è d'uopo quì darne d'essa una brieve e distinta notizia, com' ancor qual di esse sian le più migliori, e leggiere, e se tali veramente siano m'ingegnarò d'apportare. Ed in prima tutte l'Acque, che ritrovansi in questa nostra Città di Napoli (toltene le Piovane, che nelle Cisterne si conservano) o sgorgano ne' Monti vicini, e sono per acconci Acquedotti in essa portate: o scaturiscono nel di lei proprio suolo. Delle prime è l'Acqua Vecchia, com' anche la Nuova così chiamate. La prima surge, secondo gl' intendenti, dalle falde del Monte di Somma, e propriamente dalla parte, che riguarda mezzo

(a) De Morbis Lib. 3. (b) Aphorism. Nov. Sect. v. n. 59.

Giorno, e caminando per camino coperto, si porta in un luogo chiamato la Bolla, sito in una Possessione de' Monaci Benedettini, detta la Preziosa: ed ivi arrivata si divide in due parti, una ne corre scoperta, e forma il nostro fiume Sebeto; l'altra entra negli Acquedotti, e passando per lo Celebre Palazzo, da Alfonso Secondo fabricato, che dicesi Poggio Reale, entra nella Città, e forma in essa, oltre delle vaghissime Fontane, i Formali, che son tanti Acquedotti fabbricati sotto terra, che serpeggiando per tutta la Città porgono quasi ad ogni Casa delle Contrade più superiori di essa la commodità dell' Acqua, la quale più, o meno buona diverrà, secondo la conserva, ove ricettasi, che più, o meno ampia, e ventilata sarà; si come nel citato Capitolo dell'antecedente Libro a bastanza da me si disse. L'Acqua Nuova viene dalle vicine Montagne della Città di S. Agata de' Goti, la quale passando per li piani dell' Acerra, arriva a Licignano, Villa vicina a Casale Nuovo, ed indi pervenuta al luogo detto il Salice, si divide in due Canàli, de' quali uno ne và alla Fontana di Medina, e riempie altri Pozzi ivi vicini, ed un'altra si porta alli Mulini ne i Fossi della Città per la macina de' grani.

L' Acque, che sgorgano nel proprio suolo, sono quelle di tutti i Pozzi della Città; e non v' è Casa piccola, che sia, che non abbia il suo proprio Pozzo, e spezialmente di tutte quelle Contrade inferiori, che sono situate verso la parte del Mare. Oltre di queste de'Pozzi vi sono Acque nella nostra Città surgenti, che formano in varj luoghi Fontane, che perennemente ne scorrono: le quali secondo la qualità del luogo, ove surgano, più, o meno buone si riputano.

Ma tralasciata questa notizia passiamo all'altra da tutti desiderata, cioè, qual' Acque son quelle, che più ottime e leggieri comunemente si stimano. Egli è certo che appresso di tutti si tengono per leggieri e di facil smaltimento l' Acqua surgente del Pozzo di S. Pietro Martire; l' Acqua della Fontana di trè Cannoni, che dal medemo Pozzo deriva;

riva; l'Acqua del Pozzo della Colonna così detto nel Fondaco vicino alla Chiesa di S. Giacomo degl' Italiani; l'Acqua surgente nell'Uficio dell' Arsenale, che forma un picciol fonte; l'Acqua nel basso lido del Mare di S. Lucia, detta di Castiglione; l'Acqua della Fontana della Quaquiglia alla Dogana della Calce, che deriva dall' Acqua, che surge nel Monasterio di S. Maria della Nuova, e propriamente nella sua Cucina, fabricata sù le mura e fondamenta dell' antica Torre Mastria; l'Acqua del Fondaco de' Lazzari nella strada, ove si lavorano i pettini; l'Acqua del Pozzo degli Auriemmi alla strada de' Calzettari, vicina a S. Pietro Martire; l'Acqua del Fondaco delli Barbuti sotto il Monasterio di S. Marcellino; l'Acqua, che su'l lido del Mare dirimpetto alla Chiesa di S. Maria del Piliero da un pezzo di fabrica per picciolo cannoncello ne scorre; e finalmente, per tacer dell' altre, quella detta della Fontanella incontro alla Celebre Fontana de' Serpi.

Ma acciochè non si dubiti da taluno, se veramente in se l'accennate Acque sopra tutte l'altre comunali leggieri ne siano, o pur falsamente per tali si lodino da' nostri Cittadini, volsi una per una coll' Idrometro strumento esaminarle: e fattone il saggio con ogni esatta diligenza osservai, che tanto nell'Acqua del Pozzo di S. Pietro Martire, quanto in quelle degli Auriemmi, de' Lazzari, de' Barbuti, della Colonna, e della tanto decantata dal Volgo, chiamata, della Fontanella, incontro alla Fontana de' Serpi, l'Idrometro s'immerse in tal modo, che l'Acqua arrivò a toccare il terzo grado. Nell' Acque di Castiglione, dell' Uficio dell'Arsenale, della Quaquiglia, e del Piliero s'immerse a tre gradi, e poco più; e nell' Acqua Piovana, da quindici Anni conservata, s'immerse a gradi quattro. Sì che quest' ultime cinque dir si possono un mezzo grado, o un grado più leggieri di quell' altre. Ma non contento di ciò, per differirle poi queste dall' altre Acque de' Formali, de' Fonti, e de' Pozzi, volsi di varie Acque di queste comunali, e non di tanta fama farne

l' esperienza, ed osservai che l' Idrometro in esse anco s' immerge, finchè l' Acqua tocca il terzo grado, come nelle prime cinque citate. Quindi conchiudesi, che per l' uso del nostro Rimedio migliori sarebbero l' Acqua di Castiglione, dell' Arsenale, della Quaquiglia, del Pilieto, e sopratutto la Piovana, qualora ella ottiene tutte le buone condizioni di sopra riferite, che qualsivoglia altra Acqua Naturale, o de' Fonti, o de' Pozzi, ch' ella sia. Ma chi non vuol essere così esatto, e minuto nelle sue azioni, può servirsi d' ogni Acqua o di Pozzo, o di Fonte, o di Formale, purchè buona sia, e da terrestri corpicelli ripurgata; perocchè tutte di si fatta guisa s' osservano mercè dello Strumento Idrometro ugualmente leggieri.

E qui m' accingerei a discorrere dell' Acque distillate, ed a divisare di ciascheduna d' esse la leggerezza, e bontà, con dire che fattone il saggio in certe poche col detto Strumento, si ritrovano queste più leggieri di tutte l' Acque naturali di sopra narrare; perocchè in esse s' immerge fino alli quattro gradi e più; ma perchè ciò è fuor del mio proposto fine, ch' altro non è stato, che di discorrere dell' Acqua semplice e naturale per l' uso de' Febbricosi; e si anco perchè è cosa notissima a tutti, che queste sian più leggieri d' ogni altra, sempre però che a lento fuoco, ed in vaso di vetro con ogni diligenza si distillano, perciò di favellarne non mi dò briga; dirò solamente, che tutto ciò, che s' è detto intorno alla qualità dell' Acqua, si dee intendere per l' uso solo de' Febbricitanti, per li quali senza dubbio si devono praticar tante diligenze; perciocchè intorno al bere degli Uomini sani tante scrupolose cautele non servono, scrivendo a questo proposito Ippocrate(a) *Quicunque sanus est, & valet, nihil distinguere, sed bibere semper eam, quæ præsens est, debere.*

Rimane ora per compir questo Capitolo, d' esaminar se si deve altro Rimedio con detta Acqua mescolare. Ed in vero il motivo, che m' hà fatto intraprendere l' esame di que-

(a) Lib. de Aer. Aq. et Loc.

questo punto, è stato quel gran pregiudizio così altamente radicato nella mente d'alcuni, che 'l Remedio dell'Acqua Fredda da se solo non può esser di tal possanza, che produr possa tutti quegli effetti, che alla giornata ne' Febbricosi s'osservano, se altra cosa in esso non si mescola, fondandosi, o sù l'esemplo di chi in tali casi nell' Acqua Fredda,

(a) *E l' adorata Panacea vi mesce*

ch' è un certo sale, attribuendo ad esso tutti gli effetti, che dalla sola Acqua si fanno, o pur sù l'esemplo di chi insieme coll' Acqua fà pigliar una Pillola, predicando che quella sia il gran specifico della Febbre: ma in verità ella è un farfallone, smaltendola composto del Sal volatile di Tartaro, lo quale giammai da espetti Chimici s'è possuto formare. (*) Et avvegnacchè molti di esso ne hanno parlato; come frà molti fù Lodovico de Comitibus nel Libro intitolato: *Clara, fidelisque Admonitoria Disceptatio Practica Manualis, &c.* contuttociò mi par, che anche egli sia uno, che vende in tal' Opera parolette; perocchè parla primo del liquore *Alkaest*, di poi della Pietra Filosofale, e del Sale di Tartaro Volatile nella fine: Sicchè come le prime due cose sono capricciose invenzioni de' Scrittori fanatici, così penso ancora, che sia la terza cosa, ch' è il Sal di Tartaro Volatile. (*)

Ma quanto costoro ne vivono sù questo particolare pregiudicati, ciascun lo può ricavare dalle tante valide ragioni negli antecedenti Capitoli apportate, che chiaramente dimostrano esser nell' Acqua sola, e non in altro riposta la virtù d'opporsi alla cagion della Febbre, l'efficacia di riparare a i suoi accidenti, e la forza di ajutar' i movimenti della Natura; dalle tante autorità, con cui ne han favellato e ne passati, e ne presenti secoli di essa sola molti celebri Scrittori; e sopratutto dalle Osservazioni da me di sopra apportate, e dagli sperimenti di tant' altri Valentuomini, in cui di essa sola, e di niun' altro medicamento, l'uso felicissimo s'osserva. Ne val l'esemplo di chi in essa ci mescola del Sale

(a) Tasso Gierusalem. Liber. Cant. 11.

Sale, o di chi con essa una certa Pillola, o altro che sia rimedio, c' accoppia; imperocchè questi pensando ch' altri in un momento, e senza fatica ciò imparassero (il che quanto sia difficile in altro Capitolo appresso lo dimostrerò) vogliono nascondere la mirabil virtù dell' Acqua sotto il colore d' altri Medicamenti, che per avventura non montano un frullo, e con ciò, dando a vedere, che in essi sia riposto l'Arcano, vendono alla volgar gente menzogne, e mendicano plauso da chi meno intende.

(*) Ma supposto, che non l' Acqua, ma il Rimedio mescolato ciò facesse, osserviamo di grazia come operano questi Arcani. Ed in vero, o questi al riferir di Dolco (a) operano, o per virtù Diuretica, o Diaforetica. *Fortiter si quidem credendum est*, egli scrive, *Panaceas ipsas nihil sape æstimatione dignum in se continere, & si quid prærant commodi, illud vel Diuresi, vel Diaphoresi perfici*. Se adunque non hanno altra Virtù, perchè toglierla a quello dell' Acqua, ed attribuirla alla Panacea, quando l' Acqua per la sua flussilità, e per la copia bevuta può da se stessa promuovere sì l'Orina, come il Sudore? o pur queste, al riferir di Goffredo Ennichio, operano coll' addolcire gli umori acri, cacciar gl' inutili per le vie convenienti senza lesione delle parti, e corroborar gli Spiriti. Ecco le sue parole. *Panacea Spiritus vitales vel debiliores multiplicat, vel vitiosis Ideis inquinatos iisdem liberet, vel anomalos corrigit, acres edulcorat, partesque a vitali consortio segregatos per convenientes vias sine digestionum naturalium læsione evacuat*. Le quali tutte operazioni ancor nell' Acqua senza dubbio si trovino.

E ben potrebbe quì alcuno soggiugnermi, che il mescolar' altro rimedio nell' Acqua da darsi a Febbricitanti sia ancor praticato dagli Antichi, e specialmente da Ippocrate, il quale nelle Febbri Ardenti prescrive, (b) che si mescoli il Miele, e con essa acqua si cuoca. *Huic*, così egli dice, *Aquam mulsam coctam, quantùm voluerit bibendum date*. Da Eurnio

(a) Ex Act. Erud. Lips A. 1685. p. 354. (b) [illegible] Rat. vict. in Morb. Acut.

gio parimente, (a) coll' Acqua vien mescolata picciola porzion di Zucchero. *Non tamen*, egli dice, *fit cruda*, *sed cum tantillo saccbari detur*. Da Riverio (b) all' Acqua lo Spirito di Vitriolo a poche goccie s' aggiugne: *Confert tamen*, eccone le sue proprie parole, *aliquando in magno æstu Febrili Aquæ frigidæ bonum haustum ad uncias decem, vel duodecim cum guttis aliquot Spiritus Vitrioli exhibere*. E somigliantemente da Mercato (c), per tacer di molti altri, all' Acqua Fredda s' unisce lo Sciroppo acetoso di Cedro: *Nisi velis antea*, così egli scrive, *laborantti indulgere succo acido Citri, saccharo conditi, & diluto copiosa Aquâ frigidâ*. Ma se vogliamo sopra di ciò alquanto considerare, ritrovaremo, che li già mentovati Scrittori adoperarono gli accennati rimedj coll' Acqua, quando certamente scorgeano, che la Natura per la tal determinata parte a sgravarsi dalla cagion della Febbre era inclinata; onde per sovvenirla in ciò, che si potea, coll' Acqua mescolavano alcun rimedio a tal fine appropriato. Ed in vero il Miele, ed il Zuccaro valevoli medicamenti si riputano a spronar la Natura per le vie del sedere allor, che ella disposta ritrovasi a diporre per quelle l' umor morboso. Lo spirito di Vitriolo, o il sugo acetoso del Cedro, rendendo l' Acqua alquanto acida, son' atti a sollecitar la Natura a scaricarsi per le vie orinarie, ogni volta ch' ella a tale vacuazione inchinevole dimostrasi. La qual cosa chiaramente raccogliesi dall' istesso Ippocrate, che in quella specie di Febbre Ardente il mescolamento del Miele coll' Acqua prescrisse, ove s' accorse, che la Natura pronta ne stava ad alleviarsi dal peso morboso con iscioglimenti di corpo: *Dum circa ventrem*, così dinanzi alle sue mentovate parole registra, *mordetur*, *dolet*, *& alvi egestiones valde liquida & pallida fiant*. Ma sempre che la Natura dimostrasi indeterminata per qual colatojo del Corpo vuol ella dalla cagion della Febbre alleggerirsi, come spesso e sovvente s' osserva, fà d' uopo allora ser-

(a) De Febrib. c. 17. (b) Prax. Med. lib. 17. sect. 2. c. 1.
(c) Lib. 6. tit. de Febr. Continent.

servirci della sola Acqua semplice e pura. *Aqua frigida*, fù sentimento (a) di Alessandro Massaria, *cruda sincera, sine omni permistione in Febribus praescribenda*. Ed in sì fatta guisa l' Acqua agl'Infermi prescritta, starem ben sicuri, che non potrà variar con diverso movimento quell'azione della Natura, che starà per avventura intentando, da Noi non ancor compresa; perocchè non sarà da timedio alcuno con essa mescolato a tal particolare vacuazione diretta, e determinata; anzi che pronta ella sempre dimostreralli a prestarle ogni ajuto, per qualunque strada quella la cagion della Febbre è apparecchiata a diporre: sì come altrove è stato ciò dà me a sufficienza dimostrato.

Se si può in luogo della Fredda l' Acqua Calda adoperar nelle Febbri. Cap. XVI.

SE sempre per vero, ed infallibile fù da Savj comunemente riputato quell' Adagio dalla Greca nella Latina Favella trasportato: *Ubi e sententia tibi omnia succedunt, rerum commutationem expecta*. Oggi più che mai avverato s' osserva, non solo nelle cose a i costumi attinenti, ma ancora in quelle, che alla salute del nostro Corpo appartengono, e spezialmente ne' Rimedj, che per lo più, mentre sono con prospero successo da per tutto praticati, ed in sommo pregio tenuti, nell' istesso tempo si veggono dalla memoria de' Professori cadere, e come morti in una supina dimenticanza vengono sepelliti. E perchè sarebbe fuor del mio disegno, se ciò con molti esempli confermar volessi, apportandovi che talor un Rimedio, o per un vano timore, che scioccamente d' esso si concepisce; o per un pessimo evento dal semplice e credulo Volgo ad esso falsamente attribuito, o per astio, e livore di tal'uno, che senza ragione fortemente lo biasima, o per altra cagione che sia, si ved' egli a torto arrestato, ed in suo luogo un' altro di subito insurto:

per-

(a) De Febrib. c. 13.

perciò l' intralascio, e dirò solamente per quanto s' appartiene al presente Capitolo, che vedendosi sempre con felicissimo evento non solo da me, ma da molti altri Medici il Rimedio dell' Acqua Fredda nelle Febbri adoperato, e discorrendo da per tutto il nostro Regno, e fuor ancor d' esso, secondo il nostro desiderio, strepitosa la di lui fama, avvenir gli era d' uopo d' essere dallo Spirito impetuoso d' alcuni contrastato, che

(a) *Non per saper, ma per contender chiari*

con aperto e fermo viso facendosegli incontro, liberamente proferiscono, che *Calda*, e non *Fredda* debbia esser'ella in tutte le Febbri indifferentemente praticata; e con questa lor Opinione stimano non solamente di divenir celebri nella memoria degli Uomini, come Inventorj di nuove cose; ma ancor pensano di contraporsi *ex Diametro* alla nostra Opinione, calcata già da tanti Secoli da'primi Ingegni, ch' abbia avuta la nostra Medica Professione, come in appresso diremo nel Capitolo XXIV. del presente Libro. Ed avvegnacchè delle molte Ragioni, che si sogliono da costoro allegare, niuna fin'ora scrittura sù le Stampe n'è comparsa: nulla però dimeno da molti discorsi con essi loro *per transennam* avuti, n' hò le più principali, se io non vado errato, raccolte, ed in questo nuovo Capitolo insieme con tutte l'autorità degli Antichi, e Moderni Scrittori a lor favore citate, con quella facilità, e brevità, che mi permette l' angustezza di queste Carte, mi sono ingegnato d' esporle,

(b) *Non per odio d' altrui, ne per disprezzo;*

ma acciochè si venga, in esaminandole, in chiaro maggiormente del vero, per la di cui richiesta niuna fatica da me in questa Opera è stata risparmiata.

Primieramente apportano, che l' Acqua Calda maggiormente attenua, digerisce, e consuma l' ingrossato umor nocevole; la qual cosa da' Saggi Medici in curando le Febbri con ogni Studio cercar si dee, ad imitazion della provi-

(a) Petrarc. Trionfo della Fama Capitolo 3. (b) Petrarc. Canzon. 26.

da Natura, che a ciò fare dal principio de' mali fin' alla lor fine sempre sollecita si dimostra. Anzi soggiungono, che l'Acqua Calda, aprendo, ed allargando i Canali, più acconcia riesce, che la Fredda a risolvere l'Oppilazioni, e sciogliere gli Arrestamenti, che colle Febbri spesse volte accoppiati s'avvisano; essendo proprio del Freddo otturare i pori, e condensare li discorrenti liquori, sicome il Catanese, Medico Palermitano, in esaminando le forze di questo Rimedio registra: (a) *His de Aqua secundum se spectata summis labiis delibatis, ut Frigidam modo discutere operæ pretium puto. Fateor equidem frigoris naturam seriò evolventem diutius hæsitasse, cui me parti addixissem. At tandem experimentorum facibus illustratus veritati consonum duxi, illud impedito partium rapido, ac expansivo motu consistere. Cum enim experimentalis quædam cognitio ostendat frigoris affectionem calori e diametro oppositam, contrarios utrique effectus tribuendos, quis negent? Motus autem rapidos, & expansivos a calore emanare Ignis calidissimi principii effectus consideranti liquebit, cujus est obvia quæque corpora celerrimè scindere, aperire, ac in partes divellere. Hos autem motus frigore probiberi illud evincit, quod sævientibus Brumæ rigoribus, omnia in motu torpeant.* E poco dopo soggiugne: *Expansivam autem caloris vim frigore cobiberi cuique patet, dum eo vigente, solida omnia coarctantur, cutis poruli constringuntur, ac spirituum, in partes explosio quodammodo sufflaminatur.*

Secondariamente dicono, che l'Acqua più pura, sottile e leggiera dal Fuoco nel cuocersi diviene; perlocchè è più atta a passare non solo per li vasi maggiori del Corpo, ma anco a penetrare per li suoi sottilissimi, ed aggrovigliati canaletti. Il che non giammai può dalla Fredda avvenire; imperocchè questa dalle particelle della Neve più corpulenta e grossa si rende, ne lascia quelle terrestri impurità, che l'Acqua in cuocendosi per lo più ne' fondi de' Vasi dipone, ed in conseguenza lentamente scorrendo per li Canali delle

Visce-

(a) Hydrostatica Medica, Panormi Ann. 1721. excusa pag. 13.

Viscere vien forzata a dimorar più del dovere negl' Ipocondrj con non poco danno degl' Infermi. E n' apportano a lor favore la seguente Autorità di Avicenna: (a) *Aqua enim cocta, sicut testificati fuerunt Sapientes, minoris est inflationis, & velocioris descensionis; quia dum coquantur illicò descendit ex eis res multa, & fit Aqua, quæ remanet, in pondere levis, & clara.*

In terzo luogo asseriscono, che l'Acqua Calda facilmente accrescer possa il movimento de' liquori, risvegliar' il Calor naturale, e corroborar tutte le naturali funzioni, dalla cagion morbosa debilitate; imperocchè col caldo si rende più agevole a sprigionarsi, ed a strigarsi quel, che nella comun Massa de' liquori s' è ingrossato; quindi i liquori in sì fatta guisa dalla bevanda calda diradati, liberamente scorrendo il Calor naturale risvegliano, e le parti tutte all' Ufficio delle funzioni di nuovo si restituiscono. Li contrarj effetti dalla freddezza dell' Acqua avvenir ne deeno, cioè, deperdimento di moto ne' liquori, raffreddamento de' parti, e vasi grommati, per cui le funzioni di poi manchevoli si ravvisano.

Appresso soggiungono, che dall' uso dell' Acqua Calda si rimuove dalla mente sì del Medico, come degl' Infermi ogni sospetto di futuro male, che di leggieri nascer può adoperandosi Fredda; e spezialmente nelle Febbri dall' ingrossamento del Siero dipendenti, si come il novello Scrittor Palermitano sopracitato nella sua *Idrostatica Medica* asserisce colle seguenti parole: (b) *Quod si fluidorum viscolditas salibus referta comperiatur, quamvis tunc non inficier Aqueorum diluentium viribus plurimùm tribuendum; si tamen hæc actuali donentur frigiditate, quid emolumenti parere possint, non video? quamvis enim Aqueæ ad salium dilutionem maximè conferant, cum tamen sensibilis frigoris armis instructa procedant, ad majorem partium cohæsionem fluida cogent, ac proindè Al-*

(a) Lib. 1. fen. 2. doctrin. 2. summ. 1. cap. 16.

kali volatilis dissolventis particulas, si qua fuerint, jam inertes, ac viscidiorum elementorum compedibus irretitas magis magisque implicabunt. Præstat potius Aquis attenuantibus alteratis, aut moderato calore perfusis uti, ut ad aliquam raritatem liquida disponentes, ac penitiùs permeantes, interna salia perluant, & secum educant. E tanto più della freddezza dell' Acqua nell'animo di molt' altri se ne concepisce spavento, quanto che in copia ella per lo più dar si dee, per operare i suoi maravigliosi effetti; per tanto calda la lodano, e senza verun timore, avvegnacchè abbondante ne fusse, come quella, che niun danno, anzi non piccolo utile può bene arrecare.

Oltreacciò stimano, che la caldezza dell' Acqua grandemente conferisce allo Stomaco, ed a tutte l' altre Viscere naturali, per la separazione di varj liquori destinate; anzi che la smisurata Sete degli afflitti Infermi mirabilmente estingue: la qual ragione non può aver luogo allor, che usasi la Fredda; imperocchè dicono, che questa non solamente accende maggiormente la Sete, ma indebolisce lo Stomaco, e rendendolo torpido nella sua funzione, oltremmodo l' infievolisce, non meno che l' altre Viscere del basso Ventre inabili le rende al propio uficio di separare; confirmandolo dalle seguenti parole di Cristofano a Vega: (a) *Id etiam docet vehementem mutationem, quam Aqua ex Nive facere valet: in primis enim ventrem valdè refrigerat, is verò paulò post in validum calorem, & sitim mutatur.*

In oltre giudicano, che 'l Ber freddo sia di sommo nocumento all' Ossa, a i Nervi, alla Spinale Midolla, ed altre parti del Corpo: ed il Bere caldo all' incontro di gran giovamento secondo quello, che vien da Ippocrate annotato: (b) *Frigidum inimicum Ossibus, Dentibus, Nervis, Cerebro, Spinali Medullæ: Calidum verò Amicum.*

Di più affermano, che l' Acqua calda, ancorchè non fusse

(a) De Art. Medend. Lib. 2. Sect. 3. c. 1.
(b) Sect. 5. Aphorism. 18.

fusse stata da molti Scrittori, ed ispezialmente da Ippocrate nelle Febbri prescritta con quelle manifeste parole: (a) *In potu dabis Aquam calidam*; nulladimeno buono, ed efficace rimedio diverrà più, che la Fredda, qualor con esse saranno accoppiati alcuni Mali, che per lo più si sogliono osservare, come Podagra, Colica, Calcolo, Oppilazion delle Viscere naturali, sospetto d'Infiammamento, ed altri somiglianti.

E finalmente li Fautori dell' Acqua Calda tengono per fermo, ch' ella maggiormente scioglie i Flati, doma la Bile, castiga l' Acido Salso, tempera il Sangue sboglientato, induce più facilmente il Sonno, ed altre non dissimiglievoli Azioni di somma utilità ne' Febbricosi promuove.

Ne contenti di ciò passano più oltre, ed alle sopradette ragioni aggiũgono l'Autorità sì degli Antichi, come de' Moderni Autori: ed infra queste la prima d'Ippocrate, ch' oltre dell'aver manifestamente prescritta, come di sopra s' è detto, l' Acqua Calda nelle Febbri, palesamẽte la Fredda riprovando registrò: (b) *Nullam ego potui Frigidæ utilitatem in Acutis morbis percipere*. La seconda è quella di Alessandro Tralliano, il qual così ne scrisse: (c) *In Diaria Febre ex ciborum corruptione nidorosa Calidam exhibeo, ut quæ possit partem humorum eluere, abstergere, & inferiorem ventrem propellere; partem verò, ut in Corpus etiam distribuatur, præparare; & praterea spiritum jam siccum, incensumque temperare, & lenire, meatusque laxiores efficere*. La terza è di Paolo di Egina, che parimenti a favore dell' Acqua calda n'annota: (d) *In Diaria ex Inedia post Balneum Aquam calidam, ut bibant, consulo*. E frà Moderni Scrittori Gio: Niccolò Pecclino apportano, che colla seguente testimonianza a lor favore n' annota: (e) *Novi Archiatrum, qui non in Calculo solùm, & Podagra, sed Febribus etiam Ardentibus solo Aquæ Calidæ liberaliori potu, ægrotantibus imperato, sustulit ex voto atrocissimos hos morbos.*

Ma

(a) In Lib. de locis in Homine. (b) Lib. 3. Acut. t. 40. (c) Lib. 12. c. 6.
(d) Lib. 3. c. 37. (e) De Potu Theæ Dialog.

Ma acciocchè da ciascuno scorger si possa, se valide o nò siano l'accennate ragioni contrarie all' Acque Fredda, favorendo la calda, bisogna tutte ponderarle insieme coll' Autorità aggiunte, secondo le regole della buona e salda Filosofia, e dopò una lunga e diligente esamina farà d'uopo, che da me la decisione nella fine di questo Capitolo s'apporti. Quindi non sarà fuor di proposito, per osservare il mio stile d' esaminarle conforme all' ordine, che sono stati proposte.

Per dar' adunque principio a questo esaminamento, e ponendo in bilancia la prima lor ragione, concediamo per ora, che l'Acqua calda attenua, digerisca, e consuma l'umor nocevole delle Febbri; ma bensì confessar dobbiamo, che da essa si rilascia il tuono, e la tessitura delle parti salde; la qual cosa, avvenendo ne' Febbricosi, è di sommo pregiudizio alla salute; imperciocchè dal tuono perduto de' solidi, i liquori avvegnacchè dalla caldezza dell'Acqua più fluidi sian resi, e maggiormente attenuati, non riceveranno quelle spesse e replicate pinte dall' elastica forza delle fibre motrici de' vasi, che già infievolita s'è resa; quindi divenendo più tardi nel moto, e gravi alle parti salde, al di cui contatto ne scorrono, sono alli ristagnamenti più adatti, ed acconci. Essendo vero ed infallibile appresso i buoni Filosofi, che per iscorrere con libertà un liquore, non assolutamente ricercasi la di lui flussibilità, ma altresì, che le fibre de' vasi, che lo contengono, sian d' una elasticità così fornite, che in guisa di picciole Vetti lo promuovono al moto; la qual cosa non siegue qualunque volte ella Fredda si prescrive; conciossiecosachè dalla di lei somma freddezza, increspandosi per così dire, s' abbreviano; e perciò divenute più tese possono al pari della tensione esercitare il propio elastico movimento, e discacciar via dal Corpo quello, che delle Febbri dicesi la cagione. E credo, che a questo proposito scrisse Galeno quella sua bellissima sentenza: (a) *Cum ergo concoctionis humorum in iis notas videris, audacter frigidam dabis; quippe solidarum*

(a) 9. Method. Medend. c. 5.

partium natura roborata, prætenuatos humores jam aggreditur, ita ut qui utiles sint, atque ad nutriendum habiles, hos quidem ad se trahat; inutiles vel per Ventrem, vel per Cutim ejiciat.

Ne si dee porre in dubbio sempre che l' Acqua calda attenua digerisca, e consuma gli umori, che rilascia le parti salde; imperocchè se noi con ogni minuta diligenza rintracciar vogliamo la cagione di tutti quegli effetti, che produce il Caldo, spessamente usato, e da Ippocrate (a) apportati, li quali sono: *Carnis effeminatio, nervorum imbecillitas, mentis torpor, profluvia Sanguinis, Animi defectio, atque ipsa Mors:* da niun' altra cosa possono avvenire, se non dalla somma rilassazione e langore delle parti salde per lo dissipamento della portion spiritosa, ed il soverchio diradamento del Sangue indotto nel Corpo.

Quindi s' inferisce il sommo inganno, in cui vivono immersi molti trà noi, che per sottrarsi dal Mal della Pietra, della Podagra, e dalle gravi Oppilazioni delle Viscere Naturali di continuo pigliano per sciogliere gli umori, aprire i Canali, e rimover da essi gl' impedimenti, il Cafè, l' Erba Tè, la Salvia, ed altre somiglianti calde bevande; imperocchè essendo le viscere di costoro, che usano tali calde Pozioni, per lo più di materie grosse, e crude ripiene; ed avvegnacchè queste da quelle flussibili, ed assottigliate si rendono, nulladimeno per l' allentamento delle fibre, che inducono, non si possono viè fuori cacciare; anzi che non solo queste viziose sostanze così assottigliate, ma molt' altre buone ancor dal Calore dell' Acqua sciolte, quali sono le naturali mucilagini, che difendono l' interne membrane d' alcune Viscere, con esse mescolate, da' vasi maggiori passando più addentro ne' minori, e da questi ne' menomi, ne' quali per l' innanzi non erano adatte a penetrare, ivi fermate per l' elasticità perduta delle tuniche delle parti, son valevoli ad accrescere gli antecedenti mali, e riturando maggiormente i meati delle Viscere dispongono il Corpo a' Mali

(a) Sect. v. Aphoris n. 16.

li peggiori. Ed in confermazione di questo mio parere pronta è l'Autorità del Signor Gio: Lodovico Annemanno, il quale infrà l'altre ragioni, ch'apporta, la seguente contra la Pozione calda della Tè (a) registrasi: *Haud fieri potest, quod non minùs ejus potus fermentum Ventriculi hebetet, & si assumatur a tali homine, qui Cacochymia laborat, in illo re vera nihil aliud efficiet, quàm ut Cacochymiam augeat, Cachexiam; vel etiam Hydrops caufetur*. Anzi di più n' inferisce, che se dalla Pozion della Tè, consistente non solamente in una pura Acqua calda, ma ancora in qualche Tintura amaricante, e perciò blandamente corroborante, dalla Tè comunicatale, tali danni n' avvegnono: quanto più dalla pura e sola Acqua calda senza ombra veruna di amarezza, e di ristoro il Febbricoso pieno di lenti e grossi liquori

(a) *Vivrà in timor di mille casi rei*,
se spesse fiate in uso la pone?

E se a tutto ciò, che s' è detto, li Fautori dell' Acqua Calda acchetar non si vogliono, più avanti Io passerei negandoli quel, che di sopra l' hò concesso, che 'l Caldo scioglie, e rarefa; ed il Freddo arresta, e condensa; trà perchè non v' è frà il Caldo, ed il Raro; frà il freddo, ed il denso sì strettissima unione, che sempre che un Corpo è caldo, abbia da diradare; ed un Corpo freddo abbia da ristrignere, essendo concetti, ed Idee molto frà lor disparate, ed independenti, secondo i dettami della più sottile e soda Filosofia; e per essere ancora questa verità dalle molte Naturali Sperienze confermata. L' Aria sommamente Fredda respirata molte mutazioni, e rarificazioni de' liquori produce nel nostro Corpo. Nelli Termometri ermeticamente suggellati, soffiando il Vento Boreale nell' istesso momento lo Spirito del Vino si condensa, e l' Aria in esso rinchiusa s' attenua e si rarefà: ed all' incontro soffiando Austro lo spirito del Vino si rarefà, e l' Aria in angusto luogo si serra. Nelle machine Spiritali l' Aria a nostro volere si strigne, e si dilata, senza che Caldo, o Fred-

(a) Ephem.Med.Phys.Germ.Decur.2.Ann.5.Observ. 113.

o Freddo vi s'adoperi. Di più il Ghiaccio non è Corpo denso; ma raro(c) col Galileo, o dilatato(d) col Bartoli; perchè nell' Acqua nuota, anzi per la sua rarefazione o dilatazione rompe alle volte i vasi di Vetro, e di Metallo. Oltrecchè si sperimétino nel più rigoroso Inverno fissure nelle labbra, nelle mani, ed in altre parti esterne del nostro Corpo; e quel ch'è più da notarsi, che dal solo agghiacciarsi dell'Acqua nelle commessure delle più dure pietre, ancorchè marmoree sieno, si veggono da questa quelle da propj luoghi smosse, non altrimenti che dalla forza estrinseca del Conio slocate s' osservano.

Ma troppo lunga materia di stancar la mia penna sarebbe il volermi inoltrare maggiormente in quest' esaminamento; onde lasciando ciò da parte stare, passiamo a bilanciar la seconda Ragione di sopra a prò dell' Acqua Calda apportata. E certamente l' affermar, che l' Acqua col cuocersi possa divenir più leggiera, e pura, e perciò atta a migliormente passare per li vasi delle Viscere naturali, non sò come possa ciò star saldo, e fermo a tante valide Obbjezioni della buona Filosofia, a tante Sperienze, ed Autorità, qual' ora tutte queste manifestamente il contrario n' insegnano. Da tutti s' hà per ferma l' Opinione, che l' Acqua abbia in se una parte sottilissima, che la rende atta al moto, e valevole a penetrare per tutti i meati, ancorchè menomissimi sieno. Qualunque volte questa al Fuoco si pone, senza dubbio queste sue sottilissime particelle svaporar deono, e così perdendosi detta parte sottile, fà d' uopo, che divenga più grossa, e spessa, che non era. Et avvegnacchè apportano a lor favore l' autorità d' Avicenna, che l' Acqua calda non diviene ponderosa, e grossa, quando si cuoce, ma che sia dell' istessa leggerezza di quella, che svaporar s' osserva, apportando le di lui seguenti parole: (e) *Et si volueris istud experiri, decoque Aquam in vase aliquo, & cooperi os vasis coopertorio habente rostrum, & recollige Aquam, quæ per ro-*

(b) Lodov. Ariost. Furioso Canto 13. (c) Saggi pag. 129. (d) Del Ghiaccio &c. tratt. 1. c. 31. (e) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. summ. 1. c. 16.

vostrum defluit, *& cape similem quantitatem Aquæ coctæ*, *quæ mansit in vase*, *& dimitte ambas infrigidari*, *post pondera eas*, *& invenies ipsas ferè æqualis ponderis*; imperocchè non mai è stato, sì come nell' antecedente Libro hò detto, la Bilancia atto, e proporzionato Strumento a divisare la leggerezza, e gravezza dell' Acqua; ma bensì l' Idrometro, il quale, come ivi s'è da me riferito, immerso nell' Acque distillate, cala assai più, che nelle semplici, e naturali. Or come può avvenire, che l'Acqua distillata, secondo la sperienza d'Avicenna, sia d'ugual peso di quella nel vaso rimasta, qualor questa, per avviso di tutti i Chimici, quanto più da essa n'esali del sottile, e si distilla, tanto più diviene grossa, spessa, e di particelle terrestri ripiena; altrimenti a nulla servirebbero le distillate Acque, decantate da tutti per leggieri, qualunque volte circa il peso, uguali fussero all' altre.

Oltrecchè all' accennata sperienza d' Avicenna *e diretto* s' oppone un altra, dall' Accortissimo Tommaso Minadoi rapportata, (a) dal quale ponendosi in quistione se per la correzion dell' Acqua sia miglior la Cozione, o la Distillazione, dopò molto, che sù di ciò ne registra, la difficultà decide colle seguenti parole: *Si quis velit, quantùm fieri possit, sublimationem experiri*, *his Aquam quantumvis tenuem assumat*, *& eam quoad majorem ejus partem sublimet*, *deindè residuum illius alicui in potu porrigat*, *vel ad Stateram cum Aqua tantundem sublimata ponderet*, *inveniet id*, *quod remansit*, *maximè hærere hypochondriis*, *& magis esse ad Stateram ponderosum*, *ventriculoque esse deterrimum*, *& infestissimum*.

Io sò, che quì mi si leverà incontro qualcuno con dire, che l' Acqua allor, che incomincia a raffreddarsi negli Agghiacciamenti Artificiali, per l'abbassamento d' essa, che l' avviene, ancora esclude da' suoi ciechi interstizj una materia sottile, che teneva sciolte e dira-

(a) Lib. 1. Disputat. Medic. Disput. 6.

diradate le sue molecole, si come da me parimenti nel Capitolo Quinto del presente Libro è stato divisato. Ma a così fatta istanzia ancor dalle cose di sopra apportate si soddisfa con dire, che vero è, che dall' Acqua nel principio, che incomincia a pigliare il freddo, si separino alcune parti sottili; ma queste all' avviso degli spertissimi Accademici del Cimento (a) non sono altro, che Corpicelli Aerei, o d' altra più sottile ed eterea sostanza, che nell' Acqua si contiene; ma non giammai han detto, che fussero le parti sottilissime dell' istessa sostanza Acquea; le quali perchè da essa allor, che dal fuoco viene alterata, si separino; perciò credo rimaner sempre in piedi il mio parere, che l' Acqua calda diviene grossa, e perde la sua sottigliezza, ch' avãti avea. Ma pur concedesi all' Avversarj, che l' Acqua in raffreddarsi perde la sua sottilissima sostanza, il che, come hò detto, non avviene; non perciò è inabile a far tutte quelle operazioni di muovere, spignere, ed aprire, che con essa forse avanti faceva; imperocchè dal suo raffreddamento acquista una tal compressione, che, ancorchè fusse priva di quel sottilissimo principio, può bene e meglio urtare, fendere, ed aprire i canali, e promuovere i liquori, ancorchè vischiosi siano, come nel di sopracitato Capitolo abbastanza da me è stato spiegato. Ma non così però accader s'osserva nell' Acqua Calda, dalla quale svaporandosi le sue particelle sottili, consistenti forse nel suo purissimo Solfo e Mercurio, per l' agitazione del fuoco, rimangono l' altre sue parti componenti ancora frà di loro così diradate, che inabili sono a sospignere più oltre i liquori, ed aprire i meati de' menomi Canali dagli Umori grossi impediti. Quindi è che dimostrasi alquãto scarso de' buoni principj del sodo Filosofar il *Catanese*, menetr' egli in esaminãdo spezialmente la mia Ipotesi circa la cagione universale delle Febbri, così ne scrive: (b) *Sed detur hypothesis, in id tamen non facilè adducar, quod hoc præsidium ad Febres a feri viscidítate penden-*

 tes

(a) Esperienze intorno al progresso degli Artifiz. Agghiacciam.
(b) Hydrostat. Medic. pag. 23.

tes protrahere moliatur. Fondandosi non in altro, che sù questo argomento, che la freddezza dell' Acqua accresca il lentore agli Umori, ed infievolisce il tuono delle parti salde; il qual suo argomento da quel, che dinanzi s' è detto ne' precedenti Capitoli, e da quel, che in appresso si dirà, si dimostra molto fievole, e di niuna conseguenza.

Ma alla terza Ragione per seguire il filo del presente Capitolo facendo passaggio. Egli è da maravigliarsi, che sempre che l' Acqua Calda snerva i fermenti, indebolisce le parti salde, apre sommamente la Pelle, e dissipa la volatile e spiritosa sostanza, come possa promuovere il Calor naturale, che in altro non consiste, che nel muovimento de' liquori, e nell' elatere delle parti solide. Laonde più tosto la Fredda, corroborando li solidi, e spignendo più le discorrenti, e fluide sostanze, può senza alcun dubbio il Calor maggiormente svegliare; si come l' esperienza di diversi Infermi di sopra apportati chiaramente lo dimostra, ed a bastanza s' è da me nel Capitolo VI. di questo Libro con varie ragioni dimostrato.

Alla quarta ragione si può ben rispondere col dire, che s' ingannino sommamente i Fautori della Calda in apportando i grandi nocumenti della Fredda, e perciò il gran timore, che d' essa ne concepiscono; quando questi danni più tosto dalla Calda, che dalla Fredda aspettar si debbono. Ed in vero se andaremo esaminando i danni, che 'l Caldo può cagionare a riguardo di quei, che dal Freddo ricever si possono; ritrovarem senza fallo, che più maggiori, gravi, e sommamente pericolosi saranno quelli, che questi; imperocchè se bene dal Freddo si veggono alla giornata a noi avvenire molti disagi, sono però Mali, a cui si può dall' Arte rimedio apprestare; essendo per lo più questi lunghi, e non veloci nel loro corso, come sono quelli per appunto da Ippocrate descritti: (a) *Frigidum verò Convulsiones, Tetanos Livores, & Rigores Febriles affert.* Ma dal Caldo ne sieguono

(a) Sect. V. Aphorism. 17.

no infermità graviſſime, con veloce, e notabile danno. *Calidum frequentiore uſu*, ſon parole del medeſimo Ippocrate, (a) *hæc invehit incommoda, Carnis effeminationem, Nervorum incontinentiã, Animi Torporẽ, profuſiones Sanguinis, quibus ſuccedit Mors.* Li quali danni, sì del Freddo, come del Caldo, fra di lor ſe comparati ſono, maggior ſenza fallo timore debbano eccitare nel noſtro Animo quelli del Caldo, che del Freddo.

Oltreacciò fà qui meſtieri conſiderare, che Ippocrate negli accennati luoghi ammonir volle generalmente gli Uomini ſani, acciò s'aſteneſſero dall'uſo ſoverchio tanto de' Rimedj, quanto de' Bagni oltremmodo caldi, e freddi; ma non giammai volſe inſinuar li danni, ch' aveſſe a produrre ne' Febbricitanti la Bevanda calda, o fredda, e con queſto ammonirli d' aſtenerſi da loro; concioſſiecoſachè quando Ippocrate ha voluto parlare delle bevande de' Febbricitanti, come *ex profeſſo* nel terzo Libro *de Morbis* ſi sforzò d'annotare, non mai dell' Acqua ſemplice calda hà fatto menzione, ma bensì ventitrè Pozioni n' annovera, e trà queſte l' Acqua Piovana, e tutte ſempre fredde le loda, ſotto il titolo di *Frigefactoriæ Potiones*, le quali tutte qui le potrei apportare, ma per non molto diffondermi, ſarà bene che l'intralaſcio; e paſſando più avanti all' autorità del *Cataneſe* ivi apportata; vorrei, ch' egli deponeſſe dalla ſua mente il dubitare della freddezza di queſto Rimedio, e d' ogni altro a queſto ſimiglievole, e non più di quelle parole ſi ſerviſſe: (b) *Si tamen hæc actuali donentur frigiditate, quid emolumenti parere poſſint, non video*: ed altresì deſiderarei, che da ſe diſcacciaſſe quel gran timore, in cui egli entra, allor, che per una vana immaginazione di futuro male, che produr poteſſe la freddezza dell'Acqua, ne ſcriſſe: (c) *Dum verò Corporis fluida lentore torpentia Salino Sulphureorum & volatilium elementorum penuriam patiuntur &c. Quid ſanè ſolatii, & emolumenti ſperandum ex Frigidæ potione? aut dicam meliùs, quid mali, aut moleſtiæ ex ejus uſu non metuendum?* imperocchè tal ſuo dub-

(a) Ead, Sect. aph. 18. (b) Hydroſtat. Med. pag. 21. (c) pag. 18.

dubbio, e timore fondasi sù principj privi di ogni salda dottrina, stimando che dalla freddezza dell' Acqua, che lo ristrignimento de' solidi cagiona, si rappigliano non solamente i fluidi, ma che parimenti gli spiriti si suffocano; quando da coloro, che del vero e dritto filosofar paghi si rendono, sì fatti dubbj e timori di rapprendimento, e di suffocazione de' fluidi, e della spiritosa sostanza da prodursi dal freddo dell' Acqua, per vani, e da niente si reputano. E nel vero, chi è, che non conosca, regolato da meccanici principj, ch' ogni Corpo solido, o fluido, ch' egli sia, abbia il suo Elatere; e che un Corpo fluido compresso in luogo, o vase, che la forza premente d' un' altro Corpo non possa evitare, mentre stà in questo stato violento di un sommo ristrignimento, il di lui elatere, o virtù elastica non si estingue, ne si perde; ed avvegnacchè suffocata agli occhi de' meno intendenti n' appaja, nulladimanco più vigorosa n' insurge allor, che la forza premente debole si rende. Verità è questa appresso de' Savj tanto chiara, e manifesta, che sarebbe logorare in vano il tempo in apportarne d'essa le pruove. Or se adunque il Sangue, ed insieme con esso la di lui volatile, e spiritosa sostãza vien' ad essere, oltre della continua pressione de' Canali, che lo contengono, nell' ultimo suo ristrignimento per la coartante freddezza dell' Acqua, senza dubbio si manterrà in questo stato di potenza, e resistenza, di sforzo, e contrasforzo, fin che debile rẽdendosi la potenza coarttante, cioè, la freddezza dell' Acqua, ch' a capo di qualche tempo svanir ne dee, e divenuta maggiore la forza resistente, acquistargli conviene al pari del ristrignimento un' elasticità così grande, per cui egli non solo diradar si dee, ma ancora per tal movimento a tutto ciò, che morboso per avventura in esso contieneſi, sciolto, ed attenuato celeremente in giro portarsi fà di bisogno.

Ma che altronde gir richiedendo ragioni per ciò comprovare, quanto dall' istesso *Catanese?* se innavvedutamente da lui vien, quanto di sopra hò detto, confessato; cioè, che l'

Ac-

Acqua fredda, (a) *innata frigoris vi liquidorum, solidorumque compagem coarctans, volatilium principiorum ac spirituum expansioni magis obsistit:* ch' è l' istesso denotare con quelle parole, *solidorumque compagem coarctans*, la potenza premente; e con quell'altre *Spirituum expansioni magis obsistit*, la forza resistente, ch' è l' elastica Virtù degli Spiriti. E sempre che questi si sforzano di spandersi contra la freddezza dell'Acqua, che li ristrigne, non si può in vero dire, che sian suffocati, e con essi estinta ancor la fiamma vitale, com' egli immediatamente soggiugne: *quorum suffocatione fluida & solida collabuntur, quin & ipsa vita excitantis flammulæ fracta energia, ad extremam sortem æger perducitur.*

Ma qui mi sembra di sentir il *Catanese*, che così mi s' oppone dicendo, che dar si può, che la Potenza premente possa essere così maggiore, che superar possa la forza resistente, cioè, avvenir puote che la freddezza dell' Acqua sia di superior forza all' elastica virtù del Sangue, e degli Spiriti; ed allora questi suffocati, e privi d' ogni movimento divenir ben ne possono. Io vò pure cõcedere al *Catanese*, che possa la freddezza dell'Acqua alle volte essere così smisurata e superiore all' elatere de' liquori, che rapprender li vaglia, e suffocar gli spiriti, il che da altri non si farebbe; ma bisogna, che egli consideri, ch' allor ciò ne seguirebbe, quando senza Metodo, ed alla carlona questo Rimedio si dasse; ma qualunque volte con sõma avvertenza, e con gli occhi ben' aperti dell' intelletto si riguarda, in usarlo, alla di lui quantità, qualità fredda, ed all' intervallo di tempo, che interceder bisogna trà l'una e l'altra bevitura, come ancor' al temperamento, all' Età, alla Stagione, ed altre necessarie condizioni per la di lui retta amministrazione, non può giammai alcerto essere dal freddo dell' Acqua oppressa in guisa tale la virtù elastica del Sangue, e della spiritosa sostanza, che suffocata, ed estinta ella affatto ne fusse.

E tanto basta per ora in risposta all' accennato dubbio del

(a) Pag. 18. Hydrost. Medic.

del *Catanese*, riserbandomi in appresso a più agiato luogo di far maggiormente palese, che dalla freddezza di questo Rimedio niun sinistro evento ne Febbricitanti, in cui l'ingrossato siero s'incolpa, ne può egli mai avvenire; si come ancora, non punto dilungandosi da questo mio parere, con molte ragioni, e replicate Osservazioni il Signore D. Giacomo Todaro, ancor Celebre Medico Palermitano, con una sua special Scrittura, alla luce delle Stampe mandata col Titolo: *Aqua Frigida Vindicatio*, in risposta alla di lui Hidrostatica Medica chiaramente vien dimostrato.

Ed eccomi alla Quinta Ragione, che l'Acqua calda ajuta la digestione degli alimenti, ed estingue celeremente la Sete. Io non sò intendere primieramente per la digestione degli alimenti, come ciò possa accadere, se vogliam diligentemente considerare, o con i Meccanici, che la digestione si faccia dal semplice movimento delle parti salde, che sono le membrane del Ventricolo, e delle parti circonvicine, che stritolano, e in menome particelle gli alimenti riducono; ò con i Fermentisti, che da un Fermento acido sottile ella n avviene; in qualunque modo ella n'accade, l'Acqua Calda non può ad ella niun giovamento arrecare; imperciocchè l'Acqua Calda in copia data, come dar si dovrebbe ne' Febbricosi, disserrando i pori delle membrane del Ventricolo, e dell'altre Viscere circonvicine, cagiona, che più del dovere quel, ch'è di spiritoso in essi ritenuto, n'esala; laonde queste prive di detta sottilissima e volante sostanza, o non più sono valevoli a stritolare, ed in menomissimi corpicciuoli ridurre gli Alimenti; o pur rilassate non somministrano più quell' esurino fermento alla Chilificazione tanto necessario, dalla qual cosa possono molti gravi mali prodursi. In oltre intender non posso, come l' Acqua Calda estingua più presto la Sete, che la Fredda, quando dalli Fautori d'essa, si dovrebbe aver riguardo alla cagione più principale di detta sensazione, ch'è un principio secco, e salino, il quale perchè eccita un grã movimento nelle sensitive fibre dell' orificio dello Stoma-

co

co; e delle parti circonvicine, si riputa ancor di calida natura; per cui ne siegue un' ardentissimo disiderio di bere cosa fredda, ed umida, dovendo contemperare la cagione, ch' è secca, ed accendente. Ed in vero ciascun Febbricoso la sua ardente e molesta Sete coll' Acqua Fredda smorzar sommamente desidera, ed in ogni tempo

(a) *Di ciò sol pensa, e di ciò solo hà voglia*,

e non mai bevanda Calda appetisce; anzi se questa per compiacere ad alcuno sforzato la beva, non si soddisfa; perocchè ella non attempera, e seda l'ardore, consistente in quel movimento fuor di natura dell' accennate fibre, dalle particelle saline cagionato; ma più tosto col suo calor' attuale maggiormente lo promuove, e l'accresce. Ne questa Risposta è nuova, ma bensì antica, mentre vien registrata chiaramente da Avicenna, quando egli scrisse: (b) *Aqua calida digestionem corrumpit, & facit natare cibum, nec illicò extinguit Sitim; & est cum ad hydropism adducit, & Hecticam, & consumit Corpus*. Ed all' incontro parlando nel medesimo luogo della Fredda, così ne nota: *Ipsa enim appetitum excitat, & stomachum fortem efficit*; forse perchè ristringendo mediocremente i pori, fà che non svaporasi quella sostanza spiritosa, tanto utile alla digestione de' Cibi, e colle sue particelle saline-nitrose insinuandosi nelle lor commessure gli stritolà, e digerisce. Quindi è ch' agli Stomachi deboli, che non possono digerire, o per la fievolezza delle membrane, o per la maggior copia de' Cibi, l' Acqua Fredda viene da due gravissimi Scrittori dell' Antica Medicina consigliata, cioè, da Cornelio Celso, e da Rasi. Del primo eccone le sue parole: (c) *Ubi expletus est aliquis, faciliùs concoquit, si quicquid assumpsit, potione Aquæ Frigidæ concludit*. Del secondo manifesta è la seguente testimonianza: (d) *Si stomachus alicujus fuerit debilis, Cibum non digerens, da in potu post Cibum Cyathum Aquæ Frigidæ*.

(a) Lodov. Ariosto Furioso Canto 4. (b) Lib. 1. Fen. 2. Doctr. 2. Summ. 1. c. 16. (c) Lib. 1. c. 2. (d) Lib. 25. c. 1.

E per non più dilungarmi sù questo fa d'uopo, ch' alla sesta Ragione ne vegniamo. Quantunque il Freddo sia inimico dell' Ossa, de' Nervi, e di molt' altre parti, da' Medici comunemente Spermatiche chiamate; non perciò si dee intendere della Pozion Fredda dell' Acqua, o di qualsivoglia altro liquore; ma bensì del Freddo esteriore dell' Aria, quando vien'ella sommamente in tempo d' Inverno da' Venti Boreali, o da gelate Pioggie raffreddata; siccome esponendo l'accennato Aforismo dottamente registra il Chiarissimo Tozzi: (a) *Hinc patet*, egli dice, *quoque de frigido extrinsecùs occursante sermonem Hippocratem habuisse; cum a frigore præsertim ambiente vel Aëris, vel Aquæ gelidæ, vel Ventorum Borealium Cerebrum, Spinalis Medulla, & Ossa vehementer afficiantur*. Ma concesso, che Ippocrate in questo luogo della Fredda Pozione parlasse; non per tanto ne siegue, che quella, che a' Corpi sani Ippocrate generalmente proibisce, sia ancor da esso per ostile, e nociva a Febbricosi determinata; imperocchè in tutti i luoghi, ove del Bere de' Febbricitanti ne' parla, come di sopra s'è detto, sempre le Pozioni fredde prescrive. Raffermasi ciò ancor dal ravvisare, che in tutte le Opere de' Scrittori,

(b) *Che nell' antica Etade, o nella nuova*

vissero, non mai dell'Acqua Calda nelle Febbri se ne fà così distinta menzione, come in questi tempi da' suoi Fautori se ne parla; e se per avventura da tal' uno in qualche caso particolar viene prescritta, siccome nella fine di questo Capitolo s'apporterà, ciò non toglie il pregio all' Acqua Fredda, come general Rimedio delle Febbri, sappiendosi molto bene, che ogni Regola patisce eccezione. Oltre a ciò gli Avversarj debbono bene avvertire, ch' anche il medesimo Ippocrate registrando i Mali, che reca il Caldo, tra gli altri l' incontinenza, o debolezza de' Nervi parimenti n' annovera.

A quel che di poi soggiugnono, che l' Acqua Calda, av-

(a) In Commen. Sect.5. Aphorism.18.
(b) Lodov. Ariosto Furioso Cant. 4.

avvegnacchè non fusse rimedio alle Febbri, riesce non pertanto di gran giovamento a molte Infermità, che colle Febbri s'accoppiano; dovrebbero l' Avversarj, in ciò affermando, molt' altre Infermità, non che quelle da loro accennate, annoverare, ch' ancora sono più frequenti ad unirsi colle Febbri, quali sono la Cardialgia, il Singhiozzo, il Vomito, la Stitichezza del Corpo, l' Itterizia, li Moti convolzivi, il Delirio, la Palpitazion del Cuore, gli acerbi dolori del Capo, ed altri di sì fatta maniera. Oltrecchè chiunque affermar vuole, che l' Infermità da loro apportate si debbono sanar coll' Acqua Calda, e non colla Fredda, si dimostrerà molto ignorante degli effetti dell' una e dell' altra Bevanda. Ed in vero starei qui per esaminare, che l' Acqua Fredda vaglia a sanar la Podagra, a discacciar' i Calcoli, la Colica, l'Oppilazion delle Viscere, e li principj di que' Infiammamenti senza molto accorso d' umori nelle parti, che diconsi Infiammamenti secchi, con apportarvi e ragioni, ed esperienze; ma perchè di questi effetti me n' hò riserbato di parlarne nel Capitolo XXII. e XXVI. del presente Libro; perciò me n' astengo quì di farne d' essi particolar menzione.

E per soddisfare a tutte le ragioni, che da' Fautori dell' Acqua Calda sono state apportate, vengo a quel, che dicono, che la Calda scioglie i Flati, che per lo più con alcune Febbri congiungonsi; alla qual cosa rispondesi, che la Fredda più d' essa gli scioglie, e non solo l' attenua, ma anco pone in tuono il Ventricolo; il che non avviene dalla Calda come di sopra s' è divisato, ancorchè ella avesse questa potenza di sciogliere i flati. In oltre stimo vanissima la loro Opinione, che la Calda doma più che la Fredda la Bile: qualor in loro sentenza la Bile dal Calore attuale del Rimedio si dovrebbe maggiormente esaltare, essendo quella di rigogliose e solforee particelle composta; ma bensì dalla Fredda, giacchè questa in loro sentenza ristrigne, e ferma il soverchio movimento, potrebbesi bene e meglio e senza alcuno indugio frenare. A quel, che poi dicono dell' Acido-Salso, che questo

S 2 più

più venga castigato, se talor questo principio negli Umori de' Febbricosi s'osservasse, dalla Calda, che dalla Fredda, rispondesi, che con più agevolezza questa operazione possa farsi dalla Fredda, che dalla Calda, se rifletter vogliamo, ch' essa, come fredda, sia un gran Rimedio per isciogliere gli umori Salsi, per le sue particelle nitrose. E per ultimo non sò capire, come l'Acqua Calda possa con più agevolezza produrre il Sonno nelle Febbri, quando, secondo i buoni Filosofi, questo facendosi per lo ristrignimento de' filamenti nervei, che impediscono il soverchio moto degli Spiriti animali ne' sensorj del Corpo, che n'è delle vigilie la cagion principale, non può esser prodotto dalla Calda; mentre che questa in lor sentenza scioglie, e pone in moto, e conseguentemente ristrigner non potrà in modo quei filamenti, che possono proibire il movimento degli Spiriti, sommamente da essa diradati. Per l'istessa cagione stimasi quanto inverisimile, che ancor' essa refrigerar possa il Sangue sboglientato, altrettanto probabile, che dalla Fredda possa generarsi ed il Sonno, ed essere tutte le discorrenti parti della comun massa del Sangue attemperate.

Ma per non tralasciare tutto, che mis'è opposto dagl'Avversarj, passerò ad interpetrare l' Autorità di molti si dell' Antica, come della Moderna Scuola de' Medici, da loro in proprio favore apportate. E primieramente a quella d' Ippocrate: *Nullam ego potui Frigidæ utilitatem in Acutis percipere*. Ma chi non sà, che questo sentimento del Gran Maestro Ippocrate per avverarsi, non si dee così alla rinfusa, ma con qualche distinzione da' Medici accettare, attentamente riguardando a i due speziali modi, che da tutti in usar l' Acqua Fredda si ritengono, cioè, *per modum Potus*, & *per modum Medicamenti*. Nel primo modo *per modum Potus* pigliata, ch' è l' istesso dire, bevuta in poca copia, e col cibo mescolata, credo benissimo, che niun' utile può ella recare a i Mali, ed alle Febbri Acute; perchè da essa in tal guisa dagl' Infermi usata, n' avverranno senza dubbio tutti

quei danni, che dal medesimo Ippocrate vengono in appresso descritti, e da Galeno nel commentario di tal luogo riferiti, che sono il non ismorzar la Sete, l'esser di difficile passaggio per le Viscere, e l'inabilità, che tiene a promuovere l'Orina, il Sudore, o altra somigliante evacuazione: ma non così però giudico, qualunque volte ella si dà *per modum Medicamenti*; perocchè dandosi in copia, e senza cibo non ne seguiranno gli accennati danni; anzi prestamente per le Viscere passerà, attuterà la Sete, non genererà flati, e diverrà Diuretica, Sudorifera, ed ogn' altra sensibile, o insensibile evacuazione, che sarà più in acconcio ad intraprendersi dalla Natura, senza fallo promuoverà; siccome l'esperienza di continuo ce lo dimostra, e da ciascuno di voi si può, in leggendosi il Capitolo VI. di questo Libro, agevolmente avvisare. Che questo fusse stato il vero sentimento d'Ippocrate, cioè *per modum Potus*, si ricava da quel, che di poi in appresso a tali sue parole soggiugne, che l'Acqua Fredda in copia si possa dare molte volte in tali mali, ch'è l'istesso, che dir *per modum Medicamenti*: (a) *In quibus autem potu ipsius maximè utendum sit, & quando valdè multa, & quando moderata &c.* sì come tutto ciò divisato viene con ogni chiarezza dal rinomato Alessandro Massaria (b) nel suo Trattato *de Febribus*.

Ne l'altre testimonianze di Alessandro Tralliano, e di Pavolo d'Egina, che in appresso dagli Avversarj si riferiscono, sono a favor dell'Acqua Calda; imperocchè se andaremo con ogni diligenza esaminando, ritrovaremo, che per quelle parole: *Calidam exhibeo* del Tralliano; e *Calidam consulo* dell'Egineta, non si deve intendere dell'Acqua riscaldata al fuoco, sì come da loro vien pigliata, ma dell'Acqua colla sua naturale freschezza, che non sia sensibilmente fredda, come quella con Neve fatta, la quale a riguardo di questa dir si può Calda. E questa mia interpetrazione si può chiaramente ricavare sì da quelle parole, che

trà

(a) Lib. 3. de rat. Victus text. 42. (b) Lib. 7. cap. 13.

trà l'altre registra il Tralliano: *Spiritum jam siccum*, *intensumq; temperare*, il qual' effetto in vero dell'Acqua a fuoco riscaldata dir non si potrebbe; come quella, che più tosto inasprirebbe la siccità, e l' ardore, non che li raffrenarebbe: si ancora dal riflettere, che l'Egineta, *in Febri Diaria ex inedia* la prescrive, ove per ragion naturale l' Acqua Calda maggiormente debilitarebbe lo tuono dello Stomaco, dall'inedia molestato, e gli Spiriti, già fievoli per l' istessa inedia resi, dissiparebbe. Ne sembri strano, e fuor di proposito in cotal guisa l' esporre i predetti luoghi de' mentovati Scrittori; essendo questa spiega acconcia al comun modo di parlare, ne' continovi, ed ordinarj discorsi da tutti frequentato, in chiamar Calda quell' Acqua, che non è sensibilmente Fredda, quando tale per natura esser dourebbe: si come all'opposito quella cosa, che per sua natura dourebbe esser calda, fredda denominasi; perchè non è sensibilmente calda: come per appunto leggesi in Catone, da cui vien denominato freddo un brodo, che non era ben caldo: *Postea*, egli (a) scrive, *inde jusculum frigidum sorbere*.

E finalmente rispondesi all' istorietta da Pecclino apportata di quel Medico, che colle larghe, e frequenti Pozioni dell' Acqua Calda le Febbri Ardenti felicemente curava, con dire, che solamente abbia avuto luogo tal Rimedio (ammesso per vero il racconto) in quella spezie di Febbre Ardente, che Sintomatica dal Ballonio (b) vien denominata, dipendente da Infiammaggione di qualche Viscere, come de' Polmoni, del Fegato, del Ventricolo, degl' Intestini, o d' altro somigliante; imperocchè si come l' Acqua Fredda in queste Febbri sarebbe nociva per la gran distrazione, e maggior rottura di fibre, che ne potrebbe avvenire alle parti salde dalla gran resistenza, che le farebbero i fluidi smossi dalle valide spinte del Rimedio, non ritrovandosi canali a dirittura, per li quali più oltre passar potessero

(a) De Re Rustic. c. 156. (b) lib. 2. Consil. 31.

tessero, per essere fuor de' Vasi ne' ciechi interstizj delle parti ristagnati. Così all' opposito la Calda, trà per esser priva delle sue particelle sottili, svaporate mercè del fuoco, e perciò meno impetuosa a spignere; e per non esser compressa, ma diradata, e senza virtù elastica, non è valevole ad urtare così i liquidi, che possa maggior ristagnamenti produrre; anzi che pian piano colle sue particelle flessibili, e pieghevoli, ajutata dall' industriosa Natura, può alquanto giovare, con rimettere di bel nuovo in giro ciò, che negl' interstizj delle parti vien rappigliato.

Da questo, che s' è detto, per ciascun ravvisar si puote con quanta poca ragione vengo tacciato dal *Catanese*, con quelle parole: (a) *Et meus quidem Animus Lanzano acquiescere nequit, quod controversum Remedium in omni Febre adhibendum putet*: qualunque volte Io mi dimostro non per così forte Patrocinatore dell' Acqua Fredda, che in tutte le Febbri, di qualsisia spezie elleno sieno, o Essenziali, o Sintomatiche, quella commendar volessi, e per una Universal' Panacea decantarla: essendo sempre stato ricordevole di quel bel sentimento d' Ippocrate: (b) *In quibus autem potu ipsius maximè utendum sit, & quando valdè multa, & quando moderata, & quando frigida, & quando calida, partim prius dictum est, partim pro temporis occasione dicetur*. Sicchè conchiudesi, che l' Acqua Calda con arte non dee esser bevuta fuorchè in caso dell'accennate Febbri Sintomatiche, o d'altre a queste somiglievoli; e che l' Acqua Fredda debbasi da tutti nell' altre rimanenti Febbri Essenziali, o sian dallo scemato, o ingrossato Siero cagionate, continuamente usare, se bene più, o meno nella sua quantità, e qualità fredda, secondo la Complessione, Età, Consuetudine, Esercizio, Luogo, e Tempo, siccome in appresso da me partitamente si dimostrerà.

(a) Hydrost. Med. pag. 23. (b) 3. de Rat. Vict. in Acut. tex. 42.

Distintamente s' apportano i Segni Indicanti, Co-indicanti, e Contra-indicanti dell' Acqua Fredda. Cap. XVII.

INnanzi che noi più oltre procediamo, convenevole cosa è d'esaminar quì distintamente quali sien quei segni ne' Febbricitanti, che l' Acqua sollecitamente ricercano, col vocabolo d' *Indicanti* da Medici chiamati: quali sien quegl' altri, che permettono o tolerano il di lei uso, *Cò-indicanti* denominati: e quali per fine sien gli altri, *Contra-indicanti* appellati, ch' affatto la vietano; acciocchè migliormente si possa con profitto degl' Infermi seguir tutto ciò, che di sopra s'è intorno alla sua retta amministrazione apportato.

Dico primieramente, che'l suo principale e propio indicante sia lo Scemamento, o l' Ingrossamento del Siero a tale stato pervenuto, che da ogni altro rimedio non si possa corrigere; imperocchè questi seco apportando strabbocchevol calore, Lingua arida, Sete inestinguibile, Inquietudine, ed altri somiglievoli accidenti, dimostra, ch' egli si debbia rimuovere da cosa in tutto a se contraria, cioè, ad esso, s'è scemato, s' aggiunga: e s' è per avventura ingrossato, si sciogli, e s' assottiglia. Ed in effetto l' Indicazione al parer di Galeno (a) altro non è, che *comprehensio Juvantis simul cum comprehensione Nocentis*; onde se lo scemamento della parte serosa in una Febbre ravvisasi, tantosto nella mente del Medico insorger dee l' indicazione d' aggiugnere allo scemato; e se ingrossamento n' appaja, l' insinuazione del contrario ne nasce, ch' è di dividere, e sciogliere l' Ingrossato. E quale esser vi può, fra quanti esser vi possono Rimedio, atto e proporzionato a soddisfare ad ambe l' indicazioni predette, quanto l' Acqua? essendo ella contraria alle Febbri aggiugnendo quel, che manca, e togliendo quel, che

nel

(a) Lib. de Optim. sect. ad Thrasyb. c. 2.

nel Sangue eccede. E ne potrei, come ciò faccia, qui di nuovo favellarne:

(a) *Ma perchè non convien, che sempre Io dica,*
Ne ch' Io v' occupi sempre in una cosa,

n'intralascio il discorso, potendosi da ciascuno ciò leggere nel Capitolo II. e III. di questo Libro, ove i miei sentimenti sù questo particolare ho palesato.

Ma per proceder più avanti è d'uopo altresì sapere, che da Galeno due altri segni Indicanti dell' Acqua Fredda nelle Febbri s' apportano, cioè, la *Robustezza delle forze*, e la *Cozione*: *Ergo & vires*, così da esso vien saggiamente (b) registrato, *cunctæ valentes sint*, *& coctionis notæ planè evidentes Frigidam homini dare audacter debebis*. E benchè in questo medesimo testo vien nominata per Indicante ancor la Febbre Ardente; nondimeno a bello studio l' hò sotto silenzio passata, parendomi che questa, secondo la mia Ipotesi, si contenga nel suo principale e proprio indicante, dependendo dal sommo scemamento del Siero. Ma che che sia di ciò, ritornando al mio proposito, mi fò a credere, che le forze ad ogni rimedio, ancorchè di debole operazion' egli sia, necessariamente si ricercano, e da esse deesi dal Medico la prima indicazione in ogn'infermità ricavare: *Prima igitur omnium*, dal medemo Galeno (c) s' annota, *indicatio est*, *quæ a virtute sumitur*: e certamente questo indicante al retto uso dell' Acqua sommamente richiedesi; imperocchè la Natura non potrà giammai alleviarsi dalla cagion della Febbre, spignendola via fuori mercè l'ajuto dell'Acqua, s'ella forze non tiene.

Ne muove punto il dire, che le forze ne' Febbricitanti sian sempre languide, ed affralite; e che, in essi cessando detto indicante, l' indicato, ch' è l' Acqua, non potrà mai aver luogo; imperocchè si dee ben divisare in quanti modi può la debolezza delle forze avvenire, e qual sia quella, che l' uso dell' Acqua spezialmente proibisce. Eccone sù di ciò

(a) Lodov. Ariosto Furioso Cant. 8. (b) Lib. 11. Meth. Med. c. 9.
(c) Lib. 9. Meth. Med. c. 13.

il fentimento del Gran Maestro della Medicina Ippocrate, che molto maravigliandosi dell'ignoranza d'alcuni Medici, che non fapendo ben questo punto distinguere, riducono gl' Infermi a pessimo stato: *Neque talium rerum*, dice egli, (a) *peritos esse Medicos video, quomodo debilitates in morbis dignoscere oporteat, quæ ex vasorum vacuatione efficiuntur, quæ propter aliam aliquam irritationem, quæ propter laborem, & quæ pra acumine morbi; quas item natura, habitusque singulis, affectuum species omnigenas pariat; & quidem talium cognitio, aut ignorantia salutem aut mortem afferunt*. Per la qual cosa non appartandomi punto da quel, che in sì gravissima sentenza d'Ippocrate racchiudesi, divido la debolezza di forze, che ne' Febbricosi avviene, in due spezie. La prima *ex Resolutione virium* n'accade, e dicesi essenziale, o per difetto, ed è appunto quella, che Ippocrate afferma di sopra, *ex vasorum evacuatione* prodursi. E questa senza dubbio si può ben conoscere con esattamente esaminare, se a i deboli Polsi vacuazione alcuna straordinaria preceduta ci fusse di Fecce, o d'Orina, o di Sudore, o di Sangue; o pur Dolori, continue Vigilie, potenti Passioni d'Animo, ed altre cose somiglievoli, che han potuto dissipare in un tratto la volante e spiritosa sostanza, in cui le forze, di qualsivoglia spezie elleno sieno, sono riposte: e se forse cosa alcuna di queste fin'ora annoverate precedute ne fussero, com' ancor se s' osservassero l' aspetto dell' Infermo cadaverico, la gravità delle membra, il giacimento supino colle braccia, e gambe distese, ed altri segni da Pratici contemplati ne' Mali, ove v'è un gran dissipamento de' spiriti; tal languidezza non solo non ricerca il Rimedio dell' Acqua, ma ne men altro, ancorchè di menoma forza egli fusse; avverandosi a questo proposito quel, che Galeno (b) registrò: *Vires, ubi valentes sunt, omnia contemnere, ac tolerare; ubi infirmæ fuerint, abs quovis offendi*.

Oltrecchè si può venire in maggior cognizione di detta

(a) Lib. 3. de Rat. vict. in Morb. Acut. (b) Lib. 10. Meth. Med. c. 4.

ta debolezza essenziale, se s'hà riguardo alle disposizioni naturali, che per avventura essendo ne' Febbricitanti ajutano a dissipar gli spiriti; frà le quali nel sopradetto testo Ippocratico sono annoverate l'abito del Corpo, e la Natura, che, a mio parere, è l'istesso dire, che la tessitura delle salde, e liquide parti. Quindi senza dubbio alcuno concorreranno alla dissipazion delle forze, se le parti salde, e le liquide saranno di lasca, e rara tessitura, per cui gli spiriti possono con ogni agevolezza disperdersi: se adunque l'evacuazioni son precedute, e tutte le sopradette condizioni si ravvisano, non è fuor di proposito, ne di ragione asserire, che tal debolezza deriva *ex virium Resolutione*.

La seconda è quella, che *ex virium Oppressione* depende, e per dirla colla frase d'Ippocrate *propter aliquam irritationem, vel propter laborem, aut pra acumine morbi* producesi: E di questa ce ne possiamo certificare qualor consideriamo, che niuna evacuazione, o altra cosa di sopra accennata vi sia giammai preceduta; e se per avventura s'osserva, da oppressione certamente n'avviene; e ciò o da un grande irritamento delle parti salde, o da un forte legamento delle parti liquide, e spiritose del Sangue seguir senza dubbio ne può. E con questo diviso credo non punto dilungarmi dalla mia Ipotesi; imperocchè qualor se n'incolpa per cagion delle Febbri lo scemamento del Siero, di necessità con esso accoppiar si dee l'irritamento delle parti salde per le particelle saline, che più d'appresso fra di lor si congiugnono, le quali oltremmodo rigogliose divenute, irritando; contraggono le fibre motrici di tutte le parti ferme, e spezialmente quelle del Cuore, e de' tuboli arteriosi; onde queste più del dovere contratte perdono quella loro elastica forza di spignere le fluide sostanze, che al di loro contatto ne scorrono; perlocchè, tardamente queste girando, insieme colli deboli Polsi le forze oppresse s'osservano. Così parimenti n'adiviene, se dall' Ingrossamento del Siero è la Febbre dependente;

perocchè essendo allora la massa de'liquidi men flussile, e tarda al moto progressivo, nel girar ch' ella fà lentamente pel corpo, non solo alle di lui salde parti fermamente resiste, ma anche le sue forze opprime, per la spiritosa e volante sostanza dalle grossolane molecole, o da un'aura figgente oppressa, e legata. Il che di poi apportando a Febbricitanti inquietudine, ansietà, difficultà di respiro, vigilie, ed altri somiglianti accidenti, si può ben dire, che detto ingrossamento sia alla natura di gran travaglio e fatica; ed in ciò avverarsi la seconda cagione della debolezza di forze fatta *ex Oppressione*, da Ippocrate sotto quelle parole, *quæ propter laborem*, nel citato testo apportata. E finalmente per non lasciar cosa alcuna, che da esso in detto luogo intorno a tal debolezza, si riferisce, considerar bisogna un'altra spezie di debolezza, che dicesi per *Oppressionem*, prodotta *ex acumine Morbi*, la quale è appunto quella, ch' avviene agl' Infermi per la somma violenza e celerità, con cui prestamente travagliano le cagioni de' mali. Laonde, per non appartarmi dal mio proposito, se lo Scemamento, o l' Ingrossamento del Siero, che cagionano l'oppressione delle forze *ob irritationem, & laborem*, con molto celere moto, e frà lo spazio di breve tempo nel maggior lor colmo ne vengono, ancor può dirsi, che le deboli forze in quel tempo aggravate, ed oppresse ne sieno dall' acutezza del Male.

Ciò divisato, son di parere per farmi maggiormente intendere, che alla sola Debolezza di forze della prima spezie, ch' è l' Essenziale, *ob Evacuationem vasorum* prodotta, conviene giustamente il titolo di debolezza; all'altra *ex irritatione, vel labore, vel ex acumine morbi* devesi più tosto il vocabolo di Picciolezza, che di Debolezza di forze. Quindi presupposta la perizia nel Medico di ben distinguere ne' Febbricosi la picciolezza dalla debolezza di forze, ne siegue, che essendo queste picciole, e non deboli, può darsi senze verun dubbio l'Acqua; imperocchè se la picciolezza *ex irritatione* per lo scemato siero n'avviene, l' Acqua

qua è bene indicata, a cagion che toglie gli ostacoli, ch' opprimon le forze, cioè, sparpaglia i rigogliosi sali, ec. allenisce le raggrinzate membrane: se per l' Ingrossamento *ex labore* n' accade, si dee ancor' ella ordinare: perocchè sciogliendo quel, che tiene impriggionate tanto le discorrevoli, quanto le fuggitive, e volanti sostanze del Sangue, ripara a quei accidenti, che recan travaglio, e fatica alla natura. E per fine viene ancor' indicata allor, che tal picciolezza di forze *ex acumine Morbi* dipende; perocchè è valevole a resistere a tanta violenza e celerità, con cui l'accennate cagioni delle Febbri si muovono, essendo a loro *ex diametro* opposte, come è stato più volte da me per lo passato apportato.

Per quanto spetta alla *Cozione*, m' accingerei a dimostrar con gagliarde ragioni, come da questa sopra ogni altro indicante venga l' Acqua indicata; ma perchè di essa se n' è lungamente parlato nel Capitolo VI. del passato Libro; ed in appresso ancor se ne farà menzione, secondo ne verrà in acconcio, perciò quì n' intralascio di raggionarne.

Vegniam' ora a i Segni Co-indicanti. Questi per quanto ho possuto raccogliere da' più esperti Pratici, sono l' *Età Giovanile*, il *Tempo Estivo*, *il Temperamento caldo e secco*, *e la Consuctudine di ber freddo*. Ne si può mettere in dubbio, che i Giovani, più che i Fanciulli, ed i Vecchi, essendo febbricitanti, tollerano più volentieri questo rimedio; imperocchè questi ottengono la tessitura delle parti salde più ferma ed elastica, si come ancor i liquidi più spiritosi, che quelli; onde possono ben resistere alla copia, ed alla freddezza del Rimedio. In oltre il Tempo Estivo molto giova a tollerar questo rimedio; ne per altra ragione, se non che essendo allora l' ambiente caldo e secco, ed i liquidi molto diradati, e la traspirazione ne Febbricosi più del dovere, l' Acqua colla copia, e freddezza maggiormente ne giova, non solo riparando allo scemato Siero, ma ancor, per così dire, condensando li diradati licori, e costrignendo i pori, pe' quali oltremmodo sbarrati molte particelle spiritose via fuori se n' escono.

E quindi raccoglier si puote altresì come *il Temperamento caldo*, *e secco* ancor insinua nella mente del Medico l' uso di questo Rimedio; conciossiecosachè in altro non consistendo tal temperamento, che nell' eccesso delle particelle solforee del Sangue, e nella deficienza del Siero: *Quando particula sulphureæ*, son parole (a) del rinomato Wedelio, *sunt intensæ*, *serosæ verò blandè deficiunt*, *calidum & siccum Temperamentum consurgit*. L' Acqua senza fallo di sommo profitto diverrà, restituendo tutto quello, che non solamente per la cagion della Febbre, ma ancor per lo temperamento viene scemato. (*) Per l' istessa ragione parimenti convien questo Rimedio, anzi più, che necessario egli è, ne' Febbricitanti di Temperamento Atrabilario, o Melanconico forniti; imperocchè il lor Sangue non solamente delle solforee particelle, ma ancor delle saline doviziofo, e pieno ritrovasi. *Cum in bilioso temperamento*, (b) notasi dall' istesso Wedelio, *partes sulphureæ salinis acribus magis acuuntur*, *fiunt Atrabilarii*. Quindi è ch' essendo così fervente, e focoso, per necessità scarso di Siero convien ch' egli sia, e per conseguente a tal sua mancanza, e bisogno l' Acqua Fredda maravigliosamente sovviene. (*)

Finalmente la *Consuetudine* di ber freddo maggiormente permette l' uso di questo Rimedio; imperocchè essendo le fibre dello Stomaco, e dell' altre Viscere circonvicine assuefatte a sostener l' impressione, che l' Acqua colla sua freddezza allor, che l'Uomo in istato sano ritrovasi, in esse cagiona, agevolmente poi nello stato infermo la soffrono e tollerano; senza che nocumento alcuno n' avvegna; anzi essendo dal continuo e lungo uso l'accennate fibre afforzate, prestamente la digeriscono *Habet consuetudo*, registrò (c) Galeno, *præcipuam in medicina vim*, *ita ut a Clarissimis Medicis Natura adventitia nuncupetur*: ma sopra ogn' altro la forza della Consuetudine la dimostrò Ippocrate, quando in quel-

(a) Part. 1. sect. 3. Theorem. Med. t. 23. (b) Cit. loc. t. 26.
(c) Lib. de Offic. Med. comm. 3. t. 10.

quella bellissima sentenza (a) proruppe. *Quæ ex longo tempore consueta sunt, & si deteriora sint, minus molestare solent.*

Ma poichè siamo in sul ragionare delli Co-indicanti dell' Acqua, non voglio sotto silentio passare ciò, che intorno d' essi m' è accaduto osservare, ed è, che tutti e quattro gli accennati Co-indicanti non sono talmente necessarj requisiti al Rimedio dell' Acqua, che senza essi affatto eseguir non si possa, sì come è propio degl' Indicanti; imperocchè ad altro non servono, ogni volta che davanti alla mente del Medico si parano, che a maggiormente animarlo, acciò lo dia con più fidanza, e se dagl' indicanti vien dimostrato, prestamente lo ponga in effetto. Quindi ne siegue, che se talora indicato egli viene in un Vecchio così robusto, che della senile età altro non abbia, che gli anni, si può dal Medico senza verun timore in pratica porre. *Senem non esse*, lasciò scritto (b) a mio favore Galeno, *ex quo omnes illi virtutes valentes esse dicimus*; anzi che Celso più oltre passando (c) ne scrisse: *Interest enim non quæ ætas sit, sed quæ vires sint.* (*) L' istesso parimente convien dire de' Fanciulli, che se da Febbre vengono afflitti, per cui l' uso di questo Rimedio ricercasi, benchè eglino fuor della Puerizia non sieno, si può nondimeno quello colle dovute cautele praticare, bilanciando la di lui quantità, e qualità fredda a proporzione dell'Età più, o meno, ch' averanno, con attentamente ancor riguardare la conferenza, e toleranza, che da esso se ne riceve. Ne la molle tessitura del lor Corpo, e la soverchia umidità, di cui abbondano, rimuover debbono la mente del Medico dal suo uso; perocchè ritrovandosi oppressi da Febbre, o sia questa dallo scemato, o ingrossato Siero dipendente, fà d' uopo confessare, che la mollezza della lor tessitura, ed altresi la soverchia umidità affatto svaniscono. Ed avvegnacchè dall' Avvedutissi. Scrittore, Giovambattista Volpino venghi registrato (d) *Pueri*

(a) Lib. 2. aphor. t. 50. (b) Lib. 11. Meth. Med. c. 9.
(c) Lib. 2. c. 10. (d) Hæmoph. Triumph. sive Erasistr. Vindic. pag. 46.

ri ob humiditatis excessum, Corporis mollitiem, texturaque laxitatem tanta effluviorum ubertate scatent, ut nudi nitidissimo speculo (Venetiis nuper invento) expositi, ceu denso in Halone jucundo spectaculo jugiter effumare cernantur. Niente dimeno questa abbondevole traspirazione non giammai ne' Fanciulli n' avviene, quando da Febbre sono assaliti; ma allor, che son sani; ricavandosi ciò da quel, che siegue a registrare il medesimo Volpino: *Quare constanti ingurgitatione, ut moris est, profusissimæ exhalationi, ne arescant occurrere coguntur*, ch' è l' istesso dire, che i Fanciulli non possono tollerar la fame, ma di continuo a prender Cibo per tale dissipazione vengono necessitati; la qual cosa in vero nello Stato lor sano accader veggiamo, ma non nel morboso, in cui svogliati ed inappetenti s' osservano, e per molti dì volentieri sostengono il digiuno. (*) Simigliantemente dir si dee se in tempo d' Inverno vien forzato il Medico dagl' indicanti ad ordinarlo; perocchè a tutto quel danno, che l' ambiente freddo potrebbe recare, custodendosi l' Infermo in una stanza acconcia, e ben calda, si può per esso riparare. Non altrimenti ancora se da Febbre per uno Scemamento di Siero travagliato ne sia un' Infermo di temperamento diverso dal dianzi accennato; poichè essendo la sua Febbre dal diminuto siero prodotta, dall' Acqua niun danno, ma utile più tosto ricever ne può. Ed alla per fine se tal fiata avviene, che l' Infermo assuefatto non sia al bere freddo, ed il rimedio necessariamente praticar si dee, si può francamente senza pericolo dal Medico darsi; concioffiecosachè allor più vale la considerazione dell' ardor della Febbre, da cui vien l' Infermo travagliato, che della consuetudine. Confermasi ciò dall' esperienze, che n' hò più volte avuto negl' Infermi alla mia cura commessi, e da quel, ch' ancor Galeno ne' suoi Ammalati sperimentò, lasciandoci (a) così scritto: *Ubi namque nonnulli Aquæ frigidæ potioni non assueti; tamen propter ar-*

den-

(a) Lib.9.Meth.Med.c.5.

dentem Febrem tam bibere coacti, nullum incōmodum senserunt.

Mi resta ora a divisare quali, e quanti siano i Contra-indicanti dell' Acqua Fredda: e per incominciar con giusto ordine dico, che trà questi il primo è la *Crudità dell' umor morboso*, cioè, quando la cagion della Febbre non è così bene assottigliata, ed in menome particelle divisa, che sia atta dall' altre particelle del Sangue a svilupparsi, ma ancor con esse fortememente unita, ed intricata ne stia; laonde l' Acqua, essendo ella in questo stato, senza dubbio alcuno vien contra-indicata; conciossiecosachè non può, se talor si pigliasse, aver quell' efficacia di separarla, e di poi fuori cacciarla per quei sceveratoj del Corpo, ove ritrovasi ella maggiormente pronta ad uscire: ma più tosto una gran confusione e perturbamento alla massa del Sangue apportarebbe con gran pregiudizio dell'Infermo.

(*) Ma in questo dire, e' mi par di sentir tal'uno, che con tre Obbjezioni così mi ripiglia. In prima, se l' Acqua per li suoi componenti, quantità, e qualità fredda hà virtù di spignere più oltre i liquori, dividerli, scioglierli, ed attenuarli, a che fine nel principio della Febbre dar non si può senza i segnali della Cozione, qualor questi per altro non ricercansi, se non a dimostrare, che sian divisi, e sciolti gli umori, che producon la Febbre. Per secondo, sempre che la Cozione del nocevole umore n' appare, *in vado res est*, ed essendo allora l' Infermo fuor d'ogni pericolo, ne l' Acqua, ne qualunque altro Rimedio egli sia, par ch' abbia luogo. E per terzo finalmente, che molti Celebri Pratici, come il Vallesio,(a) il Mercuriale, (b) il Sennerto,(c) ed altri, ancorchè presente fusse in alcune Febbri la crudità degli umori, da necessità costretti adoperarono questo Rimedio su 'l principio d' esse, per liberar da' maggiori mali gl' Infermi, ne' quali col soverchio indugiare sarebbero certamente incorsi.

(a) Lib. 7. Cont. c. 13. (b) In Prælect. Epid. in Comm. Histor. 7.
(c) Lib. 2. de Febrib. Cap. 9.

Or' Io non credo aver gran bisogno di nuove ragioni, per potermi liberare da tutte e trè l' Obbjezioni; risponderò adunque ad esse

(a) *Con quella brevità, che meglio posso,*
non appartandomi punto da quel, che nel Capitolo VI. dell' antecedente Libro, parlando della Cozione, ho divisato. Quindi alla Prima rispondesi, ch' altro è lo scioglimento, o l' attenuazione della Cozione, dall' industriosa Natura fatta dell' umor morboso; altro è lo scioglimento, o assottigliamento d' esso, fatto dal Rimedio dell' Acqua. Nella Cozione lo scioglimento è effetto d' un gran muovimento intrinseco del Sangue, per cui le sue molecole mescolate con quelle dell' umor nocevole, percosse, e ripercosse, nuovo ordine, nuovo sito, e nuova figura col tempo acquistando, si fattamente fra di loro si slegano, che dall' utili separate le nocevoli, ad esser spinte viè fuori per li meati del Corpo acconcie divengono. Non così però nello scioglimento, che fà l' Acqua de' liquori nel Corpo, n' accade; imperocchè essendo su 'l principio della Febbre l' utili particelle colle inutili, e nocevoli in tal maniera unite, e perciò in istato di crudità, ancorchè fussero coll' ispesse, e violente spinte dall' Acqua percosse, e di continuo diguazzate, non si possono giammai frà di loro così slegarsi, che scappassero viè fuori le nocevoli, e l' utili si ritenessero; anzi che per lo smisurato muovimento, che dall' Acqua si cagionarebbe, l' utili ancora, contro il dovuto ordine della Natura, non senza grave rischio degl' Infermi fuori ne sboccarebbero: la qual cosa viene confermata da Galeno, (b) ove disse: *Quo enim in tempore a causis morborum facientibus Natura gravatur, & adest cruditas humorum, tunc aliquid utiliter evacuari est impossibile; siquidem oportet Coctionem praeire, subsequi verò discretionem, & postea evacuationem, ut bona sit Crisis, sive Judicium.* Ma sempre che si dà l' Acqua in tempo, che della manifesta Cozione nell' Orina s' osservano i segna-

(a) Lodov. Ariost. Furioso Cant. 13. (b) In Comment. 22. 4. Aphorism.

segnali, ritrovandosi l' utili particelle dall'inutili già sviluppate, ne così frà di lor con strettissimo nodo avviticchiate, n'avverrà, che le di lei sottilissime, e mobili particelle frà quelle framezzandosi, maggiormente le sciogliono, e le nocevoli già separate, in minutissime, ed insensibili particelle più divise, alle porosità de' Colatoj, in cui per avventura meno resistenza ritrovano, proporzionate ed adatte divengono.

Rispondesi alla seconda Obbjezzione, che allora *in vado res esset*, qualor la perfetta Cozione apparisse, che è l' istesso dir, che lo nocevole umor s' evacuasse; ed in tal tempo chi non sà,

(a) *Ch' a nominar perduta Opra sarebbe*

e l'Acqua, ed ogni altro Rimedio, avvegnacchè leggiero egli fusse? *Quæ judicantur, & judicata sunt integrè*, son parole dell'alto ingegno d' Ippocrate, (b) *neque movere, neque novare aliquid, sive Medicamentis, sive aliter irritando; sed sinere oportet*. Ma perchè spesse fiate n'avviene, che la Natura benchè abbia concotto, e separato, non è di poi valevole coll' evacuazion del nocevole umore l' intrapresa Opera a terminare; perciò fà di mestieri, che 'l Medico alla mancante Natura supplisca con promuovere tale evacuazione col Rimedio dell' Acqua; le di cui Operazioni, quanto sian per ciò fare efficaci, nel Capitolo VI. del presente Libro n' abbiamo alla distesa ragionato.

Ed alla per fine, avanti ch' alla terza Obbjezione rispondi, mi fà mestieri qui dichiarare, che la Crudità degli umori nelle Febbri, secondo le due Cagioni d' esse da me assegnate, di due maniere ella sia. La prima, che nelle Febbri dallo scemato siero dependenti n'accade, consiste in uno strabocchevol fervore della massa comun del Sangue, e spezialmente del di lui Siero, per l' esaltazione, ed impetuoso muovimento delle particelle saline, spiritose, e solforee, attivi principj della massa del Sangue chiamate: onde siegue

(a) Petrarc. Trionf. d' Amore Capit. 2.
(b) Sect. 1. Aphorism. 20.

che la Cozione, a detta Crudità confacente, e proporzionata, sia l'attemperamento degli accennati Principj esaltati. *Materia, quæ Causum accendit*, scrisse a questo mio proposito il Celebre nostro Medico Napoletano Giandonato Santoro, (a) *cruda est, non propter humorum crassitiem, & lentorem, sed propter caloris excessum. Quare ex Frigida potius coquitur, quàm incrudescit*. La qual cosa da Ippocrate ancora fù registrata allor, che disse: (b) *Fit autem Concoctio ex permixtione, temperaturaque mutua, & quasi coctura*. La seconda spezie di Crudità, che nelle Febbri dall'ingrossato siero cagionata n'avviene, non è altro, che una corpulenza, e grossezza del Sangue più del dovere, e sopratutto del di luì Siero, per essergli aggiunte, e fortemente con esso intrinsicate molte particelle grossolane, vischiose, ed inette al moto. Quindi la Cozione a questa Crudità corrispondente è l'assottigliamento e sceveramento di dette particelle nocevoli, e grossolane. Or da ciò, che s'è divisato; viene a soddisfarsi all'Objezione proposta dicendosi, che se li mentovati di sopra Scrittori in alcuni Febbricosi prescrissero senza niuno indugio questo Rimedio dell'Acqua, essendo l'umore ancora crudo per lo timore di maggior male, furono senza dubbio mossi a ciò fare dall'indicazione, che se gli presentò d'alterare, essendo coloro travagliati da Febbri Ardenti, e Biliose, e secondo la mia Ipotesi da Febbri dallo scemato Siero dependenti; ma non giammai, come chiaramente nelle loro Opere legger si può, l'adoperarono così nel principio in quelli, che da Febbri da grossi umori, o secondo me dall'ingrossato Siero originate, oppressi venivano; nelle quali l'Indicazion giusta, e dovuta non è di alterare, ma di evacuare. E poichè nell'Ardenti non si fà cosa contraria alla Cozione, nè all'indicazion curativa di alterare, anzi a quella si soddisfa colle frequenti e copiose Pozioni dell'Acqua fredda; perciò questo per rimedio effica-

ce

(a) Epist. Medic. Lib. 4. Epist. 4.
(b) Lib. de Veteri Medicina.

ee anco nel lor principio sperimentasi. *Quin hæ Febres* in confermazione di ciò notasi dall'accuratissimo Medico, Donato Scialoja (a) *cum materia biliosa, cruda, atque fervida ortum ducant, ex Aquæ potu bilis efferveſcentia mitigatur ob contemperationem, quam Aqua ei præstat, & Coctioni ipsa minimè reluctatur*. Ma non così nell' altre Febbri, ove ingrossamento s' accusa, la Pozion fredda dell' Acqua, data nel lor principio, ritarda la Cozione, ed è direttamente contraria all' indicazion di evacuare il nocevole, se prima questo col tempo non s' attenua, e dalle sostanze buone, e nutrichevoli non si separa. Ed in vero se avesse il *Catanese* ben considerato tutto ciò, ch' Io hò ricavato da tanti Celebri Scrittori, ed insieme fatta anche riflessione sù le sode ragioni, in cui vien fondato, non gli sarebbe sembrata strana la mia Opinione intorno l' uso dell' Acqua tanto nelle Febbri dello Scemato, quanto dell' ingrossato Siero, colla differenza, che in quelle non ricercasi la Cozione, ma in queste bensì. Ne parimenti, dopò l'aver accettato l'uso di quello Rimedio nelle Febbri dello scemato Siero, avrebbe quella Proposizione general così proferita: *Non ita in Lymphaticis, Algidis, Coagulativis, in quibus aucto fluidorum lentore, collapsus solidorum tonus magis prosternetur*; perocchè se ammetter vuole come gli conviene, tanti avvertimenti di Galeno, d' Aetio, d'Egineta, e di tanti altri, che chiaramente dicono esser necessaria la Cozione in alcune Febbri, non li può alcerto altrimenti interpetrare, se non nelle Febbri, che da grossezza de' liquori traggono l' origine; altrimenti che di buono sarebbe proferito da costoro, se la Cozion avessero giudicato che precedesse in queste Febbri, quando di queste non s' accusasse per cagione un' umor viscido e grossolano, che s'abbia avanti d' attenuare, e separare. Adunque non più dica il *Catanese*, che da me senza ragione *hoc præsidium ad Febres, a seri visciditate pendentes, protrahere moliatur*. (*)

Il secondo Contra-indicante è la *Debolezza di forze*, e quella pro-

(a) In Prax. Novissim. Purgand. Infirm. lib. 2. tract. 1. sect. 2. c. 3.

propriamente,ch'è essenziale, *ex vasorum Evacuatione*, per dirla colle parole d'Ippocrate di sopra apportate, dependente. E nel vero chi farà così sfornito dell' arte, e talmente sconsigliato, che si vorrà ad impresa cotanto malagevole, essendoci vera e real debolezza di forze, arrischiarsi, senza che niun' utile ne possa ricavare; sì perchè le parti salde an perduta la loro elasticità di spignere; sì ancor ne' liquidi manca quel, ch' è spiritoso, e volante già dianzi per l' evacuazion dissipato; quindi se alla cieca alcun volesse praticar detto Rimedio, a manifesto e certissimo pericolo la vita dell' Infermo insiem colla sua riputazione, infrà breve spazio di tempo, senza dubbio porrebbe.

Il terzo è l' *Oppilazione delle Viscere naturali.* (*) Ed acciocchè da qualcheduno non si prendi errore, fà di mestieri ben considerare, che cosa ella sia, ed in quante maniere avvenir ne possa. Per Oppilazione adunque delle Viscere naturali, secondo l' universal consentimento di tutti i Medici, intender si dee ùn Tumore, o Distendimento de' lor Canali, da' liquori, che per essi ne girano, grossolani, ed al movimento pigri già resi, prodotto. Quindi è che in due spezie, secondo la grandezza più, o meno della cavità, e tessitura de' Canali, si può ella distinguere. La prima è de' Canali manifestamente cavi, e di non tanta fievole tessitura, ancorchè piccioli sieno: e questa accader si vede allor, che o li menomi vasi Arteriosi, e Venosi di qualche Viscere senza lacerazione mediocremente si distendono dal Sangue, per l' ingrossato siero lentamente per essi circolante: o quando i piccioli vascoletti Linfatici, o altri canaletti, destinati a sceverar speziali liquori, dal lento trasportamento di questi da uno in altro luogo alquanto si gonfiano. La seconda è de' Canali invisibilmente cavi, e di dilicata tessitura, che da molti col vocabolo comune di *Ciechi meati* si chiamano, e ne siegue qualunque volte ne' pori delle parti Solide, e Continenti quel sottilissimo liquore, che di continuo per essi fà di bisogno passare e ripassare, acciò si possa ben capire da noi senza

niu-

niuna difficultà e la Nutrizione, e la Vita, con sì tardo giro muovesi, che gonfie rende le parti non senza sospetto di rompimento, e lacerazione di picciole fibre. Da questo divisamento agevolmente per ciascun inferir ben si può, che la prima spezie d' Oppilazione non si dee trà li Contra-indicanti dell' Acqua riporre; sì perchè ella accade ne' canali manifestamente cavi, e di mediocre tessitura; e parimenti perchè in essi il distendimento senza lacerazione s'osserva, in modo che i liquori, benchè tardi e pigri al moto, pure obbedisconò alla forza pignente del Cuore. Per la qual cosa l' Acqua può senza dubbio, precedente la Cozione, spignere più oltre, e porre in giro qualsisia liquore ritardato nel moto. Di questa Azione dell' Acqua mi accingerei qui ad assegnar qualche conveniente ragione, se per lo passato lo non avessi più volte ragionato, e fattone palese a bastanza il mio parere intorno a cotale effetto nel Capitolo V. e VI. del presente Libro. Non così però discorrer si dee della seconda spezie d' Oppilazione, la quale in vero trà li Contra-indicanti dell' Acqua Fredda collocar meritamente si dee; perocchè avvenendo questa ne' Canaletti invisibilmente cavi, e di sottilissima tessitura, ne può di leggieri seguire, che dalla Copia, ed impetuosa forza dell' Acqua questi talmente si dilatino, che non potendo più resistere si rompino e sboccando viè fuori dalle Fibre lacerate i liquori, agl' Infiammamenti, ed Ascessi, di cui prima se n' avean sospetto, si dia di poi manifesta cagione con certissimo pericolo degli Ammalati, si come alla giornata in molti Febbricitanti per l' inavvertenza di chi la prescrive, miseramente n' avviene. E se pur alcun Medico a tal malagevole impresa arrischiar si volesse, ponendo il Rimedio dell' Acqua in uso in questa spezie d' Oppilazione, sarei d' opinione, che Calda più tosto l' adoperasse, che Fredda, per le ragioni nella fine dell' antecedente Capitolo da me apportate. (*) Oltrecchè tal bevanda calda in somiglianti Febbri, con ristagnamenti congionte, fù ancor in uso fin da' tempi antichi, leggen-

dosi

dosi in Alessandro Tralliano, (a) ove tratta delle Febbri con delirio accagionate da fermamento d' umori intorno al Diaframma, o altra parte del corpo, che *Tutius est tepidà potiùs, quàm frigidà Aquà uti*. E ne' tempi più a noi vicini fù ancor lodata da Vido Vidio, Medico Firentino, il qual n' apporta (b) la cura, ch' egli fè in persona del Medico Tommaso Cornacchini, suo fedelissimo Amico, coll' Acqua calda in gran copia in luogo della Fredda, essendo quegli da una Febbre Ardente con una contumace Oppilazione delle viscere sorpreso.

Il quarto Contra-indicante è l' *Infiammamento* d' alcuna parte del corpo, o altro consimile ristagnamento, come sarebbe un tumore Edematoso, o Scirroso. *Quibuscumque*, dice sù questo proposito (c) Galeno, *in principe parte aliquis tumor consistit ex genere inflammationis, œdematis, aut scirrhi, iis frigidam dare non convenit*: Non altrimenti Avicenna (d) n' afferma colle parole, che sieguono: *Dare in potu Aquam frigidam est inconveniens huic ægritudini, & omnibus Apostematibus intrinsecis*. Ne quì serve apportare come l' infiammamento n' accade; avendone fatta nel IV. Capitolo del primo Libro distinta menzione. Restami solo qui l' esaminare come il bere freddo nell' infiammamento, se s' accoppia con Febbre, sia di gran nocumento, anzi che nò. Tutte l' operazioni, che fà l' Acqua data in copia, in altro modo non succedono, sì come dianzi s' è divisato, che per via di sceveramenti, cioè, quelche è nella massa de' liquidi d' ostile, assottigliato, e concotto dalla natura se n' esce via fuori insieme coll' Acqua per quel colatojo, ove più pronto egli ritrovasi. Perlocchè supponesi che detto umor morboso, ed ostile sia ancor ne' vasi mescolato insieme colla sostanza de' liquidi, per poter esser dall' Acqua spinto per ove egli più acconciamente s' adatta. Quindi è, che se detto umore cagion della febbre è fuor de' vasi, ed insieme con por-

(a) Lib. 1. c. 13. (b) Lib. 4. de Febrib. c. 3. (c) Lib. 9. Meth. Med. c. 5. Fen. 10. tract. 5. lib. 3. c. 3. (d) Fen. 10. tract. 5. lib. 3. c. 3.

porzione di sangue ristagnato fortemente arrestato trà l'interstizj di fibra e fibra, o di membrana e membrana, non può esser spinto dall' Acqua; anzi dato che l' Acqua spigner lo possa, più addentro ne' sudetti interstizj si cacciarebbe, e maggiormente ivi ristagnarebbe, non essendoci canale a dirittura, per lo quale possa senza impedimento veruno più oltre passare: potendone ancor seguire Sfacelo, o Gangrena per lo maggior ritardamento, e fissamento de' liquidi, e per la somma resistenza, che ne seguirebbe alle parti salde, che affatto di spignerli più oltre ne sarebbero prive.

(*) Ma giacchè siamo nell' esamina dell' Infiammamento, come Contra-indicante di questo Rimedio, fà d' uopo, che avanti che Io passi a divisar gli altri suoi Contra-indicanti, di esporre brevemente, come devesi regolare ciascuno intorno alla di lui amministrazione in caso; che l' Infiammamento è dubbio, e se ne tema non con sofistiche, ed aeree conghietture, ma bensì probabili, e sù ragioni apparenti fondate. In questo caso adunque, o la Febbre dà qualche tempo; ed allora starà a vedere se altro segnale più certo, o nò averà dell' Infiammamento: se per altro segnale ne viene di esso in maggior cognizione, ponga in disparte il Rimedio, e d'altro si serva, che meglio gli parerà. Se col tempo svanirà ogni sospetto, lo potrà senza dubbio praticare col solito riguardo, e cautele. O pur la Febbre non dà questo tempo d' aspettar, essendo ella Perperacuta; ed allora *satius est anceps Remedium experiri, quam nullum*, (a) per dirla con Cornelio Celso. Ma non vorrei, per procedere più cautelato, che di subito all' Acqua Copiosa si venisse, ma che si dispenzasse a poco a poco, il che se vien tollerato non avvenendo alcun danno, si potrà, osservata la conferenza e tolleranza, aumentar la dose, e così di mano in mano fin' a tanto, che s' arrivi alla ricercata Copia. Ed in questo modo portandosi scoprirà Paese, come dir si suole; non altrimenti che si portano i Cerusici, che ado-

(a) Lib. 2. c. 10.

perano la Tasta per iscoprire il male, e gli esperti Piloti si servono del Piombino per ispiar la profondità del Mare. (*)

Oltre a ciò sono ancor tra li Contra-indicanti annoverati *la Gracilità del corpo*, *l'Età Senile*, *o Puerile*, *il Temperamento freddo*, *ed umido*, *la Debolezza de' nervi*, *e la Gravidezza*. Ma perchè questi possono ancora ammettere detto Rimedio in quel modo, ch' appresso dirò, sempre che il bisogno lo ricerca; perciò quì non mi dò briga particolarmente esaminarli. Dico solamente, che la retta amministrazione di esso, ancorchè vi siano gl' Indicanti, i Co-indicanti, e cessano i Contra-indicanti, dependa dal sperimentato valore, e somma prudenza del Medico; imperocchè molte volte divisando le Stagioni, il Tempo, in che s' hà da dare, l'Età, le Complessioni, le Forze, ed altri accidenti, che colle Febbri accoppiar si sogliono, deve or con ritegno e riguardo, or con più franchezza, ed ardire adoperarlo; e temendo di qualche rischio, può moderarne, secondo gli parerà, la quantità, e la freddezza, e spezialmente nella Gracilità del corpo, nella Debolezza de' nervi, nel Temperamento freddo, ed umido, nell' Età Senile, o Puerile, e nella Gravidezza, ove dalla sua copia, o somma freddezza nocumento si può ricevere. Ne quì mi posso stendere con più parole a spiegarmi, e stabilir Regole ferme sù questo punto; imperocchè possono così le cose fra di loro accozzarsi, che non si può per Uomo mai darsi certa regola, e norma sù questo affare, ricordando assolutamente al Medico quel, che Tito Livio (a) scrisse: *Omnia non properanti clara, certaque erunt; festinatio improvida est, & coeca.*

E per non più dilungarmi, riguardando a tante condizioni, che, per dovere un così fatto rimedio prescrivere, s' hanno con grandissima attenzione a considerare, giudico, che la di lui retta amministrazione non sia peso di tutte braccia, in guisa che da ognuno, che Medico non sia, ordinar con felicissimo evento si possa; e ciò forse per aver-

(a) Decur. 3. lib. 2. c. 23.

averlo più volte veduto da' Medici a Febbricitanti porre in uso; imperocchè se agl' intendenti dell' Arte, che di sano giudizio, di spedito ingegno, e di natural sagacità son forniti, da Ippocrate affermasi, che 'l medicar per Analogismo apporta grandissime difficultà: *Optimis verò Medicis* (a) *similitudines imponunt, & difficultates pariunt*: quanto più a coloro, che affatto digiuni dell' Arte, riuscirà malagevole l' impresa, se in ciò provar si vogliono. Laonde fà d' uopo, chiunque così s' immagina, disingannarsi, e ricredere, che non è così piana, e facile l'adoperazione di tal Rimedio, com'egli riputa, pigliando l' indicazion di darlo in qualch' Infermo, dal conoscer solamente, che quello abbia Febbre; imperocchè la Febbre quantunque sia un sol nome, non è impertanto un sol male; e chi s' intende di cifre, in questa sola parola sà leggere una intiera combinazione di strani accidenti, che in diversi modi considerati varie spezie di Febbri, frà di esse molto distinte, ne formano, le quali non sempre, per quel che si sperimenta, in un modo ricercano esser curate. Mà pur conceder voglio, che tutte le Febbri l' Acqua Fredda ricercassero, non è però di tutti l' aver quel soprafino giudicio per conoscere il tempo, le forze, la quantità, e la qualità del Rimedio, se vi sia alcun Contra-indicante, o nò, ed altre cose necessarie a sapersi dianzi apportate. Deh piacesse a Dio, che tutti gl' Infermi di tal spezie a Medici d' altissimo sapere, consumati nelle speculazioni, ed incanutiti nell' Arte commessi ne fussero, che al certo non si vedrebbero, per l' abuso di esso Rimedio, molte e molte persone tutto giorno miserabilmente morire? Conchiudesi adunque, che da ciascun, che non è Medico, il saper dar questo Rimedio nelle Febbri con sicurtà, e che a lieto fine riesca, è sì lontano dal farsi, come è l' impossibile dal potersi.

(a) Lib. 6. Epidem. Sect. 8.

De' Notabili Danni, o Mali, che sieguono, qualor l' Acqua Fredda si dà senza le requisite Cautele nelle Febbri, o in altre Infermità, che non la richiedono. Cap. XVIII.

Quantunque volte meco stesso pensando ricerco qual sia la cagione, che molti buoni Rimedj, che per lungo spazio di tempo appresso de' Medici in tanta grazia, ed onore per l'addietro si son mantenuti, oggi più che mai in una dimenticanza si veggon sepolri, e dal lor buon nome affatto caduti, in niun' altra, che ne' gravissimi danni, che an recato a' corpi Umani per lo di loro abuso, quasi di forza a fermarmi son tratto. E nel vero non è rimedio avvegnacchè vile, che giovar non possa, quando il di lui uso vien secondo le regole dell' Arte diretto; ma quando fuor di queste s' adopera, e l'abuso s' accresce, inutile senza fallo, anzi dannoso diviene, e da tutti per obblianza lasciato. Basterà solamente, per chiarirci di ciò, il riflettere, che non per altro il Salasso, Rimedio di tanta efficacia, e rinomanza appresso gli Antichi, a nostri dì come nocevole e pericoloso da molti biasimavasi, se non per li rischj, e i danni, che agl' Infermi arrecava, qual'or con folle e temerario ardire, oltre al dover, veniva da alcuni incauti Medici adoperato; si come da ciascun legger si può nella prima delle trè mie Azioni *in Pseudo Galenicos*, venti anni addietro alla luce delle Stampe già date. Ne per altro parimente la mirabil Corteccia del Perù par, che sia appresso la volgar Gente dismontata alquanto da quel suo onorevol luogo, ove gli accorti, e savj Medici, coll' ordinarla, dove facea mestieri, l' avean collocata, se non per essere a chiusi occhi da alcuni con istrane, e non ordinarie maniere in ogni spezie di Febbre, ed in ogni tempo adoperata, con seguirne e raddoppiamenti di essa, sete inestinguibile, aridezza di lingua, e sospetto di ristagnamento, che prima affatto

non

non s' osservavano. Perlocchè non fia maraviglia, se qualcheduno,non avezzo a filosofare,ciò vedendo n' incolpa a dirittura sì eccellente Antifebbrile, e non la di lui mala amministrazione; onde è, che

(a) *E dove amarlo, e caro aver solea,*
L' odia, sprezza, n' hà schivo, e l'getta via.

E credo ancora,che l' istesso avverrà di molti,e molti esquisiti Rimedj,che oggi sono appresso di tutti noi in orrevole stima, qualunque volte questi,per la trascuraggine d' alcuni, senza niuna cautela con pericolo degl' Infermi prescritti saranno.

L' istesso parimente convien dire di questo Rimedio dell' Acqua Fredda, che mentre sarà da Mente ben regolata posto in uso, porgendolo a i miseri Febbricitanti, che sanar si possono, da per tutto verrà come Rimedio efficace, e d' indicibil virtù celebrato: ma se all' incontro per la di lui mala amministrazione notabili, e gravi danni a gl' Infermi per avventura ne seguiranno, sicuramente in non cale sarà messo, e de tutti biasimato. Ed Iddio non voglia, ch' essendo ormai al sommo pervenuto il di lui abuso, praticandosi alla cieca, e senza tema alcuna, col non distinguere le Febbri, o altre Malattie, nelle quali adoperar si dee, non abbia un tempo ad infamarsi questo gran Rimedio, che dall' Orlo del Feretro a trarre, per così dire, i Morti bastevole fin' ora s' è dimostrato. Quindi è, che il Celebre Pietro Abano, detto il Conciliatore, a mio favore così ne scrisse: (b) *Nullus mortuus est, cui Aquam dedi frigidam tempore convenienti, nisi periculosè, & insanabiliter se habuerit.* E più oltre (c) parlando del di lui abuso soggiugne: *Sciendum quidem est aliquos abhorruisse, propter industria, frigidam exhibere Aquam in Febribus, quia inartificialiter quandoque administrata, casus sinister est secutus.*

E per dar principio a i Danni, o Mali, in cui sogliono incorrere alla giornata gl' Infermi, per l' abuso di questo Rimedio,

av-

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant.7. (b) Concil. Controv. Different. 171.
(c) In eadem Differ. citat.

avvegnacchè liberati ſian rimaſti dalla Febbre, convenevole parmi in primo luogo riporre il *Gonfiore de' Piedi*, e la *Tumidezza* alle volte *univerſale del Corpo*, molle, e ſeroſa, che da' Greci *Leucophlegmatia* vien chiamata. De' quali Accidenti, ſe in tali Ammalati n' accadono, altra cagione non ritrovaſi da chiunque con diligente eſamina la ricerca, che, o la ſoverchia copia dell' Acqua, più che non faceа di biſogno, dal Medico preſcritta; o pur il Cibo avanti il dovuto Tempo all' Infermo, mentre uſavaſi il Rimedio dell'Acqua, preſcritto. Che la quantità eccedente dell' Acqua poſſa cagionar queſti mali, ſi può ben ricavare dall' Oſſervazioni di tutti coloro, che an queſto Rimedio pigliato; a i quali eſſendolo ſtato ordinato in quella copia dovuta alla di loro Età, e Temperamento, alla Stagione dell' Anno, che correva, alla più, o meno ardenza della Febbre, alla di lei ſpezie, ed altresì al Tempo, che dall' una all' altra Pozione interponere ſi doveva; come parimenti con rifletterе attentamente ſe la data copia corriſpondeva a proporzione di tutte l' Evacuazioni ſenſibili, che dal di lui uſo ne ſeguivano; ſi è ciaſcun di loro ſanato ſenza veruna ſeguenza, non dico de' gonfiori de piedi, o d' un abito tumido, e ſeroſo, ma d' ogn' altro male, ancorchè gli fuſſe ſtato in copia, ma dovuta queſto medicamento ordinato. Quindi è che ſe all' incontro tal' uno per vaghezza di comparir più di un'altro intendente nel dar queſto Rimedio, diſprezzando l' accennate cautele dica a ſuoi Infermi quel, che Ovidio (a) diſſe ad uno per liberarlo dalla Febbre Erotica:

Sed bibe plus etiam quàm, quod præcordia poſcunt,
Gutture fac pleno ſumpta redundet Aqua,

ſicuramente di tali mali Fabro diviene; imperocchè dato ſenza tanti riguardi, e non a proporzione del biſogno, ma a diſmiſura più, che l' Età, il Temperamento, e la Stagione ricercano, ne ſiegue che i principj attivi del Sangue ſi rendono così

(a) De Remed. Amoris lib. 2.

sì fievoli, e spossati, che non più vagliono a fermentarlo, e renderlo atto al giro; anzi quel, che di Chilo alla massa del Sangue si somministra, non riceve quella perfezione per poter passare in un Sangue florido e buono; onde crudo ed acquoso rimanendo, la massa tutta de' liquori dell' istessa indole diviene, senza che si possono da essa, per la fermentazione molto diminuta, slegarsi l'impure, e dipoi sceverarsi per gli Emuntori del Corpo. Per la qual cosa, se l'acquosità e crudità non è molta, quelle poche particelle viziose, essendo gravi, con molta difficultà verso le parti superiori movendosi, cagionano il Tumore de' piedi; ma se per avventura il vizio della crudità è Universale, e grande, il tumore non solo ne' Piedi, ma in tutto l' abito del Corpo n' appare, oltremmodo distendendosi i vasi per lo tardo muovimento circolare a cagion della resistenza, e perduta elasticità de' liquori.

L'altra cagione, che a mio parere è la più consueta delli di sopra accennati mali dopò preso il Medicamento dell' Acqua, è l' Inosservanza dell' Acquea Dieta per quel tempo, che ricercasi, con anticipare il Cibo, avanti che si conviene. E ciò quanto sia dannoso, per ciascuno raccoglier ben si può in considerando, che la Natura allor, che si dà il Rimedio dell' Acqua, per essere avvalorata da esso ad evacuar la cagion morbosa per quelle strade, per le quali ella ritrovasi più acconcia a deporla, non dee esser frastornata da tal' operazione con concuocere il Cibo, ne conviene con questo gravarla per li fermenti delle Viscere naturali in quel tempo dilavati, e spossati, fin'a tanto, che non abbia compita la sua Azione coll'intiera evacuazion del morboso umore. Quindi inferiscesi di quanto biasimo son degni coloro, che mossi, o dalla soverchia compassione degl' Infermi, vedendoli da molte evacuationi sorpresi; o dall' importune preghiere delle Donne, ch' ostinatamente sù del cibar gl' Ammalati sempre insistono; o pur da una ardente voglia di superar gli altri Professori, con dimo-

strarsi

ſtrarſi sù di ciò alieni dal loro Metodo, porgono agl' Infermi in tempo, che piglian l' Acqua, anticipatamente il Cibo, ſenza conſiderare che l'Acqua perdendo la ſua inſita fluſſilità, ſemplicità, e virtù penetrante, qualor col Cibo ſi meſcola, diviene groſſa, e communicataſi al Sangue di leggieri può ne' piedi, ed in tutta la ſuperfizie del Corpo riſtagnare. Ne quì voglio maggiormente trattenermi a dimoſtrar quanto queſta cagione ſia poſſente a ciò fare; perocchè nel ſeguente Capitolo ſarà da me migliormente dimoſtrato.

Il ſecondo Danno, o Male, che avvenir ſuole agl'Infermi, dalla Febbre mercè dell'Acqua liberati, è la *Toſſe*. Ma ſe s'anderà con ogni diligenza eſaminando, ſi verrà per ciaſcuno certamente in chiaro, che queſto Accidente non può eſſere giammai effetto del Rimedio dell' Acqua, qualor egli è ſtato bene adoperato; ma più toſto al di lui abuſo riferir ſi dee; imperocchè l' Eſperienza ci hà dimoſtrato, che tal male, ſempre ch' egli è avvenuto, s'è ravviſato in coloro, che per l'innanzi nel petto avean patiti, e quando per tal mala loro diſpoſizione dalla gran freddezza di queſto Rimedio aſtener ſi dovevano, a tanto non badando, eſtremamente freddo lo bevvero. Come altresì è ſtato parimenti oſſervato in alcun'altri di debil petto, che gagliardamente febbricitando per iſmorzar il Calore, ed eſtinguere la loro ardente Sete, a mangiar Neve, o a roſicchiar di continuo pezzolini di queſta s'induſſero. Ed in verità chiunque conſidera la poſſanza, che hà la ſpodeſtata freddezza dell' Aria in tempo d' Inverno, di raggrinzar' oltremmodo, ed irritar le parti ſalde col reſpirarla, ſentendoſi da tal' uno in quel tempo ſtretto, ed anguſtiato il petto; conoſcerà parimente, che poſſa la Neve, ed il Ghiaccio mangiati, o l'Acqua più del dovere fredda, o altra coſa gelata bevuta, ponzicchiando l' Aſpera Arteria, e ſtrignendo la di lei cavità, produrre la Toſſe, e ſpezialmente in quelli, che per l' addietro nel petto ſaranno ſtati offeſi. Ond' ebbe ragione Ippocrate di poi, che ſcriſſe gli effetti della Pozion fredda, ſoggiu-

giugnere: (a) *Frigida qualis Nix, & Glacies, pectori inimica; Tusses movent, Sanguinis profluvium, & destillationes*. La qual sentenza chiosandosi dal Gran Medico Luca Tozzi ne scrisse: (b) *Frigida Tusses quoque movent, tum asperam Arteriam vellicando, tum etiam coarctando illius cavitatem, undè Natura sollicitatur ad expulsionem per Tussim, quæ specialis motus Pectoris, & Pulmonis est, conantis expellere ea, quæ prædictas cavitates occupant, & impediunt*. Ne l' accennata sentenza d' Ippocrate intender si deè per la Pozion fredda dell' Acqua; ma propriamente o di quelle sostanze fredde, o liquide, o solide eglieno sieno, che per la di loro estrema freddezza si comparano alla Neve, o al Ghiaccio; o della medesima Neve, e Ghiaccio; o d' altra cosa gelata a questi somigliante; si come dal medesimo Tozzi in tal chiosa vien divisato. Quindi ragionevolmente conchiude il Dottissimo Mario Paramato allegando tale Aforismo d' Ippocrate: (c) *Hippocratis verba de usu Nivis, ut aliqui Antiqui fiebant, & non de frigida potione intelligenda esse; ergo Nivis usus improbatur ab Hippocrate, & non* Potus frigidus. L' Acqua adunque sempre che si dà colle dovute cautele, ed in quei Corpi, che freddissima la permettono, non potrà in niun conto Tosse produrre, o altra a questa somigliante Affezione.

Ed acciocchè chiaro appaja, e si possa quasi toccar con mani, quanto s' è detto, n' apporterò ora brevemente in confermazione di ciò una mia Osservazione, fatta in persona del Molto Reverendo Parroco di S. Caterina al Mercato, D. Niccolò Contursi, il quale essendo per una invecchiata distillazione in tal modo Roco divenuto, che gl' impediva il parlare, ne mai da questa Fioccagine, per vari rimedj migliorato si vidde, se non col Rimedio dell' Acqua Fredda, coll' occasione, che ammalossi a dì 5. di Giugno dell' Anno 1721. con Febbre Maligna così crudele, che nel Nono giorno d' essa,

(a) Sect. 5. Aphorism. 24. (b) In Comment. prædict. Aphorism. 24. sect. 5.
(c) De Potu Frigido cap. 16.

essa, in tal guisa s'era ridotto per la somma ferocia della Febbre,

(a) *Che potea a pena trar dal petto il fiato;*

anzi che nell' Undecimo, Duodecimo, e Decimo terzo giorno fù da uno stordimento di Capo, e da sì gravi, e strani movimenti convolzivi preso, in isconcie guise movendosi tutti gli Articoli, e spezialmente la Bocca, che all' ultimo si ridusse,

(b) *Tanto che ne perdè le Vene, e Polsi.*

Perlocchè chiamossi Cōsulta; e contuttochè si fussero aggiunti a tanti squisiti, e valevoli Rimedj altri più efficaci, e spezialmente i Sinapismi; nulladimeno niuno utile, anzi danno non menomo apportarono all'Infermo, avanzandosi fuor di modo e l' Affezion del Capo, ed i muovimenti convolzivi. Alla fine fui da' suoi afflitti Parenti chiamato, e dopò ch' ebbi con ogni maggiore, e pesata diligenza considerato il miserabile stato del Infermo, ordinai, che non si dasse più indugio all' uso del Rimedio dell' Acqua, per poter contrastare alla gran ferocia della Febbre. Al qual mio consiglio non mancarono di quei, meno intendenti della virtù di questo Rimedio, che dicevano, che egli benchè fusse dalla Febbre indicato, contraindicato però veniva dall' aver l' Infermo offeso il Petto dalla radicata Fioccagine, che pativa. Quindi in una gran dubbiezza d'animo da tutti si stava, e vedendomi già in un rincrescevole laberinto di tante Opinioni avviluppato, alla fine, cacciando dal mio animo ogni dubbio, mi mātenni nel mio già proposto parere,

(c) *E come Torre ferma, che non crolla*
Giammai la cima per soffiar de' Venti,

così volger non mi lasciai dal giudicio del Volgo, ed incontanente all' impresa m'accinsi con quelle dovute cautele circa

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 16.
(b) Dante Inferno Cant. 13.
(c) Dante Purgat. Cant. 5.

ca la quantità, e qualità fredda del Rimedio, per l' accennata affezzione del Petto. Laonde per quattro giorni continui, con l'intervallo di tre in tre ore, pigliò l' Infermo il Rimedio senza verun cibo, il qual di poi nel Quinto giorno se l' apprestò a poco a poco, essendosi molto la Febbre rimessa, e cessati in tutto i moti convolzivi: nel Settimo, & Ottavo giorno dell'Acqua affatto divenne libero dalla Febbre. E benchè da tutti stimavasi, che dalla Fredda bevanda rimanesse l' Infermo maggiormente offeso nel petto, e la Fioccagine accresciuta, con perdere affatto la Voce, nulla dimeno

(a) *Contrarj a i detti poi furo i successi*;

imperocchè sì fattamente migliorò da tale accidente, che libero quasi rimase da esso con maraviglia di tutti gli Amici.

Il terzo Danno, o Male, che l' Abuso di questo Rimedio suol' apportare ad alcuni, è l' Oppilazione delle Viscere Naturali, quando da questo Vizio per l' innanzi erano liberi. Ed in vero questo Male, in cui dopò l' Acqua n' inciampano, non è effetto del di lui retto uso: perocchè di sopra s' è con molte ragioni dimostrato, che qual' ora ella si dà colle dovute cautele, toglie l' Oppilazione delle Viscere naturali, cioè, quella spezie d' Oppilazione, che si fa ne' Canali manifestamente cavi: ma bensì deriva dal di lei Abuso; e ciò, o perchè non s' è usata quella rigorosa Acquea Dieta, che convenivasi, per qualche tempo, senza mescolanza di Cibo; o perchè si sarà l' Acqua data in tempo, che l' umor morboso in quelle Febbri, che dall' ingrossato Siero sono dependenti, al dovuto cocimento pervenuto non era. Quanto l' una, e l' altra cagione sieno di molta possanza ad oppilar le Viscere, non troppo mi converrà a far dimora in dimostrarlo; conciossiecosachè ciascuno bastantemente per se medesimo può comprenderlo. Chi non sà, che dandosi l' Acqua senza, che precede la Co-

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 1.

zione in quelle Febbri, ove vischiosi e grossi umori s' hanno da attenuare, di leggieri, questi non essendo ancor assottigliati, e separati dall' utili particelle del Sangue, dal gran impeto del Rimedio si possono ne' menomi canaletti, ed invisibili pori delle parti maggiormente insinuare, ed ivi ristagnati distenderli, e turarli? Di più chi non manifestamente conosce, che se coll' Acqua su'l bel principio, che si dà in quella gran copia, meschiasi del Cibo, divenendo grossa, ed inetta a scorrere, volentieri possa incagliarsi in quei sottilissimi canaletti delle Viscere naturali, che *ciechi meati* si chiamano, ed ivi fermate lo distendimento di esse produrre? E però non posso non maravigliarmi di quei, che o per compiacere agl' Infermi, o per altro lor fine, non prescrivendogli quell' Acquea Dieta, di subito li danno a mangiare, o pur troppo frettolosi dimostrandosi in dar questo Rimedio, lo prescrivono avantichè gli Umori sian concotti; e pensando di far cose nuove, non veggono che non solamente a gran rischio pongono la loro stimazione, ma ancor la Vita di coloro, che alla lor Cura si commettono.

Il Quarto Danno, o Male, che dall' Abuso di questo Rimedio, in quanto alla di lui Copia, avvenir s' è osservato, è un Rallentamento de' Tendoni, e Ligamenti degli Articoli sì superiori, come inferiori, in tal modo, che l' Ossa si veggono quasi dalle propie cavità, ove s' articolano, slogate, e rimosse. E benchè ciò strano, ed impossibile ad avvenire stimasi, ne così agevolmente da ciascuno si creda, pur da me ravvisato

(a) *Fù quel, ch' Io dico, e non v' aggiungo un pelo,* in persona del Signor Andrea Roccio, ch' oggidì ancor vive. Questo nel trigesimo Anno della sua Età fù assalito a di 11. di Marzo del 1719. da una Febbre, che con gravissimi accidenti fin dal suo principio accoppiandosi, manifestamente

(a) Lodov. Ariost. Furios. Cant. 2.

te si dimostrò per Maligna; perlocchè si diedero da' Medici che l' assisterono tutti quei medicamenti, ed Antidoti, che a queste Febbri di tal fatta convengono, oltre delle spiritali Medicine per ristorar le di lui forze spunte e smarrite: nè da questi tanti Specifici punto alleviossi il Male; ma più tosto crebbe, e s' avanzò in modo, che circa il Decimoquarto della sua Febbre lo ridusse presso a morire. Per la qual cosa non trascurandosi da' suoi Parenti, ed Amici qualsisia Ajuto, che poteva conservar la sua Vita, si venne all' uso dell' Acqua Fredda, la quale di subito adoperata, maravigliosa e singolar Medicina divenne alla sua Febbre: perocchè frà pochi giorni questa cessò, e con essa ancora gli accidenti tutti svanirono. Ma perchè si seguitò dare il Rimedio per molti altri giorni, benchè non in quella copia eccedente, che pigliava, quando v'era la Febbre, ma bensì in misura da quella poco mancante; perciò gli avvenne quel, che di sopra s'è detto, cioè, un'allentamento de' Ligamenti, e Tendoni degli Articoli tanto delle mani, quanto de' piedi, rendēdosi chiaramente nell' una, e l' altra mano rilassata l' articolazione de' quattro piccioli officciuoli del Carpo colli quattro del Metacarpo, volgendosi la mano ovunque si portava, fermo stando il cubito: Non altrimenti così avvenne nel Tarso, e Metatarso d' amendue i Piedi, nonpotendosene d' essi prevalere in niun modo, l'Infermo, che penzoloni dalla Tibia ne stavano. Per la qual stranissima Infermità sopravvenutagli, per mio consiglio, e d'altri Medici, si posero in uso varj eficcanti, e corroboranti Rimedj sì interni, com' esterni, che furono, oltre delle strette fasciature, ed apposti Balsami, varj Bagni d' Acque Termali, Stufe, Arene, e Vinaccie, li quali Rimedj per tre anni di continuo applicati, l' hanno finalmente ridorto in uno stato, che di tali articoli, se ne può prevalere; perocchè scrive, ritiene fortemente le cose, che colle mani prende, camina, e fà tutti quei muovimenti, che prima di tal disgrazia in istato naturale faceva.

E per

E per dirne il mio parere, come possa la gran copia del Acqua cagionar tale allentamento, che possono l' ossa alquanto rimuoversi da' propj luoghi, il qual vizio chiamar potrebbesi da'Cerusici *Subluxatio*, non mi devo alcerto molto affaticarmi in ciò divisare; perocchè qualunque volte considero quel,che da Ippocrate annotasi (a) del Dolore Sciatico, che se diuturno egli è, valevole si rende a spigner fuori dalla cavità del Cossendice il capo dell' osso del Femore, non per altra ragione,se non perchè da una materia mucilaginosa inumiditi, ed inzuppati i ligamenti, che strettamente lo tenevan ligato, viene a dislogarsi la Coscia; persuader ancor mi posso, che dalla copia dell' Acqua inaffiate tutte le parti del Corpo del detto Infermo più, che il dovere, e la Febbre ricercava, dalle di lei molecole pieghevoli,e molli i nervi,i tendini,ed i ligamenti degli Articoli si fossero talmente ammolliti, che prolungandosi di leggieri abbian possuto le picciole ossa del Carpo da quelle del Metacarpo disunirsi; come altresì quelli del Tarso dal Metatarso slegarsi. E tanto maggiormente sembrami ragionevole molto a credere che possa l' Acqua ciò fare, quanto che l' Acqua ha più virtù d' allentare per le sue particelle lubriche, e sdrucciolevoli, che non si ravvisano nella materia micilaginosa,da Ippocrate per cagione del dislogamento della Coscia assegnata; essendo questa viscosa, tenace, ed appiccaticcia.

Ma lasciam questo, e vegniamo al Quinto, ed ultimo Danno, che dal mal'uso di questo Rimedio accader s'è osservato, qual'è una lunga, e rincrescevole Convalescenza. E per recarne brievemente di questo effetto l'origine, affermar non dubito, che da ambedue le cagioni degli altri danni di sopra apportate, che sono la gran Copia del Rimedio, e l' Inosservanza dell' Acquea Dieta, possa ancor' egli esser dirivato. E certamente l' Acqua in copia fuor di modo bevuta rilassando le fibre motrici di tutte le Viscere, snervando i Fermenti, ed ammollando tutto il genere glandoloso, è di

(a) Sect. 6. Aphorism. 59. & 60.

è di non picciola forza a porre in tale isconcerto l' Universal machina del Corpo, che lungo tempo per ripararlo fà di bisogno; imperciocchè essendo la giusta, e buona Economia del nostro Corpo tutta, quanto ella è, fondata sù le dovute separazioni de' licori nelle varie, e differenti Glandole; sù il lor moto intrinseco a cagion de' fermenti nelle Viscere impiantati; e sù 'l perenne giro di essi per la forza elastica delle fibre movitrici de' Muscoli; è impossibile, qualunque volte le glandole di soverchia umidità s' inzuppano, i fermenti si snervano, e le fibre ammollate perdono la lor dovuta tensione, che tantosto si possa nel suo pristino stato ridurre, e non abbia di bisogno per arrivarci di molto tempo, col rimaner per lunga pezza l' Infermo convalescente: annotandosi da' Savj Medici, che senza il Tempo mutazioni, o in bene, o in male non giammai possono adivenire nel nostro Corpo, essendone egli di queste Norma, e Misura.

In oltre ne molta fatica mi rimane in divisare, come l'inosservanza dell'Acquea Dieta possa ancor divenire di tal' effetto cagione; perocchè ciascun di mezzano intendimento fornito, potrà bastantemente per se medesimo comprendere, che l' Acqua in tanto di somma efficacia sperimentasi nelle Febbri, per esser ella un Corpo di molecole sottilissime, pieghevoli, levigate, lubriche, e fra di lor affatto slegate, e divise composto; onde, bevuta che s' è dall' Infermo, senza niun ritegno per li primi Canali del Corpo velocemente ne scorre, e passando addentro ne' canali del Sangue seco ne porta tutto ciò, che di morboso, e salino in essi ritrovasi, e per varie strade alla fine via fuori lo scaccia, ove più in concio gliele viene. Qualunque volta di poi dall'Infermo non assoluta, e così semplice si beve, ma col Cibo si meschia, ed in quel tempo spezialmente, che l' Evacuazione della cagion morbosa s' aspetta, perdendo l'accennata sua tessitura, in vece d'esser veloce nel passaggio per le prime vie, lenta e prigra nel muoversi diviene; e dall' esser sottile, e penetrante fin dentro a i menomi Canali, in una gros-

sa,

sa, e corpulenta sostanza trasformasi; perlocchè non è più valevole a sgravare il Sangue, e gli altri licori dal gravame del nocevole umore, anzi che questo maggiormente s'accresce, per esergli dall' Acqua aggiunte nuove particelle viziose dalla magagnata digestione del Cibo, che in tal tempo di leggieri ne siegue. Laonde per iscaricarsi la Natura e dalla morbosa cagione, e dall'altro peso di nuovo aggiunto, di lungo spazio di tempo gli è di bisogno; e per conseguente seguir necessariamente ne dee per tal' error commesso nell' Acquea Dieta una lunga convalescenza, se pur da Morte non vien sopraggiunto l'*Infermo*; sì come è tal volta miseramente avvenuto.

Ma intorno a i Danni, che ne' Febbricitanti avvengono per lo mal' uso del Rimedio, parmi fin' ora a bastanza d' averne favellato. Facendo adunque passaggio all'altra parte di questo Capitolo, brievemente esporrò il gran danno, che in diverse altre Infermità distinte dalle Febbri per l' abuso di questo Rimedio n'accade. Ed in vero questo che consiste nell' infamar questo Rimedio, a misura degli altri dianzi apportati, è il più maggiore; perocchè quelli, sù la considerazione, che hanno gl' Infermi scampati la Morte, possono esser tollerati: ma lo biasimo, in cui s' incorre oltre della Morte, che inevitabilmente ne siegue, mentre usasi così alla carlona in altre Infermità, che non la richiedono, mi par che sia un danno da non potersi ricompensare; nè credo che vi sia alcuno così sfornito d' intendimento, che non vegga in qual' Infamia n' incorre questo Rimedio, qualor nella vera Apoplessia, nel mal di Ponta, negli Ascessi già aperti, nelle Vomiche de' Polmoni, nelle Gangrene, e Sfaceli, ed in altre somiglianti gravi Malattie da vero ristagnamento, o marcimento dipendenti, che affatto l' uso d' esso lo proibiscono, adoperar da tal' uno si osserva; imperocchè da ciò venendo da tutti abborrito, e correndone da per tutto la mala fama, si viene a togliere per l' avvenire un mezzo probabile a' miseri languenti, che coll' uso d' esso

ſanar ſi poſſono, a poterſi dagli artigli di morte liberare; non ritrovandoſi più chi, in ſentirlo nominare, ammetterlo vorrà, ne dove farà di biſogno, applicarlo.

Ne quì hà luogo il dire, che non ſi può rendere odioſo queſto Rimedio, qualunque volte adoperandoſi in quei Mali, che ſono già per mortali ſtimati, ne ſiegue, che l' Infermo periſca; conoſcendoſi ben da tutti, che l'infauſto evento alla gravezza del male e non al Rimedio attribuir ſi dee; imperocchè non conviene al Medico intraprendere la lor curazione, qualor'inſanabili ſono. *Non rectè*, ſono eſpreſſi precetti d' Ippocrate, (a) *ſi quæ ſanari poſſunt, non cures; & quæ ſanari non poſſunt, te ſanaturum recipias*: ma perchè di ciò nel Capitolo XXIV. del preſente Libro alla diſteſa ne favellerò, perciò al preſente di raggionarne tralaſcio.

Ne finalmente ſi dee aver quì alcun riguardo a quelle maraviglioſe Curazioni decantate da alcuni d' una vera Apopleſſia, d'un Aſceſſo rotto, o nel Petto, o in altra parte, d' una legitima Pleureſi, e d' altri non diſſomiglianti Malori, fatte coll' Acqua Fredda; imperciocchè primieramente non vi è trà Savj niuno, che dica, che una ſola oſſervazione fatta da taluno di queſto Rimedio nell' Apopleſſia, o in qualche Aſceſſo di Petto, o in altro male, in cui dalle leggi dell'Arte ſia il di lui uſo affatto vietato, poſſa ſervir di regola, e norma per guidare il noſtro intelletto in ſimili avvenimenti: ma bensì debbono eſſere replicate l' oſſervazioni con tutta l' unione, ed incontro di quelle tante, e minute circoſtanze, che vi ſi richiedono per iſtabilir ferma l' Eſperienza: al che riguardando l' Eruditiſſimo Fernelio ſaggiamente annotò: (b) *Non quod ſemel dumtaxat, ſed quod identidem, atque ſimiliter, & eadem rerum omnium concurſione ſæpius evenerit, experientiam gignit*.

In oltre potrebbeſi dubitare, ſe vera Apopleſſia fuſſe ſtata, e non una ſoporoſa affezione, in cui l' Acqua Fredda ſciogliendo l' ingroſſato Siero del Sangue, potreb-

(a) Lib. 1. de Morbis. (b) Method. Medendi lib. 4. c. 5.

be sommamente giovare. L' istesso dubbio cader può, se il Dolor delle Coste di taluno coll' Acqua curato, sia stato legitima Ponta, o pur un semplice Dolor laterale ne' Muscoli intercostali, al quale, forse dependente da un raggrinzamento fatto nelle lor fibre da' Sali acri, e pugnerecci per lo scemato Siero, di gran sollievo il Rimedio ne fusse stato. E similmente entrare in forse si può, se quello spurgamento dal Petto di qualcheduno Infermo, con Tosse cacciato, sia vera Marcia; e però da Ascesso manifestamente rotto derivato; o pur sia stato un' umor linfatico, grosso, catarrale, di color giallognolo, e talmente fetido, che alla Marcia rassomigliavasi: e senza dubbio a questo concotto spurgamento usandosi ogni cautela in amministrar questo Rimedio, e sopratutto in moderar la soverchia freddezza dell' Acqua, di gran utile sperimentar s'è possuto. Nè finalmente può tenersi per certo da chiunque la vera e reale essenza della Gangrena si consideri, che ad essa possa l' Acqua fredda giovare; ma sempre che sentesi, che per opera di alcuni quella dall' uso di questa, sia stata fermata, si può porre senza fallo in sospetto, se quella sia stata vera Gangrena, o una semplice negrezza della parte. E di troppo lungo tempo abbisognarei, se Io volessi qui distintamente di ciò favellare, con dimostrarvi, che può di leggieri ingannarsi chiunque negl' incerti, e dubbj marosi della nostra. Professione non si avvale di alcuni probabili argomenti, o segnali, per cui sicuro egli sia della natura del male per poter confessar veramente, senza veruna millanteria, d'averlo col tal Rimedio fugato.

Dell' Acquea Dieta, cioè, per quanti giorni si dee la sola Acqua pigliar dall' Infermo? Capitolo XIX.

SE fin' ora abbiamo a sufficienza parlato de' dannosi effetti, che per lo più dall' Inosservanza dell' Acquea Die-

Dieta dirivano, non ſarà preſentemente fuor di propoſito, in che ella conſiſta, minutamente ſpiegare. Ed in vero per *Acqua Dieta* non altro intender ſi dee, che un Aſtinenza per molti giorni d'ogni ſpezie di Cibo, e d'ogni altro Rimedio, fuor che quello della ſola Acqua, che da tempo in tempo, ſecondo la neceſſità dall' Infermo ſi beve. Ne così piana, e facile, come da taluno s' immagina è di tal Dieta l'Amminiſtrazione; imperocchè ricercaſi nel Medico una ſomma Cognizione di alcuni ſegnali, per cui ella ſeguitar ſi dee, e di molti altri, per cui da eſſa l' Infermo dee ceſſare col prender Cibo: come altresì della quantità, e qualità di queſto un ſoprafino conoſcimento; altrimente alla ventura, ed alla cieca queſt' ordinando, a manifeſto, ed a certiſſimo pericolo la vita dell'Infermo inſieme colla ſua riputazione, ſenza fallo eſporrà.

E per ordinatamente procedere ſecondo l' incominciato arringo; nell' ora che il Medico conoſcerà, che già l' Acqua Fredda ſia opportuno, anzi unico Rimedio alla Febbre, o ad altra grave Malattia, che taluno Infermo travaglia, ſenza dare alcuno indugio

(a) *A così bella, ed onorata impreſa*

dee primieramente proibire il Cibo, ed ogn' altra ſpezie d' alimento, come ſono i Brodi, i Sughi di Carne, li Lattovarj, ed altre ſimili coſe, che agl' Infermi in graviſſimo ſtato pervenuti ſoglionſi comunemente ordinare; con dimoſtrar parimenti agli Aſſiſtenti Donne, o Parenti li molti, e notabili danni, che potrebbero avvenire, ſe qualſiſia ſorte di Cibo coll' Acqua ſi meſchiaſſe, come nell' antecedente Capitolo da me s'è annotato. Vietar' ancora dee qualſivoglia Rimedio, che che ſia, o Diuretico, o Diaforetico, o Antifebbrile; perocchè il Rimedio dell'Acqua, come in appreſſo da me ſi narrerà nel Capitolo XXII. del preſente Libro; racchiude in ſe tutte le virtù di queſti; anzi che li ſupera per la ſua preſtezza, giocondità, e ſicurtà,

(a) Giovan. Evangeliſt. Armenini Rime Scelte.

tà, essendo in vero un Rimedio,

(a) *Che più bel mai non seppe ordin Natura*;

Secondariamente con ogni attenzione consideratosi lo stato dell' Infermo, l'indole della Febbre, la gravezza de' suoi Accidenti, stabilir conviene la Quantità dell'Acqua, e di più l' intervallo di tempo, che dall'una all' altra Pozione ricercasi. Ma quanta debbia essere l' Acqua per affrenar la furia della Febbre, parmi averne a bastanza parlato nel Capitolo XIV. del corrente Libro, e però di più dirne al presente rimanendomi, fò passaggio allo spazio di Tempo, che dall' una all'altra Pozione inframetter si dee. E per disbrigarmi da questo punto dico, che ciò depende dal gran giudicio del Medico, in saper ben divisare l' indigenza del Rimedio, le forze dell' Infermo, e la robustezza delle di lui Viscere Naturali. Ed avvegnacchè ordinariamente si dà da due in due, o da trè in trè ore, di notte e di giorno; contuttociò non può questa Regola essere così ferma, e stabile, che s'abbia in tutti inviolabilmente a ritenere; imperocchè a molti, per liberarsi dalla Febbre, è stato necessario, che in ogni ora se li prescrivesse, essendo da uno smisurato calore, e da una gravissima e molesta Sete tormentati; ad altri, o perchè non erano da eccessivo calore afflitti, o perchè il lor Sangue non era tanto scarso di Siero, per essere d' umido temperamento; perciò fù di bisogno, che tal'intervallo di trè in trè ore si prolungasse; ed all' incontro molt'altri sono stati costretti a prenderla da mezz' ora in mezz' ora; perchè a quella dovuta copia, che per volta era necessaria a pigliarsi, non potendola bere, colla più frequenza dato ne fù giusto compenso. Sicchè conchiudesi, che non si può affatto determinare su 'l principio dell' Acquea Dieta questo intervallo, se non da un' avveduto, e cauto Medico, che a simili imprese se sia più volte ritrovato. Ma bensì devesi, subbito che dopò le molte evacuazioni s'è la Febbre rimessa, dal Medico

(a) Petrarc. Sonett. 264.

dico alquanto più di rado prescriver l'Acqua, e così di giorno in giorno avanzar più lo spazio da una Pozione all' altra, fin tanto che la Febbre sia in tutto cessata.

Ma quel, ch'è più degno di considerazione, e di gran momento, è lo stabilire il tempo dell' Acquea Dieta, cioè, quando dall' Infermo si debbia ripigliare il Cibo, quanto, e quale esso esser conviene. Punto in vero è questo così dilicato, che non è per tutti la di lui cognizione; imperocchè non s'ammira tanto il valore del Medico in saper dare l' Acqua, che per altro da ogni Uomo di contado, o vil Donnicciuola potrebbesi fare, quanto in saper limitare l' Acquea Dieta, e conoscere il tempo opportuno, in cui si dee l' Infermo dopò quella cibare; essendone dall' ignoranza di questo tempo molti stravaganti accidenti a gl' Infermi accaduti, qualor' evitar ben si potevano, se a lor veniva in tempo opportuno il Cibo amministrato. Sopra di ciò adunque bisogna regolarsi, per non fallire, da quella bellissima sentenza di Celso, che generalmente parlando del tempo di cibare in qualsisia Male così registra: (a) *Illud est unum semper, & ubique servandum, ut Ægri vires subindè assidùus Medicus inspiciat, & quandiù supererunt, abstinentià pugnet: si imbecillitatem vereri cœperit, cibo subveniat. Id enim ejus officium est, ut agrum neque supervacuà materià oneret, neque imbecillitatem fame perdat.* Le forze adunque debbono esser dal Medico primieramente riguardate, se queste veramente colla sola Acquea Dieta resistono, anzi maggiormente s' invigoriscono, e da oppresse ch' erano dall' uso del solo Rimedio fortemente si svegliano, a niuna spezie di Cibo si dee ricorrere, avvegnacchè trè, quattro, o cinque giorni, e più passati già fussero. *Abstinentià igitur pugnet.* Ed in verità manifestamente osservasi, che non è regola determinata, e ferma, che l' Acquea Dieta per trè giorni durar debbia, secondo che comunemente decantasi; ma bensì costante ordine è quello da non errare, che dalle forze si piglia;

le

(a) Lib. 3. c. 5.

le quali in alcuni fievoli di temperamento possono ne' primi trè giorni così smarrire, che incotanente fà mestieri cibar l'Infermo: in altri al contrario dopò il quarto, e quinto, e fin dopò il settimo giorno le forze si son conservate, anzi accresciute colla sola Acqua; ancorchè copiose evacuazioni dell'umor nocevole ne sian in questo tempo seguite. Quindi se il Medico frettoloso, o timido ne' primi giorni dell'Acquea Dieta, ne' quali la Natura si stà slacciando da i ligami della cagion morbosa, pensando che non possa ella tanto durare a sostenere il digiuno, con esso l'opprime, e fà che l'operazione del Rimedio, che buona era per riuscire, al destinato fine non pervenga; anzi che coll'importuno cibo, apprestato maggior pabolo alla cagion della Febbre, non può non avvenire funesto l'evento. Ma sempre che le forze si veggono assalite, o per lo gracile temperamento dell'Infermo, o per altra cagione, adempierà il suo oficio il Medico, in qualsisia giorno egli sia, dando cibo all' Infermo. *Si imbecillitatem vertri cœperit, cibo subveniat*.

Ma acciocchè dal Medico, non si piglia abbaglio nello stabilire questo tempo di cibare sì fatti Infermi, gli conviene avanti di cio fare, per non esser colpevole di qualche danno, ricavar l'opportunità di detto tempo da molti segnali, che sono la Lingua da ogni lordura spogliata, la buona remissione della Febbre, l'evacuazioni tutte promosse, l'Orina più tosto d'Acqueo, e che di palear color tinta. E per darne degli accennati segnali qualche ragione, mi dò sicuramente ad intendere, che sempre che la lingua dell'Infermo non s'è affatto spogliata da quella mucilaginosa corteccia, o coverta di negro colore, dà manifesto indizio, che nello Ventricolo dell'Infermo vi sia ancor Umore morboso da digerirsi; essendo a tutti noto, che l'imbarrazzo, e lordura della Lingua, per la continuità, e consenso delle tuniche, venga dal Ventricolo da molti umori invelschiato: perlocchè offendevole alcerto sarebbe il cibo, se talora dall'Infermo si pigliasse. Ne basta per quanto l'esperienza mi hà fatto chia-

chiaramente conoscere, che sia la lingua solamente nella di lui punta da ogni sozzura spogliata, e l' altra parte d'essa circa la radice ancor sia sporca, ed imbrattata; perocchè tutta pulita, e netta osservar si dee, per essere del tempo di cibare infallibil segnale.

Ma più certo segnale di questo tempo da cibare gl'Infermi è la Febbre rimessa, qualor dall' ingrossato Siero dependa, o pur affatto cessata, se per iscemamento di quello diriva; conciossiecosachè la Febbre sempre che non è per le replicate pozioni dell' Acqua, e per l' Evacuazioni seguite ad una buona remissione arrivata, ma che ancor in qualche notabil grado s' osserva, fà d'uopo credere, che non sia stata ancor intieramente via fuori cacciata la cagion morbosa, ed affatto spenta quella tempesta, che nel Sangue si è mossa. Quindi senza dubbio di gran nocimento sarebbe il Cibo in tal tempo, non solo per l' aggiugnimento al Sangue di nuovo corpo fermentante, ma ancor per lo rivocamento della Natura dall'incominciata impresa; alla qual cosa avendo riguardo Celso, così scrivendo (a) ci ammonisce: *Scire licet optimum Cibo tempus esse Febre finita*.

In oltre di sommo ajuto sono al nostro intendimento per conoscer tal tempo l' Evacuazioni precedute, e spezialmente quella degli escrementi del Ventre, e non senza ragione; perciocchè essendo la natura dal grave peso dell' umor nocevole per molte strade sgravata, agevolmente potrà l' apprestato Cibo ben digerire, e da quello conforto, e nutrimento senza molta fatica ricevere.

Per l' istessa ragione indizio dell' opportuno tempo del cibar gli ammalati è l' Orina di color naturale, o Acqueo tinta, la quale indicando essere già il Sangue, ed il lui Siero spogliati da' Sali agri, ed armoniacali, manifesta a chiarissime note la fermentazione esser già cessata nel Sangue, e con essa in buona parte le funzioni tutte del Corpo, e spezialmente la digestione de' Cibi, da deboli, ch' erano, rafforzate.

E si.

(a) Lib. 3. cap. 5.

E finalmente non molto affaticar mi debbo dell'ultimo segnale, qual'è la Fame, ad apportar la ragione; perocchè qual volta questa risvegliasi, non può non essere effetto, o d'un fermento esurino da grossi e vischiosi umori disciolto, o d'una spiritosa sostanza sollecitante le fibre movitrici delle tuniche del Ventricolo, e conseguentemente con ciò manifestasi essere già l'Officina della digestione, quale è il Ventricolo, nella sua pristina economia ristabilita. E come che accade, che alcuni Ammalati appena osservata ch'hanno per due, o trè giorni l'Acquea Dieta, o per esser di natura mangiatori, e non mai consueti a sostener il digiuno; o perchè con mente pregiudicata pensano di perdere più le forze, se per quel tempo, in cui stimasi dal Medico la sola Acqua necessaria al lor male, non pigliano Cibo, cercano instantemente da mangiare; non però di meno non deesi dal Medico a prime loro richieste di subito concederli Cibo, se non si veggano gli altri segnali dianzi riferiti colla Fame accoppiarsi.

Mà qui Io dovrei, per procedere più avanti in questo mio diviso, spiegare quanto, e quale dee essere il Cibo, compita che s'è l'Acquea Dieta, ed inoltrarmi di vantaggio a render la ragione di molti altri inconvenienti, che, mentre s'usa questo Rimedio, da altri inconsideratamente si praticano; ma perchè di queste cose se ne parlerà distintamente nel Capitolo XXIII. del presente Libro; perciò di farne qui nuova menzione m'astengo.

Chiaramente s' esamina, se la sola Acqua possa nutrire. Cap. XX.

FU senza dubbio tanta la Maraviglia, in cui ne' primi Secoli gli Uomini ne vennero, in considerando i tanti e varj effetti delle cose Naturali, che con ogni sollecitudine si diedero, per aver di quelli perfetta contezza, a spiegarne le propie Cagioni. Questa ancor per appunto di mol-

molte altre filosofiche speculazioni per divisare altri strani effetti della Natura, dagli Antichi non giammai conosciuti, è stata ne' Secoli più a noi vicini abbondantissima Vena; e continuamente come fecondo seme di nuove cogitazioni sarà ella riputata, ogni volta che cosa strana e curiosa alla mente de' Scienziati ne' Secoli che han da avvenire, sarà presentata; annotandosi a mio proposito da Aristotile: (a) *Homines enim & nunc, & initio philosophari ob Admirationem cœperunt*; il che ancora prima d'esso fù avvertito dal suo Maestro Platone (b) colle seguenti parole: *Propria Philosophi affectio est Admiratio, neq; aliud præter hoc Philosophiæ principium fuit*.

Ed in vero per entrar nella proposta materia, m'è d'uopo qui apportare, che frà tutti gli effetti, che suol l'Acqua Fredda ne' Febbricosi operare, il più strepitoso, che sommamente commuove l'Animo di chiunque lo considera, si è il mantenersi l'Infermo in vita per lunga pezza di tempo colla sola Acqua, senza che con essa cibo alcuno si mescola; anzi che le forze, le quali prima erano picciole, e quasi affatto perdute, maggiori, ed in tal guisa poderose divengono, che ove prima del Rimedio senza moto, e vinto dalla Febbre l'Infermo si ravvisava, ancorchè con cibi di facile, e buon nutrimento si sostentasse, dopo quello forte, gagliardo, e della sua persona ben'attante diviene. Quindi è che soprapresa la mente, come dianzi hò detto, di chiunque questa stravaganza riguarda, se gli è apprestato motivo il di disputare, se nell'Acqua vi sia tal forza di nutricare il nostro Corpo.

E per dar principio à questo divisamento, mi fà mestieri qui apportare quel, che da' più nobili Filosofanti del nostro Secolo viene, come massima da non contradiarsi, approvato, che il nostro Corpo sia in un continuo muovimento, o flusso, per cui sì dalle sue parti salde, come dalle liquide molte particelle perennemente si radono, si toglion via,

(a) Lib. 1. Metaphys. 2. (b) In Theaeteto.

ed insensibilmente fuor d' esso ne scappano; onde di necessità conviene, che giornalmente se gli aggiungono a proporzione di ciò, che disperdesi, altri corpicciuoli, somministratigli sì dall' Aria, dalla quale circondato in ogni parte egli ne viene, come altresì dal Mangiare, e dal Bere; altrimenti la di lui vita in brieve spazio di tempo senza dubbio meno verrebbe. Quindi è, che ove per li suoi gran muovimenti, assai da esso si dissipa, o per li liquori, che ottiene, di lasca tessitura, ed agevoli ad esser consumati, molto gli si deè aggiugnere di alimento: ed all' incontro ov' egli in una somma quiete dimorando poco da esso n' esala; o pur per esser di grossi umori, inetti al distruggimento, abbondante, di poco ristoro hà di bisogno.

Ne di ciò se ne può dubitare, se a varie cose, che naturalmente avvengono, attentamente riguardar vogliano. E primieramente gli Uomini pigri, a quali nojoso riesce l' esercizio, e di continuo oziosi ne siedeno, soffrir possono senza fastidio una lunga Dieta; perchè poco di quel, che dovrebbesi dissipar, si consuma, e gli umori per tal' effetto grossi divenendo, non han di bisogno se non di poco ristoro, per darsi al manchevole proporzionato riparo: non così però n' avviene negli Uomini avvezzi ad esercitarsi o per cammino, o per fatica di lavorio, come sono Cacciatori, Corrieri, Muratori, Falegnami, Agricoltori ed altri, che non possono per poche ore sostenere il digiuno, se al molto, che dal loro Corpo, per le gravi fatiche se ne dissipa, e conseguentemente agli umori rilassati, non gli danno cogli alimenti giusto e proporzionato compenso. Per secondo ravvisiamo; che le Chiocciole, ed i Serpenti in tempo d' Inverno vivono senza Cibo, nelle loro caverne sotto Terra riposti: e non per altro ciò n' avviene, se non perchè da' loro Corpi per la rigidezza della stagione non molto se ne consuma; o pur abbondando di grossi e lenti umori, inetti ad essere disciolti e distrutti, non han bisogno, che dagli alimenti cosa se gli aggiunga, per riparare al manchevo-

le,

le, come ad altri Animali, che avendo degli umori sottili, ed agili a muoversi, vengono necessitati secondo la dissipazione ad alimentarsi. L' istesso avvenir s'osserva in alcune Piante, che per essere d'un sugo lento, grosso, e non così agevole a dissiparsi dotate, quali sono la Sempreviva, la Cipolla, l' Aloe, il Telefio, ed altre non dissimiglievoli Erbe, ancorchè siano state da lungo tempo diradicate, e di terra levate; pur non dimeno vegetanti, e germoglianti si ravvisano. E se più oltre passar vogliamo, si può bene, e meglio ancor capire, che 'l fumo del Tabacco, o Nicoziana, preso da taluno, possa in luogo del Cibo prendersi, con ismorzar per qualche tempo la fame, non per altro, che per la sua Narcotica, e Stupefattiva virtù, dalla quale gli Spiriti, e gli Umori intorpiditi, ad esser dissipati inetti si rendono. Ed alla fine spiegar parimenti si può, come molti abbondando de' liquori grossi, lenti, e non molto agili al movimento, e perciò a svaporar via fuori non adatti, han possuto per molti giorni senza prender verun Cibo sostentar la lor vita: dissi per molti giorni; perciocchè le tante e varie Storie di quei, che per Mesi, ed Anni si son conservati in vita senza alcun Cibo (naturalmente parlando) sono più atte ad essere ammirate, che ad esser da me qui conte, e spiegate; onde le tralascio, e d'esse

(a) *Non voglio entrar in la Filosofia,*
Che sarebbe un' andar per l' Infinito,
E potreivi anco dir qualche Pazzia,

del tutto contraria al retto Raziocinio, o poco acconcia; si come direbbe chiunque di sì strani successi la cagione riferir volesse o all' occulte qualità; o alle propie, ed individuali disposizioni; o alla consuetudine dello spesso digiunar, convertita di poi in Natura; o all' Aria, ed alle altre sostanze sottilissime con essa meschiate; o alla colliquazione d'alcune sostanze in tali corpi, che passar potevano in lor nutrimento; o al sugo melancolico, di cui forse v' era

(a) Casa Rime Piacevoli.

abbondanza, atto a poter nutrire; o ad una secchezza delle Viscere naturali, per la quale alla separazione degli alimenti; si rendono inette; o ad altre somiglianti fantasticherie, che in verità non posson mai da coloro, che senza veruna passione delle cose naturali giudicar sogliono, se non con gran risa esser ricevute.

Da tutto ciò fin' ora detto chiaramente si deduce, che in quei, che da Febbre per l' ingrossamento del Siero s' ammalano, poco dal Sangue, e dalle sue parti salde se ne dissipa; in quegli altri però, che per lo scemato Siero febbricitano, molto se ne distrugge si dalle solide, come dalle sue discorrenti parti. Ne deesi di ciò dubitare, riguardando al gran muovimento, che ne' secondi, più che ne' primi n' avviene. L' istesso seguir conviene nell' altre Infermità, nelle quali più, o meno dissipamento succede, a proporzione del più, o meno muovimento de' liquori, i quali essendo ora più sottili, ed agili al moto, in più copia si distruggono; ora più lenti e grossi, in minor copia consumar si debbono.

Mà per farmi più addentro nella proposta materia è necessario esaminare di che indole sian quelle parti, che ne' corpi degli Animali riparano al dissipato, ed insieme con questa notizia brievemente apportare il modo, per cui queste parti s' attaccano alle vacue porosità di quelle, dalle quali per l' innanzi s' è fatto il dissipamento. Materia in vero è questa, molto intricata per le tante e varie Opinioni sù di essa fin' ora da gravissimi Scrittori registrate; onde se tutte queste narrar lo quì volessi, oltrecchè diverrei stucchevole, e molesto a chi legge, molto ancor m' allontanerei dal mio stabilito fine; ma per non esser manchevole, con quella chiarezza, e brevità che si ricerca, me ne disbrigarò, non allontandomi punto dalla Quistione, che nel presente Capitolo s' è da me proposta.

Egli è verisimile, che dalla comune massa de' liquidi separasi cosa, che alla nutricazion delle parti salde s' adatta; e per-

perchè trà le parti componenti d'essa vi è quella del Siero, che gelatinosa si ravvisa, da Ippocrate(a) chiamata, *Sanguis albus*; e da altri Moderni col Celebre Tommaso Cornelio (b) *Pars Candicans*, *& Austifica*; perciò bisogna dire, che questa sia la più proporzionata a tale funzione. Ne qui con molte ragioni ciò si dee provare, essendo appò di tutti chiarissimo, che detta Massa qualunque volte di questa porzione n' è priva, come succede ne' Tabidi, e ne' Corpi senili, rimanendo il Corpo smunto, e sommamente dimagrato, la nutrizione cessar s' osserva; ed all' incontro ove questa in copia s' osserva, come per lo più sono i Corpi de' Fanciulli, e degli Adulti, le parti bene e meglio si nutriscono, anzi di mole accresciute si veggono.

In quanto poi al modo, per cui questo sugo nutrichevole s' appicca a i pori delle parti salde, già per l' innanzi vacue rese, in dubbio tuttavia appresso a' nostri Filosofanti rimane; imperocchè la più celebre Opinione fin' ora da sottilissimi Ingegni ritrovata, non si può senza difficultà sostenere, fondandosi sù la sola apponizione di detto sugo alla porosità delle parti inanite.; e ciò ne siegue o per il di lui trasudamento dalle tuniche sottilissime de' vasi arteriosi capillari, e così ne' pori vacui delle parti s' insinua; o dall' estremità di detti picciolissimi vasi scappando, nelle cavità predette per lo moto d' appresso si rinzeppa; o per ciechi meati, dalle minime glandole dirivati, in cui vanno a terminare gli accennati canaletti capillari, a riparare quel, che da detti pori si è dissipato, trasportasi; in qualunque però maniera ne viene questa Azione spiegata, per contraria sempre si ravvisa all' Idea della Vita, *vulgato sensu* pigliata; imperocchè questa consistendo nel continuo e circolar muovimento de' fluidi, ed in un perfetto equilibrio di essi colli solidi, per cui si mantiene il commercio trà l' Anima, ed il Corpo; sempre che si concepisce questa Azione per via d' apponizione, distruggesi que-

(a) Lib. de Glandulis. (b) Progymnasm. 6. de Nutricatione.

questa Idea; non potendosi giammai intendere, che il Sugo nutrichevole s'apponga fuor de' Canali, e si muova; ristagna ne' pori, ed in giro si porta; e conseguentemente Nutrizione, che è l'istesso dir Vitale Azione, senza Vita: annotandosi a questo proposito dal Celebre Pitcarnio: (a) *Ea inquibus collocatur circulatio, vitam habent; quaque hac carent, vita carent: hinc Vita ipsa, aut est ista Sanguinis circulatio, aut hac est ipsius mensura*

Per la qual cosa alcuni altri Filosofanti veggendo, che l' accennata Opinione per apponizione non sia confacente alla Vita, stimano altro non essere la Nutrizione, che una distenzione, o dilatazione de' canali, fatta da i liquori, che al di lor contatto ne scorrono; tenendo per fermo, che il nostro Corpo tutto, quanto egli è, oltre de' liquori, sia un composto de' canali di primo, di secondo, e di terzo ordine, alla riserva de' primi suoi componenti, che sono semplici fibre, le quali costituiscono i primi Canali, e questi i secondi, ed i secondi i terzi; onde ne siegue, che le tuniche de' terzi sono più doppie di quelle de' secondi, e quelle de' secondi più grosse di quelle de' primi. E questi suoi Canali, essendo quegl' istessi, che da principio nell' Utero formaronsi, col tempo solamente n' è avvenuto, che secondo s' è accresciuto il liquore, che per essi girar conveniva, e secondo l' impeto del Cuore maggiormente augumentato, eglino si sono a proporzione della quantità del liquore, e del moto del Cuore, a poco a poco distesi; ed in questo modo stimano, che n' avviene l' accrescimento del Corpo ne' Fanciulli, e l'ultimo di esso accrescimento in una certa età, qualor questi Canali non si possono più oltre distendere. Opinione in vero è questa sommamente ingegnosa per la spiega, che mercè d' essa si fà di molti, e molti altri Fenomeni, che intorno a questa materia accadono, con ogni agevolezza, senza molto lambiccarsi il Cervello; come sono la repentina Macie, il veloce ristora-

(a) Element. Physic. Mathemat. lib. 2. cap. 2.

ramento del Corpo negl' Ipocondriaci, il dicrescimento di esso ne' Vecchi, la robustezza delle parti doppo il Cibo, ed altri simili. Ma quanto ingegnosa ella è, altrettanto patisce ancor delle molte difficultà, in cui n' incorre, qualunque volte con questa semplice distensione de' vasi ella spiegar vuole la Nutrizione, senza che altro in questa Azione ne siegue; come in appresso da me sarà, in decidendo se l'Acqua nutrisca, divisato.

Di più dichiarar quì si dee, se nell' Acqua vi sia, secondo li Fautori della prima Opinione, cosa, che possa alle parti, bevuta ch' s'è, apprestar nutrimento, e per qualche tempo mantener vaglia in vita l'Infermo, senza che d' altro si pasca. Ed a dir il vero per quel, che nel Capitolo VII. dell' antecedente Libro fù da me annotato, in divisare, secondo l'Analisi Chimica, li suoi principj componenti, non mi par esservi in essa cosa, che nutrir possa; perocchè i suoi corpicelli lisci, pieghevoli, e di figura cilindrica, che in buona parte la compongono, per non esser consistenti, ma liquidi e discorrenti, non possono giammai esser di nutrimento a Carne, Ossa e Nervi, ed a cotante altre parti salde e dure del Corpo. L'altre sue particelle Saline, Spiritose, Oleose, e Terrestri, che negli accennati suoi corpicciuoli lisci, e pieghevoli si nascondono, per esser in così poca copia, non sono sufficienti a conservar gl' Infermi senza cibo; non essendoci proporzione tra la di loro pochezza colla quantità del dissipato, che dovrebbero necessariamente compensare. Alla qual cosa avendo riguardo l' Elegantissimo Cornelio Celso ebbe a dire: (a) *Aqua omnium imbecillissima est*.

Ne quì vale il dire con alcuni, che dalla sola Acqua si nutriscono le Piante, ed i Pesci; imperocchè non è la sola Acqua delle Piante il Nutrichevole sugo, ma tra essa si frammettono molti altri sottilissimi Corpi, d' indole nitrosi, che tanto per l' Aria, che le circonda, trascorrano, quanto nella

(a) Lib. 2. cap. 18.

nella Terra, in cui ferme queste tengono le radici, fissi si ritrovano; sì come il Celeberrimo Malpighi, Neemia Grevvio, ed altri, che di ciò ne trattano, costantemente affermano. L'istesso altresì deesi dire de' Pesci, che non dalla Acqua sola ricevon nutrimento; ma ancora da molti altri Corpi, che one fondi de' Fiumi, o del Mare si nascondono, e spezialmente dalle molte spezie de' Vegetali, che in essi vi nascono. Oltrecchè non ben conchiude il loro argomento; perchè essendo varia la struttura de' Canali per la varietà de' corpi, vario e differente esser dee il Nutrimento; altrimenti ne seguirebbe, che quel, che è di alimento alle Piante, sarebbe ancor sufficiente a nutrir i sensitivi; e quel, che questi bastarebbe a nutrire, di nutrimento all' Uomo ancor diverrebbe. E pur s' osserva, che non solo per la diversità della spezie vario è il nutrimento, ma ancor tra Pianta e Pianta, tra Sensitivo e Sensitivo, tra Uomo e Uomo qualche differenza nel nutrimento vi sia.

Ne si possono altresì accoppiare colla sola apponizione quelle tante testimoniãze di Rondolezio,(a) Cardano,(b) Baccio,(c) Mercato,(d) Augenio,(e) ed altri, con cui dichiarano l' Acqua nutrire, fondandosi sopra varj sperimenti, e sù quella autorità d' Ippocrate, che manifestamente colle seguenti parole registra: (f) *Aqua verò omnia per omnia nutrire*: qualor nell' Acqua non evvi cosa consistente, ed atta alla nutrizione. Ed avvegnacchè in sentenza di coloro, che nel distendimento de' vasi ripongono questa Azione, si potrebbero con più agevolezza quelle salvare; nondimeno per esser detta opinione in qualche parte ancor difettosa, mi sforzerò quanto posso, per la decisione di questa sì intricata Quistione primieramente dimostrare, che nella Nutrizione accade sì la distensione de' Canali, come l'apponizione del sugo alle parti, senza che quest' ultima all'Idea della Vita

(a) Lib. de Piscib. c. 13. (b) Lib. de Aer. Aq. & Loc.
(c) Lib. 3. de Vin. hist. c. 4. (d) Quæst. 164. num. 90.
(e) Tom. 2. quæst. 2. (f) Lib. de Diæta.

ta contradica; e di poi le mie conghietture apporterò non appartandomi punto da quel, che s'è detto, come l'Acqua possa nutrire,

Supposto adunque, come di sopra s'è detto, essere il nostro Corpo un composto de' Vasi d'ogni spezie, pe' quali perennemente fluiscono varj liquori dal muovimento del Cuore diretti e regolati, e che questo dalla più, o meno copia del liquore dilatante, e dal più, o meno muovimento del Cuore, a proporzione ne cresce; onde essendo i suoi canali al sommo dilatati, per necessità le Fibre componenti le tuniche de' primi Canali si deeno senza dubbio frà di loro distrarre, e conseguentemente trà le fibre, che per lungo, e traverso compongono le dette tuniche, molti pori, o intervalli che prima non v'erano, o pur angusti si ravvisavano, dall' accennata distrazione ne nascono, o più ampj divengono. Per la qual cosa se la Nutrizione in questa somma dilatazione de' vasi assolutamente consistesse, senza che cosa salda a i di loro pori s'aggiugnesse da i liquidi, che per essi scorrono, ne seguirebbe facilmente, o lo Rompimento delle loro tuniche, o lo scappamento de' liquidi viè fuori da loro pori soverchiamente diradati. Ne mi si dica, che ciò avvenir non possa; imperocchè qualor per fermo si tiene da Fautori di questa Opinione, che quelle medesime parti solide, o Vasi, ch'erano ne' primi rudimenti del Corpo, nell' Uovo raggricchiati, quegl' istessi sono di peso e di mole nè più, nè meno negli Adulti; e che il peso, ed accrescimento, che in essi per appresso si ravvisa, toltone quel picciolissimo lor peso, quando erano seminali, tutto da i liquidi n'avviene: chi è che non inferisca, che tanto peso de' liquidi, che ascende a centinaja, e più Libre, non vaglia a superar quel poco de' solidi vasi con frangerli, e spezzarli? Ma qualunque volta questo non accadesse; chi è, che non arguisca l'altro sconcerto, che n'avverrebbe, qual'è lo scappamento de' liquori per li pori ampj già resi, quando a questi cosa non s'aggiugne, che riempir, e re-

strigner si possa? Ma se adunque ne l'uno, ne l'altro accader veggiamo, confessar bisogna, che da i liquidi qualche cosa a i solidi s'aggiugna, e spezialmente quel, che ad attaccarsi ne' dilatati lor pori atto, e proporzionato ritrovasi; ed in sì fatta guisa facendosi la Nutrizione, scambievolmente s'equilibra la forza de fluidi colla forza de' solidi; imperciocchè i pori di nuova sostanza riempiti, e da essa parimenti ristretti, si rendono così le fibre maggiori, ferme, e gagliarde, che possono contro la forza, e violenza de liquori dilatanti resistere, senza lasciarsi spezzare, ne fuor di modo ne' proprj pori diradare; la qual resistenza non potrebbe seguire per la sola dilatazione, in cui non così forti, e maggiori di mole, ma più tosto le fibre tenui, e fievoli anzi che nò diverrebbero.

Ne in questo modo spiegata l'Apponizione del Sugo nutrichevole alle parti salde all' idea della Vita s'oppone; imperocchè dentro, e non fuor de'Canali n'accade; ed in conseguenza in essa non v'è quella discontinuazione di moto circolare, che accaderebbe, se detto sugo fuor de' canali ne' ciechi meati s'apponesse, precedente il di lui trasudamento, o deposizione nelle glandole; ma sempre che egli s'appone a i pori delle fibre de' Canali, e li riempie, venendo promosso, ed iscacciato later almente dal moto della comun massa de' liquidi, di cui egli n'è parte, si verifica la di lui apponizione farsi ne' Canali, obbedienti al moto circolare, e perciò in niuna fatta guisa essere all' Idea della Vita contrario, ed opposto.

E tanto basti intorno a ciò aver detto. Rimane al presente a divisare, come l'Acqua in qualche modo possa esser di nutrimento al nostro Corpo, sì nel sano, come nel morboso stato considerato. E benchè veggo, che questo divisamento non sia peso delle mie braccia,

(a) *Ne opra da pulir colla mia lima*;

nulla però di meno, per non mancare alla promessa, m'in-

(a) Petrarc. Sonett. 18.

ingegnerò d'apportarvi il mio parere in quel modo, che le mie deboli forze sostengono, niente discostandomi da quel, che poco addietro s'è notato. E per aprirmi la strada a sciogliere sì fatta Quistione, e gli conviene in prima avvisare, che la nutrizione nello stato Morboso nell'istessa guisa n' accade, che nello stato sano, col solo divario, che in questo buona, e copiosa, in quello viziosa e poca si faccia. In oltre è da considerare, che molti Corpi in istato sano per li sottilissimi, e spessi forellini della Pelle meno traspirano di quel, che la di lor buona Economia ricerca; e ciò adivenendoli o per l'ambiente dell'Aria, in cui dimorano, sommamente freddo; o per la grossezza de' liquidi non molto atti a dissiparsi; o per le fibre della lor Pelle, rese dure, ed i suoi pori angusti. Di più è da notarsi, che ne' Corpi de Febbricitanti molte sostanze, che per insensibile traspirazione separar si deeno, non si separino, e col Sangue rimescolate rimangono; ed a queste di continuo molte altre, non ben digerite da i Cibi s'aggiungono, e forse più di quel, che si conviene, per lo gran pregiudizio, che regna nella mente d'alcune Donne, appò degl'Infermi Assistenti, le quali fermamente credendo, che la gran debolezza, che nelle Febbri ravvisasi, sia di tutti gli altri gravi accidenti la cagione, tutte intente sono, non obbedendo alla Dieta da i Medici prescritta, a cibar gl' Infermi più di quel tanto, che alle di loro forze assralite conviene; quindi la comun Massa de' liquidi di molte sostanze non ben digerite si riempie, e colma di molti corpicelli diviene. Ed alla per fine si dee ancora avvertire, che 'l Bere ne' Corpi degli Animali ad altro non serve, che a condurre, come veicolo, le parti attenuate, e triturate de' Cibi dalle Viscere Naturali, al loro smaltimento destinate, dentro ne' Canali più intimi del Corpo, ed ivi di poi a rendere i liquidi più flussili, ed atti al muovimento.

Da tutto ciò, che habbiamo fin' ora avvertito, si può ben capire, che l' Acqua possa esser di nutrimento al Cor-

po, riguardando non alla sua propria sostanza, come disadatta a questa Azione; ma alle molte maniere, per cui può, tanto nello stato sano, quanto nel morboso, ad essa molto contribuire. Ed in verità, parlando dello stato sano, non può ella in tal guisa concorrere alla nutrizion di tutti, che per essa sola, senza verun cibo, in vita per qualche tempo conservar si possono; ma assolutamente di ajuto diviene alla nutrizion di coloro, che per natura di fermenti acuti son dotati, ed ottengono un sangue solforeo, salino, ed assai inchinevole al moto; perocchè molte buone e volatili sostanze da i fluidi fuori ne scappano, come altresì dalle parti salde si radono. Qual dissipamento qualor l'Acqua in copia da questi si beve, viene a diminuirsi; imperocchè quella discorrendo pel Corpo colle sue particelle, pieghevoli, e lubriche, fraponendosi tra le parti degli acuti fermenti, le snerva; tra li menomi corpicciuoli de' sali, gli sparpaglia, e tra i piccioli Corpi solforei gli scioglie, e rintuzza. Ed in questo modo operando, par che ella nutrisca; perchè s'oppone alla cagione, che consuma sì i fluidi, come i solidi, e fa che cessa l'indigenza del Cibo, che, per riparar a tal deperdimento, prima d'essa ricercavasi. In oltre può ancora esser d'ajuto alla nutrizione di quei Corpi, che, o per particolar natura, o per altra cagione esteriore hanno la pelle così stretta, e di pori angusti fornita, che poco, o niente da essa via fuori svaporasi; onde l'Acqua in essi portando in giro quel, che non si dissipa, all'alimento di tali Corpi contribuir si ravvisa.

Ma se di poi nello stato morboso considerasi il Corpo, e spezialmente da Febbre aggravato, si può parimenti comprendere, come l'Acqua possa ancor per altra ragione essergli di nutrimento. Conciossiecosachè bevendosi da' Febbricosi in copia, ed alla comun massa de' liquidi di molte sostanze ripiena, comunicata, i vasi tutti del Corpo distende; laonde, distratte le fibre, molti intervalli o pori tra esse n'avvengono, ne' quali per necessità un' acconcia

so-

sostanza per riempirli apponer si dee; e perchè questa sostanza a' detti pori adatta non evvi nell' Acqua, e se pur v' è, di poco momento reputasi, come dianzi s' è detto; perciò mi fò a credere, che quei corpicciuoli, che ne' liquidi da i Cibi antecedenti sono rimasti, dal moto circolare portati, negli accennati pori s' insinuano, e dall' etere maggiormente pressi, in quelli fortemente s' attaccano, ed in tal guisa riparandosi al dissipato, la nutrizione delle parti n' accade.

Ne questo, che alle porosità s' appiglia, senza giammai consumarsi in una somma quiete, e nell' istesso modo sempre per l'avvenire rimane; imperochè ne seguirebbe, che, fattosi una volta tale apponiazione, che alla forza de' fluidi discorrenti dipoi resistendo niente si scemasse, di nuovi cibi per risarcire il perduto non vi sarebbe tuttodì di bisogno: ma giacchè di continuo di alimentarci fà mestieri per aggiugnere allo scemato; per forza convien dire, che quelle picciolissime sostanze ne' pori delle fibre de' vasi ristrette, di nuovo son sottoposte dal moto successivo de' liquori ad esser rase, e scancellate; e conseguentemente i solidi al pari de' fluidi in un continuo moto, e flusso ben regolato ne giacciono, in cui la nostra Vita consiste.

Ed alla fine per chiuder questo Capitolo, e conformarmi a ciò, che s' è detto, avvertir conviene quel, che da me più volte è stato osservato, cioè, che in tutti quei Infermi, i quali, o per natura voraci, o sforzati da altri si sono bene, e meglio cibati, avanti di venir' all' uso dell' Acqua, questa alla di loro nutrizione molto ha contribuito, onde per lunga pezza di tempo l'Acquea Dieta han volentieri sostenura; ed al contrario in quei, che scarsamente avanti del di lei uso si sono alimentati, di poco o niente alla nutrizione è stata d' ajuto. Ne di ciò la ragione mi dò briga quì d' apportare; sicome ancora passo sotto silentio, perchè nelle Febri di scemamento poco alla nutrizione concorre, in quelle bensì d' ingrossamento ad essa è di

di molto riparo; imperocchè sarebbe

(a) Gittare il tempo, e la fatica in vano;
potendosi da ciascheduno, quanto lo avrei da dire sù di ciò, dà quel, che di sopra si è da me diffusamente deletto, con ogni agevolezza cavare.

Come si conosca, se l' Acqua, mentrechè si prende da Febbricitanti, sia per riuscirgli giovevole. Cap. XXI.

Curiosa non men, che utile è la presente materia, di cui in questo Capitolo s' intraprende a trattare, essendo ella fondata sù l' osservazione di tutto ciò, che di buono nel tempo dell' Acquea Dieta n' accade, acciò il Medico, per quanto egli può, secondo le leggi dell' arte, guidar si possa in predire la futura salute degl' Infermi, ed insieme a cautamente rispondere alle domande, che sù di ciò gli si possono fare. Ma quanto è ella curiosa, ed utile a sapersi, altrettanto in pratica difficultosa riesce, trà perchè depende da alcuni segnali, in tutto differenti da quei, che in altri mali sogliono a i Medici per ben presagire esser di scorta; e per lo bisogno, che s' hà d' una diuturna e lunga osservazione, e d' una gran comprensione in saper molte cose unire, ed insieme accozzare; la qual cosa in vero non è di tutti, se non di quei, che han dato saggio della lor condotta in somiglianti tempeste, e non giammai sono stati, come dir si suole, *e littore Nautæ*. Quindi è, che tutti quei, che son novelli in questo affare, e poco pratici delle tante mutazioni, e varj accidenti, che s' osservano nel tempo, che s' usa l' Acqua, o temerariamente assicurano gl' Infermi; o pur senza veruna ragione li disperano, qualor' assicurar, o disperar non si debbono. Ed affinchè coloro, che la prima volta in questa impresa si pongono, possono senza deperdimento della lor stima

ade-

(a) Lodov. Arios. Furios. Cant. 12.

adequatamente rispondere all' ansie domande, solite a farsi da Circonstanti, se l' Acqua giova; se l' Infermo dal sopraſtante pericolo, a cui soggiace, per essa ne scampa; deeno tutti i susseguenti segnali attentamente considerare, da' quali senza dubbio ricavar ben possono, quanto si brama, per presagire di questo sì efficace Rimedio il felicissimo evento.

Infra questi il primo, a cui speziamente dee badare il Medico, è il *facile passaggio del Rimedio*, senza che grande intoppo, o impedimento nelle Viscere ritrova. E sopra di ciò annotar bisogna, che non in tutti gl' Infermi il di lui passaggio uguale, e somigliante adiviene; perocchè può più, o meno fermarsi nelle Viscere, secondo la più, o meno resistenza dell' Ostacolo, in cui s' abbatte; o secondo la sua più, o meno copia, che dagl' Infermi si prende. Laonde nelle Febbri, che dallo scemato Siero traggono l' origine, essendo l' ostacolo, che se gl' incontra una contrazione delle Fibre motrici delle parti salde per lo principio salino, maggiormente unito, e poderoso già reso, di leggieri, ed in breve tempo può superarsi; imperocchè le contratte fibre, che al suo passaggio se l' oppongono, si rilasciano nel medesimo tempo, che i sali si sciogliono, che è quanto il dire, che sciogliendosi questi incontanente dall' Acqua, in breve tempo parimente quelle si rendono flessibili, ed obbedienti al moto, in modo che l' Acqua, non ritrovando più indugio per le Viscere, celeremente ne scorre, e dopo che hà dato giusto compenso al manchevole Siero, in buona parte scappa via fuori, osservandosi l' Orina, lo Sputo, il Sudore, e le Fecce in più copia, che prima non erano. Nelle Febbri però dall' ingrossato Siero cagionate l' ostacolo è più grande, e maggiormente al suo passaggio resiste; onde il Medico non così

(a) *Subito allor con Acqua il Foco ammorza*;

perocchè si ritrova la massa del Sangue così ristretta dagli umo-

(a) Petrarc. Sonett. 309.

umori grossi, e vischiosi, che alle prime mosse del Rimedio sciogliere non si può; ma bensì fà di bisogno, che per più giorni in copia, e spesso si beva, acciocchè divenendo maggiore la forza dell' Acqua della resistenza, che incontra, si tolga via dal Sangue la di lui spessezza, e da' fortissimi legami, da cui vien rattenuto, sciolto per li canali ne scorra. Ne tutto ciò, che s' è detto, dal verisimile si discosta, se si pon mente, che più prestamente si sciogliono i sali dall' Acqua, che gli umori viscosi dell' Alberi, come è la Gomma Arabica, o Tragacanta.

Oltre a ciò convien, che si consideri dal Medico la quantità dell' Acqua, che dagl' Infermi si beve, se in copia, o nò; imperocchè qualor da alcuni Febbricitanti non si può la di lei copia soffrire, avvegnacchè indicata ella sia, o per debolezza dello Stomaco, o per altra cagione, e meno di quel, che si ricerca da loro si prende, tarderà senza dubbio per le Viscere a passare; il che non accaderà in coloro, che copiosamente la bevono. Ne è da maravigliare; perciocchè presa in poca copia, non può aver giammai quell' impeto di urtare, rompere, e sciogliere ciò, che se l' incontra, e resiste: quindi prevalendo la resistenza dell' ostacolo alla di lei debole forza, o non passerà, o molto indugerà ad uscire. Ma non così, se in gran copia viene ella usata, n' accade; perocchè dalle copiose, e replicate sue pozioni un muovimento così grande nel Sangue risvegliasi, che qualunque impedimento in esso vi sia, alla sua violenza contrastar non vale; onde questo già superato, senza arrestarsi punto nelle Viscere, celeremente fuori ne scappa.

Or da queste, e somiglianti considerazioni comprender si può, che il Medico esser dee molto sagace in conoscere, quanto sia l' ingrossamento del Siero, e l' imbarazzo delle prime strade, per le quali l' Acqua passar primieramente conviene; come ancor quanta sia la copia de' Sali per lo scemato Siero: se molto per avventura l' uno, o l' altro vizio sarà nel Sangue, certamenre il Rimedio non così presto conseguirà

il

il passaggio; se poco, in brieve spazio di tempo passerà; sempre però meno dimorerà a passare nelle Febbri dallo scemato Siero, che in quelle dall' ingrossato dependenti, ancorchè uguale,e di pari forze l'uno,e l'altro Vizione fusse.

Il secondo segnale, ch'è di buon presagio nel tempo dell' Acquea Dieta, è il *Polso restituito*, se per l'innanzi cessato affatto n'era; o pur *Grande*, se picciolo,ed angusto avanti osservavasi. Ne a ciò dimostrare abbisogna altra pruova, quanto il riflettere, che qualunque ora il Polso cessato ritorna, o soffocato si dilata, o da picciolo grande diviene, sia segno manifesto del moto circolare a i liquori già restituito, che, o per l'increspamento delle parti salde dall' unione de' sali nelle Febbri di scemamento; o per la resistenza de' medesimi liquori nelle Febbri d' ingrossamento, stava per fermarsi. Ma quì considerar si dee quel, che l' Esperienza m' hà più volte dimostrato, che non sempre questo segnale, benchè subito n' appaja, sia di tal certanza, che per esso solo possa il Medico assicurar l' Infermo, se col libero passaggio del Rimedio, o cogli altri, in appresso da esaminarsi, non s' accompagni; imperocchè si è osservato, che molti Infermi nell' attuale uso dell'Acqua, i Polsi, che affatto erano estinti, han ricuperato, e pur di poi sono stati da morte sopraggiunti; e questa sembianza di giovamento n'è a loro avvenuta, forse per lo fraponimento delle particelle dell' Acqua tra i componenti del sangue, rendendoli più sdrucciolevoli al moto, e per lo scioglimento de' sali, che tenevano lo tuniche de' vasi raggrinzate; ma perchè vizio organico ne' solidi ritrovavasi, non essendo a superar questo bastante il Rimedio, alla fine, di nuovo svaniti i Polsi, furon costretti da questa vita a trapassare. Non niego però, che sempre che con i Polsi ricuperati, o dilatati l'Acqua passa, la Febbre, e gli altri accidenti s'incominciano a rimettere, sia ciò l' indizio più evidente, da cui si possa ogni felicissimo evento senza alcun dubbio presagire.

In oltre considerar bisogna, che non sempre si deve malamente presagire con desperar l'Infermo,qualora i Polsi, dopò le replicate, e spesse Pozioni del rimedio, tardano ad uscire, o pur a dilatarsi, mantenendosi così estinti, o angusti per giorni, come prima del Rimedio si ravvisavano. Conciossiecosachè da me si è in più volte sperimentato, che nel primo, e secondo, ed anche nel terzo giorno l'Acqua ritrovando nelle prime strade, da cui al sangue s'avea a condurre, impedimento assai superiore, e molto resistente alla di lei forza, non fù mai valevole a superarlo, se non quando con maggiore ardire in maggior copia, e più spesso ella fù data. E ciò avvenne fra gli altri in persona di Gennaro Errico di età giovanile, Affittator di Galessa alla Fontana de' Serpi, il quale a 4 di Luglio dell'Anno 1721. s'infermò con Febbre maligna, e propriamente di quella spezie, che da Greci Scrittori *Leipyria* vien chiamata; perocchè frà trè giorni esternamente divenne tutto freddo, e quasi ghiacciato, senza Polsi, e con tale ambascia e fastidio, che non poteva in letto ritrovar sito. E contuttochè a questi sì pessimi accidenti con molti esquisiti Rimedj riparo si dasse, in vano però furono applicati, non potendosi dall'uso di essi il Calore, e li Polsi giammai rivocare. E vedendosi già da me, che quasi per tal Febbre

(a) *L'Età sua in su'l fiorir era fornita,*

gli consultai l'Acqua Fredda, al qual Rimedio egli sommamente inclinava. Quindi senza più attendere ad altro, incominciò a pigliarlo spesso, ed in copia; ed avvegnacchè lo continuasse a prenderlo per trè giorni; nondimeno i Polsi, ed il Calore non si viddero mai risvegliati, se non nel quarto giorno dopò un Vomito di materie grosse, e biliose, le quali incontanēte che furono dalle viscere per mezzo del Rimedio staccate, e dal loro impiglio le prime strade disoppilate, l'Acqua addentro con ogni agevolezza penetrādo, svegliò tal muovimento ne' liquori, e nelle parti salde, che il Calore, ed

(a) Petrarc. Trionf. d'Amore Cap. 2.

ed i Polsi di subito nel pristino stato si viddero restituiti. E dopo il quarto giorno seguitandosi il Rimedio coll' osservanza d'una rigida Acquea Dieta per cinque altri giorni, n'avvennero molte evacuazioni del nocevole umore, ch' era ne' liquidi introdotto, per le vie Orinarie, della Pelle, e del sedere; e con questo si diede alla fine, dopo varj travagli,

(a) *Alla sua lunga, e torbida tempesta*

la sospirata calma, racquistando l' Infermo la sua primiera salute.

Il terzo segnale è il *Riscaldamento* di tutto il Corpo, se per avanti raffreddato si ravvisava. E ragionevolmente da ciò si prende speranza della salute dell'Infermo; imperocchè qualora il corpo dallo stato freddo al caldo ripassa, è senza dubbio manifesto indicio del muovimento restituito a i liquori, già per l'innanzi cessato; onde avvenendo di poi gli sceveramenti delle altre sostanze discorrenti, come altresì della cagione morbosa, di necessità seguir ne dee il reintegrarsi l' Infermo nella sua primiera salute.

Reputasi in quarto luogo per ottimo segnale, da poter muovere la mente del Medico a ben presagire, l'osservar *l'Orine Scolorate*, quando erano a giallo tinte, o sommamente infiammate nelle Febbri di scemamento; o pur *Corpulente*, e con gran sedimento nelle Febbri d' ingrossamento. E non senza ragione; perciocchè sempre che l'Orina pian piano al suo color naturale ritorna, ove i sali rigogliosi, o corpicelli solforei esaltati nella massa de liquidi s'accusavano, e rendevano tinta l'Orina, non può non essere indicio buono, dimostrando già essere il principio Salino, o Solforeo già sciolto, e disunito, ne più valevole a ponzicchiare le fibre delle parti salde. Non altrimenti discorrer si dee dell' Orina corpulenta, e di espurgamenti tartarei ripiena, dimostrãdosi da ciò a chiare note, che quel, che il Siero teneva rappreso, e fortemente ristretto, già da esso sia separato,

(a) Petrarc. Sonett. 276.

e per le vie orinarie via fuori cacciato.

Per segnale ancor buono comunemente viene in quinto luogo stimato la *Lingua umida*, se arida e secca avanti dell' uso dell' Acqua osservavasi; o pur *spogliata da quella limacciosa corteccia*, da cui avanti veniva coperta. Conciossiecosachè l' umettarsi la lingua nelle Febbri di scemamento, ò d' ingrossamento dà certo argomento, che sia già dal Rimedio dato il giusto cōpenso allo scemato Siero, o pur ch'egli sia sciolto, e flussibile divenuto; onde la Saliva accresciuta, o maggiormente sciolta ad inaffiar la lingua liberamēte ne scorre. E simigliantemēte *filosofar conviene* allorchè ella dalla corteccia limacciosa si spoglia; essendo ben noto a tutti, che avvenēdo questa, o da viziosi e grossi sughi nello stomaco ristagnati, o pur dall'ingrossata Saliva; sempre che la lingua da essa si monda, manifestamente si dimostra, che dall' Acqua siansi dallo stomaco giù precipitati quei vischiosi e lenti sughi che impigliato lo tenevano; o pur che la saliva scorrente e sciolta sia addivenuta.

Non meno degli antecedenti segnali per buono stimasi ancora in sesto luogo l'*Evacuazione dell' umor morboso* per varj secernicoli del Corpo; imperocchè sempre che questi sceveramenti del nocevole umore per la Pelle, o per le vie Orinarie, o del sedere n'avvengono, sgravandosi da esso la Natura, rimane questa vincitrice del male, e conseguentemente l' evento sempre buono, e felice riuscirà.

E finalmente, per non più dilungarmi sù questa materia,

(a) *Gran cose, e molte in brevi detti accolgo,*

cioè, che frà tutti i veridici segnali della futura salute, mentre s' usa questo Rimedio, è la *Mitigazione degli altri accidenti*, che colla Febbre accoppiati si osservano, come sono i moti Convolsivi, le Vigilie, i gravi dolori di Testa, l' Inquietudine, il Delirio, ed altri a questi somiglianti. Ed in verità qualora questi, che gravemente l' Infermo travagliavano, dall'uso dell'Acqua mitigati, ed in buona parte cessati

(a) Lodov. Ariost. Cant. 13.

lati si veggono, apertamente fan testimonianza della debolezza della cagion morbosa, e che già sia questa per totalmente estinguersi.

Ma restami quì assolutamente per conchiudere questo Capitolo, di avvertire, che se tutti questi segnali, o buona parte di esis fin' ora descritti, al contrario avvenir si ravvisano, sono senza dubbio di motivo alla mente del Medico di malamente presagire. E quanto la considerazione di questi segnali, se buoni non sono, dimostra, che a lieto fine non sarà per terminare la Febbre; altrettanto dee esser cauto il Medico a ben presagire, ancorchè due, o trè di questi segnali nel primo, o secondo giorno buoni apparissero; perocchè suole alle volte avvenire, che quel, che hieri s'osservava di buono, oggi non più si ravvisa; e ciò adivenir ne può da varie cagioni, che dal Medico ne si possono prevedere, ne subitamente riparare. Quindi sarà sempre sano consiglio, che il Medico, se non passano almeno li trè giorni dell' Acquea Dieta, ed alle volte li quattro, non assicuri giammai l' Infermo; essendo spesse fiate accaduto, che molti per l' uso di questo Rimedio assicurati già dal Medico, o per una forte passion d' Animo, o perchè han voluto prender cibo avanti tempo, o per altro commesso errore, non essendo ancor evacuato interamente il nocevole umore, son precipitati in modo, che tutta l' Arte non è stata bastevole a mantenerli in vita.

Oltrecchè stimasi lo spazio di trè, o quattro giorni necessario per poter ben presagire; perocchè suole accadere, che addentro nelle parti più rimote del Corpo vi siano de' ristagnamenti, che alle prime mosse dell'Acqua non siano da questa toccati; ma se di poi viene il Rimedio trà questo spazio usato, ed in copia, e non si osserva danno alcuno avvenire; si prende da ciò certo argomento, che non vi possa essere Ristagnamento, o Ascesso addentro nascosto; il che se vi fusse, senza dubbio veruno dalla copia dell'Acqua Fredda sarebbe maggiormente accresciuto, e resosi manifesto

fetto nello spazio sopradetto di trè o quattro giorni, anzi farebbero inaspriti più tosto, che mitigati gli accidenti, insieme colla Febbre, che in buona parte cessati si veggono.

De' Contrarj effetti, che succedono all' Uso di questo Rimedio ne' Corpi de' Febbricosi. Cap.XXII.

EGli è stata sempre comune, e ferma opinione de' più avveduti, e rinomati Filosofi, che da una medesima cagione possono varj, e diversi effetti, frà di se molto contrarj avvenire. Ed in vero dall'istesse Acque di un Fiume, quantunque sieno da un' istesso moto egualmente mosse; pur nondimeno diversi effetti infra di loro, in tutto, e per tutto opposti produr si veggono; imperocchè di molti Corpi esposti al loro flusso, per lo muovimento impressogli, altri a destra, altri a sinistra, altri per rette, altri per curve linee si muovono: oltrecchè dalle medesime Acque, secondo le varie Macchine, e diversi Organi, che incontrano, or grano si macina, or travi si seghino, or di duri Corpi il pestamento ne siegue, ed or di soavissimi suoni di varj Strumenti musicali un dolce concento si forma. Dall'istesso calore del Sole la Cera dileguarsi, ed indurarsi il Fango, la Faccia annerirsi, ed i Panni lini imbiancarsi osserviamo. Lo Spirito d'Aceto di abbominevol sapore riesce, se digerito con limatura di Rame s'assaggia; ed all'incontro l'istesso Spirito al palato soave, e dolce diviene, se con limato Piombo meschiato assaporasi. Ma infra tante varietà, e diversità di effetti dependenti da un'istessa cagione, niuna parmi, che desti tanto l'ammirazione, quanto quella difformità di accidenti, che dall'Acqua Fredda ne Febbricosi producesi.

E certamente maravigliosa cosa è l'osservare, che da essa sciogliesi, e strignesi il Corpo; si ferma, e si provoca il Sudore; Sonno, e Vigilia s'induce; si risolvono, e si sup-

si suppurano le Parotidi; si eccitano, e si dissipano i Tumori; il Parto si facilita, e l'Aborto si preserva; la Podagra si promuove, e si sana; ed altri sì strani ed opposti accidenti, che recan stupore non solo a chi non ha la mente à speculare avezza; ma ancora a chiunque tiene

(a) *Pien di Filosofia la lingua, e'l petto.*

Quindi per compiacere a molti, che di sì tanti difformi, e contrarj suoi effetti di sapere la verisimil ragione ne vivon curiosi, senza che mai abbian possuto incontrarne alcuna negli altrui Libri, (non avendone fin'ora niuno di tal materia ragionato,) a tale impresa abbracciare mi sono indotto; e se il soverchio affetto, che suole aversi da chi che sia verso le proprie Opinioni, non mi lusinga, già parmi secondo la mia proposta Ipotesi d'aver scorto la strada per rinvenir di ciascheduna contrarietà degli accennati accidenti la propja, ed acconcia ragione.

E per dar principio al mio ragionare, non mi sembra in vero difficile l'indagare, come l' Acqua *scioglie* in alcuni il Corpo, ed in altri lo *strigne*; imperocchè se si riguarda primieramente la cagione della stitichezza del Corpo ne' Febbricosi, che sia o dalle fibre motrici degl' Intestini, o dalle medesime Fecce dependente, l'Acqua senza dubbio può di leggieri l' accennata cagione, in qualunque modo n'accade, torre, e levar via. E per dar ragione di tutto ciò, avvenir puote, che le fibre, che compongono la tunica muscolosa degl' Intestini, siano inette al lo spignimento delle fecce; perchè forse quei liquori, che le devono sollecitare, essendo manchevoli, non scorrono, come per appunto accade nelle Febbri dallo scemato Siero originate; o pur se scorrono, inetti sono ad irritarle; perchè forse vischiosi, e lenti sono; sicome avvenir veggiamo nelle Febbri dall' ingrossato Siero prodotte. Così adunque filosofando può bene, e meglio l' Acqua sciogliere il Corpo; perocchè può, somministrando il dovuto veicolo alla comun massa del Sangue, apprestar materia, e flussibilità a quei liquori, che non

(a) Petrarc. Trionf. d' Amor. Cap. 1.

non scorrevano, ed in tal guisa questi scappando' possono sollecitar le fibre, e spignere più oltre le fecce. Non men valevole è l'Acqua colla sua copia, e freddezza a torre da quei liquori la vischiosità, e lentezza con assottigliarli; quindi divenendo più mobili, e sciolti, atti si rendono a stimolar le fibre intestinali per lo spignimento degli escrementi. Ma oltre ad ogni comparazione il medesimo effetto produce l'Acqua, qualvolta dall' istesse fecce la cagion della stitichezza depende; imperocchè queste, o sono talmente constipate, ed indurate in alcuni Febbricosi per lo sommo calore, o per antecedenti *Sudori*, che resistono al moto peristaltico degl' Intestini; ed in tal caso maravigliosa medicina sarà l'Acqua ad ammollirle, renderle più scorrenti, ed obbedienti al moto: o pur sono moccicose, e come di natura appiccaticcia fortemente attaccandosi alla tunica interiore degl' Intestini, inette sono ad essere spinte; ed in tal guisa la stitichezza avvenendo, di grandissima utilità sarà l'Acqua coll' impetuosa sua copia e freddezza a sciogierle, distaccarle da i lati degl'Intestini, e cacciarle via fuori.

Ma che dirò dell' altro suo effetto di *strignere il Corpo* al già spiegato diametralmente opposto? È nel vero, se con soda teorica specular vogliamo de' flussi ventrali ne' Febbricosi l' immediata cagione, altra non può essere, che un grande irritamento delle fibre motrici intestinali, o da liquori salini, e mordaci, che dalle lor glandole sceverandosi di continuo ne stillano, o dalle fecce pugnerecce, e stimolanti divenute, per la Bile sommamente acre con esse mescolata; ed allora niuno Rimedio a mio credere è di tanta forza, quanto l'Acqua Fredda; perocchè bevuta in copia toglie l' irritamento, addolcendo i liquori, e spuntando l' aguzze particelle dell'umor bilioso, che rendono le fecce molto stimolanti. *Curatio Diarrhoeæ Febrilis*, (a) registrò a mio proposito il Dottissimo Boeravio, *acris irritantis lenimine absolvitur*. In

(a) In Aphorism. de cognosc. & curand. morb. titul. Diarrh. Febrilis.

In oltre divisar da me si dee, come questo Rimedio in molti Febbricosi promuove il Sudore, in molti altri lo ferma. E certamente agevole mi si rende di ciò la spiega, qualor rifletto, che molti Febbricitanti dall'intrinseco, e strabocchevole muovimento de' liquori sono in sì fatta guisa da uno estremo calor tormentati, che

(a) *Solfo, ed esca son tutti, e'l Cuore è un fuoco*;

perlocchè non possono sudare, essendo scemato in buona parte il Siero, e per essere i forellini della Pelle soverchiamente aperti, e sbarrati. Quindi ponendosi da costoro in uso questo Rimedio non solo si somministra al Sangue il serosо veicolo già scemato, e conseguentemente si appresta materia al Sudore; ma parimenti si ferma quello gran muovimento, onde i pori della Pelle ristrignendosi, s'uniscono frà di loro maggiormente quei corpicelli alituosi, e fatti più corpulenti in forma di sudore n' appajano. E del contrario effetto discorrendo, il Sudore qualor n' accade nelle Febbri, e spezialmente in quelle, che comunemente da nostri Pratici *Sudatiae*, e dagl'Inglesi collo special titolo di *Sudor Anglicus*, son chiamate, non può da altro avvenire, se non da un principio salino, acre, ed irritante: nè stimo altro Rimedio essere così efficace a disunire detti sali, contuttochè

(b) *Di ogni rara eccellenza il pregio avesse*,

quanto l'Acqua; essendo questa un' appropriato, ed acconcio mestruo a sciogliere qualsisia spezie di Sale; ed in questo modo da essa castigata la cagion del Sudore, questo per necessità cessar ne dee.

Contrarj effetti frà di loro sono il *Sonno*, e la *Vigilia*; e pur questi dall' uso dell'Acqua ne sono avvenuti. E ben di essi ne posso secondo la data Ipotesi render ragione; imperocchè se talora nè Febbricosi per lo scemato Siero il veicolo seroso degli Spiriti animali s'è reso acre, e pugnereccio, e perciò valevole a porre in isregolato moto gli accennati

(a) Petrarc. Sonett. 143. (b) Petrarc. Sonett. 293.

ſpiriti, queſti in tale ſconcia maniera moſſi, tenendo aperti, e diſteſi più del dovere gli ſpazietti, o i menomi forellini, che rimangono frà i filamenti de' nervi, la Vigilia producono; l'Acqua col fermare il predetto moto irregolare degli ſpiriti, con ammorbidire le teſe fibre de' filamenti, e con frenare le parti pugnerecce de' liquori, può con agevolezza il Sonno, qualor nelle Febbri per tal cagione ſi perde, indurre. E pel contrario ſe alcuni Febbricoſi da ſoverchio ſonno oppreſſi ne ſono, e ciò per l'impedito ſceveramento della porzion ſpiritoſa dalle glandole corticali del Cerebro ne' tuboletti della di lui ſoſtanza medullare, cagionato dall'ingroſſato Siero; l'Acqua certamente in dovuta copia preſcritta può la groſſezza de' liquori ſciogliere, ed a baſtanza appreſtare veicolo agl'intorpiditi ſpiriti; quindi queſti più mobili, ed agili reſi, poſſono più liberamente ſcorrere, ed inſieme empiere, e diſtendere quei ſpazietti interpoſti tra i filamenti nervini, ed in tal guiſa la Vigilia produrre.

Ma laſciando queſto in diſparte, vegniam' ora ad eſaminare, come l' Acqua in alcuni *le Parotidi promuove, ed in marcia converte*; *ed in altri le riſolve*. E quì, per iſpiegar ciò, per fermo tener dobbiamo, che a niuno altro Rimedio, per efficace, ch' egli ſia, dar ſi può il vanto di non perturbare i muovimenti, o le critiche evacuazioni, che la Natura ſuole intentare, per iſcaricarſi del nocevole umore, anzi di promuoverle, quanto che all' Acqua Fredda; ſi come nel Seſto Capitolo del preſẽte Libro alla diſteſa ne ragionai. O da ciò per vero ſuppoſto, agevolmente ſi può inferire, che in qualunque ora ritrovaſi la Natura in alcuni Febbricoſi diſpoſta a ſcaricarſi di quel, che l'aggrava, nelle Glandole preſſo agli Orecchj collocate, dall' Acqua ben ſi poſſa cotal critico muovimento maggiormente ajutare, con appreſtar veicolo a i ritardati liquori, e comunicar loro quel moto, che ricercaſi per la fermentazione da concepirſi avanti che in marcia ſi traſmutano E tant'oltre ſu'l veriſimile s'avãza queſto mio diviſo, che a voler ciò negare, converrebbe

con

con folle ostinazione contrastare alle tante Osservazioni da me fatte in diversi Infermi, da gravissime Febbri molestati, le quali se tutte quì raccontar volessi, alcerto

(a) *Non bastaria de' fogli una catasta*:

Laonde per confermazione di ciò, che hò detto, sufficiente parmi d' una delle molte osservazioni l' Istoria al presente brievemente apportare. Nel mese di Maggio dell' Anno 1723. la Signora Lucia Vonnola, di anni 40. in circa, di temperamento carnoso, fù da una acutissima Febbre sorpresa, la di cui velocità, e fervente natura, benchè fusse stata sù i primi giorni con buoni ed ottimi Rimedj contrastata; nulla però di meno talmente s'accrebbe ne' seguenti giorni con spaventosi accidenti, che nell' Undecimo, spenta già ogni speranza di vita, mi rassembrava appunto l' Inferma trà i continui marosi de' suoi tanti travagli, picciola Nave,

(b) *Disarmata di vele, e di governo*,

dall' onde in alto mar combattuta, e da venti contrarj agitata. Ed affinchè cessasse sì ferocissima tempesta, si venne all' uso dell'Acqua Fredda; ed essendo questa dalla Paziente per nove giorni continovi con tutte le ricercate condizioni bevuta, e molti buoni effetti dal di lei uso avvenuti evacuandosi per tutte le strade l' umor morboso; sperava, sì, che già da questo Rimedio fusse stata fra breve totalmente superata la Febbre, senza che altro di nuovo accadesse. Ma che! nel Vigesimo giorno presso l'orecchio destro le apparve una gran Parotide, la qual di poi in poco tempo, continuandosi l' Acqua, in marcimento ridotta si vidde. Il che altronde certamente non nacque, se non perchè l' umor nocevole non fù interamente evacuato, come appariva; ma qualche parte di esso inetta per altre strade ad esser cacciata, girando col Sangue, si depose nella Glandola del destro orecchio, ove rappigliata, e ben ferma stando, benchè dalla continuazione del Rimedio per la flussibilità, e moto, che se le dava, rientrar poteva di nuovo nell'

 estre-

(a) Matteo Franceli Rime Piacevoli (b) Petrarc. Sonet. 200.

estremità delle vene per rimettersi in giro; non di meno per vizio forse indotto ne' i piccioli canali della accennata glandola,o di forte distenzione,o di lacerazione,inetta,e poco acconcia a rientrare si rese; quindi maggiormente ristagnata, e rinchiusa fermentando, mutò figura, ed in un liquore corrotto, e marcioso cangiossi.

Ma chi sarà così di mente ottusa, che manifestamente non ravvisi in ciò, che di sopra rapportato n' abbiamo, come dall' istessa Acqua si possono le Parotidi ancor risolvere, o sian queste da essa state promosse, o avanti del di lei uso comparse? imperocchè sempre che quei umori o avanti, o dopo l'uso del Rimedio ivi rappigliati, non abbiano impresso vizio ne' ciechi canali delle glandole, e lacerandoli, o pur oltremmodo distendendoli, possono senza dubbio dall' Acqua smossi, ed attenuati in qualche parte per la Pelle via fuori traspirare, ed in parte rientrar di nuovo nelle boccucce delle vene, ed al pristino circolar moto ritornare; il che avvenendo, la lor risoluzione certamente ne siegue. Che poi sia questo vero, oltre la ragione apportata, non mancano delle molte Osservazioni, che quasi dimostrativamente ce'l provino, è tra queste quella, che avvenne in persona di Niccolò Ciarlone, che in età d'anni 56. in circa fù da una gravissima Febbre assalito, accadutagli per la mutazione dell' Aria, essendosi per li suoi affari nella fine di Settembre dell' Anno 1719. alla Fiera di Salerno portato. E quantunque fusse stata dal Paziente sù i primi giorni la Febbre disprezzata, non per tanto ella non si dimostrò qual'era negli altri giorni seguenti; conciossiecosachè nel settimo, ottavo, e nono, violente accessioni, e gravi accidenti seco apportando, minacciar pareva all' Infermo rischio evidente di morte. E perchè da i molti, e valevoli Anti-febbrili, che dall' Arte somministrar si poteano, niun buono effetto ricevè l' Infermo, anzi senza modo peggiorò, si tenne Consiglio,in cui da due Medici fù proposto infra gli altri Rimedj, che potevano provocare il Sudore,

dore; che stimavasi in tal caso opportuno, lo Stibio Diaforetico; e da me essendo con molte ragioni sì fatto Rimedio ributtato, l' Acqua Fredda si propose, come quella, che più sicura era, ed in somiglianti Febbri non solo per Sudorifera, ma ancora per Diuretica, e per ogni strada evacuante sperimentata. Dalla tal diversità de' pareri de' Medici nella mente de' Circonstanti una gran confusione ne nacque; perocchè chi l' uno, chi l' altro Rimedio voleva, che in uso posto si fusse; ma perchè

(a) *Contro miglior voler, voler mai pugna*,

fù determinato alla fine, che senza altro aspettare, si venisse all' uso dell' Acqua Fredda, come di più efficacia del Diaforetico dagli altri Medici proposto. Ed oh maraviglia! incominciandosi nella fine del Nono a praticarla, nel Decimo l' accessione sopraggiunse più mite, senza tanta sete, calore, ed angustezza de' Polsi, come per l' innanzi era stata osservata. Nell' Vndecimo la Natura per le replicate pozioni sgravossi dalla cagion morbosa per le vie del sedere in molta copia, evacuandosi una Bile rugginosa. Nel Duodecimo copiose furono l' Orine, ed il Sudore: le quali tutte evacuazioni sempre si osservarono fino al Decimosettimo con notabile miglioria dell' Infermo. Ne qui fermò l' operazion di questo Rimedio; perocchè circa il Vigesimo comparvero appresso l' una, e l' altra Orecchia dell' Infermo due ben grosse Parotidi; le quali essendo nella declinazione della Febbre, e dopo tutte l' accennate evacuazioni accadute, non furono se non di benigna natura stimate; ed avvegnacchè seco portassero qualche indicio di marcimento; nulla però di manco seguendosi l' uso dell' Acqua, pian piano svanirono. E ciò per avventura n' avvenne trà per li Canali delle glandole, che niun vizio di soverchio distendimento, o di laceramento contratto aveano, e per essere i liquidi, ivi racchiusi dal continuato uso del Rimedio addolciati, non molto grossi, slegati frà loro, e restituiti alla lor

nativa

(a) Dante Purgator. Cant. 20.

nativa flussibilità; e perciò più atti alla traspirazione; come altresì a rimettersi nel pristino giro.

Ma egli è tempo omai di filosofare, come per l'uso dell' Acqua Fredda in alcuni Febbricitanti, con cui l'*Affezion Podagrosa* molte volte accoppiavasi, questa di subito *è cessata*; ed all'incontro in altri, che a detta infermità eran soggetti, nel praticar detto rimedio, mentre febbricitavano, incontanente ella *si è svegliata*. Ed in vero, se pur coll'istessa mia Ipotesi raggionar vogliamo, l'accennata contrarietà di effetti, niuna maraviglia recar ci dee; imperocchè questo Rimedio, qualor a'Febbricitanti coll'attuale podagra si prescrive, avendo in se la virtù di sparpagliare i Sali acuti del Sangue, di addolciare tutti i liquori, di renderli più agili al moto, d'allentar le fibre, e porre in giro quel, che senza vizio delle parti salde ristagna, per necessità cessar ne dee dal di lui uso il tumor, ed il dolor Podagroso insieme colla Febbre; 'perocchè di essi mali la cagione immediata si toglie. Convincente pruova di ciò, che hò detto, è quel, che avvenne in persona del Dottor, il Signor Giovanni Lettieri, il quale vivendo sempre sogetto a Podagrosa affezione, nel mese di Luglio dell'Anno 1718. inciampò in una Febbre, che su'l principio dagli accidenti, che seco portava, e molto più dal suo portamento fù giudicata dal Medico assistente per Linfatica, sentendosi dall'Infermo un picciol tocco di Podagra; e quantunque per liberarsene da questa molti valevoli Rimedj pigliasse; nondimeno pian piano peggiorando in istato tale circa l'Vndecimo si ridusse, che essendogli la Podagra trasportata nel Petto, ed avendo già perduto il Polso, la vista, e la parola, stava a momenti aspettando l'inevitabil colpo della

(a) *Crudele, acerba, inesorabil Morte.*

Da tal compassionevole spettacolo, e dal non esserci niuno altro Rimedio da praticarsi, deliberarono i suoi Parenti di dargli l'Acqua Fredda; udendosi da per tutto li mirabili effetti, ch'ella in tal tempo ne Febbricitanti operava. A tal

fine

(a) Petrarc. Canz. 43.

fine mi chiamarono, ed osservato da me l'Infermo in cotal lacrimevole stato ridotto, non volsi in quel mio primo arrivo con tal Rimedio porre a repentaglio la di lui vita, e la mia stima, se indicj più gagliardi di darglielo per altra via ricavato non avessi. Laonde per procedere più cautelato, ed aprirmi la strada a tal Rimedio, gli prescrissi una copiosa Lattata, o Emulsione de' Semi Refrigeranti con Neve refrigerata, e che di questa da due in trè ore, alla dose di trè oncia per ogni volta n'avesse pigliato. Così fù eseguito, e veggendosi da me, che alquanto di giovamẽto gli avesse recato, senza che più s'indugiasse all'Acqua Fredda si venne; la quale con tutte le cautele, e ricercate condizioni bevendo, senza provar cibo alcuno per quattro dì,

(a) *Tutto dentro, e di fuor sentì cangiarsi;*

imperocchè li Polsi si restituirono, la voce colla vista ritornò, e tutto quel nocevole umore, che per le vene tacitamente serpeggiava, per copiosi Sudori, ed Orine via fuori si portò, in guisa che frà pochi altri giorni cessò affatto la Febbre, e con ammirazione di tutti svanì parimenti l'Affezion Podagrosa, che nel Petto, e negli Articoli inferiori acerbamente lo crociava.

Da tutto questo fin'ora apportato può con ogni agevolezza ciascun ricavare, come da questo Rimedio in alcuni altri Febbricitanti, che all'accennata Affezione ne vivon soggetti, ella si promuove, se ben rifletterà, che per lo più nella comun massa del sangue di chiunque Infermo, a podagra soggetto, benchè per qualche tempo da essa ne viva libero, sempre vi sia un principio salino ed acre nascosto, il quale se per avventura s'unisce ad altri corpicelli stranieri, che, o per errore nella regola del vitto, o per soverchio moto, o per altra cagione siansi al sangue comunicati, girando pel Corpo, può senza dubbio fermentando produrre la Febbre, senza niun segnale di Podagrosa affezzione, per essere egli con altre grossolane particelle unito, e non così ben sciolto, che si

(a) Petrarc. Canz, 28.

si possa negli articoli deporre. Quindi avvenir puote, che se per ismorzar tal Febbre si prescrive dal Medico in tempo conveniente l'Acqua Fredda, slacciandosi detta porzion salina dagli strettissimi legami degli altri corpi con essa fermentanti, per l'isdrucciolevoli, e mobili particelle del Rimedio, tra loro framesse, d'leggieri negli articoli, consueti a riceverla, si può deporre, ed il dolore coll'enfiazione in essi avvenire. Ne sù di questo mi dò briga d'apportare qualche Osservazione, in particolare Infermo accaduta, avvisandosi alla giornata da tutti i nostri Pratici, che qualunque volta alcun febbricita, e sia consueto ad esser da Podagra molestato, coll'uso de' Rimedj diluenti, ed attemperanti dall'acutezza della Febbre, deponendosi l'umor nelle giunture, si è affatto liberato.

E da questo divisamento fò passaggio ad un altro, ch'è lo spiegar, come *l' Acqua toglie i Tumori Edematosi* da' piedi, a chi per l'avanti del di lei uso l'aveva; e come al contrario *per essa in altri n' avvegnono*. Contrarietà in vero d' effetti è questa così strana,

(a) *Ch' avanza tutte l'altre maraviglie:*

Ma pur se alcuno giusto la dritta, e vera guisa di filosofare appagar non si voglia dalla sola apparenza, ma addentro entrando ne cerca il fondo della vera cagione di tal opposizione d'effetti, non gli sembrerà strano, come dalla medesima Acqua possono esser'originati. Ed a mio credere l'Acqua può ben togliere detti tumori, che altronde non dependono se non da uno tardo moto, o ristagnamento dell' umor Linfatico ne' propj canali, senza che vi sia in essi vizio alcuno di lacerazione, o di una somma distrazione. Quindi ne siegue, che in su l'ora che l' Acqua Fredda ne' Febbricitanti da cotesti tumori afflitti si pratica, porgendosi per essa colla propia sostanza veicolo a i liquidi, e colla sua freddezza elasticità a i solidi, possono senza dubbio gli accennati tumori svanire; imperocchè resi più mobili, e più di-scor-

(a) Petrarc. Canz. 25.

scorrenti i liquori, e spezialmente la Linfa; ed altresì corroborate le fibre da qualsisia vizio organico immuni, ciò che ristagna, sciolto, e spinto più oltre, sì fattamente acconcio diviene, che senza impedimento nel pristino giro si restituisce.

Ed affinchè l'esperienza dall'apportata ragione non si scompagni, eccone l'esemplo nella persona della Signora Cecilia Sacco, ch'essendo di età di anni 30. di temperamento sanguineo, nel mese di Settembre dell' Anno 1721. gravemente infermossi di Febbre, cagionatale si da travagli sofferti di notte, e di giorno per assistere ad un suo consaguineo gravemente Infermo, come ancor dalla diminuzione de' suoi Mestrui. Per le quali fortissime cagioni la di lei Febbre così celeremente ne' primi giorni avanzossi, che oltre de' Polsi piccioli e frequenti, Vigilie, Nausea, Vomito, Evacuazion de' Vermi, s'osservarono di più vicino il Settimo molte Macchie rosse per la Pelle disperse, ed una Enfiagione, che dell' Edematoso partecipava in amendue i Piedi. Per la qual Febbre riparare, furono da me praticati li più eccellenti, ed efficaci Rimedj, da' quali, ancorchè fussero stati fin al Duodecimo giorno dalla Paziente colla dovuta Dieta pigliati, niuno alleviamento impertanto della sua Febbre avvenir si conobbe, anzi più tosto peggioramento; perocchè nel Decimo terzo perduti quasi i Polsi, ed il muovimento, che volontario chiamiamo, verso la fine de' suoi giorni frettolosamente correva. Perlocchè essendo la Paziente in istato così disperato, a Rimedj di grande energia, e che far potevano repentine mutazioni venir mi convenne; però fù da me deliberato, che senza dar più tempo al tempo, all' Acqua Fredda si venisse. La qual già postasi in uso per li primi trè giorni senza verun cibo, incontanente i Polsi, il moto, e le forze spunte e smarrite furono alla Paziente con maraviglia di tutti restituiti. Ma perchè è spezial disavventura dell' Arte medica disoggiacere al giudicio d'alcuni, che quantunque

(a) *Hanno di cervel sano i Corpi scarchi;*
nondimeno dimostrar sempre vogliono di saper sopra de'Medici, or biasimando, or' approvando le di loro operazioni, n'avvenne, che per consiglio di non sò chi, se glie vierò l'Acqua a cagion del gonfiamento de' piedi, che per essa non fusse maggiormente accresciuto. Ma

(b) *O caduche speranze, o pensier folli!*
S' accrebbe maggiormente il tumore, quando dall' astinenza dell'Acqua speravano, che impicciolito si fusse. Il che da tutti i Circonstanti manifestamente veggendosi, si ritornò all' uso dell' Acqua, e seguendosi senza interrompimento alcuno, e con replicare e frequenti Pozioni svaniri affatto si viddero e la Febbre, ed il Tumore. Ne di questa Osservazione altra ragione, a mio credere, render si possa, quanto quella di sopra apportata, che essendo all'accennata Paziente vietata l'Acqua, gli umori inetti al moto si rendevano, e spezialmente la Linfa; e quanto più da questa toglievasi di flussibilità, tanto più resisteva alle fibre motrici de' piccioli canali, in cui ristagnava, ed il gonfiore maggiormente cresceva. Si sciolse di poi, qualor di nuovo l'Acqua si praticò, eccitandosi in essa un gran muovimento, dal quale sciolte le di lei particelle, e rese più mobili, in tal guisa acconcie divennero, ch'essendo più oltre spinte, non più à rappigliarsi furon sogette.

Ma che occorre, che Io vada speculando dall'altra parte, come dall'istessa Acqua si faccian questi Tumori Edematosi; se questo effetto non viene immediatamente prodotto dal retto uso, ma dall' Abuso di essa, cioè, o allora, che ella in dismisurata copia si prende; o quando quella Dieta Acquea, che si ricerca, non venga dall'Infermo osservata, sicome di ciò nel Capitolo XVIII. del presente Libro a bastanza da me se n'è ragionato.

E più oltre passando verrei ad esaminare, come l' Acqua possa il Parto, se difficile egli è, facilitare; ed all'opposito, come,

(a) Arioſt. Canz. 29. (b) Petrarc. Sonett. 279.

come, qualor egli è immaturo nell'imminente Aborto, ritenere, se non temessi d'uscire da quel, che nel titolo di questo Capitolo mi hò proposto di divisare, essendo questi due contrarj effetti in esso non compresi; accadendo per lo più nelle Donne, che non febbricitano. Ma non per tanto di tal contrarietà di effetti mi si trarrà dalla mente l'Esamina, riserbandomi di diffusamente parlarne nel Capit. XXVI. del presente Libro, ove dell' uso dell'Acqua Fredda si interno, come esterno in altri Mali n'imprenderò a favellare.

Si riprovano molti Inconvenienti, mentre s' usa questo Rimedio, da altri inconsideratamente praticati.

Cap. XXIII.

AVendo fin' ora negli antecedenti Capitoli di molte necessarie notizie intorno al buon uso dell'Acqua favellato, convenevole parmi, per maggiore intelligenza di quanto abbiam detto, riprovare alcuni Inconvenienti, che si veggono alla giornata, mentre ch'ella s'adopera, da molti inconsideratamente praticare; infra i quali il Primo è il dare agl' Infermi, dopò l'astinenza d'uno, o di due giorni, in quantità il Cibo, o di mala qualità, cioè, grossolano, e di mal nutrimento: il Secondo è il porre in uso, mentre l'Acqua si prende, altri Rimedj: il Terzo è l'ordinar, che nel mangiar si tramezzi da quando in quando pezzolini di Neve: il Quarto è lo sventolar gl'Infermi, o il bagnarli coll' istessa Acqua Fredda, qualor non bisogna Ed il Quinto finalmente è il concedergli alle volte in grazia, come dicono, dello Stomaco poca Quantità di Vino o di Cioccolata. Ed incominciando dal Primo: sicome da tutti sommamente si loda l'astinenza da ogni spezie di cibo nel primo, o secondo giorno, finchè l'Acqua i suoi effetti dimostra, per gli fermenti dello Stomaco magagnati, per le forze oppresse, e per non impedire il Rimedio, o la Natura da esso corroborata ad evacuar la cagion della Febbre; altretanto si riprova il cibar di

poi gl'Infermi in abbondanza, o di cose di mal sugo, e di difficile digestione; imperocchè se ne' primi dì non si dee cibo alcuno, ancorchè poco, e buono egli sia, porgere agl' Infermi, per la debolezza de' formenti digestivi, maggiormente appresso, essendo questi dall' Acqua più dilavati, non conviene satollar gl'Infermi, nè compiacergli di tutto ciò, che domandino. Oltrecchè con questo si può maggiore occasione porgere alla Febbre, e somministrar nuovo pabolo a quel fuoco, che già sta dall'Acqua per attutarsi. *Quemadmodum in sanis*, mi servirò quì delle parole di Galeno, che così (a) registrò, *pravus victus ægrotandi affert occasionem, eodem etiam uti multò magis in laborantibus; ex erroribus enim in victu admissis graviores fiunt occasiones.* E tant' oltre si veggono avanzar per questi errori nel vitto commessi le Febbri, che sogliono per lo più toglier di vita gl'Infermi; siccome appunto leggesi appresso Ippocrate (b) di quel Febbricitante, *qui supra Dianæ ædem decumbebat*, ancorchè egli nel trentesimo quarto giorno libero dalla Febbre già fusse, pur sì gravemente ricadde, che alla fine morì; *quia*, per valermi della propria frase d' Ippocrate, *ferculis multis, vitiosisque utebatur.*

Nè quì è d'avere alcun riguardo a ciò, che si suole da i Fautori di tale inconveniente a lor favore apportare, cioè, che trà gl'effetti dell'Acqua sia l'eccitare un grande Appetito: *Aqua & Vigilia vorax* scrisse (c) Ippocrate; e che perciò non sia fuor di metodo l'allargare un pò la mano nel cibar gl'Infermi, che coll'Acqua si curano; come parimente di soddisfargli in cibo di lor gusto, ancorchè di pessimo sugo egli sia, scrivendo (d) ancora il medesimo Ippocrate. *Cibus, aut Potus parùm deterior, suavior autem, melioribus quidem, sed minùs suavibus, est præferendus*; imperocchè quanto al primo capo, non niego, che color, che pigliano l'Acqua, dopò qualche dì sogliono avere una straordinaria fame, (la

quale

(a) Lib. 2. de diff. febr. c. ult. (b) Lib. 3. Epid. sect. 3. ægr. 1.
(c) Lib. 6. Epid. (d) Sect. 2. aph. 38.

quale se sia naturale, o no, e se dell'Acqua o della Melancolia nel testo di sopra allegato avesse inteso Ippocrate, che *sit vorax*, lascio alla considerazione degli altri, nè quì voglio determinarlo]; ma non perciò si dee così largamente portargli d'avanti de'cibi, che n'abbiano a mangiar più, che non si possa; perocchè tutto dì sperimentiamo, che que'convalescenti, che per la soverchia lor fame a crepapelle soglion mangiare, in nuovi Mali, e nelle mortali ricadute, per li formenti delle viscere spossati, inavvedutamente n'inciampano. Ne da ciò dimostrossi alieno il dianzi Ippocrate a lor favore citato allor, che (a) scrisse: *Quæ longo tempore extenuata sunt corpora, lentè reficere oportet.*

(*)E qui mi cade in acconcio il dichiarare qual spezie di Cibo, compiuta l'Acquea Dieta, a'Febbricitanti cōceder si dee. Ed in vero questo per le ragioni di sopra riferite, e per le molte altre nel Capitolo XIX. rapportate, convien che sia poco, e facile a digerirsi. Quindi per procedere con metodo, e secondo l'Esperienza, nel primo giorno incominciar si può da un rosso di Vovo, di fresco nato, assorbendosi dall' Infermo. *Ovum molle vel sorbile, imbecillissima materiæ est*, registrö (b) a mio proposito Cornelio Celso. Indi passar si può nel giorno seguente a due Rossi d'Vova; e così di mano in mano crescendo venir si può negl'altri giorni seguenti a poche settuccie di Pane, bagnato in un semplice brodo, non molto corpulento, senza che qualsivoglia spezie di Carne s'assaggia, ed in qualunque maniera apparecchiata ella fusse. Rassodati di poi che sono li fermenti dello Stomaco, ed assicurato l'Infermo della Recidiva, pian piano debbonsi in uso porre cibi più sodi, e di più valido nutrimento, come sono spezialmente le Carni degli Animali; e nell'usarle sia temperato il Paziente, finattanto ch'egli col Corpo non s'eserciti, e camini. (*)Quanto al secondo Capo, cioè, che si possano dar de'cibi, che non sian di troppo buon nutrimento, senza seguirne danno veruno; perchè son di soddisfa-

(a) Sect.2.aph.7. (b) Lib.2.c.18.

disfazione agl' Infermi; agevolmente mi piego a crederlo: ma bisogna, che ben s'avverta a quella particella *parùm*, apposta avanti alla voce, *deterior*, che vuol dire, che non debbia essere totalmente di pessimo sugo, e di mal nutrimento, ma che di questa prava qualità poco ne partecipi, e tal poco di vizioso, che in esso racchiudesi, ben compensar si può dall' esser di gran piacimento agl' Infermi, *suavior tamen*. Ma oh quanti, malamente ciò interpetrando, qual si sia cibo, che dimandono gl' Infermi, gli concedono, senza osservare, se *parùm*, *aut multùm deterior sit*, ed abusandosi di questa bellissima sentenza d'Ippocrate, o prorogano le Febbri, o per lo più fanno, che queste accresciute gl' Infermi di vita ne tolghono. Sicchè adunque la mediocre Dieta nel nostro caso è di sommo alleviamento agl' Infermi. Ed in vero Asclepiade Padre di tutti i migliori Medici sanava più con essa Dieta, e faceva delle cure maravigliose, che con altra parte della Medicina.

Per quanto di poi s'appartiene al secondo Inconveniente, ch'è di non intralasciar l'uso degli altri Rimedj, mentre l'Acqua s'adopera, non posso giammai intendere i motivi, o ragioni, che sieno, per cui alcuni in ciò fare si regolano; imperocchè o sia il rimedio Diaforetico, o sia Diuretico, o Anti-febrile, o di qualsisia altra indole, sempre deesi a tal fine adoperare, che vaglia a cacciare, o rintuzzar la cagion della Febbre, senza perturbare i muovimenti della Natura: ma sempre che queste belle operazioni dalla sola Acqua a tempo, e con le dovute cautele amministrata, e forse con più efficacia, e prestezza, che dagli altri ottener non si può, si possono avere; parmi una sciocchezza, e fuor d'ogni dovere multiplicare i mezzi, che son gli altri rimedj, per conseguirle, e forse con rischio di rimuover la Natura da quel, che fare ella intenta per la confusione, e mescuglio di tanti rimedj. Come parimenti non saprei trovar ragioni à favor di coloro, che pongono talora in uso coll'Acqua il Salasso; conciossiecosachè a tutte l'indica-

dicazioni, per le quali ne'Febbricitanti egli s'adopera, l'Acqua sola può ben soddisfare; ed in vero o si pone in uso allor, che si vuol raffrenare il moto strabbocchevole fermentativo del Sangue, acciò radificato più del dovere non rompa i vasi, e faccia qualch'altro gran male; ed a ciò il rimedio dell'Acqua, togliendo detto moto dal Sangue, dà subito, ed efficace riparo; siccome per l'addietro s'è dimostrato: o si prescrive il Salasso, per refrigerare, come dicesi il Sangue; ed in ciò fare credo, che l'Acqua sia più potente, e vigorosa d'ogni altro: o venga egli indicato da quell'abbondanza, *quoad vires* chiamata, che aggrava le forze; acciocchè secondo le leggi della Meccanica, si restituisca a i liquidi il moto colla dovuta flussibilità, e l'elastica virtù alle parti salde: e mirabilmente, come di sopra hò lungamente provato, ciò dall'Acqua senza alcun dubbio vien felicemente eseguito.

Ne mi convince punto il dire, che da Galeno siano tanto l'un rimedio, quanto l'altro nelle Febbri Continenti sommamente lodato (a) con quelle parole: *Maxima verò Continentium Febrium remedia hæc duo sunt: Detractio Sanguinis, & Potio frigida*; imperocchè ricavasi dall'istesso luogo, ove questa sentenza da Galeno registrasi, che non mai egli con essa ha voluto dimostrare l'uso unito di amendue i Remedj nell'istesso tempo; ma solamente hà inteso, che qualor l'un di essi rimedj luogo non abbia, l'altro praticar si possa. Eccone il riscontro. *Quod si curare aliquando Infirmum cogeris, cui non solum antea secandæ venæ remedium prætermissum est, sed nunc quoque vel per Medicorum ignorantiam, vel ipsius laborantis, propinquorumque ejus timiditatem procedente tempore mittere sanguinem probiberis, ad frigidam exhibendam accedes.*

E per fine non serve, mentre l'Acqua dagl' Infermi si piglia, l'uso de' Vescicanti, delle Coppette semplici, o scarificate, e delle varie Onzioni oliose; sicome ancor l'applicar

(a) Lib. 9 meth. med. c. 5.

car su'l capo di essi Cagnoli, Galli, Rannocchie, ed a' piedi i Pippioni; imperocchè è più il danno, che l'utile, che de questi n'avviene, per divertire altrove quel, che la natura peravventura vuol per altra parte sgravarsi, o pur per impedire quel, che per l'abito del corpo si suol da essa insensibilmente cacciare. Ne serve, che alcun mi soggiunga, che sì fatti Rimedj possono insieme coll'Acqua giovare; perchè sempre da dentro fuori qualche cosa del nocevole ne traggono; perocchè il creder sì fatti attraimenti da dentro fuori della cagion morbosa, mercè degli accennati rimedj, è una gran balordaggine, e chi la lor virtù così ne decanta, è l'istesso, che cacciar carote, e spacciar cose in aria fondate a i meno intendenti.

Ma supposto, che s'avesse alcuna cosa praticare, più tosto mi piegarei all'uso de' Strofinamenti; imperocchè questi potrebbero promuovere l'insensibil traspirazione, e rarificare maggiormente la Pelle, per ove la Natura molto della cagion morbosa suol coll'Acqua spignere, e cacciare. Alla qual cosa ritrovo, che ancor Galeno condescese allor, che (a) egli scrisse: *Qui Frigida sunt usuri, eos quoque frictione præparabimus.*

Quanto al terzo Inconveniente, che da tal'uno si pratica in ordinar, che framezzisi nel mangiar da gli Infermi la Neve, agevolmente si rifiuta da chi attentamente considera, che la Neve in cascando sù la Terra, come ancor nelle fosse, ov'ella si conserva, si mescola sempre con particelle terrestri in modo, che dileguandosi produce manifestamente un'Acqua impura, sporca, e di molta terrestrità impregnata. Per la qual cosa presa trà cibi senza dubbio somministrar può allo Stomaco, ed indi al Sangue nuove parti ostili, che agevolmente dipoi la Febbre, ed altri Mali fomentar ben ne vagliono; sicome avviene, secondo che riferisce (b) il chiarissimo Giacomo Sponio, a i Popoli, che abitano intorno agli Alpi, e i Monti Pirenei, che tutti son cagionevoli della

(a) Lib. 3. de sanit. tuend. cap. 13. (b) Aphorism. nov. sect. 4. t. 30.

della lor persona, e spezialmente oppilati, strumosi, e d'abito cachettico si ravvisano; perocchè d'altra Acqua non bevano, se non di quella, che dalle Nevi sù gli accennati Monti dileguate producesi.

Ma se per avventura da'Scrittori vien'ella nelle Febbri lodata, come infra gli altri dal Celebre Tommaso Bartolino in quella sua eruditissima Opera: *De Usu Nivis medico* (a); non vien però commendata in quelle la sua sustanzia, ma assolutamente si descrive per mirabile l'uso di essa a refrigerar l'Acqua, o altro Rimedio à Febbricitanti darsi; sicome egl'istesso per confirmar ciò n'apporta varie sperienze, e spezialmente quella, che vien rapportata dal famoso Baldassarre Pisanelli (b), cioè, che nell'Isola di Sicilia, caldissima di Clima, avanti d'introdursi l'uso del Bere freddo, ne perivano ne'mesi estivi per Febbri Pestilenziali innumerabili suoi abitanti; la qual di poi Constituzione incominciò pian piano a cessare, da che per consulta de' Medici a ber freddo s'indussero; anzi per tal uso introdotto in Messina ne morivano, per computo esattamente fatto, mille meno ogn'Anno. Non altrimenti in Ispagna n'avvenne, ove al riferir di Ludovico Nonnio (c), apportato dall'istesso Bartolino, gli abitanti non sono stati così frequentemente dalle Febbri Ardenti, e Maligne sorpresi, d'allor, che incominciarono a ber freddo, per consiglio di quei due grandissimi Medici Spagnoli, il Vallesio, ed il Mercato. Onde poi per tal fine, soggiunge il Bartolino, talmente crebbe il di lui uso, e divolgossi ne' vicini Paesi, e spezialmente nella nostra Italia, che nelle pubbliche Piazze in tempo di Està l'Acqua Fredda si vende. *Increbuit inde hic usus, nivati potus in Italia, qui in compitis omnibus Mediolani, Romæ, Neapoli, &c. divenditur.*

Ne perciò voglio tanto ostinarmi sù questa mia Opinione, ch'ella giammai non si possa usare in sustanzia da'

(a) Cit. lib. cap. 13. (b) Lib. de Esculen., Potulent. Iacule,
(c) De re Cibar. lib. 4. c. 5.

Febbricitanti; imperocchè sempre ch'ella fusse pura, senza esser di lordezza, e terrestrità ripiena, giudico, che non potrebbe recar danno alcuno; anziche colla sua parte nitro.aerea, libera dalle dette particelle terrestri, spigner potrebbe i liquidi al moto, e corroborar le fibre delle salde parti del Corpo: ne perciò vorrei, che s'avesse a mangiare in copia, ma poco, e leggiermente dagl' Inferni gustarsi; sicome appunto da Ippocrat. (a) s'annota di quell' Infermo, da Febbre acuta travagliato, che *colluebat semper frigidam, & Nivem leviter gustabat*.

In oltre per quel, che s'appartiene al quarto Inconveniente, ch'è di sventolar l'Infermo, ò bagnarlo coll'istessa Acqua Fredda, non si può sempre sostenere, qualor s'ha di bisogno d'una libera traspirazione, e che i pori della Pelle sian di continuo aperti a tramandar fuori quel, che insensibilmente la Natura per essi cacciar gli è d'uopo, per rendersi più leggiera e sciolta a superar la cagion della Febbre. *Aer frigidus, & lavacra frigida*, son parole del Chiarissimo Santorio nella sua Medicina Statica, (b) *sicuti corpora robusta calefaciunt, eaq; auferendo superfluum reddunt leviora: ita debilia refrigerant, eaque vincendo calorem, ponderosiora efficiunt*. Ne perciò inferir ne voglio, che s'abbia l'Infermo sotto l'uso dell'Acqua a mantener così caldo, che, o per opera de' Panni, o mercè del Fuoco, venga meno per lo sudore: come narrasi da Galeno (c) di quel Medico, che un Giovane Febbricitante *in Balneum Hypocausti ablegavit, & cum sudoris copiâ largè proflueret, paulò post mortuus est*. Ma voglio, che non si sventoli, ne si bagni, e stia in letto ben difeso da panni: ed in quel caso, ove'l sudore fusse oltremmodo eccedente, per cui l'Infermo debole divenisse, toglier si debbono dal letto, ove giace, quei tanti panni, che di sovetchia noja, e di angoscia gli fussero; ed alle volte sventolarli, inalzandoli in alto; attemperar di più l'aria, che

(a) Lib. 7. Epidem. (b) Sect. 2. de Aere & Aq. aph. 1.
(c) In vestib. lib. 1. prognost.

che respira, con aprir da quando in quando le finestre, e rimuovere ogni altra occasione, che la di lui stanza molto calda rendesse.(*) Il che confermasi da una Osservazione, recata dal Celebre Medico e Filosofo Fiorentino, Antonio Benivenio colle seguenti parole:(a) *Cum haud postremæ notæ Medicus nobilem quendam Civem curaret: & febribus male hominem habentibus: universum Corpus in sudorem resolveretur, viresque omnes ita deficerent, ut cognati plurimùm de salute ejus addubitarent, me advocant; ægrum ostendunt; curam enarrant. Inspicio itaque hominem, oculos admodum graves, ac pallorem faciei intueor, quin & intima ejus præcordia calore vehementi affici adverto. Quare sudorem inæqualem, qui finiri non poterat, statim amotis vestibus, quibus ille de præcepto Medici tegebatur, ut incongruum, & inutilem supprimere nitimur; præsertim quia eo agri vires penitus convelli videbantur; tum corpus eventari, ægrumque etiam frigidioribus potionibus uti jubeo, donec sudor, quem Medicus ille omni studio ciebat, prorsus supprimeretur. Quod ubi factum est, immutari statim vidi ægri faciem; vires redire, calorem reprimi, febrem remitti, ac non multo post hominem ad pristinam Sanitatem reverti.*(*)

E finalmente parlando del Quinto, ed ultimo inconveniente, ch'è 'l concedere alle volte per la debolezza dello Stomaco, o per altra cagione, un pò di Vino, o una chicchera di Cioccolata allor, che si pratica questo Rimedio, egli è senza dubbio un grand' errore; imperocchè chi ben considera, che li componenti del Vino, e della Cioccolata, del tutto essere opposti à quelli dell' Acqua Fredda, dee per conseguenza confessare, che gli effetti ancor frà di loro contrarj esser ne debbono. Quindi se l' Acqua ammollisce le fibre de' solidi oltremmodo inaridite, ritarda de' liquidi il muovimento fermentativo, liquefà i sali, ed altri a questi somiglianti effetti cagiona. Il Vino all' incontro, e la Cioccolata, per esser spiritose, e stimolanti Sustanzie, la siccità delle

 fibre

(a) De Abditis nonnullis, ac mirand. Morbor. & Sanation. Causis Observ. 53.

fibre maggiormente accresce, lo sregolato moto de' liquori fuor di modo risveglia, ed i sali, ed altri corpicelli mordaci ed irritanti più che mai l'unisce. Laonde fa mestieri, che si disingannino coloro, che ciò pongono in uso, se non vogliono alli Poveri Infermi sommo danno recare.(*) Ma diam fine ora mai a questo Capitolo, e vegniamo ad esaminar altri punti, forse non disdicevoli al buon uso del Rimedio, di cui al presente si ragiona.

Diligentemente si ricerca, se a' Febbricitanti, disperati da' Medici, questo Rimedio adoperar si conviene.
Cap. XXIV.

PRima che Io entri a decidere sì malagevole Quistione, m'è d'uopo qui divisare in quante maniere lo Stato disperato de' Febbricitanti intender si debbia. Ed in vero egli in due modi può pigliarsi. Il primo stato è di quelli, che per la veemenza, o malignità della Febbre, sono così deboli, e realmente privi di forze, che i Polsi si veggon cessati, l'esterne parti raffreddate, l'aspetto già cadaverico reso, e con i segni tutti d'un imminente pericolo trà ambascie di morte ritrovansi. L'altro è di quelli, che quantunque da gravissimi accidenti travagliati si ravvisano, e la di loro Febbre gravosa, e di gran rischio venga da Medici riputata, nondimeno picciolissima speranza di vita ancor rimane. E questa non è mica dottrina nuova, ma bensì antica, e da' scritti di tutti i miglior Pratici ricavata, come bene avvertisce l'Eruditissimo Casparo a Rejes. *Siquidem si Auctorum*, egli (a) scrive, *intimiùs considerentur scripta haud dubiè colligitur illos deploratorum morborum duplicem fecisse sensum; unum nempè, cum in summa facultatum & naturæ dejectione, morbi vehementià nulli cedente, omnibus signis non mortem tantùm advenientem, sed jam jam imminentem demonstrantibus, cum asphyxia forsan, & aphonia, madidoque sudoris frigidi præ debilitate exitu, tota funesta*

(a) In Elys. jucund. Quæst. Cam. Quæst. 15.

funesta visitur tragædia, paulò post luctu & planctu incboanda: alium verò, in quo licet multa timorosa signa, & maximus virium defectus, morbi etiam vehementia urgeat, tamen non ita ac in primo conclamatum est; sed quantumvis exigua & dubia, aliqua tamen restat spes, & de ambigua salutis via adhuc basitari potest.

Ciò divisato, mi si rende di certo molto agevole la soluzione del presente Dubbio, dicendo, che ne' disperati del primo stato in niun conto dee arrischiarsi il Medico a pigliarne la cura; imperocchè senza dubbio il volersi così alla rincontra opporre alla veemenza del male coll'Acqua, senza che vi sian forze bastevoli, è l'istesso, che dar una spinta all' Infermo, che stà già sù l'orlo del sepolcro, acciocchè ivi più prestamente trabocchi, e perdere insieme la sua stima, per altre cure antecedenti acquistata. Ne di pusillanimità il Medico in questo caso si dee incolpare; poichè quel timore, che hà di metter mano a tal cura, non nasce da ignoranza, o da freddezza forse de' spiriti, ma da una grande sperienza, e saviezza di giudizio, sappiendo molto bene quanto al suo mestiere sia sconvenevole il porsi ad impresa, la qual non è giammai felicemente per riuscire.

A questo fine, credo, che Ippocrate riguardasse, qualor egli a Medici vieta di pigliar la cura di quest' Infermi, già vicini a morire, [a] colle parole, che sieguono: *Medicina est morbos ab ægris in totum tollere, vehementes illorum impetus obtundere, & illorum, qui a morbo victi sunt, curationem non aggredi*. Il che anche vien da Celso a Medici ricordato, scrivendo [b]: *Est enim prudentis hominis eum, qui servari non potest, non attingere, nec subire speciem ejus, ut occisi, quem sors ipsius interemit.* Ed a ciò parimente riguardando Galeno ne consiglia, (c) che si debbia lasciar la cura di tal' Infermi col sol pred cimento di morte. *Deploratos non oportet attingere, sed magis abscedere, eventu morbi prænunciato*: ed altrove,

(a) Lib de Arte. (b) Lib.5.c.26.
(c) In comm.aph.Hipp.sect.2.aph.29.

ve, (a) parlando appunto di questo rimedio dell' Acqua; scrisse di non doversi dar ne' disperati, acciò ella non s'infami à torto presso il Vulgo, quando a tanti altri Infermi è stato di gran giovamento: *Si verò*, ecco le sue parole, *nec concoctionis habeat signa, nec vires validas, servari is planè non potest, quo minùs aut idem lavandus in Balneo est, aut medicamentis iis, quæ rarefaciant, ungendus, aut vinum illi dandum, Frigidaque offerenda. In quo enim desperata omnino salus est, imprudentis consilii fuerit apud Vulgum infamare præsidia, quæ aliis fuere saluti.*

Nel secondo stato de' disperati, cioè, di quelli, che ancorchè sieno da Febbre precipitosa, e fuor di modo imperversita, ridotti presso a morire, tuttavia non è affatto spenta la speranza di vita, si può senza dubbio veruno praticare il Rimedio; imperocchè allor, più che mai, fà mestieri al Medico di più efficacemente operare, e non perdonando a fatica con ogni sollecitudine tentar con esso d' abbattere il male. Ne si faccia dal sentimento d'alcuni portare a non mettersi a tale impresa; perchè forse ad infelice fine può ella riuscire; concioffiecosachè a i meno intendenti quantunque di molto rischio questa Operazione ne sembri, e fuor di Metodo; nondimeno tal non apparirà a chi è avezzo a penetrar colla sua mente le maravigliose forze di cotal rimedio, ed insieme a conoscere il tempo opportuno di darlo, per aversi più volte ritrovato in somiglianti tempeste; riuscendo in tal caso, al giudicio degli esperti,

[b] *Ogni rischio al valor sempre sicuro.*

Oltrecchè se pur dubbio fusse l' evento (il che non niego, che possa avvenire) meglio sarà al certo una dubbia speranza di vincere, che sopportare avanti a' suoi occhi il perdimento certo dell'Infermo.(*) Appunto come colui, che non può fuggire, deve andare ad assalire il nemico, e tentar per sua difesa la forza, che gli vien contro. Imperocchè non con altro si vincono l' estreme difficultà, salvo che col mettersi ad estremi

(a) Lib.11.meth.mec.c.9. (b) Tasso Gierusalem.liber.Cant.18.

mi partiti. E vero, che a far queste cose giova d'essere di natura animosa; contuttociò dove stà la rovina certa, anco i timidi si risolvono; ed allora tanto più sono risoluti degli altri, quanto più temono; perche l'oggetto, che induce maggior timore, induce insieme maggior volontà di operare. (*): Sicchè adunque in tal bisogna di tanta considerazione non dee il Medico starsene scioperato, e neghittoso ad aspettare il soccorso dalla Natura, la qual, come oppressa, non è giammai per darlo; ma bisogna che vada senza timore incontro a' pericoli, e segua il consiglio di coloro, che con Tucidide favellando ne dicono, che si debbia in questi casi *aliquid agere & periclitari*; perocchè

[a] *Ben spesso avvien, che ne' maggior perigli*
Son li più audaci gli ottimi consigli.

Nè tal' operazione strana dal buon Metodo giudicar si dee; imperocchè a rintuzzar la violenza della Febbre, qualor non giunge, tra tanti, e tanti, sol che un medicamento, non è al certo allontanarsi dall'Arte, ma secondo quella operare, se a quel solo rimedio il Medico s'appiglia, avvegnacchè dubbioso egli sia; siccome dottamente registrasi da Celso (b) colle seguenti parole: *Satius est anceps auxilium experiri, quam nullum.* Dal cui diviso non punto si dilungò Galeno, [c] ove disse: *Nam quando salutis via est, eaque unica & dubia, necessium est, arbitror, adversus pericula ire.* Ma perchè sotto l'uso di tal rimedio tal volta suol' avvenire, che l'Infermo per la veemenza incontrastabile della Febbre ad inevitabil morte ne corre; perciò sempre sarà sano consiglio, che avanti di usarlo, a' Parenti, ed Amici dell'Infermo dal Medico si denuncia il gravissimo stato, in cui quello ritrovasi, e che si tenta tal rimedio per poter, se possibil sia, dall'imminente pericolo di morte, che gli soprasta, liberarlo; acciocchè di poi non alla sua dappoccagine, ma alla gran possanza della Febbre il sinistro evento s'attribuisca. *Ubi gravis metus*, fù con-

(a) Tasso Gierusal. m. liber. Cant. 6. (b) Lib. 2. c. 10.
(c) Lib. 10. meth. med. c. 10.

consiglio (a) del medesimo Celso, *sine certa tamen desperatione est, indicare necessariis periclitantis in difficili rem esse; ne, si victa ars malo fuerit, vel ignorasse, vel fefellisse videatur*. Per la qual cosa chiaramente si scorge, quanto malamente alcuni si portano, che avendo per le mani un sì grave affare, in vece di valersi di tal consiglio, per una eccessiva estimazion di se stessi di voler guarire gli abbandonati da altri, ambiziosi s'inframmettono in tali cure, e con tal certezza agl'Infermi la salute promettono, quasi che fusse o proprietà infallibile dell'Acqua di restituir la salute sempre a' moribondi; o pur virtù a lor concessa da Iddio di trarre da sù la Bara, come a nuovi Asclepiadi, gli uomini semivivi. Ma si sgannino pure alla fine costoro, e cotanto loro ardimento deponghino in riguardando, che nel Mestier del Medicare spesso fallisce, chi più promette, e chi men, più consèguisce.

Chiaramente s'apporta, che questo Rimedio non sia Fortunevole, ne Temerario, ne Nuovo, come da alcuni fin' ora si crede. XXV.

NOn potendosi da alcuni, per non essere avezzi col proprio ingegno a penetrar così profondamente ne' segreti della Natura (ove ben'altri coll' altissimo loro intendimento pervenir ne veggiamo) con detto rimedio ragione alcuna accoppiare, non cessano alla giornata di schiamazzar contra le sue tante fin' ora decantate virtù, denominandolo per fortunevole, e molto lontano dalla ragione, cioè, ch'egli a caso colpisca, e secondo la fortuna n'avvenga; sicome spesse fiate asseriscono avvenire in molti altri Rimedj, che alla rimpazzata da gente inesperta praticati, colpiscono molte fiate, colla perfetta curagion dell'infermo, al segno dovuto. Ma quanto costoro ne vivono da sì falsa Opinion pregiudicati, m'ingegnerò al presente con molte valide ragioni dimostrarlo.

Ed

(a) Lib.5.cap.26.

Ed in prima la Fortuna, ed il Caso appresso gli uomini di acuto intendimento, e di sano giudicio, sono enti senza sussistenza, e finti dall' intelletto umano: quindi 'l dire che dal caso, e dalla fortuna venga regolato questo Rimedio, è un parlar, che da noi in niun conto ammetter si dee; se pur però intender non vogliamo per tali nomi l' occhiuta mano della Divina Providenza, che 'l tutto governa, e le cose, che noi casuali chiamiamo, così ben le sà diriggere, che non più tali dir si debbono, ma ben regolate, e disposte.

Per secondo ammessi questi vocaboli, come nelle Scuole comunemente s' ammettono, dico, che allora sarà fortunevole il Rimedio, quando egli non tien ragioni, che lo sostentano, nè hà regole, e metodo, com' egli si debbia dare: ma sempre che di ragioni ne stà ben fornito, e tien seco regole, e metodo, fondato sù le leggi della Medicina (come è per appunto questo rimedio dell' Acqua) a qual fine adunque si dee per fortunevole da ciascuno stimare, e non secondo la buona ragione?

Per terzo se fortunevole egli fusse, e dalla ragione non regolato, senza dubbio ne seguirebbe, ch' egli ò s' amministrasse da mano esperta, e con metodo, o da mano inesperta, ed alla carlona, egualmente giovare, e nuocer ne potrebbe; conciossiecosachè allora dal caso le sue operazioni regolate sarebbono; anzi al parere di Ippocrate (a) *Non magis Medicamenta, quàm quæ non sunt medicamenta, sanos facient, si cum fortuna in morbis porrigantur*. Ma se a ciò diligentemente badiamo, sperimentarem senza dubbio, ch' egli per lo più sempre giovevole riesca allor, che secondo il vero metodo, e colle dovute cautele si prescrive; ed allo 'ncontro danno arrecar sempre suole, quando senza cautele, ed inconsideratamente amministrasi.

In quarto luogo finalmente dicesi avvenir per fortuna una cosa secondo i Filosofi, quando con determinata dilibe-

(a) Lib. de Loc. in homin.

razione s' adopera l' agente con ogni studio di farla ; ma n' avviene di poi un' altra, alla gia intenzion dell' agente tutta diversa. Ma non così nel Rimedio dell' Acqua n' accade; col quale il Medico ha ferma diliberazione di fugar la Febbre, di abbatter amendue le sue cagioni, di riparare a tutti i suoi accidenti, ed insieme di non perturbare i muovimenti della natura; e sempre per lo più n' adiviene tutto ciò, che s' è detto, e da lui, avanti di porlo in uso, deliberato di fare, anzi che previso.

Ma concediam ciò, e sia adunque fortunevole questo Rimedio: son qui per dire, che tal fortuna è primieramente la Providenza Divina, come dianzi s' è detto: dipoi è la somma espertezza del Medico, in saper prescrivere detto rimedio in tempo opportuno. Eccone di ciò testimonio Ippocrate, (a) il quale dopò aver lungamente discorso in questo punto conchiude: *Mihi verò fortunatè assequi, item infortunatè non assequi videntur; qui rectè quid, vel malè facere sciunt: fortunatè enim assequi est rectè facere, non assequi autem est, si quis non sciat, non rectè faciat; indoctus autem qui est, quomodo fortunatè assequi poterit?* Ed altrove (b) ancor egli ciò confirmando, registra: *Admiranda existimo artis inventa: quod scilicet prudenter & rectè inventa sunt, minimeque a fortuna pendeant.* Nel che par che s' avveri quello, che in altro luogo (c) egli disse: *Bonam ægrotis fortunam contingere, si in bonum; malam si in malos incidant medicos.* Laonde con molta ragione Menandro (d) ne scrisse: *Omnibus quidem benè sapientibus auxiliatur fortuna*: come ancor parimenti Teofasto Paracelso (e) ne registrò: *Quid aliud est fortuna, quàm servato ordine notam habere naturam? Quid infœlicitas, quàm contra naturæ ordinem rem aggredi? Itaque infœlicitas est inscitia, fœlicitas verò peritia.* Adunque conchiudesi, che non si dee fortunevole chiamar questo rimedio, ma ragionevole, e secondo l' arte prescritto.

Per

(a) Lib. cit. (b) Lib. de decenti ornat. (c) Lib. de Arte.
(d) Ex græc. Poës. (e) In paragrano.

Per quanto spetta alla seconda parte del proposto Capitolo, in dimostrar, che detto rimedio temerario non sia, ma giudicioso, e secondo le regole dell'Arte, non mi distendo qui a lungamente raggionarne; perocchè ciascun da se ciò potrà ben divisare, se ben riguarda, che temerario è quel rimedio, che dalla rettitudine travia, o alla retta ragione s' oppone: ma il nostro rimedio nè alla ragione s' oppone, nè dalla rettitudine punto travia, sicome hò negli antecedenti Capitoli con chiarezza fatto vedere, che con esso s'accoppia la ragione, e l' esperienza. Il che altresi sarà, qualor questo Rimedio conviene, quanto prima sù le Stampe con sodissimi argomenti approvato dal nostro Impareggiabile Filosofo, e Medico, il Signor Niccolò Cirillo, nella sua dotta, e copiosa Aggiunta (a) all'Opere di Michele Ettmullero, tanto dalla Republica Litteraria sospirata.

Oltrecchè, se agli occhi d' alcuni temerario n'appare, devesi ben distinguere la temerità del tutto opposta all' arte, dalla temerità, che tal volta è opportuna, e giovevole. (*) La prima è quella, che entra nel pericolo senza occasione, o con impeto senza ragione: la seconda entra con ragione nelle cose pericolose, che se li fanno d'avanti, e deve esser lodata; perchè certamẽte da una gran fortezza depende (*) Laonde in mio senso quel rimedio temerario non deesi dire, quando sarà colle cautele egli dato, ed indicato dal pericolo, e dalla necessità del cimento: non altrimenti che nella Guerra la necessità di combattere, unita col consiglio, e colle dovute prevenzioni, fà che si dica valorosa, e non temeraria l' Azion di quel Capitano, che con tutto 'l suo esercito, nulla temendo, si gitta dentro i pericoli, e dimostrando cuore, e cervello, tenta in ogni modo d' abbattere il suo nemico.

Ne finalmente questo Rimedio per nuovo deesi giudicare, e dagli antichi non mai adoperato; (*) imperocchè chiunque nella continova lettura de'Medici Scrittori sarà ben versato, oltre dell' altre belle, e curiose notizie, saprà altresi,

 che

(a) Tom. 2. De Febrib. cap. 3. Artic. 2. de Febribus Acutis Primariis.

che vi siano stati molti avanti di Noi, che *ex professo* han trattato di questo Rimedio nelle Febbri, ed in altri Mali, quali sono Abramo Neemia, che diede alla luce: *De tempore Aquæ Frigidæ in Febribus Ardentibus, ad satietatem exhibendæ*. Nicolò Masini: *De Gelidi Potus Abusu Libri tres*. Bernardino Cajo: *De Frigida Potione*: Hermanno Van der Heyden: *De Aquæ Frigidæ Discursus*. Stefano Rodrigo da Castro: *De Potu refrigerato Elucubratio*. Mario Paramato: *De Potu Frigido Tractatus*. Pietro Barra: *De usu Frigidæ, Glaciei & Nivis Libellus*. Raimondo Restaurant, *Hippocrates de Usu glaciei*. E finalmente il Moneglia, Medico Fiorentino: *De Aquæ usu Medico in Febribus Epistolica Dissertatio* (*) Ma che altronde gir richiedendo testimonianze per dimostrar non esser questo Rimedio della nostra Età un spezial ritrovato, quando ciascuno agli antecedenti Capitoli attentamente riguardando, e particolarmente al Nono del presente Libro, conoscerà apertamente dalle tante, e varie autorità in favor di detto rimedio apportate, ch' egli non nuovo, ma bensì antichissimo sia. E certamente senza molta fatica si toglierà da questo dubbio col riflettere al Tempo, in cui fiorì il Maestro de' Medici, ed il primo Fautor di esso, Ippocrate, che fu l'anno del Mondo 3538. ed avanti della Nascita del nostro Salvatore 431. Ed altresì considerando, che Asclepiade, in tempo di Pompeo Magno, con dare agl' Infermi l' Acqua Fredda, tirò a se tanto concorso di gente, al riferir di Plinio, (a) che parea, che dal Cielo fusse stato inviato con tale Rimedio in ajuto degli Uomini.

Ne qui giova il dire, che per volger di tempo, e per correr de' Secoli, s' era di questo Rimedio affatto spenta la memoria, e che quasi, in questa nostra età, nuovo dir si può, essendo per l' industria di tal' uno risorto; conciossiecosachè chi vuol darsi la briga in leggendo l' immensi volumi de' migliori Scrittori dell' Arte Medica, raccoglier ben da essi potrà su di ciò la verità, ritrovandovi da passo in passo secondo l' oc-

(a) Hist. Nat. lib. xxvj. cap. 3.

l'occasione de' mali di esso distinta menzione. Anzi son per dire, che non evvi stato Secolo dalla Redenzion del Mondo in quà, appresso al tempo d'Ippocrate, in cui non sia stato da' Medici tal rimedio lodato, e praticato. Ed in vero chiaramente avvisasi, che Cornelio Celso, che fiorì nel 60. di Cristo: Ruffo Efesio nel 112. Claudio Galeno nel 140. Aezio Amideno nel 350. Alessandro Tralliano nel 360. Paolo di Egina nel 420. Rasi nel 966. ed Avicenna nel 1165. sommamente nelle lor' Opere han commendato questo rimedio per giovevole nelle Febbri: siccome ancora è stato sempre con somma lode celebrato nel 1400. da Antonio Benivenio, ed Alessandro Benedetti. Nel 1500. da Pietro Foresti, Vido Vidio, Alessandro Massaria, Giovambatista Silvatico, Baldassar Pisanelli, Francesco Vallesio, Lodovico Mercato, Orazio Augenio, ed Amato Lusitano. E per fine nel 1600. la riputorno per un maraviglioso rimedio nelle Febbri, Giodoco Lommio, Giuliocesare Claudino, Giacopo Primerosio, Giorgio Ornio, Tommaso Bartolino, e per tacer di molt'altri, egli non sono ancora molti anni passati, che l'uso del dare molt' Acqua Fredda nelle Febbri fù introdotto nella Toscana dal Redi, Medico del Gran Duca; e nella Costa d'Amalfi di questo nostro Regno parecchi anni sà visse Muzio Fronda, che si rese di tanta nominanza, e di tal grido in quei luoghi vicini, in adoperando questo rimedio a' Febbricitanti, che ancor di lui la fama ivi, ed in Nocera de' Pagani sua Patria, ne suona. Adunque chiaramente conoscesi, che da quei primi tempi, che si diè dal grande Ippocrate alla razional Medicina principio, fino a nostri giorni sempre è stato da saggi, ed accorti Pratici di mano in mano questo Rimedio in sommo pregio nelle Febbri tenuto. Quindi taccia chiunque egli sia, che voglia dare a credere alla semplice, e credula gente, che per opera di tal'uno in questo Secol corrente fusse stato egli trovato, e la prima volta in pratica posto.

Dell'

Dell'Uso dell'Acqua Fredda sì interno, come esterno in altri Mali. Cap. XXVI.

Avvegnacchè Io su'l principio di questa mia Opera m'abbia prefisso di palesare *il Vero Metodo di servirsi dell'Acqua Fredda nelle Febbri*; nondimeno ho stimato non esser sconvenevole, anzi necessario di far una breve digressione, esaminando, se questo rimedio, oltre le Febbri, ad altri Mali conviene. Ne stimo, che tali notizie sieno per dispiacere a chi legge, anzi di suo genio; imperocchè ciascun, che si darà briga di voltar queste carte, ed attentamente leggendo di considerar la gran possanza, che l'Acqua Fredda su le Febbri n'ottiene, immediatamente per ragion naturale gli caderà in pensiero il dubbio, se tal preggio solamente nelle Febbri, e non forse in altri Mali ancor sia ella per avere. Laonde senza che Io troppo mi dilunghi su la teoria di quei Malori, ove dett'Acqua convenir diremo, non soffrendo l'angustia di questi fogli una sì vasta materia, dirò solamente quel tanto, che di essa s'è sperimentato in molti Mali, fuor delle Febbri, da alcuni Savj ed avveduti Medicanti, coll'aggiunta, senza appartarmi dal mio sistema, di alcune brevi, ed acconcie ragioni.

Vien primieramente l'Acqua Fredda, ed in copia da Giovanni Schenchio,(a) da Antonio Benivenio,(b) e Giovanni Langio (c) nell'*Idropisia* sommamente lodata. Ma a dire il vero su di ciò, io non saprei, se volessi secondo la scorta della buona filosofia raggionarne, accionciamente spiegare, come l'Acqua in tal male possa giovamento recare: se dir non vogliamo, che nel primo grado di detto male sia di riparo, ciò è, in quella tumidezza morbosa di corpo, fatta per l'oppilazione de'vasi linfatici da una materia grossolana, e viscosa, inetta alla nutrizione, e poco acconcia ad uscir fuori, o

per

(a) Observ. Medic to. 2. (b) De Abdit. ac mirand. morb. ac sanat. Caus. c. 12.
(c) Medicin. Epistol. tom. 2. epist. 12.

per la Pelle, o per le vie dell'Orina, o di altro sceveratojo del corpo; imperocchè l'Acqua in tal congiontura dividendo quel, ch'è ristagnato, per opera di un gran muovimento, lo scioglie, e mescolandosi colle di lui molecole, e di continuo diguazzandole le rende discorrevoli, e flussili; dalla qual cosa sì fattamente acconce divegnono, che possono per la Pelle, ò per l'Orina, o per altra strada fuor traboccare. Ma nel secondo grado di essa, cioè quando gli accennati vascoletti in sì fatta guisa otturati, e da quel, che da dietro con impeto ne viene, molto distesi, si sono già rotti, e fuor di essi contra il dovuto provvedimento della Natura la Linfa sboccando, e nelle vicine viscere penetrando la vera e confirmata Idropisia ne produce, in tutto e per tutto ella disconviene; conciossiecosachè non è giammai nell'Acqua una virtù così appiccaticcia e balsamica, che possa unir gli accennati vasi già rotti; nè in altro medicamento tal possanza fin'ora s'è mai ravvisata. E questo mio sentimento vien ancor seguitato, ed approvato (a) dal Celebre D. Giacomo Todaro, Medico Palermitano, il quale oltre dell'Osservazioni di molte Idropisie, senza rottura de' vasi, da famigerati Pratici coll'Acqua sanate, n'apporta una sua d'uno Infermo Ascitico (b) *solà Aqùa Frigida, cibo vetito, curatus.*

In oltre vien da Alessandro Benedetti (c) cotesto rimedio nell'*Iliaca Passione* per mirabile tenuto, sempre ch'ella da Infiammagione non dipende, ma o da una radunanza nell'intestino Ileo di fecce indurate, ed acri; o da umori sottili, e pugnerecci dalle glandole, che ivi aggomitolate si veggono, trapelanti; li quali irritando, e contraendo le fibre, ed angustando la cavità del predetto intestino, invertono il suo natural moto, Peristaltico chiamato. Ed in vero l'Acqua, per toglier queste cagioni, è senza comparazione giovevole; imperocchè colle sue mollissime, ed isdrucciolevoli

(a) In Libello Aquæ Frigidæ Vindicatio, pag. 44. 45. , &c. usque ad 50.
(b) Observ. XII. pag. 79.
(c) De Re Medic. lib. 19. c. 13. (d) Lib. 12. Method. Med. c. 7.

voli particelle, penetrando da per tutto, non solamente mollificar possono l'indurate fecce, ma ancor'addolcire, e mitigar la di loro acrimonia; sicome parimenti rammorbidar le tese fibre, e disasprir quei sieri frizzanti, che, per esse scorrendo, fortemente le contraggono.

Ma tanto è più ancora varrà l'Acqua Fredda alla *Colica Passione*, quando ben si conosce, ch' ella da umori acri e mordaci deriva, e con grandissima sete s' accoppia; imperciocchè, mitigando la di loro agrezza, toglie lo spasimo, che tale affezione produce: e n'abbiamo in Galeno l'esemplo (a) di quell'Infermo, da tal male assalito, al quale, com' egli scrive, *cùm sitibundus admodum esset frigida potione uti permisit.*

Vien di più lodata per giovevole Medicina nella *Passion Nefritica* da Mario Paramato (b): *Multi*, egli dice, *a dolore Nephritico liberati sunt potione aqua gelida*. Ma qui bisogna avvertire, che sia tal dolore in quei corpi di temperamento caldo, e secco, ove fa mestieri d'attemperare, ed aggiugnere siero; imperocchè le Reni riarse, e quasi dall'eccessivo calore disseccate non possono spignere i piccioli calcoletti, o renelle, che per avventura ne i loro stretti meati si ritrovano, essendo le lor fibre, e dilicate membrane per tale aridezza inette al muovimento. Laonde ammorbidite dall' Acqua le predette fibre, i canali umettati, ed insieme all' orina somministrata più materia atta a scorrere, facilmente le picciolissime renelle, e calcoletti possono esser con ogni agevolezza dallo lor muovimento spinti via fuori. (*) Oltrecchè quei sughi salini, e vischiosi, deposti nelle caverozzole delle Reni, che son cagione delle Renelle, e de'calcoli, possono dal Rimedio di leggieri essere sciolti, e snervati. Ne pensi alcuno che questo Medicamento fusse agli Antichi Medici ignoto; imperocchè ritrovasi, che Galeno ne fece distinta e chiara menzione (c) colle seguenti parole: *Evacuato corpore, frigidam sæpe copiosam exhibemus; ita enim, Renibus corroboratis*

(a) Lib.12. Method.Med.c.7. (b) De Pot.Frigid.c.1
(c) Lib.de Ren.Affect.lib.cap.4.

ratis impactum lapidem expulere. E da Aezio ancora ne vien fatta somigliante testimonianza allor, che scrisse: (a) *Frigidam Aquam frequenter, & acervatim bibendam exhibuimus, & corroboratis Renibus, impactum lapidem expulerunt.* (*)

Di efficace virtù sperimentasi ancora nella *Stitichezza del Corpo*, secondo l'Opinion di Marco Aurelio Severini, (b) e di Tommaso Minadoi, (c) li quali l' appresero forse da Cornelio Celso, che così (d) lasciò scritto. *Quoties alvus ei constiterit, Frigida potione potissimum utatur.* E stimo, che in tanto ella utile a tal male diviene, in quanto che può sciogliere, e dilavare un certo che di vitriolico, e pontico ne' sughi, che sboccano negl' intestini, può ritrovarsi, dal quale fussero oltremmodo le membrane degl' intestini [illegible] corrugate, e perciò al moto peristaltico inette; e maggiormente giudico ciò esser vero dal leggere in Celso, che l' Acidità dello Stomaco può esser cagione della stitichezza, come ancor dello flusso ventrale. Eccone com' egli nel medesimo luogo poco avanti registra: *Cui verò cibus acescit, is antè eum bibere Aquam gelidam debet, & vomere.* E poi soggiugne, che se da questa cagione il flusso, o pur la stitichezza n' avviene, si debbia rimediar coll'Acqua fredda: *At si cui ex hoc frequens dejectio incidit, aut alvus ei constiterit, frigida potione utatur.* E qui sovviemmi alla memoria una somigliante virtù, che tiene l' Acqua di promuovere il corpo in coloro, che dopò che han preso medicamento purgante, forse per la scarsezza d' un' umido, ed un' strabbocchevol calore, per cui si rendono inette le fecce ad uscire, non possono evacuare; ed in questo caso singolare rimedio diviene, acciochè s' evacuan le fecce, il bere Acqua fredda; imperocchè da essa ammortendosi il calore, ed aggiugnendosi umido, di leggieri quel, che non poteasi per la soverchia siccità scorrere, flussile si rende, e via fuori ne scappa. Della qual mirabile operazione distintamente ne favella, oltre Gio: Battista Silvatico in un suo spezial-

(a) Lib. de usu humidor. (b) In tr. membr. Chi[illegible]g. t. 5. §. 1.
(c) In lib. 1. Disp. Medic. disp. 3. (d) Lib. 1. c. 8.

ziale trattato, il celebre Giovan Filippo Ingrassia nel suo utilissimo Trattato: *De Frigidæ potu post Purgans*: apportandone ciò, che gli avenne nella persona dell' Eccellentissimo D. Giovanni di Vega, Vicerè di Sicilia, a cui consigliò questo Rimedio in tempo, che non potea quello render le fecce, dopò l' aver preso un medicamento purgante; e per ricompensazion del suo consiglio, essendo già l' evento felicemente riuscito, n'ebbe in dono il medesimo vaso d' Argento, in cui la piacevol bevanda gli porse, ascendente al prezzo di cinquanta scudi, com' egl'istesso nel soprammentovato Trattato registra.

Soccorre di più l' Acqua Fredda alla *Stemperatezza del Ventricolo*, per cui non può ben digerire il cibo, cagionatagli da umori sottilissimi nelle di lui glandole intertunicali insinuati; li quali perchè forse di natura salina son dotati, solleticando le sue fibre, eccitano una gran sete; o come acri, e mordaci pugnendole, tengono in moto continuo la porzione spiritosa, che per esse ne scorre; onde agl' Infermi dipoi sembra nel loro stomaco esserci un fuoco, che senza intermissione li brucia. Ed al certo l' Acqua in tal congiuntura sommamente giovevole diviene; imperciocchè essendo ella proprio, e spezial mestruo de' sali, gli scioglie, e dissipa; ed attemperando l'acrimonia di quei sughi, nelle di lui glandole, o tuniche rappresi, smorza quel grande ardore, cotanto nojoso agl' Infermi; quindi riducendosi lo stomaco alla pristina simmetria, divien di poi senza dubbio atto al digerimento de' cibi. Il che fu ancor praticato da Galeno (a) in più Infermi, che di tal stemperanza di stomaco pativano, siccome egli registra: *Vidisti igitur & tu quosdam una die, vel potius hora, frigida potione levatos, quorum aliis non aquam modo dedi fontanam recentem, sed etiam quæ nive esset refrigeratam*. Anzi più oltre passa Galeno in tal luogo, e dice, ch'egli, in tali Infermi non solo l'Acqua gelata adoperò, ma ancor li cibi, ed i frutti gelati. Eccone le sue parole: *Cibos præterea ad eundem modum refrigeratos identidem me illis permittere vidisti*: e poco appresso

(a) Lib. 7. Meth. Med. c. 4.

presso soggiugne: *Sed & frigida facultatis fructus similiter refrigerans iisdem dedi, & Ptisanam probè coctam, pari ratione refrigeratam, aliaque id genus fomenta.*

Quindi non sia maraviglia, se da Ippocrate, (a) Celio Aureliano, (b) e dal Dottissimo Vallesio (c) si loda sommamente l' Acqua Fredda nella *Cardiaca Passione* allor, che questa da umori salini, acri e mordaci depende senza niuno timore di infiammagione; perocchè smorza l' ardore, e spunta quelle aguzze particelle, che come corrosive l' orificio del Ventricolo fortemente pugnevano. (*) Nè giova quì l' apportare, che Ippocrate, a mio (d) favore dianzi citato, in altro luogo (e) espressamente si dimostra di contrario sentimento a ciò, che s' è detto, così registrando: [illegible] *& ipsae venae, quia sunt incalidae; meritò etiam & ipse Timore; & Ventriculus ipse, a frigida superatus, molestè fert, & mortem minatur;* imperocchè chi bene alle accennate parole d' Ippocrate pon mente, scorgerà, ch' egli tal Rimedio generalmente non biasima nell' affezioni dello Stomaco, ma assolutamente allor, che fusse più del dovere copioso, e frequente praticato, mentre egli scrive: *Et ventriculus ipse a Frigida superatus*; ch' è l' istesso dire, essere il Ventricolo superato dall' Acqua Fredda, che gravato ed oppresso; il che senza dubbio non può giammai avvenire, se non dall' eccedente copia, o frequentazione di essa, non ricercata, e dovuta. Quindi è che nell' Affezione Cardiaca si dee praticar questo Rimedio in una quantità più tosto mediocre, ch' eccedente, e non così spesso, spezialmente ne' deboli, per non gravare molto lo Stomaco. *Alimentum autem valdè a nostra Praxi* (scrive (f) a questo proposito il Fautore dell' Acqua fredda, il Signor Todaro Palermitano) *partes has nervosas, & vitales Frigidâ opprimere & superare, debiles enim uno modo, & fortes alio curamus; nec tandem Methodum pro quocunque tenemus subjecto, nec tam praecipiti*

 manu

(a) Lib. 7. de Morb. Popularibus. (b) Lib. 2. acut. c. 37.
(c) Comm. in Epidem. lib. 5. aegrot. 6. (d) Lib. de Rect. Affectib. cap. 4.
(e) Lib. de humidor. usu. (f) In Libell. Aquae Frigid. Vindicatio p. 35.

manu Aquam porrigimus. Una cum manu Aquam Ægrorum labiis præbemus, altera pulsus observando vitalem perpendimus facultatem, Hippocratis præceptum observando: cavendum, ne in Frigidæ usu modum excedamus.(*)

Per salutare, ed ottima medicina ancora dall' Eruditissimo Mercuriale si predica l' Acqua Fredda nella *Macie* del corpo, e spezialmente nel *Marasmo*, ove tutte le parti aride, e secche divengono; imperocchè essendo il lor sangue non molto seroso, facilmente non ben circola, come ancor la Linfa, e tutti gli altri licori, meno acquosi resi, inetti si rendono per li proprj canali a scorrere; onde n' avviene, che le salde parti parimenti s' inaridiscono, si raggricchiano i canali, le membrane s' increspano, i pori si turano, e le parti tutte del Corpo da un certo licor, che li nutrisce, ne rimangono affatto prive. Quindi n' accade, che usandosi l' Acqua, al Sangue, ed agli altri liquidi 'l siero restituendosi, questi si rimettono nel pristino moto, e facilmente si scevera da lor quel, che separar secondo natura si dee; i canali tutti, e le membrane s' umettano, e le fibrille tutte vengono ad essere inaffiate da un acquoso umore, che le rende ammorbidite, ed atte alle lor funzioni; e per fine i pori delle parti, che dianzi per la privazion dell' umido erano angustati, ammolliti di nuovo s' aprino, onde il sugo nutrichevole con ogni agevolezza in essi penetrar vi può. *Notandum*, son parole (a) del sopra lodato Scrittore, *multos esse, qui ad pinguefaciendum corpora laudant usum Aquæ Frigidæ, & ego novi duos magnos Principes, hoc usu pingues factos.*

(*) Per maraviglioso parimenti Rimedio vien sommamente l' Acqua Fredda nell' Itterizia spetimentato, o sia questa dalla sottile, e salina Bile originata, o dalla medesima grossa, vischiosa, e lenta dependente; imperocchè sù l' ora, che detto Male dagli acuti Sali della Bile cagionasi, come per lo spesso in molte Febbri Acute ne siegue, senza alcun dubbio l' Acqua, snervando, e sciogliendo quei Sali di somma

(a) Lib. 1. de Morb. Pueror. c. 3.

ma efficacia diviene. Non altrimenti giovevole ancor s' avvisa allor, che dalla lenta e grossa Bile producesi, in quanto che l' Acido austero, cagione della lentezza, e del raggrinzamento de' canali Biliosi, corrige. Ed avvegnacchè il Catanese Medico Palermitano nella sua Idrostatica Medica (a) afferma, che *In Ictero flavo, Febri acuta conjuncto, Potus Frigidæ summè laudandus; quia oritur à Bile nimis Salina, ac proinde ab Aqua substantia salibus expleta, præcipitatur. Secus verò dicendum de Ictero a viscida & amurcosa Bile pendente, cujus Sulphur defectu salium ab Aquosa substantia separatur &c.* nulladimeno da me, e da tanti altri Valentuomini per l' accennate ragioni in qualsisia Itterizia, se pur questa da Infiammamento, o da fortissime Oppilazioni [illegible] del Scirroso, non trae la sua origine, è stata sempre per valevole medicina l' Acqua Fredda sperimentata.

Ma oltre ad ogni comparazione per lodevole Rimedio ancor s' approva l' Acqua a *facilitare il Parto* allora, quando o per un temperamento secco delle Donne, o per una costituzione speziale dell'Utero ardente, ed arida, o per un forte irritamento fatto delle sue membrane da' sughi pugnerecci, o per un gran distendimento dell' Utero, per cui le membrane non possono la di lor virtù elastica esercitare a spignere il Feto, sì come al parto naturale ricercasi; ed in queste maniere la difficultà del Parto accadendo, non credo, che vi sia alcuno, che voglia così ostinatamente opporsi a questo Rimedio, asserendo, che non convenga; imperocchè da qual'altro Medicamento si può attemperare la siccità del temperamento, umettare l' aridità dell'Utero, sciogliere le particelle aguzze de' Sali, ammorbidire le distese membrane col restituirgliele il proprio elatere, quanto che dalle menome, sottili, molli, levigate, e pieghevoli particelle dell' Acqua?

(b) *Ma se, fin dove col pensier penetro,*

vogliamo più oltre passare, coll' istessa Teorica si può altresì divisare, come l'Acqua gli spurgamenti lochiali nelle Puerpere trat-

(a) Pag. 76. (b) Lodovic. Ariost. Satir. 2.

trattenuti promuova, sempre che detto Vizio dependa dall' istesse cagioni del Parto difficile di sopra accennate. Ne ciò maraviglia recar dee di usar l'Acqua Fredda, contra l'Opinione più comune de' Scrittori, nel Puerperio; imperocchè qualunque volte si considerano ben le cagioni della suppressione degli spurgamenti uterini, e ritrovandosi tali, quali sono le già descritte, stimo che sia ben indicato il Rimedio; imperocchè tempera, scioglie, addolcisce, da' veicolo a' liquori, ammorbidisce le fibre, e fà tutto quello, che si dee in tal congiontura desiderare. E di questo mio sentimento ritrovo essere stato ancora il Celebratissimo, e non mai a bastanza lodato, il Signor Giovan Maria Lancisi, Archiatro di Clemente XI. come da ciascuno si può ravvisare nella seguente sua Lettera, a me diretta, della quale, sì per essere in essa detta annotazione dell' Acqua Fredda nel Puerperio, e per molte altre notizie, confacevoli a questa mia Opera, non hò voluto privarne la publica curiosità, e l' hò qui interamente apportata.

VIRO CLARISSIMO,

DOMINO

NICOLAO LANZANO,

Medicinæ [illegible] Præstantissimo,

JOH. MARIA LANCISIUS

S. P. D.

N*Ulla quidem in manus meas per æstivos hosce ardores jucundior lucubratio venire poterat, Vir doctissime, quam Tua, quæ inscribitur,* Methodus utendi Frigida in Febribus: *cum enim illam ab Illustrissimo Præsule nostro Majello nudius tertius tuo no-*

mine

mine mihi traditam perlustrarem, certè inter immodicos horum dierum æstus, huius argumenti voluptatem oculis prope haurire visus sum; ac propterea singulares Tibi gratias ago, præsertim cum optatissimum à studiosis Iuvenibus eiusdem Libri exemplar in publica mea Bibliotheca desideraretur.

Præterea devinxisti me, Lanzane dulcissime, arctissimo amoris vinculo, cum huic muneri literas adiunxeris, quibus magnam mihi, honestamque necessitatem imponis, ut Te mutuis officiis colam, atque observem. Quod autem non paucos spectatissimos isthic Viros in suavissimam amicitiam acceperim; hoc minimè prohibet, quin te quoque mihi humanissimum pariter, doctissimumque Artis nostræ Professorem adiungam. Id enim peculiare habet benevolentia (quod stultus [illegible] Amor) ut una simul plures & allicere, [illegible] & [illegible] [illegible] quorum necessitudinem vi[r]ius conciliat, conglutinat, & co[illegible]

Quoniam verò petis à me, ut quid ipse de Opusculis tuis sentiam, candidè referam; faciam imperata, ea tamen lege, ut philosophica (nempe ab assentatione prorsus alienà) libertate utar. Laudanda primùm mihi est prudentia tua, quod istac in amplissima Civitate eiusmodi rem versare, ac diligentiùs excutere susceperis, ubi, calidorum tam alimentorum, tam pharmacorum abusum invaluisse, dicunt. Nam videris noxia consuetudini, si vera sunt, quæ narrant, aggerem veluti objecisse; patefaciens nimirum lethaliter etiam Febrientes interdum frigida epota levari. Deindè est meritò commendandum hoc tuum Commentarium, & si a præclarissimis Viris vario etiam linguarum genere sit pertractatum; nam in eo Methodus planior, ordo lucidior, ac philosophandi ratio ex Recentiorum tum Anatomicorum, tum Chymicorum observationibus deprompta solidior elucescit.

Præterea illud quoque præcæteris enucleatum a Te magna cum voluptate in priori libro lectitavi, nempe quod in perscrutanda, definiendaque Febris Natura, illius causas ab actione læsa, seu genuina ejusdem Idea, clariùs distinguis, ac separas. Etenim, quanquam Febris causa non semper eadem, sed, ut probè nosti, multiplex, ac varia potest occurrere; natura tamen, seu universalis Idea semper ponenda est in accelerato alterno Cordis, & Arteriarum motu, ob vitium liquidorum, quæ modò per venas referuntur, modò per nervos influunt, modò per utramque viam in præcordia illabuntur, eademque ad celeriores motus adigunt. Fieri siquidem potest, ut sanguis alicubi in-

cor-

corpore idoneà seri copia destituatur, aut eius crassitudine laboret, aut denique acrioribus sulphureis abundet salibus, ut in sæva Podagra, benigno Erysipelate, aliisque huius generis morbis passim contingit, quin tamen Febris (labe nimirum nondum ad cor propagata) exardescat. Fibræ itaque Cordis morboso stimulo compunctæ, atque exasperatæ, veram, germanamque Febris ideam constituere videntur: propterea inter conditiones Frigidæ in febribus adhibendæ Tu merito requiris, Vir Clarissime, ut eiusmodi febrilis stimulus non ita visceribus impactus hæreat, ut nulla ratione per frigidam extrudi, & amoveri valeat, sed eius sit indolis, ut non solùm fluido aqueo dilui, atque abripi possit, verùm etiam, ut repentina frigiditate, novum motum, irritatis, convulsisque fibris inducente, viam interclusis, interceptisque salinis pungentibus liquidis ita pandat, ut, contrario indito nisu, vel sanguine impunè remisceri, vel per commune aliquod emissarium extrudi facilè possint: quam quidem actionem Tu postea perbellè explicas, & exornas. Quo sane spectasse videtur magnus Hippocrates cum 4. Epid. text. apud Vallesium 134. scriptum nobis reliquit: In acutis febribus siticulosi à Medicis privati potu, aut etiam à se ipsis, videntur posse bibere multum. Aqua frigida data, ut vomant (*notentur hæc verba*) prodest; biliosa enim aderunt. *Ex hoc autem Hippocratico, aliorumque consimilium textuum fonte rivulos suos tam reliqui Græci, præsertim Galenus, quàm Latini, & Arabes omnes procul dubio derivarunt.*

Et quidem tanti in Causo idem Præceptor Cous frigidam faciebat, ut non solùm per os hauriendam exhibuerit; verùm per clysmata quoque eandem consueverit infundere, [illegible] lib. de affect. num. XI. per hæc verba. Huic (*[illegible] ardenti febri detento*) si sitis fortis, & lingua [illegible], & nigra sit à spiritus sane caliditate, & color subbiliosus sit, & sputa biliosa: Huic conducit frigefacientia adhibere, & ad aluum, & forinsecùs ad corpus; cavendo tamen, ne Æger inhorrescat: *videlicet ne abscessus adiungatur. Cum igitur* Febris à spiritus caliditate, *hoc est ab acribus, igneisque, quas biliosas Scholæ appellant, particulis oritur, tunc optimum præsidium est Potio frigida.*

At quoniam Divinus Hippocrates 6. Epid. num. XII. animadvertit, frigidum valdè venas frangere, ac tusses ciere: *atque in aphorismis,* frigidum inimicum pectori, nervis, spinali medullæ, multisque aliis partibus *docuit; idcirco præ oculis sem-*

per

per habendum est sapientissimum illud Vallesii monitum in Comment: ad eiusdem Hippocratis Textum supra allatum quarto Epid.: Auxilium nempe hoc, ut optimum, ac iucundissimum, ita etiam periculosissimum esse, ac maximè positum in occasione. *Qua de re ipse ego per quam rarò Frigidam audacter febricitantibus propino, sed eius necessitatem largis exhibitis potionibus, modò ex jure subtili, modò ex aquis stillatitiis, aut Nuceriana sagaciter anteverto; neque ad extremum illum frigiditatis gradum ascendo, nisi cum omnes simul conditiones (quod Tu etiam inculcas) concurrerint. Mediocritas enim, ut ait Hippocrates lib. de humid. Vsu num. III.* extra noxam est. *In desperatis verò, in quibus pleraque saltem conspiciuntur, è re magis fuerit illis cum aliqua spe salutis opitulari, quam certò morituros relinquere.*

Cæterum nisi molestam epistolæ prolixitatem vererer, multa suppeterent morborum genera, ex Hippocratis præcipuè experimentis deducta, iis quidem adiungenda, quibus frigidam vel intrinsecùs, vel extrinsecùs admotam Tu prodesse Lib. 2. describis. Nam in puerperis E.G. (quas piaculum vulgò prope videtur frigidis tractare) interdum frigidam tulisse opem ex Hippocrate V. Epid: num. 5. exemplo Vxoris Gorgiæ *demonstravit, & ego in Excellentissima Romana Principe, aliis mirantibus Medicis, ostendi.*

Similiter in abdominis convulsionibus ab acri, calidoque succo inductis, mirabile præsidium est simplex affusa frigidissima Aqua. Celebris est casus Mulieris apud Hippocratem superius memorato Epid. Lib. num. 18, quæ à catapotio, concipiendi gratia, accepto dolorem habebat ventris & intumuerat; spiritus autem sistebatur, & desperatio erat cum dolore, & sanguinem vomuit non multum, & emortua est quinquies, ut vita decessisse putaretur; *cui cum cætera nihil profecissent*, superfusæ illi sunt super corpus Aquæ frigidæ amphoræ circiter triginta, & sanè hoc solum prodesse videbatur; & postea deorsum processit bilis multa, & vixit. *Quam sanè historiam sedulò pertractans gravissimus Scholiastes Vallesius*: Res, *inquit*, mirabilis, & quæ nisi à generosissimo Medico tentata nunquam fuisset. Capit enim amphora congios octo, & congius sextarios sex, sextarius uncias viginti. Tantam ergo aquæ copiam in præfocatam ex utero, quis nisi Hippocrates, aut alius nobilissimus Medicus infudisset?

Legi etiam Actiones tres adversus Pseudo Galenicos, quæ

mihi specimen eruditæ Juventutis tuæ præbuerunt ; abstinere tamen non possum , quin Senior ipse Te peramanter admoneam , nihil magis Clinicis cavendum , quàm , ne nimio sectarum vel amore , vel odio rapiantur , & in quibusdam vel semper fugiendis , vel semper retinendis pro suscepto semel partium studio se obfirment . Novi enim , ac sæpe sæpiùs in curandis morbis experientia deprehendi, nonnulla à multis damnata præsidia miram opem tulisse , quædam verò ab alijs magnoperè commendata vehementer nocuisse . Itaque inter naturæ discipulos , ac Ministros nos perpetuò exhibeamus , Lanzane ornatissime ; scilicet , cum illa interdum vomitu ; non rarò hæmorrhagia ; sæpe etiam citata aluo ; plerunque sudoribus , aut urinis morbos depellat ; nobis etiam non uni medicamentorum generi mordicus addictis cætera sunt detestanda ; sed in occasionem incumbentes singulorum opportunitatem arripiamus : ubi verò nullæ affulgent perspicuæ indicationes , ita ab omnibus auxilijs abstinendum, ut si minus prodesse possimus , saltem, monente eodem Hippocrate , ne noceamus.

Habes , Vir humanissime , pignus hoc qualecunque candoris mei , simul etiam iucundè perlectia me utriusque operis Tui , inter negotiorum turbas , & æstivi temporis tædia , non obscurum testimonium . Vale , & siquid opera mea uti volueris , gratissimum se mihi facturum intelligas. Romæ XVII.*Kal.Septembris* M.DCC.XIX.

Non men giovevole è l' Acqua a preservar le Donne dall' Aborto , sempre che supponesi in esse essere il Sangue colmo di particelle pugnerecce,e perciò stimolante e mordace ; imperocchè dall' Acqua spuntate l' aguzze parti del sangue , e la di lui acrimonia mitigata , le membrane dell'Utero non essendo per l' avvenire stimolate , il Feto si manterrà conservato fino, che giunga il debito tempo del Parto naturale . Da questa mia speculazione non punto si dilunga l' Osservazione fatta da me in alcune Donne pregne, che per essere di temperamento calido , e bilioso , e conseguentemente di sughi frizzanti dotate , per ogni leggiera occasione si sconciavano, tosto che questo Rimedio posero in uso con abbandonare affatto il Vino , non più disperderono il concetto , ma in dovuto tempo partorirono . Somigliante Osservazione leggesi appresso D. Giacomo Todaro nel di lui Li-

bretto

bretto dianzi citato (a) colle seguenti parole: *Praeclarissima Domina Ducissa Cruyllas imminente abortu cum luborum atroci dolore, & pondere circa Pubem, nec non Ictterica facta, solo Aqua Frigida usu, nive etiam partibus apposita, ab Arbortu se liberavit. Et rursus eadem* (per confirmare la virtù del Rimedio anco nel Parto difficile) *cum parere non posset, frigida epotà & nive in manu habità, statim peperit omnium cum stupore.*

Ma oltre ad ogni comparazione diviene lodevole Medicina ancora l' Acqua nella *Disenteria*, se talora questa da umori biliosi, acri, e Salini dependa. Come altresì nella *Diarrea, nell' Erisipela, Erpete Miliare, Pustule, Prurito,* e *Morfea, ed altri simili morbi della Cute*, che o da una Bile, o da una Linfa acre, e salina dependono; concioffiecosachè l' Acqua subito che si beve, e calata giù nel Ventricolo, ed indi negli intestini può senza dubbio sciogliere quei sughi Salini, che pungono, e raschiano, per così dire nella Disenteria e Diarrea, le fibre intestinali; e comunicata al Sangue, somministrandogli il veicolo seroso, è valevole a corrigere immantinente la linfa, ed in tal modo mitigarla, che non vaglia più colle sue particelle saline e frizzanti ad irritare, e rompere le tenere fibrette della Cute nell' Erisipela, nell' Erpete Miliare, Prurito, Pustule, e simili altri Cutanei malori. E qui a bello studio tralascio molte mie Osservazioni, per non essere a Lettori tedioso col riferire una lunga serie di Esempli di questi mali, da me coll' Acqua Fredda curati.

Di più questo Rimedio non è d'inferior forza a sanare l' *Ipocondriaca Affezione*; imperocchè essendo questa per lo più originata dagli umori tartarei, ed acri, impiantati nelle glandole tutte del basso Ventre, di leggieri questi viziosi umori possono della virtù dell' Acqua essere stritolati, sciolti, e corretti. Anzi son di parere, che tutti gli Ipocondriaci bever debbano Acqua Fredda, ed in copia, ne temano la di lei quantità; perocchè il molto calore, che in essi ritrovasi, ed il

 San-

(a) Aq. Frig. Vindic. pag. 75.

Sangue torpido nel giro per l' ingrossato suo siero, ricercano il ber Acqua copiosamente, e spezialmente se sono di corporatura gracile, e di complessione calda e secca; acciocchè il calor degli Ipocondrj viè più non s' avanzi, non si disecchino le fecce, ne s' ingrossi più il Sangue, e le distribuzioni de' liquori si facciano, come si conviene.

Sperimentasi ancor l'Acqua Fredda per singolar Rimedio nella *Podagra* allor, che il Siero del Sangue cagione di essa si è reso per altre cagioni antecedenti acre, salino, e tartareo; concioffiecosachè dall' Acqua si snervano i Sali, si sciogliono i corpicelli pugnerecci, e dalla sua freddezza s' assottiglia, si fende, ed in parti più sottili si divide, quel *ch' è grosso* e tartareo, come di sopra da me si è con molti argomenti provato. La qual cosa fù ancora confusamente avvilata da Ippocrate, (a) che ne Podagrosi si dia a bere quel, che conviene, cioè, che alla cagione di essa Podagra resista. Eccone le sue parole: *Ad sorbendum verò, & bibendum dato quodcunque tibi conducibile visum fuerit*: stabilita adunque detta cagione nella Podagra parmi, che altra bevanda, ed insieme Rimedio non convenga per scioglierla, e rintuzzarla, che l' Acqua Fredda.

Ne parimenti di minore efficacia riesce alle *Convulsioni*, ed a qualsisia spasmodico dolore; questo Rimedio internamente usato; e ciò ne siegue qualora simili affezioni convulsive da membrane irritate, per i Sali aguzzi e frizzanti, che le contraggono, abbiano la loro origine; come spezialmente sono *l' Asma secca, il Singhiozzo*, *Dolor di Capo distensivo*, e simili mali, da irritamento prodotti. Come per appunto n' avvenne nel mese d' Agosto, dell' Anno 1721. in un fanciullo di anni quattro, chiamato Pascale Cavasino, il quale in sì tenera età essendo da diverse convulsioni sì del collo, come degli occhi, ed articoli sorpreso, fù da me perfettamente guarito coll' uso dell' Acqua Fredda. Come altresì Ursola Senese di età d'anni dodici, da moti Epilettici, e Diar-

(a) Lib. de Affectionibus.

Diarrea sanguinea travagliata, fra poco tempo liberossi nel mese di Settembre dell' Anno 1722. coll' istessa Acqua Fredda, in copia pigliata senza cibo veruno.

Passo sotto silenzio, com' ella vien parimenti lodata nella *Vertigine* per consentimento del ventricolo originata; nella *Diabete*, e nella *semplice Gonorrea* da un principio salino, ed acuto dependenti; trà perchè da quel, che di sopra s' è detto, ricavar ben si può com' ella in quest' altri mali può venir giovevole medicina; e per esserne ancora stato a bastanza trattato dal rinomato Tommaso Bartolino in quel suo eruditissimo libro: *De Usu nivis Medico*. Sicome ancora a bello studio tralascio, s' ella può essere ancora, secondo l' Osservazione di alcuni, salutare Medicina al *Mal Francese*; imperocchè in filosofare, com' ella possa giovare in detto male

(a) *Veggio ombre oscure, ovunque miro intorno*,

e resta fin'ora la mia mente sospesa in determinarlo; non essendomi ancor ben chiara la natura del suo veleno: contuttociò dal Celebre Medico Palermitano, il Signor D. Giacomo Todaro nel suo Trattato dianzi citato s'afferma, ch' ella sia a tal morbo di efficace medicina, apportandone il suo parere dicendo (b)*Venenum Gallicum vel est sal acre corrosivum; unde dolores, ulcera, Phthisis &c. vel Acidum sal Stypticum; unde Gummata, Nodi, Cristæ, Callositates, excrescentiæ &c. Frigida enim Salium acidorum, & acrium est diluens; hinc justa Methodo sumpta calorem revocat, spiritus impellit, tonum fibrarum reintegrat &c.* anzi che n'apporta, più oltre (c) una sua Osservazione, benchè sia dell' esterno uso di questo Rimedio colle seguenti parole: *Gummosum enim tumorem in osse Frontis, nivis applicatione dissolutum Egomet in Juvene Gallico sine ulla læsione, me consilium dante, observavi.*

Ciò divisato interno al di lui uso interno in alcuni mali fuor delle Febbri, ragion vuole, che ora del suo uso esterno ne favelliamo. Ritrovasi appresso a molti Pratici per valevol rimedio commendato a domar l' atroci dolori della Po-

(a) Guidicc.Rim.Scelte. (b) Aq.Frigid.Vindic.pag.42. (c) Ibid. pag.44.

Podagra, come da Ippocrate (a), Galeno (b), Egineta (c), Celso [d), Platero (e), Rondolezio (f), Vanderheyden (g), Snebergero (h), ed altri. E stimo, che allor si debbia questo rimedio usare, quando il dolor della Podagra da sottili, mordaci, ed acri umori cagionasi: il che si può ben conoscere dal gran calore della Febbre, dall' orine infiammate, e dal poco, o niuno tumore della parte; imperocchè vale estrinsecamente applicata a permutare il tono della parte, e mitigare l' acrezza degli umori, ed in questa guisa fermare affatto il dolore; o pure inducendo nella parte un torpore con frenar l' impetuoso moto de' spiriti, mitigar ben lo può. Vien ciò confirmato dal Chiarissimo Tozzi in commentando Ippocrate nel luogo sopracitato (i), colle seguenti parole: *Quare ad sedandum dolorem satis erit, si frigidæ Aquæ affusione levis torpor inferatur, quatenus scilicet satis est sensum partis hebetare, & causam dolorem inferentem, acrem scilicet humorem obtundere. Dicitur, modicum torporem ab Hippocrate dolorem solvere, non quod revera dolorem, & causam doloris adimat, sed quod remittat solùm, & sedet. Quamquam negari non possit, solutum penitus aliquando fuisse appositione frigidorum, licet tumor, qui forte cum dolore intrat, remansisset, quoniam potuit frigida Aqua adeò tonum partis immutare, & acres humores invertere, ut vim eorumdem punctoriam, & dolorificam remiserit, relicta inerti illorum corpulentia.* Oltrecchè in altro luogo (k) con più chiarezza viene questo Rimedio dall'istesso Ippocrate nella Podagra esternamente lodato. *Tumores in articulis* (così egli registra) *& dolores sine ulcere, & podagricos, & convulsa plurima ex his Frigida multa affusa levat, ac extenuat.*

Lodasi parimenti il di lui uso esterno da Marco Aurelio Severini (l) a quei tumori, che vengon ne' piedi, e massima-

men-

(a) Lib. 5. Aph. 25.
(b) Lib. 13 Meth. Medendi c. 12.
(c) Lib. 3. c. 78.
(d) Lib. 1. c. 9.
(e) Prax. Med. tom. 2. c. 16.
(f) Prax. Med. lib. 3. c. 61.
(g) Discurs. 2.
(h) In Euporist. advers. art. cul. dolores.
(i) In Comm. lib. 5. aph. 25.
(k) Lib. de usu humidor.
(l) Lib. de Perniomib. cap. 10.

nte ne' calcagni, per sovverchio freddo, in tempo d' Inverno, chiamati da' Toscani *Pedignoni*; imperciocchè essendo questo male prodotto dagli umori ristagnanti ne' piccioli tuboletti cutanei de' piedi, ove colla loro acrimonia pugnendo, ed irritando cagionano que' piccioli, ed ardenti tumori; può ben l' Acqua fredda, per l' istessa ragione di sopra apportata ne' dolori della Podagra, mitigar quell' ardore, ed il dolore, che seco portano.

Di più vien sommamente lodato l' uso esterno dell' Acqua Fredda da Celso (a) all' *Emorragie del Naso*, e di ogni altra parte; e senza niun dubbio il sangue può fermarsi da questo rimedio; imperocchè apposto sù la parte, può colla sua freddezza talmente raggrinzare i rotti vasoletti, che possono serrarsi; o pur fermando il corso impetuoso del sangue in quei piccioli tuboletti, e turandosi le loro aperte boccuccie da i piccioli grumi rappresi dalla somma freddezza, il sangue si ferma, e non più via fuori ne scappa. E questo vien tutto dì sperimentato dalla volgar gente, che in gravissimi flussi di sangue del naso suole o la Neve, o l' Acqua fredda al collo del paziente, o alla di lui fronte applicare per fermarli.

Oltre acciò vien per mirabile approvato l' uso esterno di essa alle *semplici Ferite* da Giovanni Costeo (b), e da Hermanno Vander Heyden (c): ed alle *leggieri Piaghe* da Celso (d). Ne questo uso molto dalla ragion si discosta; imperciocchè, parlando delle semplici ferite, facilmente coll' applicarsi subito, che son fatte, dell' Acqua, il sangue si viene dalla gran freddezza a fermare, e non può uscire da' suoi piccioli canaletti rotti, e feriti; quindi possono con più facilità le labbra della ferita unirsi; e proibiscesi con questo il marcimento, che dal sangue di poi n' aurebbe a seguire, ch' è di grande impedimento alle ferite di non così tosto guarirsi. Per quel che spetta dipoi alle piaghe, si può rendere con ogni agevolezza la ragione da chiunque riflette, che tutto ciò, che impe-

pe-

(a) Lib. 5. c. 1.& 26. & lib. 6. c. 18. (b) Lib. 1. de potu in Morb.
(c) In discurs. 2. de inaudit. aquæ frigid. effectibus. (d) Lib. 5. cap. 26

pedisce in una semplice piagha l' union delle labbra, è l' acrimonia, o l'acidità di quel, che in essa ristagna; onde se questa vien mitigata, e corretta da qualsivoglia rimedio, che abbia questa possanza, al certo la piagha si viene a saldare. E chi non scorge, che nell' Acqua non sia questa virtù, quando essa è mestruo universale de' sali acetosi, acri e corrosivi? Quindi ebbe ben ragione nel citato luogo Celso di dire: *Levis plaga juvatur etiam, si ex Aqua frigida expressa spongia imponitur: sed ea quocumque modo imposita est, dum madet, prodest: itaque ut inarescat non est committendum*. (*) Oltrecchè se n'hà ancora appresso Virgilio(a) apertissima testimonianza di questo Rimedio nelle Ferite, qualor descrive, che 'l suo Mezenzio coll' Acqua allora allora tratta dal Tevere si lavasse le propie ferite:

Interea Genitor Tyberini ad fluminis undam
Vulnera siccabat lymphis, corpusque levabat.

Anzi tal modo di medicar le ferite, coll' Acqua Fredda lavandole, fù non solo da Latini, e da' Greci, ma anco fino al passato Secolo da molti Cerusici costumato.

In oltre l'uso Esterno di questo Rimedio sommamente giova a i dolori Venrrali da umori biliosi, ed acri prodotti, spuntando l' agutezza di essi, e dilavando la di loro somma acrezza, con bagnare la parte dolente. E sù questo proposito mi sovviene quel bello esemplo da Ippocrate apportato di quella Donna, la quale, *a catapotio, conceptus gratia, accepto*, siccome egli registra, inciampò in un gran dolore, e tumore del basso Ventre con gran difficultà di respiro, vomito di sangue, e replicati svenimenti di animo, in guisa che da tutti per morta stimavasi. Da i soli Bagni d' Acqua Fredda sù del Ventre applicati fù da morte a vita mirabilmente rivocata: *Superaffusæ verò sunt ipsi*, siegue il medesimo Ippocrate, *Aquæ Frigidæ amphoræ circiter triginta super corpus, & sanè hoc solùm prodesse videbatur, & postea deorsùm processit bilis multa*.

Per la medesima ragione a quel Rossore degli Occhi,
Oph.

(a) Æneid. lib. 10.

Ophthalmia serosa da Pratici chiamata l' Acqua Fredda conviene, se con essa spesso e sovvente gli Occhi infiammati si bagnino. Come parimenti di grand' efficacia diviene esternamente applicato questo Rimedio al Reumatismo, ed ad ogni altra Affezione Articolare, da Umori Salini e sottili cagionata. Quindi il Chiarissimo Medico Liberato de Liberatis in quel suo Libro intitolato: *Podagra Politica, seu Tractatus Podagricus, civili compositus doctrina, varia lectione, & politicis sententiis refertus*, e propriamente nella sua Appendice apporta, che lo bagnare coll' Acqua Fredda la parte affetta in detti mali sia di gran giovamento, e con questa occasione di più esamina per qual cagione l'Acque del Fiume Cidno, tanto Celebre nella Cilicia, abbiano la virtù, secondo l'avviso di Plinio (a) di sopire la Podagra, e somiglianti dolori; e molte altre curiose notizie intorno al bagnarsi, ed al nuotare a questi mali convenienti apporta.

E finalmente, se qui voglio più oltre passare in divisando, a quanti altri mali l' uso di detto Rimedio sì interno, come esterno profittevol riesca, al certo

(b) *Mi si manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte:*

bastandomi assolutamente quì per fine apportare una delle molte Proposizioni in una Conclusione pubblicamēte sostenuta, e stampata nella Celebre Università di Pisa nell'Anno 1669. dal Signor Pietro Paolo da San Gallo, estraordinario Lettor di detta Università, dedicata all' Incomparabile Sperimentator delle cose Naturali, Francesco Redi, Medico del Gran Duca di Firenze; nella fine della quale chiaramente [dopò aver tutta l' Arte Medica tanto Speculativa, quanto Pratica con molte proposizioni descritta) conchiudesi, che l' unico, ed il più valevol Rimedio tra tutti gli altri interni che hà possuto l' Arte ritrovare per abbattere molti, e varj mali, altro non sia che l' Acqua semplice, e naturale. Eccone le propie parole:

Eorum verò, quæ per os assumuntur medicamentorum, nullum est quod

(a) Histor. Natural. lib.13. (b) Petrar. Sonett. 267.

quod simplicis, ac naturalis Aqua, vulgò communis, potentiam contra morborum vires adæquat; Aqua enim innumeros pellit morbos, & quò minorem aliarum rerum misturam patitur, eò magis est salubris, & efficax. (*)

E tanto basta d'aver accennato di questo Rimedio in molti altri mali fuor delle Febbri; acciocchè con questa sommaria contezza non si lascia niuno ingannare da chi l'esalta fuor del dovere; o forse in altri mali la prescrive, ove ella affatto non conviene; asserendo di più esserci in essa un non sò che a noi incognito, e da non potersi spiegare colli termini della buona Filosofia; imperocchè in questa nostra Età

[a) *D'Opere illustri, e di bei Studj amica*,

non v'è cosa naturale, che spiegar non si possa; ed il credere altrimenti proviene da una debolezza d'ingegno, che non puote con sottilissime speculazioni ne' più intralciati, ed oscuri viluppi della Natural Filosofia, e Medicina inoltrarsi.

Si dà un breve Ragguaglio, e Giudizio di un Manuscritto; che in potere di alcuni si conserva, intitolato: La Teorica, e Pratica Medicinale dell' Acqua. Cap. Ultimo.

Ritrovandomi per promessa obbligato nel Capitolo Decimoterzo di questo Libro di dare una distinta contezza, e breve ragguaglio, ed eziandio di esporre quel, che Io ne sento col mio debole intendimento, di un certo tal Manuscritto, che appresso a pochi ritrovasi, intorno alla Teorica, e Pratica di questo Rimedio, non ho voluto nell'ultimo di questo mio Metodo di rimanermi in non soddisfare a ciò, che ho promesso, ed insieme compiacere a tal'uno, che se ne mostra disideroso di saper quel, che in esso contienesi.

In due parti vien diviso questo Manuscritto dall'anonimo Autore, l'una s'intitola la Speculativa, o Teorica dell'Acqua: e l'altra la Pratica Medicinale di essa. Ed incominciancian-

(a) Ludov. Ariost. Furioso Cant. 13.

ciando dalla Teorica, su 'l bel principio di essa s' apporta dal-l' Autore tutto ciò, che registrasi nel Capo Primo della Sacra Genesi intorno alla Creazion del Mondo, ed all'ordine mirabile, che Iddio diede in sette giorni a tutte le Creature. Dipoi fà egli passaggio agli Elementi, e gli spiega in un modo, che dà a vedere, ch'egli sia stato de' studj Cabbalistici inteso; mentre vi si scorge una bizzarra fantasia non solo in apportar varj simboli; ma, per maggiore intelligenza, alcune Ruote, Circoli, o Figure; nella prima delle quali dimostrar pretende l'accordanza, o convenienza, che hanno fra di lor gli elementi, ma in sì fatta guisa, che ancora opposti, e contrarj per le lor prime quattro qualità si ravvisano. Quindi ne cava una catena di conseguenze, che come principj indubitati l'ammette, cioè: *Ex concordantia concurrentia: ex concurrentia contrarietas: ex contrarietate inimicitia: ex inimicitia pugna: ex pugna motus: ex motu calor: ex calore spiritus: ex spiritu vita.*

In oltre vuol'egli, che questi Elementi non sol fra loro abbiano una mutua, e sciambievole corrispondenza, ma ancora che tutti e quattro partecipano, o convengono in un'altro quinto Elemento, da lui chiamato con varj nomi, or di Quinta Essenza, or di Luce, or di Sole, or di Primo Mobile, or di Cielo, ed or finalmente di Celestiale Sostanza. E da questa, egli vuole, che ricevono muovimento non sol li quattro Elementi, ma ancor li Pianeti, e che tutti questi siano della sua virtù ripieni, ed impregnati: e tutto ciò lo dimostra con due altre figure, o Ruote, l'una delle quali egli confessa essere di Raimondo Lullo.

Di più egli giudica, che in tutti i corpi vi siano i quattro Elementi, e che per iscioglimento si possono da essi ricavare. E sicome nel Mondo grande l'ordine della Natura consiste in una continua trasmutazione, o circolo di questi Elementi fra loro, per opera della risoluzione, e condensazione; così nell' Uomo, picciol mondo, questa scambievole corrispondenza di molti parti fra loro, e di umori, che uniformansi agli Elementi, esser vi debbia. Quindi ne inferisce, che la vita dell'

Uomo consiste in un circolo di reciproca dissoluzione, e corruzione; in modo tale, che se cessa questo muovimento, o mutua scambievolezza delle parti, ed umori, che han fra loro, la Morte n' avviene, e se si turba, l' Infermità n' accade.

Oltrepassa di poi l' Autore in ispiegare, come accadono l' Infermità tutte, e massimamente la Febbre, affermando, che questa sia una putrefazion fuor di natura, che da uno spiritoso principio, distinto dallo spirito vitale, depende; e perciò di dissolvente natura, e nimico alla vita. E tutte l' altre Infermità siano dependenti da una gran crudità di umori, che impediscono il muovimento, ed il circolo scambievole delle qualità elementali nelle parti tutte del corpo. E che l' arte può a tutto ciò riparare, citando a suo favore l'Assioma di Lullo: *Qualitates qualitatibus moventur*.

Passa più avanti, e dice, che l' Acqua è un mezzo legitimo alla dissoluzione; perchè penetrando, ed alterando corrompe; corrompendo scioglie; sciogliendo rarefà; rarefacendo assottiglia; assottigliando muove; muovendo riscalda; riscaldando dà spirito; e dando spirito compartisce la vita, apportando per assioma ciò, che siegue: *Ex rincrudatione alteratio: ex alteratione putrefactio: ex putrefactione dissolutio: ex dissolutione rarefactio: ex rarefactione subtilliatio: ex subtiliatione motus: ex motu calor: ex calore spiritus: ex spiritu vita.*

Come ciò faccia l' Acqua finalmente si spiega, che essendo in essa racchiusa una sottilissima sostanza, o spirito universale, che penetra l'Universo, e come cosa avente della Celestiale natura, cioè della Quinta Essenza, o Luce, ch' egli chiama; perciò si rende una Medicina Universale, restitutrice del muovimento, e mutuo circolo delle qualità elementali, impedito da' Mali.

Ed in vero da tutto ciò, che brevemente intorno alla Teorica di questo Manuscritto si è da me riferito, manifestamente appare, ch' ella tutta depende, anzi stà fondata su la Filosofia, o Arte di Raimondo Lullo; perocchè con ruote, circoli, e con principj capricciosi vuol l' Autore di essa render ragio-

gioni, ed argomenti di sì particolare Quistione, quale è questa: *Come l' Acqua giova alle Febbri:* essendo proprio de' Filosofi Lullisti far queste combinazioni di varie conseguenze, congiugner molte cose con altre, e dimostrar con varie celle, tavole, lettere, e circoli alcuni universali suggetti, o predicati, e da questi, come luoghi comuni, a guisa delle Categorie di Aristotele, cavarne argomenti sopra le particolari materie, che si propongono da disputarsi. Li quali argomenti per lo più sono molto lontani dal punto, che si maneggia, e niente di buono in se racchiudono: ed avvegnacchè ad alcuni pajono aver del saldo, e raggionevole; perchè formano un' incatenamento di conseguenze, e che legano il discorso; nondimeno sono come certe fila d' anelli di ferro, pendenti l' un presso l' altro, per virtù della Calamita, che trae il primo, e per lo primo il secondo, e così gli altri per ordine, che formano una catena bella a vedere, ma non buona a strignere. Ma non andiamo in ciò più avanti, e basterà solo il dire, ch' essendo questa Teorica fondata su la Filosofia di Lullo, può da ciascuno ben dirsi, ch' ella al pari camina colla di lui Filosofica Pietra; e sicome chiunque quella va cercando, si dimostra appresso gli Uomini Savj esser d' ingegno leggiero, e di niun talento, secondo quel bel distico:

Qui Lulli lapidem quærit, quem quærere nulli
Profuit: haud Lullus, sed mihi nullus erit.

Così ancora si dimostrerà sciocco tal'uno, se in ispiegare gli effetti mirabili dell' Acqua nelle Febbri, voglia servirsi di questa speculativa, tratta da i fonti della di lui fantastica Filosofia.

Per quel, che dipoi spetta alla sua Pratica Medicinale: l' Autore in alcuni avvertimenti, ch' egli dà intorno all'uso dell' Acqua, com' ella si dee pigliare da trè in trè ore, ed intorno al mangiare degl' Infermi, par che dica cosa di buono, e conforme al buon Metodo; ma in molt' altri insegnamenti dimostrasi molto violento, e senza metodo, precettandola in molti mali, ne' quali non sò come possa giovare, per esser quelli de-

pen-

pendenti da ristagnamenti di umori fuor de' vasi, quali sono le Gomme del Mal Francese, e l'Idropisia confirmata per la Linfa da' proprj vasi sboccata. In oltre egli per audace palesasi in dire, che non si debbia temer dello Stomaco, se questi dall'uso sovverchio dell'Acqua per avventura si rilascia; quando al parer di tutti i buoni Pratici, allo Stomaco dobbiamo aver sempre speziale riguardo in medicando le Febbri, ed ogni altro male; essendo questa parte nell' Economia del corpo la più degna dell'altre; perocchè non essendo infievolita non si disperde l'efficacia de' Remedj, ma più vigorosa si rende per giovamento recare agl'Infermi. Ed ardito oltremmodo di più si ravvisa in affermare, che chiunque praticar vuole questo Rimedio non si debbia sbigottire di qualsivoglia accidente, che sopravvenisse all'Infermo dopo il di lui uso, e che lo seguiti a dare con ogni audacia; essendo ciò fuor del Metodo, e della prudenza, che dee esser nel Medico, al quale conviene considerar tutto, e prevedere il danno, che ne può avvenire, che forse sarebbe maggiore del male. E finalmente molto confidente nella virtù dell'Acqua si manifesta, stimandola Medicina Universale, mentre egli dice, che contrastar vale a tutti i mali; quando fin'ora da tanti nobilissimi ingegni non s'è mai possuto avere, con tutto l'ajuto dell'Arte Chimica, questa Panacea, e questo Universal Rimedio, che possa vincere, e superar ogni male. Questo è quanto ho possuto raccogliere dal detto Manuscritto, ed esporlo alla curiosità dell'erudito Lettore.

IL FINE.

Errori più notabili accaduti in questo
Secondo Libro.

Errori	Carte	Righe	Correzioni
Febre	1.	10	*Febbre*
se per avventura	10	24	se per avventura.
(a) Bagl ivi	11	26	Differt.1.de Anat,Fibr.
pet verisimile	24	14	per verisimile.
Nevutone	25	7	Nevutone.
spatii		8	*spatiis.*
(a) Anton.Amâd. Poesie 37		35	(a)Lud.Ariost.Furios.cât.18
sceverate	40	20	sceverati
Assembre	44	3	Assembree.
Chimico Filoso-fante.	45	9	Chimico Filosofan-te Borrichio.
moderi	48	24	*mederi.*
pelrdunt	52	14	*perdunt.*
si come	54	11	(*) sicome.
CAP. VIII.	55	26	CAP. X.
CAP. IX.	60.	3	CAP. XI.
s' aggiunsere	71	8	s' aggiunsero.
nella febbri	90	15	nelle febbri.
dalla forze	96	18	dalle forze.
Inletto	105	21	Intelletto.
(a) *Vivrà*	128	15	(b) *Vivrà.*
Bartolino	129	2	Bartoli.
e mi par	152	16	mi par.
de tutti	165	18	da tutti.
del Infermo	170	17	dell' Infermo.
micilaginosa	174	22	mucilaginosa.
e che di palear	182	25	che di palear.
ed il lui	183	30	ed il di lui.
il di disputare	185	27	il disputare.
lo tuniche	207	27	le tuniche.

risol-

Erroti			Correzzioni.
risolve	210	20	risolve.
O da cio		27	Or da ciò.
iuculas	249	9	*inculas.*
perlectia me	250	19	*perlecti a me.*
contraggono	252	26	contraggono.
Ursola		34	Maddalena.

TAVOLA

Delle Cose Notabili del Secondo Libro.

A

Dolo-

B

C

Ref-

D

E

F

G

Idro-

I

L

M

O

P

Q

R

Rista-

S

Ta-

T

V

IL FINE